



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL MESSAGGERO

DEL

1 MAG. 1982

PAGINA

25



Profughi dall'Afganistan e Peshawar

Il dramma dei rifugiati

«Cancelli chiusi»

L'Italia accetta solo profughi europei

di BRUNO TEDESCHI

«Sono i nomadi del XX secolo, solo che invece di diffondere nuove idee, come avveniva un tempo per i nomadi, i profughi sono portatori di miserie e disperazione», ha detto Gianpaolo Calchi Novati, direttore dell'Istituto, al convegno di Roma sui *Rifugiati nel mondo*: «nella sua vera essenza questo problema è politico ed è quindi sul terreno politico che va cercata una soluzione».

Quanti sono? Fonti Onu dicono 10 milioni, altre parlano di 11: ma dati completi non esistono, o sono controversi.

Anche in Italia vivono circa 14 mila profughi, provenienti quasi esclusivamente dai paesi

dell'Europa. I non europei non possono, infatti, essere integrati nel nostro paese a causa di una nota, quanto discutibile, legge sull'asilo che impone questa limitazione (discriminazione geografica; con due sole eccezioni, per i cileni e i vietnamiti. Gli altri «sradicati» che chiedono asilo in Italia vengono posti sotto la protezione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite, che fornisce assistenza e mezzi fino allo smistamento in paesi terzi.

Un primo accertamento della posizione giuridica viene fatto in due campi specializzati, uno a Latina e l'altro a Capua. Qui stanno «in parcheggio» i richiedenti, entrati clandestinamente

in Italia. Attualmente sono 2000. Per quelli che ottengono l'autorizzazione viene rilasciato un documento, il C.T.D. (Titolo di viaggio nella convenzione) cioè il riconoscimento italiano dello status conformemente agli impegni da noi sottoscritti alla convenzione di Ginevra. Guai ai profughi che non siano europei, l'Italia non li vuole. Grande comprensione per la loro sorte ma niente asilo. Come si vede la protezione giuridica internazionale è lacunosa.

L'Italia ha accolto i cileni che avevano chiesto asilo presso la nostra ambasciata a Santiago dopo il golpe ed ha accolto i 1000 vietnamiti che le navi italiane sono andate a raccogliere nei mari della Cina meridionale. Da noi i profughi inseriti permanentemente sono quasi esclusivamente russi, polacchi, cecoslovacchi, ungheresi, e pochi altri. Il convegno si è occupato soprattutto delle grandi emigrazioni forzate: dall'Afganistan invaso, dal Salvador, da vari centri africani in guerra. Bambini, donne, anziani: «un dramma nel dramma — ci ha detto il delegato in Italia dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, Usamah Kadry — è che il peso dei profughi, che dovrebbe essere diviso fra tutti i paesi, in realtà è sopportato solo dal terzo mondo».



In uno scontro. Facevano parte del «Gruppo Trilussa», partito il 22 su invito della colonia italiana

Tragica «tournée» in Venezuela: muoiono due poeti romaneschi

Le vittime sono Roberto Ortenzi e Remo Collati. La loro automobile ha sbandato scontrandosi con un taxi nei pressi di Valencia. Si è salvato Gamba

Tragedia della strada nel lontano Venezuela. Hanno perso la vita due romani. Due interpreti della poesia romanesca che si trovavano nel paese sudamericano per una visita assieme ad altri cantori romaneschi dove stavano presentando nelle città più importanti del Venezuela le poesie e le canzoni di Roma. Vittime sono: Roberto Ortenzi, via Bonghi, e Remo Collati, via Orzano. I due stavano viaggiando a bordo di una macchina, assieme a Marcello Gamba quando si è verificato lo scontro frontale.

Era un viaggio di spostamento. Da Valencia, città a circa due ore da Caracas, dove vive una folta comunità italiana, avrebbero dovuto raggiungere Puerto Cabello, una cittadina in espansione, situata sul mare sulla costa a ovest della capitale venezuelana. Roberto Ortenzi e Remo Collati facevano parte del «Gruppo Romanesco Trilussa», che riunisce gli appassionati delle poesie e dei canti romaneschi. Un'associazione culturale che ha come scopo oltre a quello di scoprire e valorizzare i nuovi poeti, quello di tenere vivo l'interesse per poemi e sonetti dei grandi cantori romani, come il Belli, Pascaarella e Trilussa.

I due, assieme ad altri cultori della poesia e del bel canto romanesco (in tutto una ventina di persone tra le quali i musicisti Paolo Gatti, Ugo Di Giannetto, Wolmer Beltrami e il cantante Giorgio Onorato) era-

aprie. In Venezuela si sarebbero dovuti trattenere sino al prossimo cinque maggio. Avrebbero dovuto fare rientro a Roma il giorno successivo. Sin dall'arrivo avevano ricevuto calorose accoglienze ed apprezzamenti da parte dei nostri emigrati. La colonia italiana è seconda come numero, in Venezuela, solo a quella spagnola. Poeti, cantanti e musicisti sono stati ospiti del Club Italo-Venezuelano, del Club Casa d'Italia e del Centro Sociale Italo-Venezuelano, che tra l'altro avevano organizzato la trasferta in Venezuela. Le tappe dovevano essere, oltre a Caracas, Valencia, Maracaibo, Maracai e Puerto Cabello. Purtroppo la tragedia, avvenuta venerdì scorso, ha costretto orga-

nizzatori e appartenenti al gruppo a modificare il programma. L'incidente stradale è stato causato dalla pioggia che, in questa stagione, laggiù cade abbondante. La macchina sulla quale viaggiavano l'Ortenzi, il Collati e il Gamba per cause imprevedibili è slittata sul fondo viscido dell'autostrada a sei corsie. Perso il controllo di guida, il conducente è finito sulle corsie opposte di marcia, proprio quando sorraggiungeva un taxi ad alta velocità. L'urto è stato violentissimo e solo Gamba si è salvato.

L'invito per la tournée in Venezuela era nato quasi per caso, qualche mese fa, nelle sale del circolo Canottieri Anterie. Una sera, attorno ad un tavolo, erano presenti alcuni esponenti del «Gruppo Romanesco Trilussa», Ubaldo Lai (o «tenente Sheridan») e Ping, Aurelio Antonelli, un professionista che vive a Caracas da oltre dieci anni e dove ha una società di costruzioni. Di passaggio a Roma, Ping Antonelli come omaggio di alcuni suoi amici aveva avuto una serata «in romanesco», Ubaldo Lai, che è uno squisito interprete delle poesie del Belli, aveva recitato alcuni sonetti. La serata era finita tra canzoni e stornelli. Aurelio Antonelli, si era entusiasmato a tal punto che pochi giorni dopo, rientrato a Caracas, assieme agli esponenti dei club italiani in Venezuela aveva organizzato tutto perché una rappresentanza del gruppo si recasse nei Caraibi.

Sensibile alle richieste degli italiani in Venezuela si era mostrata anche l'Alitalia che aveva offerto la sua collaborazione. L'invito, naturalmente, era stato esteso anche ad Ubaldo Lai. L'attore (sembra abbia paura dell'acro) ha rinunciato anche per motivi di lavoro. Dopo la tragedia, il gruppo di cui è presidente un ex allievo di Trilussa, il poeta Giorgio Ruberti, ha deciso di continuare la tournée, modificando però il programma. Questo per onorare la memoria dei due amici morti. Domani, pertanto, terranno uno spettacolo in una scuola di Caracas. Oggi, invece, in una chiesa della capitale venezuelana sarà celebrata una messa. Mercoledì l'amato rientro in Italia.



Ambasciate. Calpestate i diritti dei dipendenti

Mangiare un panino può costare il posto di lavoro

La Farnesina: «Le cose stanno migliorando»

Una dattilografia del consolato del Paraguay a Genova, assunta senza contratto a 200 mila lire al mese rischia di perdere il posto perché ha avuto l'incauto idea di farsi mettere incinta e aspettare un bambino. L'uscita dell'ambasciatore dello Zaire viene licenziato (poi riassunto) perché dopo dieci ore di lavoro chiede un po' di tempo per mangiarsi in pace un panino invece di accompagnare i figli del diplomatico al luna park. Un giardiniere italiano presso l'ambasciata di Indonesia percepisce per anni 745 lire l'ora nei giorni feriali e 895 nei festivi, o 2 portate rispettivamente a 1.845 e 2.210. Un organismo internazionale, che si occupa della lotta contro la fame, non paga liquidezze di fine servizio lavoratori di sfruttamento e mercato nero di manodopera.

Sono solo alcuni dei numerosi episodi che ci vengono segnalati da lavoratori italiani che prestano la loro opera presso sedi diplomatiche straniere. La media dei loro stipendi oscilla tra le 300 e le 400 mila lire al mese; gli orari non hanno limite, i contratti nazionali, cioè italiani, vengono ignorati, non vengono versati i guasti contributi all'Inps (un ambasciatata asiatica ritocca le buste paga per giustificare bassi versamenti non giustificati). Niente contingenza, niente liquidazioni. E, per chi insiste, la minaccia del licenziamento in tronco.

Gli ambasciatori di questi paesi — che sono un bel po' anche se non la maggioranza — fanno il bello e il cattivo tempo con i dipendenti italiani anche perché, in vari casi, lo possono

fare in casa loro, in Asia, Africa, ma anche in alcuni paesi della sfera araba.

Spesso il ricatto (e come si potrebbe chiamare diversamente le?) costringe il personale a sottostare a condizioni di lavoro che non hanno e non dovrebbero avere paragoni con il cosiddetto mondo civilizzato.

Non è soltanto l'Italia ad avere questo sgradevole privilegio degli abusi in feluca e C. D. Da una inchiesta a livello comunitario risulta che tali metodi vengono applicati in quasi tutto il mondo.

Gli esempi di violazioni che potremmo citare (documentati alla mano) sono moltissimi.

Ma i «casi», anche se clamorosi, non configurano il vero problema: è il male peggiore. Qui si violano convenzioni internazionali sulle relazioni diplomatiche e consolari (come l'art. 41 della convenzione di Vienna che fa obbligo a tutti i firmatari di rispettare le leggi e i regolamenti dello stato in cui i diplomatici sono accreditati); si violano leggi italiane in materia, di lavoro; si degrada la funzione diplomatica stessa favorendo abusi di privilegi e immunità.

I diplomatici — come è noto — godono infatti dell'immunità; una sentenza di giudici italiani che li punisce per le loro mancanze non potrebbe essere resa esecutiva. Ma ciò non li esime dall'osservanza dello Statuto dei Lavoratori in materia di previdenza e di lavoro.

La polemica sulle condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i dipendenti italiani si sta nuovamente accendendo e c'è fra gli interessati chi propone di «ritirare l'accreditamento agli ambasciatori che non rispettano le nostre leggi». Molti di questi diplomatici finiscono di non conoscere il contratto nazionale di questa categoria frutto di un duro e calibrato lavoro dei sindacati Cgil, Uil, Cisl.

Un regolamento in vigore dal 1° gennaio 1980 e in via di attuazione, con nota verbale scritta, tutte le rappresentanze, dalla Farnesina.

Troppo facile. Sono leggi e come tali vanno rispettate.

La questione è delicata perché la diplomazia nel suo

complesso (e la nostra non fa eccezione) agisce per definizione con prudenza e si deve preoccupare del mantenimento dei buoni rapporti internazionali che potrebbero essere messi in pericolo. Pensate ad un ambasciatore di un paese del petrolio — si fa per dire — che si vedesse imporre il rispetto della scala mobile, o altro, nei confronti dei suoi dipendenti italiani. Molti lo fanno ma c'è chi non ama dover rendere conto di ciò che si fa all'interno degli edifici protetti dall'extraterritorialità.

Secondo stime del sindacato italiano dipendenti ambasciate l'80 per cento dei lavoratori non percepisce contingenza, il 70 per cento non fruisce di previdenza. «E in genere — ci informano alcuni di questi — siamo tutti evasori fiscali dato che non ci rilasciano il modello 101 per ovvie ragioni». Insomma, la maggior parte degli ambasciatori si comporta in modo poco diplomatico. E ignora le pressioni che vengono fatte a vari livelli. Con i soliti richiami all'immunità. Ma si può tollerare un tale atteggiamento?

«La Fao mi ha messo sul lastrico e dovrebbe combattere la fame...»

La Fao è l'organizzazione internazionale che combatte la fame nel mondo. E' dunque sorprendente che proprio da un suo ex dipendente venga questa denuncia che pubblichiamo.

Sono un ex dipendente della grande e ricca Organizzazione Fao e per circa un decennio ho lavorato alle sue dipendenze con contratti a termine — il rapporto fra me e l'Ente non fu, peraltro mai regolarizzato per cui non godevo di alcuna Previdenza sociale e assistenza medico-sanitaria.

In conseguenza a tale stato di cose, mentre ero in servizio, inoltrai alla Direzione una petizione tendente ad ottenere la regolarizzazione della mia posizione perché non potevo rimanere via natural durante in simile precaria e illegittima condizione. Con condotta inqualificabile la Direzione non tenne in conto alcuno le mie giuste e giustificate richieste e per giunta mi dispensò dal lavoro senza una fra di liquidazione di anzianità di servizio, mettendomi sul lastrico, cioè alla fa-

Sono più di quindici anni che loto per ottenere il riconoscimento dei miei diritti, ormai sono anziano, tutti dicono di voler aiutare gli anziani, tutti predicano il rispetto dei «Diritti dell'Uomo» ma la Fao oltre la legge italiana sul lavoro e le convenzioni internazionali, ha violato anche gli art. 22, 23 e 30 di quella famosa «Dichiarazione» dell'Onu che respinge con arroganza pur facendo parte delle N.U. L'assurdità del comportamento della classe dirigente della Fao — non bisogna dimenticarlo — consiste proprio nella contraddizione e nell'indifferenza di eludere la lettera e lo spirito per cui fu creata l'Organizzazione, che è quello di combattere la miseria e la fame nel mondo. Questa è l'amara e triste realtà — bisogna avere il coraggio di denunciare queste nuove forme di sfruttamento dell'Uomo su l'Uomo per proclamare di più una Giustizia Sociale con i fatti e non con le parole».

Giovanni Porru, Roma



Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL TEMPO

DEL

3 MAG. 1982

PAGINA

3

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE A ROMA

Profughi: una tragedia di dimensioni mondiali

C'è chi li ha definiti i «nomadi del ventesimo secolo», solo che invece di diffondere nuove idee e nuove forme organizzative, come avveniva appunto in tempi lontani per le tribù itineranti, che mettevano in contatto tra loro popoli lontani, sono portatori di miseria e di disperazione; stiamo parlando dei profughi, dei «rifugiati», oltre dieci milioni di individui concentrati soprattutto nelle aree emergenti. Sono fuggiti in 3 milioni e mezzo dall'Afghanistan (due terzi dei quali in Pakistan), in 800mila dall'Indocina (il tragico fenomeno dei Boat-people), forti concentrazioni sono presenti in Somalia (un milione e mezzo di persone), in Sudan (500mila), nello Zaire (400mila), in America Latina (oltre 300mila, soprattutto salvadoregni. Sono solo alcune tessere del mosaico, un mosaico a fosche tinte nel quale sono rappresentate tutte le aree «calde» del pianeta, da quelle dell'Africa nera, a quelle centramerica, a quelle frastagliate, dell'Asia.

A questo dramma di dimensioni mondiali è stato dedicato in questi giorni presso l'Università Cattolica di Roma un importante convegno internazionale promosso dall'AUCI, Associazione Universitaria Cooperazione Internazionale, sotto il patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e con la collaborazione di alcuni organismi sovranazionali che operano nel settore. Milioni di persone sradicate dalla propria terra, dunque, o per calamità naturali, come ter-

remoti e inondazioni, o per «disastri causati dall'uomo», come Usamah Kadry, delegato dell'Alto Commissario ONU, ha definito aprendo giovedì scorso i lavori della conferenza i conflitti armati, le guerre civili, l'instabilità socio-politica generalizzata.

Il secondo esodo, ha spiegato Kadry, è quello che porta le conseguenze più gravi, soprattutto sul piano giuridico; avendo dovuto lasciare il proprio paese di origine perché la sua vita e la sua libertà erano in pericolo, un rifugiato non beneficia più della protezione che uno stato normalmente concede ai propri cittadini. Nel suo paese d'asilo non è soltanto uno straniero quasi sempre bisognoso di assistenza per vivere, ma è anche senza diritti in senso giuridico, fintanto che la nazione ospite non lo accetta e la sua dignità di individuo viene così garantita. Nella sua vera essenza, oltre che umano, il problema è dunque anche politico, come ha osservato il professor Giampaolo Calchi Novati, docente di storia dei paesi africani, ricordando come la protezione giuridica internazionale, malgrado la Convenzione di Ginevra del 1951 e altri atti di portata più circoscritta, sia ancora insufficiente; sempre lento è anche il trasferimento degli impegni assunti sul piano internazionale nelle legislazioni interne, ha osservato Novati, e ancora più complesso il discorso dell'inserimento eventuale del profugo nel paese di asilo.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



La formazione professionale dei giovani emigrati

Tra scuola e mondo del lavoro

Nell'ambito del discorso sulla formazione professionale dei giovani emigrati, la settimana scorsa abbiamo esposto in sintesi i termini generali del problema e puntualizzato la situazione di quei giovani, svizzeri e stranieri, che hanno assolto in Svizzera la scuola d'obbligo e possono iniziare il periodo di apprendistato senza alcun ostacolo. In questa sede presentiamo la situazione di altre due categorie di giovani, chiaramente meno fortunati dei primi.

L'articolo 41

Che cosa dice l'articolo 41 della legge federale sulla formazione professionale? Coloro che hanno appreso una professione senza un regolare apprendistato vengono ammessi a sostenere l'esame di fine tirocinio quando: - hanno praticato la professione per un periodo di tempo corrispondente a una volta e mezzo la durata dell'apprendistato; - possono dimostrare di aver frequentato una scuola professionale o comunque di aver acquisito in altro modo le conoscenze teoriche richieste.

Facciamo un esempio. Per l'ottenimento della qualifica federale di automeccanico, l'apprendistato normale dura quattro anni. Chi non ha fatto un regolare apprendistato e vuole sostenere l'esame di qualifica deve aver prima praticato la professione per 6 anni. Durata dell'apprendistato 4 anni e la metà di 4 anni = 6 anni in totale. Il giovane che si trova in tale situazione deve avere inoltre frequentato un corso professionale per automeccanici.

Lavoro e scuola serale - Si tratta di giovani provenienti dall'Italia oppure di giovani che hanno frequentato le scuole in Svizzera, fermandosi al grado inferiore: grado che non consente l'accesso all'apprendistato. È il caso di giovani (o adulti) che hanno iniziato e poi, per svariati motivi, interrotto l'apprendistato.

Questi giovani sono occupati presso ditte, nei settori in cui intendono qualificarsi. Dopo il lavoro frequentano una scuola serale italiana. Per tutti c'è in un primo momento la possibilità di conseguire il diploma di qualifica a livello italiano. Dopo aver praticato la professione per un determinato numero di anni, c'è la possibilità di sostenere l'esame di qualifica professionale secondo l'art. 41 della legge federale sulla formazione professionale del 19.4.1978. È l'unica possibilità di ottenere una qualifica riconosciuta in Svizzera senza aver fatto un regolare apprendistato. Questi giovani si trovano nella situazione dell'operaio studente, con cospicue possibilità di integrarsi in modo soddisfacente nel mondo del lavoro.

Durata del periodo formativo - Sempre prendendo come esempio le qualifiche di automeccanico e di idraulico, per questi giovani la durata del periodo formativo si presenta nel modo seguente: automeccanico 6 anni (4+ la metà), idraulico 5 anni e mezzo (3+ un anno e mezzo).

Scuola a tempo pieno a livello italiano - Si tratta di giovani provenienti dall'Italia o che hanno frequentato unicamente una scuola italiana in Svizzera. Frequentano durante il giorno una scuola professionale italiana. Possono conseguire il diploma di qualifica a livello italiano. In seguito hanno inoltre la possibilità di sostenere l'esame federale secondo l'art. 41 (con la differenza tuttavia che il periodo formativo è posticipato alla scuola).

Per questi giovani restano aperte le domande: quali legami con il mondo del lavoro locale? Quali concrete possibilità di integrazione?

Durata del periodo formativo - Automeccanico 9 anni (3 anni scuola, 6 lavoro), idraulico 7 anni e mezzo (3 anni di scuola 4 anni e mezzo di lavoro).

Conclusione - Per i giovani che provengono dalla scuola dell'obbligo svizzera e che non riescono a trovare un posto di apprendistato nel medesimo anno in cui terminano la scuola, c'è la possibilità di frequentare un corso di preapprendistato della durata di un anno. Questo ha lo scopo di migliorare le conoscenze scolastiche del giovane sia a livello teorico che pratico e facilitare, l'anno successivo, l'entrata in un regolare tirocinio.

Per coloro che provengono dalla scuola italiana c'è la possibilità di frequentare corsi di orientamento professionale o di integrazione, che hanno lo scopo di inserire il giovane nella società di accoglienza e di offrirgli la possibilità di accedere all'apprendistato, anche se in un tempo più lungo. Gli obiettivi che si prefiggono gli organizzatori di tali corsi però sono differenti tra loro, perchè il significato di «integrazione» è inteso in modo diverso. (fine)



I risultati di un seminario del Centro pedagogico-didattico

Perché e come insegnare lingua e cultura italiana ai nostri figli

Se è vero che — come spesso si sente dire dagli interessati — sul mercato non esistono molti testi che possono essere validamente impiegati dagli insegnanti nei corsi integrativi di lingua e cultura italiana, questo deve essere proprio uno di quei casi in cui «non tutto il male viene per nuocere», poiché l'assenza di validi materiali prefabbricati deve aver stimolato la creatività, l'intelligenza e le capacità dei docenti. Tant'è vero che al seminario di Einsiedeln sono state portate, esaminate, criticate e discusse montagne di interessantissimi materiali didattici elaborati in questi anni dai docenti italiani in Svizzera. Si tratta di una ricchezza di elaborazione che ha sorpreso un po' tutti. Molte di queste proposte erano scaturite dai suggerimenti dati in occasioni di precedenti incontri di aggiornamento, altre erano state elaborate autonomamente da singoli insegnanti o da gruppi locali di studio.

Nei corsi integrativi — sostengono gli insegnanti — non è possibile lavorare con i metodi tradizionali: separazione tra le materie (un po' di storia, un

briciolo di geografia, un assaggio di educazione civica, il tutto condito da un po' di grammatica italiana); lezioni dalla cattedra; allievi tutti zitti e passivi, ecc... In questo modo non si ottengono risultati e gli allievi vengono mal volentieri ai corsi.

A fondamento di una corretta metodologia per i corsi di lingua e cultura italiana — tenuto conto anche dei limiti ambientali e di tempo entro cui funzionano i corsi — non può non esserci lo sviluppo delle capacità creative dell'allunno attraverso una accorta integrazione tra lavoro individuale e di gruppo.

Sulla base dei dati che emergono dalle esperienze maturate in due decenni di funzionamento dei corsi — sottolineano ancora i docenti presenti ad Einsiedeln — l'insegnante deve lavorare collegando tra loro le varie materie e cercando di stimolare nel ragazzo processi autonomi di apprendimento, capacità espressive e critiche. Che queste non siano soltanto belle parole, ma uno stile di insegnamento che può rendere piacevole e significativa la frequenza per i ragazzi italiani dei corsi integrativi, lo si è visto proprio dalle esperienze mostrate.

A Sissach, i ragazzi di un corso hanno addirittura scritto una commedia, e non si è trattato soltanto di un esercizio di lingua italiana perché la commedia era molto bene inquadrata in un contesto storico-geografico, quindi ciò significa che per scriverla si è dovuto raccogliere ed assimilare non poche informazioni. («Io penso che si lavora sodo a scrivere una commedia — dice un allievo in una testimonianza scritta — e si impara molto di più che da una lezione di grammatica»).

A Basilea si sta realizzando un'indagine sull'ambiente sotto diversi punti di vista. A San Gallo un insegnante si è costruito un intero libro di testo, altri hanno saputo migliorare considerevolmente la competenza linguistica dei propri allievi coinvolgendoli in un interessante lavoro di studio delle interazioni tra lingua italiana e lingua te-

desca, tra italiano e dialetto. A Coira i contenuti dei corsi sono stati individuati partendo dai dati di un interessante questionario che si proponeva di saggiare le capacità di adattamento degli allievi dei corsi di lingua e cultura italiana a livello elementare e medio. A Zurigo in alcuni corsi medi si è realizzato un giornalino, in altri, a livello elementare, si dispone ormai di un pregevole materiale che unisce contenuti stimolanti per i bambini, con un lavoro di intelligente progressione grammaticale e che prevede l'utilizzazione di metodologie particolarmente efficaci. E così altri validissimi esempi si potrebbero citare per Baden, Lucerna, ecc. Questi che abbiamo ricordato non sono però che alcuni esempi di un lavoro di ben più vasta portata che gli insegnanti dei corsi hanno realizzato in questi anni.

Ma questo modo di lavorare dei docenti dà dei risultati nei confronti dei ragazzi? Parrebbe proprio di sì! Ecco infatti alcuni commenti al lavoro svolto durante l'anno scritti dagli alunni: «Mi è piaciuto molto, lo consiglierò a tutti gli insegnanti».

«Noi siamo andati a scuola anche più ore di quelle che dovevamo, non credo che se si fosse trattato di fare cose noiose sarebbe stato lo stesso». «A noi piace fare scuola così, si può imparare meglio la lingua italiana». «Ci sono dei genitori che avrebbero preferito che a scuola si facessero dettati ed esercizi, ma quando si fa teatro si impara a parlare e a scrivere».

Che questo tipo di seminario sia stato un successo ed abbia risposto alle aspettative si capiva, senza chiederlo, dai volti dei partecipanti e degli organizzatori, dalle ovazioni tributate all'esperto, il prof. Ezio Compagnoni, che aveva guidato — con bravura e competenza eccezionali, a detta dei partecipanti — l'impostazione scientifica del corso, dai calorosi ringraziamenti rivolti agli organizzatori e, infine, dal patrimonio di proposte ed indicazioni di lavoro che gli insegnanti potevano portarsi a casa.

(2. — Fine)

Rino Lusso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INSIEME**

del..... **5-5-82** pagina.....

GIOVANE MEDICO ITALIANO IN UNO SPERDUTO OSPEDALE DI MISSIONE. PERCHÈ?

Un giovane medico italiano, il Dott. Giovanni Dall'Olmo, ha deciso di impiegare gli anni più belli al servizio dei più poveri, venendo nello sperduto ospedale della missione di Manda, in Tanzania (Africa). Il Dott. Dall'Olmo è nativo della generosa terra veneta. Ha 30 anni di età. Alto circa un metro e ottanta. Occhi scuri e profondi. atteggiamento pensieroso e tratti che rivelano la personalità di un uomo maturo,

riflessivo e volitivo. Ha scelto di andare in Africa non per uno spirito di avventura, ma unicamente a ragione della sua fede e del suo profondo senso di umanità.

All'ospedale della missione, il dottore in questione, è coadiuvato da sei Suore Missionarie della Consolata e da un gruppo di infermiere africane. Nel suo meraviglioso lavoro lascia trapelare una predilezione speciale per gli ammalati

più gravi e abbandonati. Ama profondamente i suoi africani ed è ampiamente amato e apprezzato da tutti. Vederlo chinato su un malato è una visione commovente; una visione che parla di due estremi: l'inenarrabile miseria di questo popolo e la dedizione di un uomo che ha abbandonato tutto per lenire il dolore fisico e morale dei suoi fratelli.

La sua forza è la fede; la sua gioia è l'amore del messaggio evangelico; e la

sua vita è la parabola del Buon Samaritano.

Nonostante le nauseabonde immondizie degli egoismi dell'umanità, le persone come il Dott. Dall'Olmo sono ancora i parafulmini, una luce e una speranza per questo povero mondo di poveri uomini!

IN ALCUNE SUE LETTERE INVIATE AGLI AMICI, il Dott. Dall'Olmo esprime quanto segue:

1- «Perché mi sono deciso a diventare medico-missionario? Avevo letto della miseria esistente soprattutto in Africa. Quanto più riflettevo tanto più mi era inspiegabile il fatto che noi europei ci occupassimo così poco di questi esseri umani più bisognosi. Ho scelto l'Africa, perché qui c'era maggiormente bisogno di medici».

2- «Chi ha avuto molto dalla vita, deve dare in misura corrispondente. Chi è stato risparmiato dal dolore deve sentirsi chiamato a lenire il dolore degli altri. Tutti dobbiamo contribuire a portare il peso di sofferenze che gravita sul mondo. La nostra più grave omissione è che non osiamo fare sul serio con la bontà».

3- «Per un fecondo lavoro missionario, e IO MI SENTO MISSIONARIO, è necessario sorvegliarsi, guardarsi dal nervosismo; nemico di ogni pedagogia; astenersi dall'umiliare. Gli africani hanno ottime qualità e solo chi li conosce superficialmente ne può parlare male. Bisogna vivere con loro da uomo a uomo per apprezzarne le belle doti. Posseggono qualche cosa di infantile e sono ricchi di umanità».

4- «E' tempo che il nostro cristianesimo renda testimonianza se noi crediamo realmente nel regno di Dio oppure se ce lo trasciamo dietro con frasi tradizionali. Il regno di Dio verrà quando i cristiani, animati dallo spirito di Cristo, agiranno per stabilire sulla terra una comunità di fratelli, perché al di sopra di ogni intelligenza, di ogni filosofia, di ogni scienza e teologia c'è l'amore e il compito di essere fratelli. Questo è il vertice più alto del cristianesimo e del vero umanesimo. E questa è altresì la lezione che ci viene da tutti i centri missionari della terra, dove uomini del nostro secolo hanno osato e stanno osando questo rischio dell'amore. La storia della loro vita è una predica vivente sulla fraternità tra gli uomini».

Stefano Bartolomei nominato rappresentante dell'ICLE in Australia

Autare i connazionali a sistemarsi nel nuovo Paese

Sydney, 5 maggio. Scorso Stefano Bartolomei è stato nominato rappresentante dell'ICLE in Australia, in sostituzione del dott. Mattioli, che ha lasciato per raggiunti limiti di età. È la prima volta nella storia dell'ICLE che un dipendente dell'Istituto è stato nominato rappresentante in questo Paese, carica questa che include anche di direttore generale per l'Australia. A caso si è verificata questa novità, poiché Stefano Bartolomei ha da quindici anni presso l'ICLE di Sydney, dove ha ricoperto carichi con competenza ed alto senso di responsabilità. Egli è originario di Palermo, dove è nato il 6 gennaio 1913 e dove ha conseguito una laurea in ragioneria e di perito commerciale. Nel 1967 è immigrato in Australia, dove dal suo arrivo ha potuto presso l'ICLE mettere a profitto le qualifiche conseguite in Italia. La sua nomina però non è dovuta ai titoli di studio o all'esperienza fatta in tanti anni di lavoro, ma soprattutto al dinamismo con cui ha saputo inserirsi in questo nuovo Paese, preparandosi a rappresentare un istituto con scopi molto importanti, che egli intende dare all'ICLE. È essenzialmente sociale, di aiuto alle necessità degli immigrati. Siamo avvicinati per conoscere meglio questo istituto.



Stefano Bartolomei

È del tipo di... E. dal punto di... I.C.I.E. è una... per azioni legal... costituita nel... Italia con regio... legge ed istitu... lo scopo di aiu... gli emigranti. L... inizialmente è... fondato con un... che scadeva... 75, ma prima di... è stato rinnova... Parlamento... rogora fino all'... 2050. Gli azion... I.C.I.E. sono; il... lo italiano del... che è il princ... zionista con un... el capitale socia... tituto Nazionale... zioni (I.N.A.)... ne banche come... Commerciale... l. il Banco di Ita... Banca Nazio... lavoro. Un cer... di azioni so... ripartite tra pic... i statali e para... ed alcune di es... tengono a pri... i quali figu... ranti dipendenti... E. dove proven... dell'ICLE?... ondi dell'ICLE... ono dal suo ca... ciale, che in oc... del rinnovo del... è stato nume... di miliardi di... da prestiti che... contras in Eu... prettutto attra... un fondo specia... Le Fond de l'... cement de Bru... è un istituto... rio del quale... arte vari Stati... interessati all'... one. Ognuno di... ati mette a di... ne una certa... di denaro che... ce alla crea... un fondo al... oci possono at... gando un bas... d'interesse, che... loro di reinve... danaro a tasso... I.C.I.E. concede... stiti o accetta... estimenti?... Australia l'... non accetta in... anche se è... le pochissime... traniere, insie... Banque Nation... ed ad un'... ca indo-ina... te a conceder... questo Paese... altre banche... come la Ban... ciale Italiana... di Roma, cre... tanto degli... presentanza e... sono compiere

alcuna operazione di credito. L'ICLE detiene questo speciale permesso essendo incasellata in una particolare categoria della Reserve Bank e può spaziarne ampiamente, ma esclusivamente, nel settore dell'assistenza diretta agli immigrati, ai quali offre facilitazioni per l'acquisto e la riparazione della propria abitazione, dà la possibilità economica di compiere viaggi in patria, come di pagare un viaggio in Australia ad un familiare residente in Italia ed aiuta l'immigrato che rientra in patria nelle spese di viaggio di ritorno. Occasionalmente abbiamo fatto piccoli interventi a favore di artigiani, aiutandoli ad acquistare i ferri del mestiere o un negozietto, ma attualmente non facciamo operazioni del genere. L'ICLE in Australia ha un'unica sede in Sydney ed opera attraverso una fitta rete di agenti di viaggio ed agenzie immobiliari accreditati attraverso tutto il Paese e dalla sua istituzione ha finanziato oltre 100.000 immigrati italiani. D. L'ICLE esiste anche in altri Paesi d'emigrazione? R. No, inizialmente l'ICLE aveva aperto alcuni uffici in Sud America, ma l'esercizio è risultato in perdita ed adesso le sedi sono chiuse, anche se rimangono alcune proprietà ricevute a garanzia di prestiti concessi. In Italia l'attività principale dell'ICLE è quella di finanziare l'emigrante che rientra in patria nell'acquisto di un'abitazione. Nei Paesi europei non esistono sedi dell'ICLE e l'Istituto si appoggia alle banche locali che operano come corrispondenti. D. Chi sono i clienti dell'ICLE? R. I clienti dell'ICLE sono i lavoratori italiani emigrati. D. Qual è stato il volume dei prestiti concessi dall'Istituto nel 1981? R. Il 1981 è stato un anno di ristrettezze, poiché ha fatto seguito ad un periodo di boom sia in Australia che nella sede centrale di Roma, per le richieste di finanziamenti degli emigrati che sono ridotti in Italia. Per il 1982 esistono prospettive migliori con disponibilità per l'Australia di pre-

stiti per un importo di 3-4 milioni di dollari. D. Come si ottiene un prestito I.C.I.E.? R. I prestiti concessi dall'ICLE si possono dividere in due categorie: mutui ipotecari e prestiti personali che comprendono anche i prestiti per viaggi, per la riparazione della casa, per l'acquisto di mobili, ecc. Per i prestiti personali la domanda può essere fatta presso il nostro ufficio o presso un nostro agente corrispondente, che riempie un modulo e lo invia all'ICLE. Per i prestiti di viaggio nel giro di 48 ore si è in grado di dare una risposta e l'approvazione. Se invece si tratta di prestiti relativi all'abitazione devono essere inviati a Roma per il benestare, ma normalmente si riceve la risposta via telex entro 9-10 giorni. Per il mutuo ipotecario invece la pratica è un po' più lunga, perché bisogna corrodare la domanda di vari certificati, quali la documentazione del reddito percepito e la valutazione della proprietà. Se la domanda è compilata da un agente esperto o direttamente da noi e se il cliente riesce ad ottenere i documenti in 3-4 giorni, la domanda viene subito inoltrata a Roma e si ottiene la risposta entro 2-3 settimane, tempo normalmente impiegato anche dalle banche locali. Dopo l'approvazione la pratica passa nelle mani dell'avvocato per la registrazione dell'ipoteca. D. Possono richiedere un prestito anche gli italiani naturalizzati australiani? R. Sì, non c'è alcuna differenza tra i cittadini italiani ed i naturalizzati australiani, si esige solo l'origine italiana. D. Come viene calcolato l'importo del mutuo concedibile? R. Se consideriamo il prestito per l'acquisto della casa, l'importo è contenuto nella misura dell'80% del valore della proprietà (e non del prezzo d'acquisto), con un ammontare massimo di 340.000. Invece per i prestiti di viaggio e personali la somma varia a seconda della situazione e della necessità, ma è sempre contenuta in ammontari inferiori ai 18.000. D. Quale tasso d'interesse applica l'ICLE? R. Il tasso d'interesse

che l'ICLE applica varia dal 12,50% al 14%. Il tasso più basso del 12,50-13% viene applicato sui mutui per l'acquisto della casa ed il tasso più alto è calcolato sui prestiti personali, viaggi ecc. Si tratta di tassi d'interesse effettivo e ridicibile mensilmente. Il tasso d'interesse dell'ICLE, stabilito al momento della concessione del prestito rimane invariato fino alla scadenza, sia che si tratti di prestiti personali, che di mutui ipotecari, che possono durare un massimo di venti anni. Quindi anche se il governo australiano aumenta il tasso d'interesse sui prestiti il tasso d'interesse pattuito dall'ICLE rimane invariato. D. In quali casi l'ICLE richiede i garanti per concedere un prestito? R. Sui prestiti ipotecari di importo superiore a 66.000 l'ICLE mette l'ipoteca sulla proprietà, per cui non richiede alcun garante, mentre per i piccoli prestiti di importo inferiore a 66.000, si richiedono due garanti o un solo garante nel caso in cui il richiedente del prestito sia proprietario di casa ed il prestito sia di importo inferiore a 34.000. Sono pervenute all'ICLE, varie proposte e pressioni per l'eliminazione dei garanti, ma a causa del basso tasso d'interesse praticato non è possibile al nostro istituto offrire prestiti non sufficientemente garantiti. D. L'ICLE tollera un secondo mutuo? R. La valutazione in questo campo è molto atropa e l'Istituto accetta volentieri che il richiedente di un prestito I.C.I.E. domandi un secondo mutuo ad una banca o istituto finanziario per l'acquisto di un'abitazione, a patto che non comporti per l'acquirente della casa un aggravio troppo pesante nel ripagamento dei due prestiti. L'ICLE, di ogni secondo prestito viene informata d'ufficio per l'iscrizione della

R. L'ICLE concede questi tipi di prestiti attraverso la sua sede di Roma e le domande corredate dei documenti richiesti possono essere presentate in Australia presso gli uffici I.C.I.E., che provvedono ad inviare in Italia la pratica, che verrà sbrigata dalla sede italiana, insieme al procuratore del proprietario della casa, residente sul posto. Il richiedente però si impegna a rientrare in Italia entro un certo tempo. D. È possibile ottenere un prestito I.C.I.E. in Australia ed offrire una garanzia in Italia, ripagando in parte il mutuo in Italia? R. In passato l'ICLE ha concesso qualche prestito accettando a garanzia una proprietà in Italia, però ad eccezione di casi particolari si preferisce non accettare questi tipi di garanzia, poiché richiedono procedure piuttosto costose. Non è invece possibile il rimborso in Italia di una parte del mutuo, poiché sarebbe considerato un'evasione di valuta dalle autorità italiane. D. L'ICLE concede prestiti anche per la seconda casa? R. Non vengono concessi mutui per l'acquisto della seconda casa, poiché questa operazione rientra nella categoria degli investimenti, a meno che per seconda casa non s'intenda la seconda proprietà acquistata dopo aver venduto quella comprata per prima. D. L'ICLE in Australia svolge anche al-

tre attività, oltre alla concessione di prestiti? R. Dal 1964 l'ICLE opera anche attraverso il finanziamento di società cooperative "Terminating Building Societies", denominate: Etruria nel N.S.W., Tirrenica nel Victoria ed Esperia nel Western Australia. Queste società sono finanziate per un terzo dal governo statale, un terzo dalla Commonwealth Bank ed un terzo dall'ICLE, per cui se il nostro istituto mette a disposizione \$350.000, con altre due altrettante quote è possibile offrire agli italiani d'Australia un fondo di oltre un milione di dollari. In tutte le operazioni che compie, l'ICLE si prefigge sempre il compito di aiutare gli immigrati nel loro inserimento in questo Paese, facilitando loro l'acquisto, la riparazione o l'ampliamento della casa oppure rendendo loro possibile un viaggio o altre spese. La fisionomia dell'Istituto non è quindi esclusivamente quella di un ente finanziario, con fini di lucro ma piuttosto di un'istituzione a scopo sociale e lo spirito che regola le concessioni dei vari prestiti non è quello della speculazione, ma in un certo senso quello della solidarietà, che spinge l'ICLE a dare la preferenza a prestiti di ammontare non troppo rilevante, allo scopo di accontentare un numero maggiore di italiani a realizzare i loro desideri.

A. Tornari



Riceviamo e pubblichiamo

Ritaglio del Giornale LA FIAMMA (Sydney) del... 6-5... pagina.....

Brisbane: il console e questo sconosciuto

Nel giorni scorsi abbiamo ricevuto da Brisbane una lettera-articolo dal titolo "Il console italiano di Brisbane... questo sconosciuto". La pubblichiamo integralmente, certi di fare cosa grata anche ai lettori della capitale del Queensland, alcuni dei quali si saranno certamente posti più di una domanda in merito alla attuale "gestione" degli uffici del nostro consolato. Ecco il testo della lettera-articolo:

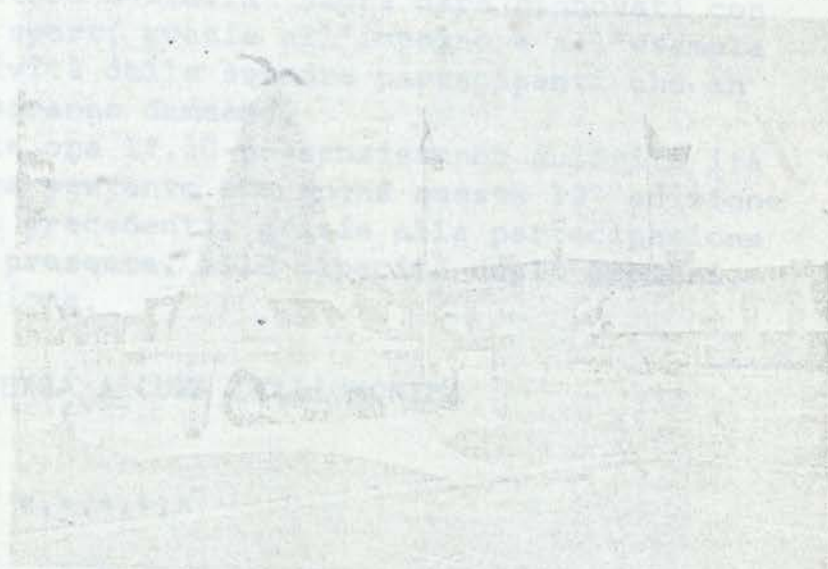
Non abbiamo creduto a quanto riferitoci e così abbiamo voluto accertarcene personalmente. Siamo stati noi della sede consolare a Brisbane ed abbiamo chiesto di parlare con il console. Non ci ha potuto vedere, ma ci siamo resi conto che egli c'è, è presente in ufficio tutta la giornata (ma non si diceva fosse andato via?) e perde alcun appuntamento importante (il nome che non era proprio appuntamento, forse lo ha ritenuto importante abbastanza). Egli cura una attività del consoci è stato detto, con una gestione matematica. Ha idee molto chiare e le tratta al personale, deciso ma assai efficiente, è un vulcano in azione. Numerosi appuntamenti in ufficio cui il console non sempre partecipa, dopo essersi accuratamente informato sulla natura dell'incontro, si fa sentire con un telegramma a spese dell'erario. È riferito di felicità ecc. e in questo modo il prestigio dell'ufficio è libero per altri fini. Eppure, qualcuno ci ha riferito che questo console è un "dritto", che a lunga che maltratta il personale mentre lui si diverte. Chiacchiere, chiacchiere. Questo console ("la ruota di" come - egli stesso si chiamava) in una ora di tempo ha ricevuto quattro visite, tra l'altro manager di banca (le banche egli sembra un debole) e - a dispetto delle male lingue che avevano assicurato che non parla inglese - ho constatato che il console è "very polite", in realtà tutto il suo

comportamento. Sempre in quella ora ha dettato sette procure (per questa attività egli riceve il pubblico nel suo ufficio della cancelleria dove c'è un'impiegata che tiene sotto stress). Non gli sfugge alcuna cosa di contabilità - dicono - il suo forte, con tutto il suo daffare con la direzione didattica e con le grane che gli reca, a quanto pare, il COASIT (o viceversa) che egli non riuscirebbe a tenere a bada.

Ma ci credete voi con quel drittone che sta organizzando ora un ricevimento per il 2 e per il 6 giugno da mille e una notte per non dire di quello in programma a Cairns per il giorno 8 di maggio in occasione della nomina del nuovo console dottor Meoli alla presenza di oltre 150 personalità locali e della numerosa comunità italiana che il "nostro" dovrà effettuare partendo la mattina in volo per Cairns e ritornando la sera stessa al suo posto di lavoro a Brisbane. Ebbene questo console dovrà ora alla fine presentarlo, non è il console, è soltanto il reggente e porta esultantemente il nome del cancelliere contabile, si chiama Giovanni Marchelli ed è lo stesso che si occupa delle pensioni agli ex combattenti ed ora anche del puntuale pagamento degli stipendi agli insegnanti di Brisbane, Cairns, Townsville e Darwin. Ma questo è un altro discorso. L'unico suo pregio, che ha contribuito anche a fornirgli una certa pubblicità è che egli odia le mezze misure, con tutti amici e nemici e per nemici intendendo coloro che dal principio non lo hanno potuto accettare perché - e questo ormai si sa - egli ha dovuto rendersi odioso con qualcuno nel riorganizzare alcune cosette che andavano a ritroso da alcuni anni.

L'unica preoccupazione nostra, e parlo sicuramente a nome dei più a Brisbane e non soltanto qui, è se egli potrà resistere a lungo con questo tenore di vita senza potersi prendere un solo giorno di riposo. Siamo certi che anche le autorità italiane vorranno unirsi agli auguri della comunità di Brisbane al nostro console reggente che possa resistere a lungo nella sua attività per noi tutti ma anche essere in grado di prendersi qualche giorno di riposo... meritato.

Monumento ai caduti italiani



Adelaide, 5 maggio
Domenica scorsa è stato inaugurato il monumento ai caduti di tutte le guerre, idento e costruito dalla sezione Alpini di Adelaide. Si tratta del primo monumento del genere in Australia. In un pomeriggio da tregenda, ma che ha permesso ugualmente lo svolgimento della patriottica manifestazione, si sono dati convegno presso il Club Veneto, dove il monumento è stato eretto, gli alpini della sezione di Adelaide, guidati dal presidente Ringo Rodeghiero, i rappresentanti dei marinai e dei carabinieri, un folto stuolo di connazionali e soprattutto rappresentanti

delle sezioni alpini di parecchi Stati d'Australia. La sezione di Brisbane con a capo il suo presidente Carlo Dal Gallo; quella di Wollongong con il presidente Pietro Danilo e quella di Griffith con il presidente Antonio Dal Bon. Quest'ultima annoverava tra le sue file l'alpino più anziano d'Australia, il reduce dalla prima guerra mondiale Fulvio Pillani, classe 1897.

Ha presenziato quale rappresentante del consolato d'Italia il cancelliere Remo De Micheli.

Monsignor Tiggerman, che rappresentava le autorità ecclesiastiche, ha proceduto alla benedizione. La

Corale ha accompagnato la cerimonia con canti di guerra e di tradizioni delle montagne.

Parecchie corone d'alloro sono state deposte ai piedi del monumento in segno di deferente omaggio verso i caduti. La signora Elda Panozzo, vedova dell'alpino Daniele Panozzo, fondatore della prima sezione alpini in Australia e primo presidente della sezione di Adelaide, è stata nominata ufficialmente madrina della sezione; Commoventi sono state le parole della ex crocerossina Giovanna Panozzo a ricordo di coloro che si immolarono per la patria.

AISE 6/5/82

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Visto il notevole successo ottenuto negli scorsi anni, l'unione delle associazioni italiane in Svizzera (U.A.I.S.) organizza per sabato e domenica 3/4 luglio 1982 la 12ª edizione del supertorneo "Trofeo Ambasciatore d'Italia" nonché la 6ª edizione del Mini-Supertorneo "Trofeo ambasciatore d'Italia" Juniores; La scelta delle 20 squadre partecipanti che si contenderanno l'ambito trofeo, sarà fatta da una apposita commissione sportiva sulla base dei criteri del calcio e del regolamento del supertorneo. La manifestazione, considerata la più notevole in campo nazionale fra l'emigrazione sia per l'esperienza fin qui acquisita sia per l'alto valore sportivo dimostrato, è giunta quest'anno alla 12ª edizione. E' dal 1969 che l'UAIS organizza il supertorneo, facendosi carico della necessità dell'occupazione del tempo libero fra gli emigrati pur di concretizzare questo momento genuinamente unificante per la collettività. Il supertorneo "Trofeo ambasciatore d'Italia" saprà dare rinnovati con tenuti alla sana pratica dello sport, grazie all'impegno e all'esemplare correttezza, lealtà e sportività delle squadre partecipanti che anche quest'anno certamente non saranno dammeno. Alla premiazione prevista per le ore 18,30 presenzieranno autorità italiane e svizzere. L'UAIS auspica pertanto che anche questa 12ª edizione del supertorneo sia degna delle precedenti, grazie alla partecipazione e alla sportività del pubblico presente, alla capacità degli arbitri, nonché alla perfetta organizzazione.

UN VOLUME SU FRANCO VERGA A CURA DELL'OMONIMA
FONDAZIONE

.,.,.,.,.

Roma (aise) - La fondazione "Franco Verga" avvalendosi della collaborazione dell'istituto di ricerche "il Poliedro" di Milano e del dipartimento sperimentale di sociologia dell'Università di Bologna - corso di tecniche di ricerca sociale, intende pubblicare il volume: Immigrazione e solidarietà: anni '60-anni '80: la figura e l'opera dell'onorevole Franco Verga, Sognificativo il fatto che la seconda parte del predetto volume abbiano a scriverlo insieme coloro che, a diverso titolo, hanno avuto modo di conoscere Franco Verga e l'opera da lui svolta a favore degli immigrati, dei disoccupati, dei giovani, dei poveri, dei malati, degli anziani, degli emarginati in genere.

L'AITEF-BELGIO - NEL SETTORE TEMPO LIBERO E SPORT

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Il 22 maggio prossimo, sui due campi di gioco "Crossing" di Schaerbeek si svolgerà il terzo torneo di calcio organizzato dalla federazione aitef del Belgio. Al torneo, parteciperanno 8 squadre composte dai figli di emigrati italiani: l'aitef di Anderlecht, vincitrice del torneo svoltosi l'anno scorso a Tertre; la GIT-AITEF di Tubize; la GSDI Aitef di Fontaine l'evèque, vincitrice del torneo svoltosi nel 1980 a Baudour; la fondazione Turati Aitef di Baudour; l'associazione pugliese aitef di Frameries; l'Aitef di Molembeek, l'Aitef di Havrè e l'aitef di Bracquignies. Dopo la premiazione che prevede la consegna del trofeo aitef alla squadra vincitrice, coppe alle prime tre squadre classificate ed una targa ricordo a tutte le partecipanti, la manifestazione sportiva si chiuderà la sera con una riunione.



Interrogativi dopo le marce in Svizzera

on gli ultimi drammatici avvenimenti

Argentina: più gravi problemi degli italiani

I drammatici avvenimenti in questi giorni si succedono nella parte estrema dell'America Latina non debbono dimenticare le condizioni e i problemi dei nostri emigrati in Argentina, problemi che, quali che siano le conclusioni del conflitto in corso, saranno ulteriormente aggravati.

La serietà di queste questioni ha potuto essere rilevata da una delegazione composta da rappresentanti regionali della Toscana, del Lazio, dell'Umbria e della Campania che si è recata nell'ultima settimana di marzo in Argentina.

Con la delegazione era anche l'on. Cianca che ha presieduto ai più importanti colloqui con le associazioni democratiche e con le autorità democratiche italiane ed ha avuto numerosi incontri con i compagni italiani ed argentini.

Durante il soggiorno si avvertiva una diffusa preoccupazione che rendeva ancora più pesante l'incertezza e la drammaticità della situazione sociale determinata dalla grave crisi economica.

Una migliaia di nostri connazionali che hanno cercato in Argentina una sistemazione provano oggi in condizioni ancora più difficili dei lavoratori, dei pensionati e dei disoccupati del nostro Paese, e purtroppo è emerso sia dagli incontri di Buenos Aires sia in quello con i pensionati di Rosario.

Gli italiani che sono in grado di affrontare la non lieve spesa del viaggio e non sono problemi familiari che obbligano a restare, cercano di tornare in Italia ed è stata una emigrazione di ritorno che pone ai nostri governi la necessità di elaborare una politica più seria in materia e sottolinea il ruolo delle Regioni nel quadro di programmazione democratica.

I problemi dei nostri emigrati in Argentina già diffusi sono acuiti e fanno risalire la responsabilità dei governi italiani che hanno decretato per essi un continuo esilio.

Gli impegni, ultimi in ordine di tempo, presi nel Convegno di San Paolo sono stati completamente disattesi. Ancora non si è neppure provveduto alla ratifica della Convenzione italo-argentina in materia di emigrazione. L'opera di tutela e di assistenza che la situazione attuale rende ancora più necessaria, non è certo assicurata, a prescindere dalla buona volontà di funzionari sensibili ed impegnati, da una rete consolare insufficiente e strutturata in modo assolutamente inadeguato alle esigenze.

I problemi della cultura, della difesa dell'identità culturale, di cui tanto oggi si parla nei convegni, nella produzione letteraria e cinematografica, sono completamente trascurati. In mancanza di una seria informazione sulla nostra vita nazionale, sulle questioni della democrazia, dello sviluppo economico e sociale vengono propinati programmi radio e televisivi che offendono la sensibilità e l'intelligenza dei nostri connazionali.

In questo quadro desolato e desolante dell'assenza dei nostri governi per un'attività che mantenga vivo il legame del nostro Paese con i milioni di italiani, o di origine italiana, che vivono in Argentina si distingue l'azione delle Regioni, che cercano di svolgere il loro impegno in conformità delle leggi particolari che si sono date in materia di emigrazione. Questo ruolo delle Regioni non dovrebbe essere intralciato e mortificato da procedure burocratiche, ma sorretto e facilitato dalle autorità centrali.

Le Regioni trovano nell'attività della Consulta dell'emigrazione e nelle associazioni degli emigrati, la base essenziale e democratica dei loro interventi e con questi propositi la delegazione delle Regioni che è stata in Argentina nel mese di marzo ha concordato con le associazioni un programma di massima che prevede per il prossimo autunno una serie di iniziative particolarmente sul piano culturale.

(n. o.)

Gli emigrati e le manifestazioni per la pace

Dal 5 dicembre scorso anche la Svizzera ha trovato il suo posto nella scena europea per la protesta contro la corsa agli armamenti con la manifestazione di Berna. Il numero dei partecipanti (oltre 40 mila) ha superato di gran lunga le aspettative degli organizzatori. Sono seguite le manifestazioni di Ginevra e di Basilea e varie manifestazioni locali, tutte con partecipazione sorprendentemente alta.

A tutte queste manifestazioni si è avuta la partecipazione degli emigrati. Si è però anche potuto notare che gli emigrati presenti alle varie manifestazioni erano (quasi) sempre i soliti: quei militanti che incontrati alle riunioni di partito, quelli che vedi a raccogliere firme per una petizione, quelli che organizzano occasioni di solidarietà con il Salvador o la Turchia; dunque una minoranza. Si potrebbe allora malignamente dire che la maggioranza degli emigrati non è interessata alla pace. Si potrebbe però anche cercare di individuare quali siano le cause che impediscono al movimento contro la guerra e contro gli armamenti di diventare un movimento di massa (nel senso qualitativo della parola) anche fra gli emigrati.

A mio parere l'interesse

verso un problema e la volontà di intervenire per risolverlo sono direttamente proporzionali al grado di influenza che ognuno ritiene di poter esercitare sul processo di soluzione del problema stesso. La situazione di noi emigrati in Svizzera (e si noti che siamo quasi 1 milione di persone su 6 milioni di abitanti) non fa altro che mostrarci giornalmente la nostra impotenza politica in un sistema che ci nega qualsiasi forma e qualsiasi diritto di partecipazione.

Essere condannati perpetuamente al ruolo di spettatori chiaramente fa apparire a molti emigrati gli avvenimenti a livello politico come distanti e diffuse immagini del realizzarsi di una volontà misteriosa e immutabile. Questo senso di impotenza si manifesta poi in passività politica e assenteismo, fenomeni riscontrati, e non a caso, specialmente nei giovani della seconda generazione. Essi, infatti, non solo non possono partecipare alla vita politica del Paese in prima persona ma non hanno neanche alcun rapporto con chi può esercitare il diritto di partecipazione politica (gli svizzeri) né con il luogo dove, potenzialmente, potrebbero esercitare il loro diritto politico come è stato possibile ai loro genitori.

Mi sembra dunque evidente che per il coinvolgimento massiccio degli emigrati nel movimento per la pace non basta incrementare lo sforzo di mobilitazione: bisogna che la richiesta di pace espressa nelle varie manifestazioni marci di pari passo con la richiesta di più democrazia e più partecipazione politica anche per gli emigrati. Il primo passo da realizzare, visto anche in quale remoto futuro è passata la possibilità di una partecipazione a livello istituzionale in Svizzera dopo le votazioni sull'iniziativa «Essere solidali» dell'anno scorso, è di far capire ai gruppi svizzeri progressisti e ai vari partiti di sinistra come sia importante tenere conto della presenza del milione di stranieri nel Paese integrandoli nelle varie forme di lotta effettuate.

Ciò significherebbe, per esempio, coinvolgere maggiormente le associazioni degli emigrati, già a livello di informazione, nell'organizzazione delle manifestazioni per la pace (cosa di cui gli organizzatori non si sono eccessivamente preoccupati finora) e non semplicemente chiedere la loro adesione formale. Solo se inquadrata in quest'ottica, la risposta che mi ha dato un giovane a Berna circa la sua partecipazione ad una manifestazione per la pace: «Che cosa me ne frega della pace?», assume un altro aspetto e precisamente: «La pace mi interessa solo se posso partecipare alla sua costruzione»; e lascia sperare in un maggiore coinvolgimento e in nuove possibilità di lotte per il futuro.

VALERIO ROMANO



7 Maggio 1982 / NUOVO PAESE

Le nuove disposizioni per coloro che vogliono emigrare in Australia

IL GOVERNO federale ha comunicato ulteriori dettagli sul nuovo sistema di selezione degli immigrati che è entrato in vigore il 19 aprile scorso in sostituzione del NUMAS.

Il sistema dei punteggi e' rimasto in vigore solo per la parte che ha a che fare con le possibilita' di occupazione e di sistemazione economica in Australia.

Il punteggio viene assegnato secondo i seguenti fattori:

FATTORI	PUNTEGGIO
Qualifiche	
- Professionisti, tecnici e lavoratori specializzati	10
- Professionisti, tecnici e lavoratori specializzati le cui qualifiche non siano pienamente riconosciute in Australia	6
- Lavoratori dei servizi	4
- Impiegati del settore commerciale o amministrativo	3
- Operai del settore agricolo	0
- Operai non qualificati	0
Disponibilita' di lavoro in Australia	
- mancanza di manodopera	28
- lieve mancanza	24
- equilibrio fra domanda e offerta	18
- lieve eccedenza	0
- eccedenza	0
Offerta di lavoro	
- offerta di lavoro specifica da parte di un datore di lavoro in Australia	10
- offerta di lavoro procurata da altri	8
Eta'	
25 - 35	8
23 - 24 e 36 - 37	6
20 - 22 e 38 - 39	4
meno di vent'anni e fra 40 e 45 anni	2
oltre i 46 anni	0
Conoscenza della lingua inglese	
- legge e parla correntemente l'inglese	6
- legge e parla l'inglese in modo soddisfacente	5
- ha solo una conoscenza limitata dell'inglese o la capacita' di impararlo	4
- non ha ne' la conoscenza dell'inglese ne' la capacita' di apprenderlo	0
Grado di istruzione	
- universita'	8
- scuola secondaria	6
- prima parte della scuola secondaria	4
- scuola elementare	2
- meno della scuola elementare	0

Altre caratteristiche che facilitano l'impiego

- eccellenti	10
- buone	8
- soddisfacenti	5
- prospettive non buone	0

Prospettive di autosufficienza economica

- eccellenti	20
- buone	15
- soddisfacenti	10
- possibilita' di problemi temporanei	5
- possibilita' di grossi problemi a lungo termine	0
- Sponsorizzazione completa	25

Nuove aree di sviluppo

- intenzione del richiedente di stabilirsi fuori dai grandi centri, in zone in via di sviluppo	6
--	---

I richiedenti devono ottenere almeno 60 punti su 100 per superare questo test.

Per "sponsorizzazione completa" si intende l'assistenza che coloro che fanno l'atto di richiamo si impegnano ad offrire ai propri congiunti, incluso l'impegno a provvedere l'alloggio e l'assistenza economica eventualmente necessari per un periodo di 12 mesi dall'arrivo in Australia.

Il fatto che con questo sistema si guadagnano automaticamente 25 punti costituisce la sostanza della facilitazione dei ricongiungimenti familiari che il governo ha annunciato.

Per quanto riguarda l'immigrazione di genitori o parenti di immigrati residenti in Australia e' necessario firmare la garanzia mantenimento (che ora si chiama "assurance of support") per un periodo di 10 anni se il congiunto ha raggiunto l'eta' di pensione, oppure se gli mancano dieci anni o meno per raggiungere l'eta' di pensione. Se il congiunto o il genitore e' di un'eta' inferiore si applicano le stesse regole valide per gli altri congiunti (con la possibilita' di guadagnare 25 punti con la sponsorizzazione.)

Altri fattori che vengono tenuti in considerazione quando si fa domanda di immigrazione, ma per i quali si esprimono giudizi piuttosto che assegnare un punteggio, riguardano le probabilita' di inserimento nella societa' australiana.

Rimangono valide le disposizioni per quanto riguarda i nuclei familiari: fidanzati che stanno per sposarsi, coniugi e figli dipendenti potranno riunirsi senza essere soggetti a tutti i test previsti per gli immigrati nelle altre categorie.



PARLANDO DI INFORTUNI SUL LAVORO

Primo: conoscere i propri diritti

MELBOURNE - Mary Day, che lavora nell'ufficio del senatore italiano Giovanni Sgro' a Coburg (Vic.), ha occasione di assistere molti italiani che si presentano a lei con diversi problemi, dagli infortuni sul lavoro alle pensioni.

Molti dei problemi addizionali che gli immigrati incontrano in questi campi, dice Mary, sono dovuti ad una non conoscenza dei propri diritti e delle procedure da seguire per farli valere.

Molti sono coloro che si rivolgono a Mary per casi di infortunio sul lavoro. Spesso queste persone spendono soldi e fanno anche debiti per andare da avvocati privati, senza sapere che hanno diritto all'assistenza legale gratuita da parte del proprio sindacato.

Molti poi - dice Mary - non sanno che quando si subisce un incidente sul lavoro e' essenziale metterne a conoscenza subito il proprio capo-reparto, possibilmente davanti a testimoni, e informare il proprio delegato sindacale, anche per ottenere l'aiuto necessario per fare domanda di infortunio, nel caso che l'incidente risulti in qualche giornata di assenza dal lavoro e, eventualmente, per intentare azione legale se si rende necessaria un'assenza molto prolungata dal

lavoro e l'assicurazione del datore di lavoro si rifiuta di continuare a pagare.

Mary ha citato alcuni esempi di casi tipici, che potrebbero essere utili ai nostri lettori, se si dovessero trovare in circostanze simili (auguriamoci di no).

Un'operatrice di una macchina da stiro industriale e' scivolata sul pavimento, a causa di una perdita d'olio della macchina su cui lavorava, e si e' rotta una vertebra. Ha cercato di continuare a lavorare senza riportare il fatto, perche' c'era in giro aria di licenziamenti, ma c'e' riuscita solo fino a un certo punto. Dieci settimane dopo l'accaduto si e' rivolta a Mary che, attraverso l'unione di categoria, le ha fatto ottenere cio' che le spettava come indennita' di infortunio.

Un operaio di una fabbrica automobilistica, addetto alla catena di montaggio per dieci anni di seguito, ha subito un danno all'udito a causa del rumore intenso e continuo. Si e' recato da specialisti per diversi mesi spendendo molti soldi, senza sapere che aveva diritto a fare domanda di infortunio, cosa che ha poi fatto attraverso l'unione quando si e' recato da Mary per consiglio. Un caso simile e' successo a un lavoratore delle costruzioni addetto agli esplosivi.

Una lavoratrice di una fabbrica di salumi era stata licenziata perche' non riusciva a tenere il passo col lavoro, in quanto aveva contratto l'artrite alle mani essendo costretta a tenerle immerse in acqua gelata per lunghi periodi di tempo. Dopo il suo licenziamento, anche suo marito, un operaio impiegato in una fabbrica di calzature venne licenziato. E' solo di fronte a questa situazione drammatica che la donna si e' rivolta a Mary, e si e' cosi' resa conto di aver diritto all'indennita' di infortunio, e ha iniziato la pratica.

Un'altra donna si e' fatta male alla schiena mentre spingeva un grosso carrello pieno di vestiti in una fabbrica di abbigliamento. E' stata quindi licenziata dalla ditta e sopravviveva con la pensione della madre, finche' non si e' rivolta a Mary per aiuto e ha iniziato la pratica per l'indennita' di infortunio.

Questi esempi possono essere utili per capire in quali casi si puo' chiedere l'indennita' di infortunio, e anche per capire che e' importante mettersi in contatto subito con la propria unione quando si subisce un infortunio, anche per evitare le intimidazioni ed il licenziamento.



NEW YORK — Un'analisi della proposta di legge sull'immigrazione negli USA presentata il 17 marzo al congresso dal senatore repubblicano Alan Simpson e dal deputato democratico Romano Mazzoli, è stata ora compiuta dal reverendo Joseph Cogo, segretario esecutivo dell'American Committee on Italian Migration (ACIM).

Padre Cogo, parlando nel corso di due udienze dei sotto comitati giudiziari della Camera dei rappresentanti e del Senato, ha detto che di particolare rilievo sono soprattutto due dei provvedimenti contenuti nella proposta di legge Simpson-Mazzoli, noto anche come «Immigration and control Act of 1982».

Il primo è quello che propone di eliminare dal sistema delle preferenze per la concessione dei permessi la cosiddetta «quinta categoria», cioè quella che comprende i fratelli e le sorelle di cittadini americani.

«Questa esclusione — ha detto padre Cogo — non è accettabile dall'ACIM che considera i fratelli e le sorelle come parte integrante del nucleo familiare», e si tradurrebbe in una diminuzione del 50 per cento del numero degli emigrati italiani. Verrebbe anche sostanzialmente ridotta l'emigrazione da molti Paesi d'Europa.

Ai sottocomitati giudiziari di Camera e Senato, padre

Cogo ha sollecitato di «mantenere l'attuale sistema di preferenze».

L'altro punto importante contenuto nella recente proposta di legge riguarda la concessione dell'amnistia ai molti immigrati illegali. Secondo la proposta, gli immigrati clandestini verrebbero divisi in due categorie.

Prima categoria: a coloro che erano negli USA prima del primo gennaio 1978 verrebbe concesso il «permanent resident status».

Seconda categoria: a coloro che sono arrivati fra il primo gennaio '78 e il primo gennaio 1980 verrà concesso un «temporary legal status» che darà loro il diritto di la-

vorare e, dopo due anni, quello della residenza permanente. Ai «temporanei» non sarà permesso di usufruire di benefici sociali, co-fruire il sussidio di disoccupazione e l'assistenza.

Il progetto prevede anche sanzioni punitive per i datori di lavoro che assumono consapevolmente immigrati illegali.

Per quanto riguarda l'immigrazione legale il progetto stabilisce un tetto massimo annuale di 425 mila visti, distribuiti fra due categorie: riunione di famiglie (325 mila) e indipendenti (centomila). Viene inoltre fissato un tetto annuale per ogni paese di 20 mila visti.

Nuovi spazi all'immigrazione

AL CONGRESSO USA LA PROPOSTA DI LEGGE SIMPSON-MAZZOLI

Quattrocentoventicinquemila visti all'anno divisi per ogni nazione

USA/IMMIGRAZIONE

Un oriundo italiano propone di limitare l'afflusso di stranieri

di Guglielmo Ragozzino

E' in discussione al Congresso degli Stati Uniti una proposta di legge sull'emigrazione del senatore repubblicano Alan Simpson e del deputato democratico Romano Mazzoli. Quest'ultimo, a giudicare dal nome ha «radici» italiane: qualcuno nella sua famiglia deve essere emigrato negli Usa. E proprio quest'oriundo propone di fissare un tetto all'emigrazione legale.

Ci sono a disposizione un pacchetto di 425.000 visti che vengono distribuiti tra i vari paesi con un massimo di 20.000 visti (non aumentabili) per paese. Messico e Canada hanno un tetto annuale di 40 mila visti e quelli non utilizzati dai cittadini di un paese possono esserlo da quelli dell'altro. Questo significa che il tetto all'emigrazione dal Messico è fissato tra 40 e 80 mila visti all'anno: quello reale è molto maggiore. Naturalmente la legge in discussione prevede solo l'immigrazione legale: quella illegale è sempre più sotto il tiro del servizio di immigrazione e naturalizzazione, e della polizia di frontiera. I visti annui vengono inoltre ripartiti in due categorie: la prima e più importante, con 325.000 visti è la «riunione di

famiglie» la seconda degli «indipendenti», ne conta invece 100.000.

Ma cos'è una famiglia? Davanti alla sottocommissione si è aperta una discussione accesa. Il reverendo Cogo, segretario esecutivo dell'Acim, (comitato americano per l'emigrazione italiana) ha per esempio sostenuto che fratelli e sorelle sono parte del nucleo familiare.

Contemporaneamente, in molti degli Stati Uniti cresce la caccia poliziesca agli immigrati clandestini. Il settimanale *Newsweek* dà qualche esempio di «tattiche da Gestapo» in un articolo intitolato: «Bersaglio: stranieri illegali». Vi si parla di vere e proprie retate in 275 aziende in nove città, da Los Angeles, a Chicago, a New York. Gli arresti sono stati di 5.500 lavoratori illegali, sprovvisti di permessi di lavoro e di carte di soggiorno e di passaporti. La caccia riguarda soprattutto lavoratori clandestini che fanno lavoro, anche semispecializzato di operai, mentre nessuno «corre dietro ai raccoglitori di fragole o ai camerieri».

I clandestini naturalmente vengono pagati meno degli operai americani sindacalizzati 5 dollari all'ora per un lavoro da 8 dollari.

IL MANIFESTO

AVVENIRE

liardi di franchi (circa 6 mila miliardi di lire). Gli investimenti maggiori dovranno essere sostenuti dalle industrie, soprattutto quelle pubbliche (che dovranno assicurare una crescita annuale del finanziamento del 10 per cento) anche se non irrilevante è il ruolo delle imprese private (a cui si chiede un impegno di un aumento annuale del 6 per cento).

I settori scelti per guidare il «nuovo» sviluppo sono nell'ordine: l'informatica e la telematica, l'aviazione, le biotecnologie, lo spazio e, buoni ultimi, l'ambiente e la sanità pubblica. Per sopire le polemiche sul nucleare, verrà creata una nuova agenzia per promuovere le fonti energetiche alternative.

Socialismo, inteso come statalizzazione, e tecnologie avanzate, intese come processi di ristrutturazione industriale, sembrano dunque essere, secondo il «piano Chevènement», le nuove parole d'ordine della Francia mediterranea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Giorno*
del... *7/5/82* pagina..... *1*

Londra silura il piano Onu

Nel conflitto per le isole Falkland-Malvine ieri niente combattimenti, ma febbrile attività diplomatica per trovare un compromesso fra Argentina e Gran Bretagna. Il premier inglese signora Thatcher ha praticamente silurato il tentativo di mediazione del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, affermando che non firmerà alcun armistizio senza il preventivo ritiro degli argentini dalle isole contese. Il piano del segretario dell'Onu viene considerato da Londra solo uno «schema iniziale» da integrare e da elaborare.

I generali argentini, che hanno accettato la mediazione di Perez de Cuellar, accusano intanto gli inglesi di tirare in lungo le discussioni per poter ammassare nuove forze nella zona delle Falkland.



BUENOS AIRES — Continuano in Argentina le manifestazioni contro l'Inghilterra. In questa fotografia, la presenza di tricolori indica che vi partecipano anche italiani.

BONAIUTI,
PATERNOSTRO,
ROSELLI E RICCARDI
ALLE PAGINE 10 E 11

La STAMPA p-9

Da giugno in funzione una galleria ferroviaria di 15 chilometri

Nel ventre dei monti svizzeri gli operai parlavano italiano

BERWALD — Il villaggio situato a 1400 metri di altitudine e dista 5 chilometri dal centro del Rockano. In questo posto non si conosce l'inverno né autunno. Le condizioni meteorologiche cambiano direttamente da invernali (quasi otto mesi di neve) da stagione ogni anno) a primaverili. A metà aprile scendevano ancora circa 2 metri. Il freddo, da novembre a fine marzo, è intenso. Il mercurio del barometro scende spesso a meno 20 gradi sotto zero. Le valanghe sono assai frequenti sulla strada principale. La famosa linea ferroviaria del Furka con il suo famoso «Glacier-Express», che si ferma a Zermatt a Pontresina, in inverno funziona solo tra Briga e Oberwald. In ogni anno, i suoi impianti invernali, i ponti, le linee di tensione vengono danneggiati dalle valanghe. Il giorno estivo si rimontano queste operazioni in parte del passato. A

partire dal 25 giugno il piccolo treno potrà viaggiare per tutto l'anno sull'intero percorso. Questo grazie a una galleria lunga 15,3 km che unisce Oberwald a Realp (Canton Uri). Per la realizzazione, ci sono voluti nove anni di lavoro, con enormi difficoltà.

A 5 chilometri da Realp, i lavoratori si sono trovati dinanzi a una caverna inondata d'acqua e di materiale friabile. In questo punto, gli operai dovettero lavorare per un anno per costruire 180 metri di galleria. Nell'acqua, nel freddo e nell'insicurezza si avan-

zava al ritmo di 50 centimetri al giorno.

Più di 250 operai italiani hanno attivamente partecipato alla realizzazione di quest'opera, calabresi e siciliani in maggioranza. Li abbiamo incontrati durante un lavoro importante: la posa delle rotaie. Il capocantiere è italiano, si chiama Mario Melloni.

Gli operai alloggiavano in baracche confortevoli, dato che resteranno sul posto per gli eventuali bisogni di un'organizzazione turistica. Tutti i lavoratori hanno espresso il proprio orgoglio per avere partecipato alla realizzazione di quest'opera, unica al mondo. Il costo totale del lavoro è di 300 milioni di franchi svizzeri (200 miliardi di lire italiane). Attraverso la montagna, treni navetta trasportano gli autoveicoli. Si trovano anche installazioni radiofoniche per captare le informazioni in caso di guasti o incidenti, tramite l'apparecchio radio a onde corte di ogni auto. Più di 800 milioni di lire sono stati investiti per i servizi di soccorso. **Io. t.**



Viaggi all'estero: attenti al «plafond» finanziario

L'attuale normativa concede a chiunque debba recarsi all'estero per affari maggiori assegnazioni di valuta. Bisogna distinguere tuttavia le assegnazioni straordinarie ad personam dalle assegnazioni a favore delle aziende. Per le prime infatti si parla di medici, chirurghi che debbono effettuare interventi o visite all'estero, avvocati che viaggino per interessi del cliente, consulenti, periti e altri. Per queste categorie professionali, la legge accorda maggiori assegnazioni di valuta secondo le necessità che si manifestano di volta in volta. Le assegnazioni possono essere concesse ripetutamente durante l'anno, ma ogni volta debbono essere richieste le preventive autorizzazioni.

Per quanto riguarda invece le assegnazioni per le aziende la normativa non solo concede maggiori importi di valuta ma concede anche l'utilizzo dei plafond valutari, da cui prevalere ogni qualvolta ve ne sia la necessità, senza ulteriori autorizzazioni. E' dunque previsto che le aziende che abbiano necessità di mandare i propri dipendenti all'estero con una certa frequenza possano ottenere e gestire plafond valutari con validità semestrali. Sia per le assegnazioni caso per caso sia per i plafonds è sempre necessaria l'autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi (Uic).

La domanda di autorizzazione è solo il primo passo. Infatti, compilata la domanda, interviene come tramite tra l'azienda e l'Uic una banca cosiddetta agente presso cui si utilizzerà, di volta in volta il plafond autorizzato. La banca, prima dell'inoltro della domanda, dovrà effettuare un controllo su quanto viene dichiarato e dovrà anche verificare l'eventuale documentazione.

L'autorizzazione, generalmente, non comporta dei limiti di scadenza, ma di norma si considera valida solo sei mesi. Dopodiché la banca può procedere, su richiesta dell'azienda interessata, all'assegnazione di valuta ai dipendenti inviati all'estero; deve anche riportare su degli appositi moduli rilasciati ai singoli dipendenti il numero d'ordine del plafond assegnato dall'Uic.

Il rinnovo del plafond, in ogni caso, non comporta delle grosse difficoltà. Infatti, non è sempre necessaria la richiesta di una specifica autorizzazione. Le banche possono procedere da sole, sempre a seguito di una richiesta da parte dell'azienda, sempre che siano state rispettate le condizioni previste nell'autorizzazione originaria. Ma l'Uic, in occasione del

rilascio della prima autorizzazione, potrà chiedere che le eventuali domande di rinnovo siano sottoposte al suo esame. Per esempio questo accade per le aziende di nuova costituzione di cui non si conosce l'affidabilità o per quelle in cui sia sproorzionato il rapporto tra il plafond richiesto e il fatturato.

In questi casi, le domande di autorizzazione devono essere corredate da un prospetto che riepiloga l'utilizzo delle valute richieste e da una relazione i cui risultati ottenuti in conseguenza dei viaggi fatti e degli affari conclusi (o che si ritiene di poter concludere in un futuro). L'Uic a questo punto potrà o rinnovare l'autorizzazione anche con un plafond di importo minore oppure negarla.

Nel caso in cui le aziende allo scadere dei sei mesi non presentino la domanda di rinnovo dell'autorizzazione, quest'ultima si intende decaduta anche nel caso che il plafond non sia stato completamente utilizzato. In questo caso la banca deve segnalarlo all'Uic e le aziende dovranno conservare l'eventuale documentazione relativa ai viaggi effettuati ai fini di eventuali controlli.

I dipendenti che viaggiano per conto delle aziende e quindi utilizzando i plafonds aziendali non possono usare questi stessi per le spese di carattere personale come souvenirs e così di seguito, restituendo successivamente in lire la valuta utilizzata. Perciò in queste circostanze i dipendenti potranno disporre di due assegnazioni, una di 1,1 milioni di lire per tutte le spese personali (chiaramente si parla del plafond normalmente usato per viaggi, studi) di cui si ha la disponibilità per tutto l'anno solare, l'altra per quanto riguarda le esigenze aziendali variabili di volta in volta.

Se si vuole modificare il plafond assegnato si dovrà richiedere una nuova autorizzazione. Nel caso di aumento del plafond concordato è consigliabile allegare alla domanda, oltre al numero dell'autorizzazione del plafond precedente, dell'importo e della scadenza, anche i motivi della richiesta. Ed è opportuno indicare l'incremento degli affari o i vantaggi che si pensa possano derivare dall'aumento dell'importo. Può accadere che un'azienda desideri trasferire il proprio plafond da una banca ad un'altra e in questo caso è sempre necessaria l'autorizzazione. Alla domanda, inoltrata dalla banca presso cui s'intende trasferire il proprio plafond da una banca ad un'altra e in questo caso è sempre necessaria l'autorizzazione. Alla domanda, inoltrata dalla banca presso cui s'intende trasferire il plafond, dovrà essere allegata la disdetta della ditta alla banca inizialmente scelta. Quest'ultima a sua volta dovrà provvedere alla segnalazione della chiusura del plafond. E' anche concessa per motivi di praticità e convenienza la ripartizione del plafond su più banche.

Le infrazioni valutarie sono punite con precise sanzioni amministrative e penali. Per esempio, l'esportazione di denaro o titoli di credito (che costituisce uno dei più frequenti casi di illecito penale) è punita dal nostro ordinamento con multe che vanno dalla metà al triplo valore della somma esportata e, in alcuni casi, se la cifra supera il tetto dei cinque milioni, si rischia da uno a sei anni di reclusione più la multa dal doppio al quadruplo del valore dei beni esportati.

Un altro reato, anch'esso frequente, è la costituzione all'estero di disponibilità valutarie (cioè l'apertura di un conto corrente bancario) senza la debita autorizzazione. Le sanzioni sono identiche a quelle indicate prima, cambiano invece quelle collegate alla cosiddetta omessa cessione di valuta. Cioè: è considerato reato altrettanto grave non restituire alla banca la valuta che dovesse essere rimasta nel portafogli del dipendente o imprenditore di ritorno da un viaggio di lavoro. La normativa prevede due termini per la cessione. Uno di quindici giorni e l'altro di trenta. Le infrazioni vengono considerate illecite amministrative se non superano questi termini e se la somma non supera il limite massimo di 500 mila lire.

Con il superamento sia dei termini, sia della somma, il fatto viene considerato reato ed è punito, oltre che con le sanzioni amministrative, anche con quelle penali che arrivano fino alla reclusione da uno a sei anni.



Le minoranze etniche vogliono un sindacato autonomo

AOSTA — Dal 1952 la Valle d'Aosta è l'unica regione italiana in cui la cosiddetta «Triplice» è composta da quattro organizzazioni sindacali. Ad affiancare Cgil, Cisl e Uil è il Savt, sindacato autonomo dei lavoratori valdostani (Syndicat autonome valdôtain des travailleurs), filiazione del movimento politico Union valdôtain. Le sue roccaforti sono l'industria (in particolare la Cogne) e gli enti locali, dove raccoglie gran parte dei 4.150 iscritti e rappresenta la seconda organizzazione, a una manciata di adesioni dalla Cgil.

Bestia nera del Savt sono gli uffici pubblici, in cui non è riconosciuta come controparte avendo strutture di carattere territoriale. Proprio per conquistare una rappresentatività complessiva in tutti gli ambienti di lavoro ha invitato ad Aosta i rappresentanti delle organizzazioni sindacali delle comunità etniche italiane per discutere di un'ambiziosa proposta: la creazione di un movimento nazionale che raccolga le istanze delle minoranze in tutte le sedi competenti.

Certo è ancora presto per ipotizzare la nascita di una quarta componente sindacale ma il sasso è stato lanciato e i cerchi concentrici che disegna nell'acqua toccano un pò tutti, in primo luogo i vertici di Cgil, Cisl e Uil. A lanciarlo sono stati, insieme ai valdostani, occitani, sardi, friulani, sloveni e sudtirolesi, mentre un progetto analogo di livello europeo ha ottenuto l'avallo di corsi, catalani, galiziani, valenziani, baschi e delle «nazioni» presenti all'interno dello Stato francese.

«L'iniziativa — tiene a sottolineare François Stevenin, segretario del Savt — non ha nessun carattere polemico. Siamo per l'unità sindacale e lo saremo sempre, sicuramente più di altri, ma non possiamo e non dobbiamo dimenticare la nostra diversità, nella lingua, nelle tradizioni, nelle abitudini di vita. Non intendiamo fondare un nuovo sindacato autonomo ma, insieme alle organizzazioni confederali, rappresentare chi non ha mai avuto la forza per farlo».

M. Mou.

Riunione della commissione mista italo-austriaca

VIENNA — Sono iniziati oggi a Vienna i lavori della sesta sessione della commissione mista italo austriaca per l'esame della situazione economica nei due paesi, degli scambi commerciali, delle questioni economiche ed agricole ancora aperte, dei problemi di trasporto e frontiera. Fra i punti principali nell'agenda dei lavori — guidati per parte italiana dal sottosegretario agli esteri Bruno Corti — vi è il tunnel di Monte Croce Carnico.

Fiorino p. 2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL GIORNO

Ritaglio del Giornale.....

del.....-7. MAG 1982.....pagina 7.....

Il sindacato non crede alle statistiche Cee sull'Italia

«Otto milioni di poveri? Falso»

Dichiarazioni di Liverani (Uil), Vigevani (Cgil) e Del Piano (Cisl) - I disoccupati sono due milioni: i restanti sei a che categoria di cittadini appartengono?

ROMA, 7 maggio

Siamo davvero poveri in Italia come dicono le statistiche Cee, cioè 8 milioni che vivono di stenti? Il sindacato è molto scettico. Nell'indagine, i cui risultati sono stati illustrati a Roma nei giorni scorsi, è stata considerata come «povera» la famiglia di due persone che nel 1978, anno di riferimento dell'inchiesta, sosteneva una spesa media mensile inferiore alle 175.000 lire; questa somma limite è stata poi differenziata in relazione all'ampiezza della famiglia. «8 milioni di poveri in Italia? Mi sembra un dato folle — ha dichiarato il segretario confederale della Uil Giorgio Liverani —: se 2 milioni sono i disoccupati, i restanti 6 fra quale categoria di cittadini sono identificabili? Consideriamo i pensionati (14 milioni):

quanti di questi possono essere individuati poveri per il loro basso reddito? Passando, poi, ai circa 20 milioni di lavoratori, quanti rientrano, sempre per il loro reddito, nella categoria dei poveri? Il concetto di povertà, come risulta dai dati elaborati dalla Cee — ha proseguito Giorgio Liverani — mi sembra impreciso o, per lo meno, difficilmente identificabile nella società italiana; occorrerebbero elementi e dati più precisi». «Il sindacato deve tendere — ha concluso il segretario confederale della Uil — a evitare sprechi, come quelli della cassa integrazione che si prolunga per anni, e investire queste somme a favore dei 2 milioni di disoccupati

D'accordo con Liverani, per quanto riguarda l'approssimazione dei dati statistici, si è det-

to Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil; a suo giudizio, 8 milioni di poveri significano una rivoluzione. «Il sindacato — ha sottolineato comunque Vigevani — non ha nessuna responsabilità di questo stato di cose. Lo dimostra la politica egualitaria, che, in tutti questi anni, abbiamo condotto in difesa delle varie fasce sociali a basso reddito: tariffe pubbliche, telefoniche, pensioni».

Qualche perplessità anche da parte di Cesare Del Piano, segretario confederale della Cisl: «La maggior parte dei poveri è riscontrabile nella categoria dei pensionati: milioni di persone che vivono con un reddito minimo. Vi è, poi, un'altra fascia di povertà, formata da disoccupati e lavoratori a basso salario».

TEMPO 7/5/82

p. 35

A Villa Italia l'ultima tappa della crociera Kenia-Etiopia

Cordiale indirizzo di saluto del nostro ambasciatore ad Addis Abeba - Alcune verità da rivendicare - Un guazzabuglio solcato badando «ai fatti nostri»

Con un ricevimento offerto dall'ambasciatore d'Italia in Addis Abeba, Oliviero Rossi, si è conclusa la Crociera dell'Amicizia patrocinata da *Il Tempo* e organizzata dal gen. Pietro Patanè, titolare della «Cielmare», in Kenia e in Etiopia. Impossibile sulla celebrazione del 40. anniversario della morte del Duca d'Aosta, che del viaggio è stata la prima tappa «extra-turismo», la Crociera si è conclusa in quella Villa Italia dove risiedé il Duca d'Aosta con un richiamo all'opera del grande italiano quale viceré d'Etiopia. E' stato un accenno non previsto, fugace ma deciso ed inevitabile, derivato dall'accenno altrettanto inevitabile fatto dall'Ambasciatore alla opera di Menghistu, un inciso nell'indirizzo di saluto rivolto al gruppo dei crocieristi, cordiale e puntualizzatore dei valori altissimi che la Crociera ha rivendicato con il suo ripetuto omaggio ai Caduti in terra d'Africa.

L'Ambasciatore aveva osservato che troppo spesso la stampa italiana lancia giudizi frettolosi sulla situazione etiopica dimenticando le difficoltà nelle quali si dibatte l'attuale regime (una sorta di nazionalismo, lo definiremmo noi, sotto l'egida della falce e martello e sotto il sostegno invadente russo con il rinforzo del mercenarismo cubano) del quale non si ricordano abbastanza i meriti quali la lotta all'analfabetismo, l'organizzazione sanitaria e soprattutto l'aver abbattuto il feudalesimo.

Non era certamente possibile che, nel rispondere altrettanto cordialmente al caldo indirizzo, non ricordassimo che il feudalesimo fu già abbattuto dall'Italia e non sottolineassimo l'opera di pacificazione attuata dal Duca d'Aosta sin dal 1937, opera lodata dallo stesso Haile Selassie il quale, al suo ritorno, lasciò intatto il nostro assetto.

Così l'Ombra del Duca che si era chinata sopra di noi all'inizio del viaggio, in Nyeri, sopra di noi si è chinata alla fine.

Ben altro, del resto, si potrebbe dire sull'argomento e se non ce ne mancasse lo spazio potremmo ricordare a chi non sa e a chi finge di non sapere le grandi fondamenta gettate in campo sanitario, economico, agricolo, minerario, industriale, commerciale, culturale, del-

le comunicazioni e della parità religiosa, nei pochissimi anni in cui a Villa Italia, punto di partenza e di ritorno del suo continuo, vigile e appassionato andare per il Paese, dimorò Amedeo di Savoia. Le fondamenta erano destinate a sorreggere un meraviglioso edificio italo-etiope che già prendeva corpo. Poi il destino, con la guerra, tutto distrusse ed ora Menghistu cerca d'inventare l'ombrello e di scoprire il cavallo.

Ma non potevamo certamente pretendere che tutto questo venisse a viso aperto rivendicato da parte di un ambasciatore la cui posizione è quanto mai delicata là dove, come avviene in tutti i regimi della imperialistica area sovietica, ogni muro è un orecchio e ogni cameriera o guardaportone è una trasmittente in sintonia con il galla Menghistu, prigioniero a sua volta del sistema. E se il nazionalismo del dittatore etiopico, apprezzato dalle nostre autorità diplomatiche, deve fare i conti con la sanguisuga russa, con i secessionisti eritrei, con i guerrieri del Tigrà, con l'ambigua e discorde politica europea, con la fiacca

politica americana, deleteria nel periodo di Carter, con i duri del suo governo e con la fame della gente, gli ambasciatori europei devono fare i conti con tutto ciò e con le direttive dei loro governi, vagamente roseggianti per quanto ci riguarda. Ne deriva un bellissimo guazzabuglio che noi abbiamo solcato badando ai fatti nostri, cioè esaltando Coloro che caddero anche perché tutto questo non si verificasse e puntualmente respingendo ogni distorsione della storia e ogni calunnia.

Così, dispostissimi a comprendere difficoltà, obiettive realtà e giochi misteriosi ma non tanto che s'intrecciano sulla pelle del popolo etiopico, ci siamo rifiutati e ci

rifiutiamo di accettare che i nostri compagni d'armi vengano assassinati per la seconda volta, tanto per citare un esempio ripugnante, da un Angelo Del Boca che in Addis Abeba tenne una conferenza promossa dall'Istituto italiano di cultura, pagata, cioè, da noi, signori contribuenti.

Costui affastellò menzogne madornali, blaterò di massacri, di oppressione e via dicendo, raggiungendo l'apice con i «trentamila uccisi in due giorni» dagli italiani all'epoca del famoso attentato a Graziani. E' una conferenza che ancora brucia la carne dei pochi italiani rimasti nella Etiopia delle nazionalizzazioni, mille a dir molto e non tutti felici, che riscosse pochissi-

mi applausi e provocò indignati dinieghi da parte di quasi tutti gli etiopici presenti. Il curioso è che le sporche piacevolezze del conferenziere, ampliate in un suo libro, vengono bevute come «documenti» anche da chi, per posizione, cultura storica obbligatoria e rappresentatività, dovrebbe essere, se non appassionato sostenitore del sangue nostro, almeno obiettivo ricercatore della verità sulla quale non mancano testimonianze autentiche e non meno autentiche documentazioni.

Malinconie di un'Italia che fra Est e Ovest e risse partitiche, inflazione, droga, terrorismo, calo dell'«nascite» e invecchiamento della popolazione, scivola pigramente nella palude di un avvenire melmoso.

Pensavamo amaramente a tutto questo mentre lasciammo Villa Italia ed il cortesissimo ambasciatore Rossi cui avevamo presentato uno per uno i componenti del nostro prestigioso gruppo e che ad uno ad uno li aveva salutati oltre la soglia dopo aver coralmente lodato lo scopo motore del viaggio, ed il non meno cortese addetto militare col. Del Monaco cui abbiamo raccomandato i poveri abbandonati morti di Gondar.

Addis Abeba si preparava a festeggiare trionfalisticamente il primo maggio con le molte bandiere rosse governative affiancate puntualmente, come da noi non avviene, dall'etiopico tricolore, e con gli enormi cartelloni dei tre santoni, alias tre diavoli, Marx, Engel e Lenin. Noi vedevamo risplendere oltre il tempo e sulla tristezza presente il luminoso sorriso del Duca che questa terra amò profondamente. In questa visione la nostra coscienza pulita si appagava di se stessa mentre ripensavamo a ciò di cui vi parleremo a giorni: a Gondar, cioè, il Sacrarlo tabù; all'Etiopia, la bellissima ricca che vive in miseria; all'intimo colloquio di Nyeri con quel Duca che visse come un nobilissimo soldato e morì come un cristianissimo eroe.

LEONIDA FAZI

TEMPO 7/5/82

p. 25



SI APRE OGGI A VENEZIA LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE REGIONI SU EMIGRAZIONE E IMMIGRAZIONE

OGNI PARTE DEL MONDO UNA PATRIA VENETA

...anti sono partiti in cerca di lavoro da Belluno, da Treviso, dalla Valsugana? - La diaspora riguarda ben 140 Paesi - In Brasile ci sono città che si chiamano Padova, Vicenza, Bassano - Metà consiglio comunale di Guelph, in Canada, è veneto - Ora è tempo di rimpatri, ma con la crisi nasce il dramma di ritrovarsi spesso stranieri nella propria terra

Si apre oggi al Lido di Venezia, presso l'Hotel Excelsior, la Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione e dell'immigrazione che si concluderà domani alle 13 con un intervento del ministro degli Esteri Emilio Colombo. Omogeneizzazione e dell'attività assistenziale e culturale delle varie Regioni nei confronti degli emigrati, distinzione tra i compiti statali e locali, problema del voto degli italiani all'estero saranno i punti centrali dibattuti. L'iniziativa di organizzare la Conferenza è stata presa dalla Regione Veneto, una delle parti d'Italia più toccate dal dramma dell'emigrazione, a cui dedichiamo l'inchiesta che segue.

MONITOR INVIATO SPECIALE
NEZIA — Sono stati tantissimi in un secolo, che se perso da gran tempo il conto. Anzi il conto non si è mai e si vorrebbe proprio inciare adesso ma ci vorrebbero almeno dieci anni per e sommare tutti i veneti emigrati in 140 Paesi diversi mondo, a tutte le latitudini. Quelli che sono partiti, i figli dei loro figli. E che partono ancora e si imbarcano sui velieri sul jet.

La monografia di «Life» degli Editori sul Brasile è dedicato loro, per esempio due righe oscure: «In Brasile discendenti degli emigrati italiani sono circa 5 milioni». Dei veneti in particolare una parola. Eppure oltre l'antico c'è tutt'ora un Venetissimo e forse addirittura. Nella carta dei prodotti principali dell'immenso Paese, l'angolo è contrassegnato da un grappolo d'uva: è il Rio Grande do Sul, l'ultimo degli Stati federali verso l'Argentina. Quel grappolo rappresenta il Veneto degli emigranti, la terra del vino della intera America meridionale. E' la prima terra promessa della storia veneta contemporanea. Partono nel 1875, da Ponte di Piave, provincia di Treviso; sono i villaggi che si svuotano verso un mitico El Dorado cantando: «Andremo in America — int'el bel Brasil — qua i nostri Stori — lavorarà tera col badil!».

Partono nel 1876 da Fastro, feltrini e valsuganotti, 70 coppie di sposi e altri giovani e ragazze, con in testa il parroco don Domenico Munari, gli promettono un vapore, ma soltanto una nave a vela li aspetta nel porto francese di La Rochelle. E il veliero naufraga nell'Atlantico. Salvati, e indomiti, ripartono da Le Havre, il 18 aprile, e un mese dopo sono a Rio de Janeiro. Li imbarcano per Porto Alegre e qui, finalmente, c'è la spartizione delle terre annunciate dall'imperatore Don Pedro II. I «sittos» vengono assegnati famiglie per famiglia. L'imperatore vuole ripopolare, fecondare il Paese, non creare nuclei di nuove nazionalità. Ci sono già tedeschi e polacchi. Ai veneti tocca il peggio. Vengono gettati nella foresta vergine. Si fanno largo a colpi di machete abbattendo gigantesche araucarie, spianando e bruciando la selva. Mangiano i grossi pinoli delle araucarie (le chiamano i «pin»), brodo di pappagalio, gallinelle di bosco.

Alle loro spalle altri gruppi incalzano, altri veneti. Sono «esplosi» i tre grandi serbatoi, Belluno, Treviso, Vicenza. Gli agenti di navigazione e gli speculatori fanno un gran chiasso di promesse. Quelli che partono per primi non sono pella-grosi incalzati dalla fame, ma

piccoli proprietari e mezzadri allestiti da un altro miraggio: il possesso della terra negata in patria. Don Pedro gliela garantisce. E, alla fine, l'avranno. Attraverso quali odissees è più immaginato che scritto. C'è, ad ogni momento, in agguato la «Secca» — scrive Don Munari — che «manda ad ingrassare le rape del beccino».

La prima conquista è la cappella per i Santi del paese nativo — S. Antonio, i Santi Vittorio e Corona, la Madonna di Caravaggio... — poi la chiesa, poi l'intero villaggio, l'intera città di un dì. Nascono Nova Vicenza, Nova Padova, Nova Bassano, Nova Treviso, Val Feltrina, Montebello, Montevereto. La vita è riprodotta sugli antichi modelli. Si sono portati dietro i vitigni del Clinton, per il pergolato davanti alla casa, del Cabernet, del Merlot, del Tocai. Semina-no patate e «fasol», mais e frumento, poi banane e canna da zucchero.

Fucilate in Messico

Lo hanno chiamato il Far West dei veneti. Lo studioso scrittore Emilio Franzina lo definisce adesso — alle «Giornate di studio» organizzate dall'Ateneo Veneto — l'esempio più rilevante nella classica, quasi intatta, semplicità dei termini dello sviluppo veneto in terra di emigrazione: dalla foresta vergine all'industrializzazione più avanzata.

Quel Veneto in Brasile esiste ancora ed è l'unico ad essere, in qualche modo, quantificato. I quindici municipi della «regione d'emigrazione» nel Rio Grande, 7771 chilometri quadrati, hanno — censimento del '70 — 375.603 abitanti. Veneti nella stragrande maggioranza, figli, figli dei figli. Caxias do Sul, il centro di propulsione, è diventata una città di grattacieli, centro di industrie, sede di università. Una delle maggiori industrie metallurgiche è la Eberle, di Abramo Eberle,

vicentino. L'università di Caxias, ove anche il rettore, Vincente Zavatta, è di origine vicentina, è collegata a Ca' Foscari, a Padova, alla Regione Veneta. La lingua ufficiale è il portoghese ma nelle strade — come testimonia l'etnologa Daniela Perco — ti racconta: «Qua ghe jera i bergamaschi quei i parlèa tutti oter... dopo ghe jera i furlani, i parlèa un tipo come francese, quasi quasi no si i capia gnanca... ma adesso no i parla mia più quei dialetti qua, no, i parla o el brasilian o, se i parla el talian, i parla 'na lengua ciamada el veneto...».

Altri esempi così lampanti nella diaspora veneta non ce ne sono. Anche la seconda ondata, pur nei confini dello stesso Brasile, a Sau Paulo, non può concentrarsi né caratterizzarsi. Fra il 1885 e il 1902 arrivano in 300 mila: si sono aggiunti i polesani, dopo i falliti moti agrari, i veronesi e i padovani. Sono emigranti diversi: soprattutto salariati agricoli dispersi nelle fezzende e nelle colture di caffè che pagano, alla scoperta della America, un prezzo mostruosamente elevato.

Già, la scoperta dell'America: il secondo grande polo è l'Argentina, fino a Mendoza e alle Ande. E' un veneto che fonda la Cortina d'Ampezzo d'oltre Oceano, San Carlos de Bariloche. Ha un monumento in piazza e si chiama Primo Capraro, di Castion di Belluno. Un altro bellunese dà il nome all'aeroporto: Da Mas. Qui vola la copia della statua della Madonna recentemente portata da papa Wojtyla sulla Mar-molada: per l'emigrato le Ande sono le «sue» Dolomiti.

Nasce, anche nel Messico, un minuscolo Veneto, intatto nella segregazione. Vengono da Segusino, villaggio vicino a Valdobbiadene, e da altri paesi del Vicentino e del Bellunese: sono, all'inizio, 560, si insediano a Chipilo, sull'altopiano di Puebla. Mantengono dialetto e

identità e sanno farsi valere persino con le armi.

Attaccati dagli uomini di Emiliano Zapata, rispondono a fucilate, li mettono in fuga; così, anni dopo, nel 1924, chiedono e ottengono una pietra del Monte Grappa da alzare sulla collina della «storica» vittoria.

Siamo scesi dallo scenario di una grande saga durata oltre un secolo a piccoli dettagli, a isolate tessere di un immenso mosaico. Ma proprio di qui nasce il colore e l'attendibilità del quadro. In Australia ricordano ancora Pietro Munari, di Schio, operaio autodidatta, fervente socialista, autore, nel 1899, di «Un italiano in Australia»; come ricordano i primi 256 veneti di Conegliano e di Vittorio Veneto, «arruolati» da un sedicente barone francese, De Reys, e abbandonati nell'isola della Nuova Caledonia. Li salvano gli inglesi della Nuova Galles del Sud che gli assegnano una zona australiana, la «New Italy», abitata integralmente da veneti almeno fino al 1930.

Lontananze del tempo e riscontri attuali. Ora a Griffith, in Australia, su 24mila abitanti 8mila sono veneti, sindaco Giovanni Dal Broi, di Cavaso del Tomba; ora al Club veneto di Melbourne il professor Sergio Perosa, arrivando il 2 giugno al gran brindisi per la Repubblica italiana, ha trovato iscritti 40mila veneti, un autentico centro anche di potere economico.

Valdagno e Vancouver

Dall'altra parte del mondo, nel Canada: la città di Guelph (Toronto) ha 30mila trevigiani su 90mila abitanti, metà consiglio comunale è veneto, metà trevigiani i negozi e la parlata nelle strade; a Port Alberni (Vancouver) 4mila valdagnesi hanno colonizzato una vallata di 10mila chilometri quadrati per impiantare l'industria della lavorazione del legname.

Belluno straripa — è un onore o un rimpianto? — dappertutto: hanno, tra l'altro, gettato le fondamenta dei due «grattacieli gemelli» di Nuova York, più alti dell'Empire State Building. Non per nulla il numero degli emigranti bellunesi nel mondo è di gran lunga superiore al numero dei residenti nella provincia: forse mezzo milione.

All'estero un milione

Non abbiamo fatto esempi né dell'Europa né dei Paesi del Mediterraneo. Forse perché esiste un labile equivoco: molti studiosi, l'emigrazione veneta in questi Paesi — addirittura imponente — amano definirli «temporanea» e si rifanno al modello che troviamo consacrato nella «Storia di Tönle» di Rigoni Stern. Sempre erranti per l'Europa questi lavoratori veneti, eppure solo «temporaneamente» lontani da casa. In realtà una qualche differenza c'è rispetto all'esodo transoceanico: in Europa famiglie intere o paesi interi non ne sono mai trasmigrati. Ma le somme finali sono anche più forti.

Non esiste, dicevamo, un censimento ufficiale ma un quadro generale attendibile ce lo dà il professor Felice Vian, dividendo un secolo di storia in quattro «tranches». Gli ultimi 30 anni dell'Ottocento, 1870-1900: varcano i confini della regione 400mila veneti; almeno 300mila vanno all'estero, la maggior parte in America.

Nei primi 50 anni del Novecento l'esodo continua, alterando punte vertiginose e pause momentanee; vengono decisamente in primo piano, come approdi, Francia, Svizzera, Germania, Austria e Belgio e si fa insistente l'attrazione del triangolo industriale italiano; il saldo negativo finale è di un milione di emigrati dal Veneto di cui 600mila all'estero.

I dieci anni successivi, dal 1951 al 1961, rappresentano il «periodo ruggente» della corsa alle metropoli nord-italiane: più di 300mila veneti in marcia su Milano e Torino, l'addio alla terra, dietro ai nuovi sogni, ai nuovi modelli di vita. Modesto il contingente verso l'estero: 90mila. Poi la stasi; in altri dieci anni (1961-1971), il fenomeno scende a picco, con un saldo di emigrazione modesto, 70mila.

stissimi.

Si chiude così il primo secolo di storia nazionale e il Veneto fa il bilancio della diaspora: un milione e 800mila se ne sono andati, più di un milione all'estero. Le cifre sono, naturalmente, approssimative, indicano pure differenze aritmetiche fra «entrate» e «uscite». Il confine sta ora diventando più labile con la brusca inversione di rotta iniziata con gli Anni '70. Dalla stasi siamo passati ai rimpatri. Addirittura, dal 1967, la differenza aritmetica nel Veneto ha acquistato il segno positivo: stanno tornando. Mille, duemila «in più» ogni anno. Ventimila finora nel Veneto, mezzo milione in tutta Italia.

Stanno tornando ma, dopo le spine, non è la «stagione delle rose»: ritrovano la crisi. Vedono espatriare ancora tecnici, operai specializzati, manager, «visiting professor», per i Paesi del petrolio, per la California, per le università americane. Con speranze e bagagli diversi da quelli che furono i loro. Non «ritrovano» il loro paese, non riconoscono più le loro nostalgia, spesso sono respinti come estranei. C'è il dramma di una seconda emigrazione, l'emigrazione di ritorno, proprio nella terra natale.

Gino Fantin

«Non ci chiedono più assistenza ma cultura per sapere chi sono»

VENEZIA — Quanti sono i veneti emigrati e sparsi in tutto il mondo? Quanti in Europa, Oltreoceano, in Italia? E' possibile inquadrare nelle cifre un fenomeno che si è sviluppato — con picchi vertiginosi — nell'ultimo secolo?

Oggi e domani nel corso della Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione e dell'immigrazione si parlerà del momento attuale, di problemi vivi, del diritto al voto, di rimpatri. Ma è accettabile, in prospettiva, discutere una realtà senza conoscerla con precisione?

«Certo che non è accettabile, e non da adesso. La domanda di fondo me la sono posta fin dal momento in cui il presidente della Regione Veneto mi ha dato la delega per il settore dell'emigrazione. Ho cercato risposta, non l'ho trovata. Manca un censimento, sia a livello regionale sia nazionale; le cifre, in sede ministeriale, sono paurosamente sconcordate. Secondo il ministero degli Interni gli italiani all'estero aventi diritto al voto dovrebbero essere un milione e mezzo, mentre secondo il ministero degli Esteri sarebbero più di cinque milioni. Forse la discriminante sta nel diritto a votare o meno, non lo so. Ma vorrei saperlo». Parla Anselmo Boldrin, assessore veneto ai servizi sociali.

«Sì, la cosa è tanto poco accettabile — continua — che la Regione Veneto, prima in Italia, ha dato l'unica risposta logica: ha preparato e approvato una scheda-tipo per un censimento dei veneti prima in Europa e poi nel mondo. La delibera è già esecutiva. Per l'Europa ci vorranno forse tre anni di lavoro, poi varcheremo l'Oceano. Teniamo presente che, oltre a un censimento, vogliamo instaurare una sorta di

anagrafe dinamica che ci insegni realtà ignote e realtà in sviluppo».

— Questo per il passato, ma adesso? Si profila un rientro vistoso, i problemi cambiano, come intendete affrontarli?

«E' largamente superata la fase assistenziale per l'emigrante, sia quando sta all'estero sia quando rientra. Non si tratta più né di rimborsi né di elemosine. Il salto di qualità è compiuto: la richiesta è di cultura, per difendere la propria identità, per arricchire le generazioni nuove dei valori dei loro padri e metterle in grado di dare un contributo autonomo allo sviluppo del Paese ospitante. Non si tratta di parole vuote. Ho incontrato di recente comunità venete in Svizzera, Francia, Germania e Lussemburgo. Me lo sono sentito ripetere, questo concetto, dai membri della nostra Consulta che vivono in Brasile, Australia, Argentina, Canada. Vogliono informazione e cultura. Vogliono sapere "chi sono"».

— Ma è vero che esiste anche un dramma per i rimpatriati, il dramma di un secondo inserimento?

«Dramma è una parola dura. Ci sono seri problemi. Disparità assurde nel trattamento degli emigrati da parte dei Paesi ospitanti, anche per le pensioni e la sicurezza sociale. Per questo il Veneto ha deciso di riservare agli emigranti che rientrano sino al 10 per cento di tutte le previdenze di carattere economico disposte dalla Regione. E stiamo preparando per fine anno una conferenza, che dovrà coinvolgere anche il mondo economico e sindacale, cui ci presenteremo con una legge-quadro regionale sulla questione globale dell'emigrazione».

G.F.



Ministero degli Affari Esteri
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

CORRIERE DELLA SERA

DEL

7 MAG 1982

AGINA

11

SIAMO IL TERZO PARTNER COMMERCIALE DOPO USA E GERMANIA

Forti le preoccupazioni italiane per i contratti con Buenos Aires

ROMA — Il 17 maggio, con ogni probabilità, alcuni Paesi europei, come l'Italia, l'Irlanda e la Germania, non rinnoveranno le sanzioni economiche e commerciali decise a metà aprile dalla CEE contro l'Argentina, che verranno quel giorno a scadenza.

Per un diverso atteggiamento italiano nei confronti del conflitto nelle Falkland si stanno infatti esprimendo forze politiche e sindacali, mentre anche le organizzazioni imprenditoriali hanno fatto presente, nelle sedi governative appropriate, le conseguenze che potrebbe avere per la nostra economia il mantenimento delle sanzioni nei confronti dell'Argentina.

L'Italia è infatti il secondo Paese mondiale per investimenti sul territorio argentino, venendo subito dopo gli Stati Uniti e precedendo Francia, Olanda, Germania e Inghilterra. Sono presenti in Argentina imprese italiane di ogni tipo, come Fiat, Olivetti, Pirelli, Agip, Saipem, Marelli, Cinzano, Telettra, Branca.

L'Italia è inoltre il terzo partner commerciale dell'Argentina, dopo Stati Uniti e Germania, con 491 miliardi di esportazioni contro 477 miliardi di importazioni nell'81, e quindi una bilancia commerciale in attivo.

Ma soprattutto in Argentina vivono un milione e 300 mila persone che hanno mantenuto la cittadinanza italiana e 10 milioni di cittadini di discendenza italiana su 27 milioni di abitanti. Sono infine declinate le opere pubbliche e le infrastrutture che in questo momento

stanno realizzando in Argentina imprese italiane o consorzi misti dei due Paesi.

Tra le maggiori, la centrale termoelettrica che l'Ansaldo sta montando a Bahia Blanca, la centrale atomica che nella stessa area è stata affidata all'Italimpianti, il complesso idroelettrico di Rio Grande (che con i suoi 750 megawatt è il maggiore del Paese) in corso di realizzazione da parte della Condotte, ognuna delle quali rischia oggi di avere seri problemi per quanto riguarda sia i pagamenti sia il clima in cui sarà possibile continuare i lavori.

Due consorzi italiani sono inoltre favoriti nell'aggiudicazione delle due maggiori opere infrastrutturali argentine dei prossimi anni: la diga di Yaciretá e la metropolitana di Buenos Aires. Un'offerta dell'Impregilo per un miliardo e 706 milioni di dollari è stata prescelta per la costruzione del grande complesso idroelettrico argentino-paraguayano, ma c'è il serio timore che, dopo le sanzioni decise dalla CEE, l'Argentina decida di preferire un'offerta di poco superiore di un consorzio spagnolo.

Dalle forze politiche e sindacali italiane stanno tuttavia giungendo segnali sempre più netti sulla necessità di una revisione, alla scadenza del 17 maggio, delle misure decise a Bruxelles nei confronti dell'Argentina.

«E' uno scandalo — ha detto al congresso della DC il segretario uscente, Piccoli — che noi finiamo per tagliare le nostre comunicazioni vitali, vorrei dire familiari, con un popo-

lo come quello argentino in cui milioni di italiani o di antica origine italiana si riconoscono in noi. Con buona pace del leone britannico — ha aggiunto Piccoli — noi riteniamo che uno tra i grandi imperi del mondo ha il dovere di non consentire che si realizzino spaccature, che possono diventare fatali, nell'unità dell'occidente di cui, malgrado il suo regime militare, l'Argentina fa parte essenziale insieme a tutta l'America Latina».

«L'adesione dell'Italia alle sanzioni è stata particolarmente sofferta in Argentina — afferma un imprenditore italiano, Giorgio De Lorenzi, che amministra una società che opera nel settore dell'impiantistica e dell'ingegneria insieme ad imprese di Buenos Aires, la Sacma — perché viene ricordato che l'Argentina non si è mai schierata contro l'Italia in campo internazionale, e che nel '40, in una situazione esattamente speculare rispetto a questa, malgrado le fortissime pressioni ricevute si è rifiutata di dichiarare le ostilità al nostro Paese».

«Ieri anche la Federazione sindacale unitaria ha condannato il ricorso alle armi da entrambe le parti e auspicato un immediato negoziato di pace, esprimendo la sua «convinta solidarietà» ai lavoratori argentini perché «il loro obiettivo di sovranità nazionale non si limita alla dimensione internazionale ma presuppone una lotta incisiva per la riconquista della democrazia in Argentina».

Carlo Monotti

SI DECIDE IN QUESTI GIORNI LA DESTINAZIONE DEI FONDI

123

Idonei i liofilizzati italiani per gli aiuti al «terzo mondo»

Opportuno che il Cipes adotti una decisione - Il Ministero dell'Agricoltura sostiene le ragioni dei produttori meridionali - Attestati favorevoli di Istituti italiani e stranieri sulle proprietà dei prodotti

Sta per giungere l'ora della verità» per verificare l'attenzione del governo nei confronti delle esigenze dell'agricoltura meridionale. In questi giorni, infatti, dovrebbero essere esaminate le proposte del Programma alimentare mondiale per la destinazione degli aiuti alimentari italiani ai paesi del Terzo mondo e dovrebbe riunirsi il Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera) per decidere la ripartizione dei 1.500 miliardi stanziati dall'Italia per l'assistenza ai paesi in via di sviluppo, il 10 per cento dei quali, secondo le proposte fatte dal Ministero dell'Agricoltura, dovranno riguardare le derrate agricole. Poiché lo stanziamento globale italiano è stato stabilito da tempo e poiché le organizzazioni assistenziali internazionali, per gli aiuti multilaterali, ed i paesi beneficiari, per quelli bilaterali, attendono che il nostro paese onori la cambiale firmata, è opportuno che il Cipes venga convocato al più presto. Ciò anche per evitare, come si osserva al Ministero dell'Agricoltura, la ripetizione di « residui passivi » che, in questo caso, sarebbero controproducenti sia moralmente (e per evitare i « sit-in » dei radicali) sia politicamente, per i rapporti tra Italia e paesi del « Terzo mondo ».

Nel contesto degli aiuti alimentari italiani, assumono particolare rilievo i prodotti agricoli del Mezzogiorno debitamente trasformati e, fra questi ultimi, quelli liofilizzati, per un triplice ordine di motivi: perché il loro costo di trasporto è di gran lunga inferiore rispetto ai prodotti « interi » (e il costo del trasporto è a carico del governo italiano); sia perché sono facilmente « ricostituibili » nei paesi destinatari; sia perché le aggiunte di vitamine e proteine li rendono iperproteici e ipercalorici e particolarmente adatti, fra gli altri, a quei paesi che hanno in atto progetti di distribuzione degli alimenti nei grandi agglomerati umani, come scuole, ospedali,

brefotrofi, ecc.

I prodotti liofilizzati (agrumi, minestrone, carni, ecc.) sono stati impiegati già negli aiuti degli scorsi anni, in effetti piuttosto limitati, nella proporzione di due terzi del totale, ed il Programma alimentare mondiale ha chiesto che per quest'anno sia rispettata la stessa ripartizione. Analoga proposta è stata avanzata dal Ministero dell'Agricoltura, che ha preso atto con compiacimento della richiesta del PAM, in considerazione della opportunità di « diversificare » gli aiuti alimentari per il Terzo mondo e delle attestazioni rilasciate dagli esperti dell'Istituto della Sanità inviati nei paesi

che già ricevono i prodotti liofilizzati stessi. Analoghe conferme ed apprezzamenti sono ufficialmente pervenuti, fra gli altri, dal Commissariat à l'aide alimentaire della Mauritania e dall'Institut de Technologie alimentaire del Senegal, i quali hanno effettuato apposite prove organolettiche e « test » di accettabilità dei liofilizzati italiani, confermando che tali prodotti « si conservano per lunghissimo tempo, sono facilmente trasportabili essendo poco ingombranti, sono di facile preparazione all'uso e sono ricchi di proteine e vitamine. La ricchezza in proteine e vitamine, si afferma ancora negli attestati, costi-

tuisce un apporto estremamente importante per la fascia di persone particolarmente deboli: bambini, donne in gravidanza o che allattano e anziani ».

A quanto risulta, il Ministero dell'Agricoltura ha insistito in questi giorni presso il Ministero degli Esteri — ove una apposita direzione generale, recentemente costituita, si occupa degli aiuti al Terzo mondo e presso il quale sembra sussistano ancora diffidenze per i prodotti liofilizzati italiani — perché venga adottata una rapida decisione a favore di questi ultimi, anche in considerazione del fatto che il campo deve considerarsi ormai sgombrato da ogni prevenzione, a seguito dei controlli eseguiti, delle prove compiute nei paesi destinatari e del fatto che gli aiuti alimentari di questo genere presentano un doppio vantaggio: per i paesi che ne beneficiano e, altresì, per l'agricoltura meridionale, i cui prodotti ricevono minore protezione di quelli « continentali » in sede europea e debbono venire in parte distrutti per eccesso di produzione che, invece, può trovare utile impiego, se prima adeguatamente trasformata.

In questo senso, come è noto, ci sono state nel tempo numerose assicurazioni che, tuttavia, sono rimaste sinora lettera morta.

VITTORIO FEDELE



AL CONGRESSO USA LA PROPOSTA DI LEGGE SIMPSON - MAZZOLI

Nuovi spazi all'immigrazione

Quattrocentoventicinquemila visti all'anno divisi per ogni nazione

NEW YORK — Un'analisi della proposta di legge sull'immigrazione negli USA presentata il 17 marzo al congresso dal senatore repubblicano Alan Simpson e dal deputato democratico Romano Mazzoli, è stata ora compiuta dal reverendo Joseph Cogo, segretario esecutivo dell'American Committee on Italian Migration (ACIM).

Padre Cogo, parlando nel corso di due udienze dei sottocomitati giudiziari della Camera dei rappresentanti e del Senato, ha detto che di particolare rilievo sono soprattutto due dei provvedimenti contenuti nella proposta di legge Simpson-Mazzoli, noto anche come «Immigration and control Act of 1982».

Il primo è quello che propone di eliminare dal sistema delle preferenze per la concessione dei permessi la cosiddetta «quinta categoria», cioè quella che comprende i fratelli e le sorelle di cittadini americani.

«Questa esclusione — ha detto padre Cogo — non è accettabile dall'ACIM che considera i fratelli e le sorelle come parte integrante del nucleo familiare», e si tradurrebbe in una diminuzione del 50 per cento del numero degli emigrati italiani. Verrebbe anche sostanzialmente ridotta l'emigrazione da molti Paesi d'Europa.

Ai sottocomitati giudiziari di Camera e Senato, padre

Cogo ha sollecitato di «mantenere l'attuale sistema di preferenze».

L'altro punto importante contenuto nella recente proposta di legge riguarda la concessione dell'amnistia ai molti immigrati illegali. Secondo la proposta, gli immigrati clandestini verrebbero divisi in due categorie.

Prima categoria: a coloro che erano negli USA prima del primo gennaio 1978 verrebbe concesso il «permanent resident status».

Seconda categoria: a coloro che sono arrivati fra il primo gennaio '78 e il primo gennaio 1980 verrà concesso un «temporary legal status» che darà loro il diritto di la-

vorare e, dopo due anni, quello della residenza permanente. Ai «temporanei» non sarà permesso di usufruire di benefici sociali, come il sussidio di disoccupazione e l'assistenza.

Il progetto prevede anche sanzioni punitive per i datori di lavoro che assumono consapevolmente immigrati illegali.

Per quanto riguarda l'immigrazione legale il progetto stabilisce un tetto massimo annuale di 425 mila visti, distribuiti fra due categorie: riunione di famiglie (325 mila) e indipendenti (centomila). Viene inoltre fissato un tetto annuale per ogni paese di 20 mila visti.



Ciampi sul Wall Street Journal

IL RISCHIO ITALIA NON ESISTE

NEW YORK - Il Wall Street Journal pubblica oggi un intero inserto dedicato all'economia italiana. L'inserto, curato da Alfredo Recanatesi, raccoglie anche un articolo del governatore della Banca d'Italia, Carlo Ciampi, che analizza la situazione economica e monetaria del nostro paese. Il Wall Street Journal è il maggiore quotidiano economico del mondo e conta una vendita valutata intorno ai due milioni di copie al giorno.

L'economia è ancora debole

L'ARTICOLO del governatore della Banca d'Italia è sicuramente una doccia fredda per chi, in questi giorni, ha lanciato grida di giubilo sugli ultimi dati sull'inflazione scesa, secondo l'ultima rilevazione Istat, sotto il fatidico 16 per cento l'anno.

«I miglioramenti ottenuti dall'economia italiana in questo primo scorcio del 1982 - ammonisce infatti Ciampi - sono attribuibili principalmente all'adozione, con determinazione crescente, di politiche di restrizione monetaria e creditizia ed alla politica del tasso dei cambi. Ma non stiamo sopravvalutando il successo. Siamo infatti consapevoli che l'andamento globale della nostra economia è ancora divergente da quello dei nostri maggiori partners, soprattutto per quanto riguarda l'inflazione. I miglioramenti ottenuti riflettono in larga misura la diminuzione dei prezzi del petrolio e della altre materie prime, le condizioni recessive della nostra economia e una riduzione delle scorte».

Per migliorare la nostra economia, occorre metter mano, aggiunge il governatore, a «provvedimenti che possano sanarne le debolezze strutturali». E fra questi indica, oltre ad

una politica energetica realistica che ancora segna ritardi gravi e il crescente deficit pubblico, «pratiche di determinazione dei salari di natura inflazionistica» con un esplicito riferimento al meccanismo della scala mobile.

Quanto al crescente indebitamento italiano sui mercati internazionali e al «rischio Italia», Ciampi rileva che «nel corso degli anni settanta e a seguito degli choc petroliferi, abbiamo ampliato il ricorso a fonti di finanziamento internazionale allo scopo di garantirci un certo spazio di manovra. L'Italia ha ottenuto i finanziamenti di cui aveva bisogno, a condizioni che hanno riflesso talvolta l'occasionale sovraffollamento delle richieste di prestito più che una realistica valutazione del «rischio Italia». In effetti il nostro comportamento di mutuatari sull'estero è sempre stato impeccabile». «La nostra reputazione sui mercati internazionali dei capitali - aggiunge il governatore, proiettandosi sul futuro - dipende dalla nostra capacità di continuare a controllare l'evoluzione dei *fundamentals* del nostro sistema economico, mantenendola entro l'angusto sentiero dello sviluppo equilibrato».



Conferenza nazionale a Venezia

Gli italiani all'estero sono oltre 5 milioni

Quanti sono gli italiani che vivono e lavorano all'estero? Il ministero dell'Interno li indica in oltre cinque milioni, quello degli esteri in un milione e mezzo. Una «discrepanza» veramente troppo vasta.

Ed è proprio per fare chiarezza ed impostare in modo attendibile un dossier sui lavoratori italiani all'estero che la regione Veneto ha deciso un'operazione di censimento mai tentata prima, nell'ambito della «conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione» che comincia domani all'Hotel Excelsior del Lido di Venezia.

Un'impresa imponente che si avvale dell'aiuto della consulta veneta, delle associazioni degli emigranti in patria e all'estero. In un

primo momento, il censimento riguarderà solo l'Europa; successivamente, quando si avranno i primi fondamentali dati, l'obiettivo si sposterà anche sugli altri continenti.

«Gli italiani all'estero non sono tutti eguali» (anche da questo rilievo prende il via la conferenza di Venezia) «non sono eguali per i diversi «livelli sociali di provenienza».

La conferenza promossa dalla Regione Veneto - si articolerà in due giornate e sarà conclusa domani mattina 8 maggio, da un intervento del ministro degli Esteri.

Oggi vi saranno tre relazioni: la realtà e le prospettive degli interventi regionali dell'emigrazione (assessore veneto Boldrin); la partecipazione dell'emigrante alla vita civile e sociale e politica (presidente della regione Umbria, Marri); il tema dei rapporti fra stato, regioni ed enti locali, nell'emigrazione sarà invece affrontato dall'assessore regionale all'emigrazione del Friuli Venezia Giulia, Renzulli.

Ma saranno anche formati specifici gruppi di lavoro che si occuperanno di questioni quali il ritorno a casa dell'emigrante; la cittadinanza e il voto; le deleghe, l'informazione; la cultura, la scuola e la equipollenza dei titoli, l'immigrazione interna e straniera.

Nella seconda giornata dei

lavori del convegno saranno poi esaminati e discussi i documenti preparati dai gruppi di lavoro.

Finora - si è rilevato nei vari documenti preparatori della conferenza - il limite di ogni conferenza dedicata alla emigrazione è stato quello di essere solo momenti di rassegna dei problemi.

Continuano invece a perdurare situazioni che vedono, per gli emigrati, (anche di uno stesso paese, com'è appunto l'Italia) interventi diversi perchè differenti sono le iniziative previste dalle singole regioni, si creano in questo modo anche all'estero, cittadini italiani di serie A e di serie B.

Da qui la necessità di rendere il più possibile omogenei gli interventi. Oggi i nostri connazionali sentono la necessità più che di assistenzialità di legami culturali. Ed è questa un'operazione che richiede un chiarimento dei rapporti fra stato, regione e enti locali. La conferenza organizzata dalla regione veneta, vuol quindi porre sul tappeto anche un altro grosso problema: la cittadinanza e l'esercizio di voto. È questo un tema del quale si è già interessato il parlamento e che rappresenta un'istanza profondamente sentita da chi pur essendo all'estero intende esercitare questo atto fondamentale di partecipazione politica.

I problemi dell'emigrazione affrontati dalle Regioni

-7. MAG 1982

IL POPOLO

VENEZIA — Si apriranno oggi i lavori della conferenza nazionale delle Regioni e delle consulte dell'emigrazione ed immigrazione.

Il programma prevede tre relazioni di base. La prima, su realtà e prospettive degli interventi regionali nel settore dell'emigrazione; la seconda, sulla partecipazione dell'emigrante alla vita civile, sociale e politica in Italia e all'estero; la terza, sui rapporti

stato-regione-enti locali, dell'assessore del Friuli-Venezia Giulia. Nel pomeriggio saranno istituiti gruppi di lavoro che discuteranno numerosi temi fra i quali i rientri in patria, la cittadinanza, il voto, le deleghe, l'equipollenza dei titoli scolastici, l'immigrazione interna e straniera.

Domani, al ministro degli Affari esteri, on. Emilio Colombo, spetterà l'intervento conclusivo.

P.20



Venezia. Le Regioni riunite per studiare interventi a favore di chi deve lasciare l'Italia: pensioni, casa, diritti civili

Emigrati a milioni, ma lo Stato non sa quanti sono

DAL NOSTRO INVIATO
SANDRO PETROLLINI

VENEZIA — Gli emigrati sono doppiamente penalizzati. Costretti a lasciare l'Italia per poter mangiare, sono spesso emarginati, abbandonati a se stessi, scarsamente assistiti dallo Stato di provenienza, i primi a pagare in periodi di recessione economica del Paese che li ospita. E non sono tutti uguali; parte appartengono alla serie A, altri alla serie B; pur dovendo affrontare le stesse difficoltà, beneficiano di interventi diversi da parte delle Regioni. Un solo dato dimostra quanto ci siamo dimenticati di chi è partito: l'Italia non sa quanti emigrati ha oggi sparsi per il mondo. Secondo il ministero degli Esteri, sono 5 milioni; secondo quello degli Interni, un milione e mezzo, al massimo due. Nessuna delle due cifre è credibile e il Veneto, prima fra le Regioni, ha deciso di fare un minimo di chiarezza, verificando quanti sono i suoi emigrati, dove lavorano e in quali condizioni.

Perché meravigliarsi? La filosofia dell'emigrazione che ha sempre ispirato il legislatore nazionale (dal '39 non è cambiato niente), e molta parte della classe dirigente, vuole il fenomeno come semplice risultanza del rapporto esuberanza demografica-assorbimento esterno dell'occupazione, senza tener conto del fatto che l'italiano deve fuggire per poter vivere.

Non è più sostenibile una situazione simile. Lo ribadiscono le Regioni, riunite a Venezia per discutere sul fenomeno e per creare le condizioni per un più stretto rapporto con gli emigrati. «Lo scandalo non è l'emigrazione in sé, ma il vuoto politico in cui è costretta la nostra collettività all'estero», afferma Germano Marri, presidente della regione Umbria. E Anselmo Boldrin, assessore regionale del Veneto è dello stesso parere: «Vanno stabilite le condizioni di uguaglianza tra residenti ed emigrati» e a favore di questi

Se ne vanno per vivere meglio, scelgono l'Europa, molti tornano

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Da Garibaldi ad oggi se ne sono andati 25 milioni: 15 sono rientrati ma quasi certamente 10 non torneranno più. Una buona fetta dell'Italia è stata costretta ad andare all'estero per vivere. Sono partiti, e tuttora partono, da tutte le Regioni: se il flusso maggiore si è registrato soprattutto nel Sud (con punte-record della Puglia, nel '70, di 24 mila, e della Sicilia, nel '79, con quasi 12 mila), la fuga ha interessato anche il ricco Nord (10.531 nel '70 dalla Lombardia). Per andare dove? Se possibile in Europa, con il record di 53.658 in Svizzera nel '70 e di 30.243 in Germania nove anni dopo. Oppure in America e negli ultimi anni nei Paesi arabi. Cosa vanno a fare? Le statistiche riferite a tre anni fa, e che non tengono conto del mercato nero, dicono che in Germania, in una comunità italiana di oltre 390 mila persone, 221 mila sono operai non qualificati e 63 mila specializzati, mentre i funzionari sono appena 1.190 e i dirigenti soltanto 129; 86 mila gli studenti. Migliore la situazione negli Stati Uniti: su 427 mila, 55 mila gli operai non qualificati, 235 mila gli specializzati, 16 mila i funzionari, 48 mila i dirigenti, 35 mila i liberi professionisti; 25 mila gli studenti. Moltissimi gli emigrati che lasciano la famiglia in Italia. Lavorano per mandare i soldi a casa e con la speranza di tornare a costruirsi la casetta per la vecchiaia. Di soldi ne mandano tanti: sempre tre anni fa le rimesse assommavano a 2.100 miliardi con un incremento del 21 per cento rispetto all'anno precedente. Nell'82, raggiungeranno i 3 mila miliardi. Il tutto pari al 3,1 per cento delle entrate di tutta l'Italia. Dalla Germania sono arrivati 766.435 milioni e dagli Stati Uniti 266.833 milioni. Ne beneficiano soprattutto le Regioni ricche, con in testa il Piemonte, che con un quarto degli emigrati siciliani, ha ricevuto 123.000 milioni contro i 173.000 milioni dell'Isola. Qual è la loro età? In Germania, l'86 per cento dei maschi ha meno di 50 anni (il 55 per cento, meno di 35) e meno del due sono ultrasessantacinquenni; negli Stati Uniti, il 66 per cento ha meno di 50 anni (il 18 per cento, meno di 30), anziani il nove. I vecchi all'estero, sono pochi. L'inversione di tendenza è iniziata nel 1972: per la prima volta i rientri hanno superato le partenze. Gli anni successivi l'hanno confermato. Nel '75, '76 e '77, la differenza è stata abbastanza sensibile con la punta maggiore nel primo anno: 30.108 rientri in più rispetto alle partenze. E nell'80 sono andati all'estero 83.007 italiani e ne sono tornati 86.061.

S. Pet.

ultimi è urgente creare una «certezza di diritto».

Tuttora i provvedimenti a sostegno degli emigrati sono stati visti come «speciali». Provvedimenti estemporanei e spesso assurdi. Se lo Stato fa poco, alcune Regioni ancora oggi basano i loro interventi

sull'assegno funerario (un contributo, ai familiari per far tornare in patria la salma di un loro caro morto in terra straniera), oppure per l'assegno di 50 mila lire (!) per chi rientra definitivamente. Gli emigrati chiedono qualcosa di più (e non solo quelli che han-

no varcato i confini, ma anche quanti si sono trasferiti all'interno della Penisola). Formulano nuove domande alle quali va data una risposta. Chiedono assistenza pensionistica (alcuni Stati non l'assicurano a quanti rientrano in patria) e le Regioni sono favorevoli a versare contributi all'Inps. Chiedono di potersi fare una casa e le Regioni pensano di utilizzare varie finanziarie per garantire prestiti agevolati. Chiedono, soprattutto, di essere tutelati nei diritti civili. «Il problema dell'emigrazione è quantomai attuale — sostiene Marri — e richiede un progetto di azione nuovo che consenta più scolarità, più professionalità, più possibilità di partecipazione ai processi sociali e politici dei Paesi di accogliimento, un progetto ed una richiesta di integrazione e di piena parità e libertà per rinnovare la società e la cultura».

E chiedono di poter lavorare, e di tornare a reinserirsi, quanti sono costretti a rientrare in patria, un fenomeno che ha sempre maggiore consistenza.

Di fronte alla latitanza dello Stato (non a caso viene chiesta una legge-quadro che disciplini le varie competenze), le Regioni cercano di dare risposte soddisfacenti al problema dell'emigrazione. Basta — si afferma da Venezia — con l'assistenza spicciola. E basta anche con le tante parole, conferenze, dibattiti. E' ora di mettersi attorno ad un tavolo, coordinare le varie legislazioni, formare un direttivo dei presidenti delle Regioni per programmare interventi che tutelino davvero gli emigrati, convincendoli che l'Italia è più vicina a loro di quanto possano, ed a ragione, credere. Si punta ad un salto di qualità. Ci si riuscirà? L'impegno delle Regioni c'è per ridurre le condizioni di emarginazione sociale di quanti sono all'estero. Forse, dopo tante illusioni cadute dal 1970 ad oggi, è la volta buona. Per ora è un messaggio di speranza.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

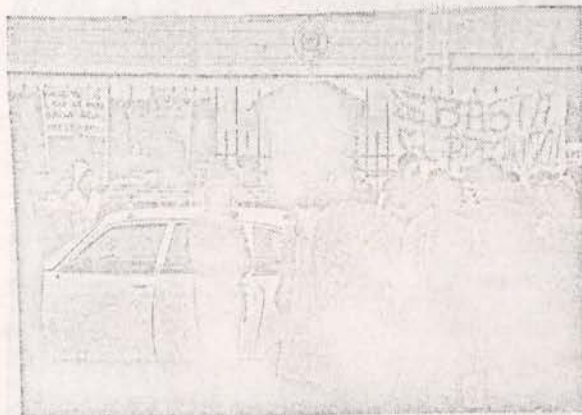
Ritaglio del Giornale *CARRIERE DEGLI IT*
del.....*8.5*.....pagina.....

vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione

situazione delle scuole all'estero

unti di vista: lo
ge sul precariato
soprattutto gli in-
ello della trattati-
enza contrattuale

vigilia di un ap-
le elezioni per il
Consiglio Nazio-
ubblica Istruzione.
ostanza si coglie
overosa di invita-
elettori in servi-
a fare scelte
favore del do-
vra rappresentar-
l'organo consulti-
ubblica Istruzione.
tressi opportuno,
n creare false in-
stravolgimen-
tizie sull'attuale
della scuola alle-



La manifestazione degli insegnanti «precari» davanti all'ambasciata

svinti che i pro-
stituzioni italiane
culturali in terra
sentono di un
co di fondo, a
ale si fanno diffi-
cili i rapporti del
gli Esteri con il
della scuola quasi
siderato personale
ivo e soggetto al-
nerali statali e, in
a quelle dei di-
Ministero stesso.
fugge il fatto che
scuolastiche per
contenuti dei
esse connessi,
essere di stretta
del Ministero del-
Istruzione, mentre
affidate sia nella
che nella gestione
ioso, al Ministero

nte questo difetto
ne può essere su-
mezzo di nuove
gge, oggi la situa-
essere trattata da
i vista:

ato della legge sul
tato della trattati-
enza contrattuale

punto riguarda il
ocente e non do-
scuole, dei corsi,
di di cultura e dei
esso le Università

o, invece, si rife-
discussione sulla
ne triennale già
qualche mese, in
problemi di modifi-
cime legislative del-
scuolastiche e cul-
stero, che dovrà
un'adeguata fun-
elle stesse istitu-
né un'organica di-
ta normativa dello
lico, economico del
di ruolo e non di
nte e non docente,
zione degli organi
zia scolastica al-
ulle libertà e i di-
cili del personale.

Non è facile dire con cer-
tezza quale sarà il tempo oc-
corrente per la definizione del
dell'2776, ma non è difficile
affermare che il precariato al-
l'estero ha i giorni contati. Es-
sistono in effetti tutte le con-
dizioni per assicurare una po-
sitiva soluzione del problema
da parte del Parlamento. Non
si dice nulla di nuovo quando
si afferma che il disegno di
legge è legato strettamente al-
l'altro sul precariato in Italia
e non ci stanchiamo di ripe-
terlo. Dovrebbe essere immi-
nente, se già non è stata in-
ziata la discussione quando
saranno lette queste righe,
l'esame e la successiva appro-
vazione in sede legislativa,
sede già accordata da tutti i
gruppi parlamentari della
Commissione. Il Comitato
ristretto si è già riunito per
un particolare esame dell'ar-
ticolato del provvedimento a
favore dei precari all'estero e
la sua attività si limiterà ov-
viamente a poche sedute per
la definitiva approvazione,
che secondo le previsioni do-
vrà avvenire nei medesimi
termini con cui viene appro-
vato dal Senato.

Intanto occorre essere vigili
perché la legge sul precariato
in Italia venga sollecitamente
approvata e perché quello del-
l'Estero passi definitivamente
senza alcun emendamento.

Le leggi in discussione dopo
essere state concordate con il
Governo, hanno subito vicen-
de che ne hanno ritardato il
normale e scorrevole iter.
Le manomissioni del testo
originario, le innumerevoli
«normette» clientelari da par-
te di tutte le forze politiche, i
contrastanti ideologici in seno ai
vari gruppi parlamentari,
hanno agito negativamente
sulla tempestività della rapi-
da approvazione. Poi la mi-
naccia di qualche partito di
non accordare la sede delibe-

rante e la successiva attesa
dei pareri delle commissioni
Affari Costituzionali e Bi-
lancio, hanno ulteriormente
contribuito ad allungare i
tempi della discussione.

Per quanto attiene al se-
condo punto, cioè alla verten-
za sulla scuola all'estero, oc-
corre subito dire che il nego-
ziato procede faticosamente
in uno stato di incertezza e di
precarietà.

Le trattative iniziate con il
Governo, rappresentato dal
Ministero degli Esteri, della
P.I. e del Tesoro, con illustri
responsabili del potere esecu-
tivo, sembrano percorrere u-
na via senza uscita.

La palma del «gattopardi-
simo» in questa circostanza,
spetta senza meno all'alta di-
rigenza burocrazia del M.A.E.
Disponibilità formale a discu-
tere, a trattare, a rinnovare,
ma che tutto resti com'era. La
piattaforma, ricca di conteni-
ti normativi ed economici sia
per una migliore organizza-
zione e funzionalità delle co-
stituzioni all'estero, sia per u-
na più razionale utilizzazione
del personale in servizio, vien-
ne discussa, ma contrastata e
boicottata. Il «potere» dell'alta
burocrazia deve essere
conservato «a qualunque co-
sto», a dispetto non solo delle
O.O.S.S., che da alcuni anni

turbano la quiete conservatri-
ce di certi ambienti, ma an-
che dei politici preposti alla
conduzione della Amministra-
zione Centrale del M.A.E.

Tuttavia, la discussione in
corso riguarda la riforma del-
la scuola all'estero della legge
153 del 1971 sull'emigrazione,
il diritto all'informazione e la
contrattazione articolata ad
ogni livello, il trattamento
giuridico ed economico del
personale di ruolo e non di
ruolo, l'organizzazione del la-
voro e l'orario di servizio, la
libertà e i diritti sindacali al-
l'estero, l'aggiornamento del
personale e la tutela previden-
ziale e assistenziale del
personale.

Al che si aggiunge il pro-
blema qualificante dell'inte-
grazione scolastica secondo la
direttiva CEE che vede l'Ita-

lia agli ultimi posti degli im-
penni assunti con grave dan-
no per i figli dei lavoratori
emigranti e per il personale
della scuola.

La trattativa continua, ma
non sappiamo sino a quando
e con quali risultati.

L'impegno nostro e delle
forze sindacali tutte non ac-
cenna a diminuire. Abbiamo
all'inizio della trattativa pro-
posto e poi insistito per la
celebrazione di un convegno
internazionale che tratti i
problemi di tutte le istituzioni
all'estero, culturali e dell'e-
migrazione.

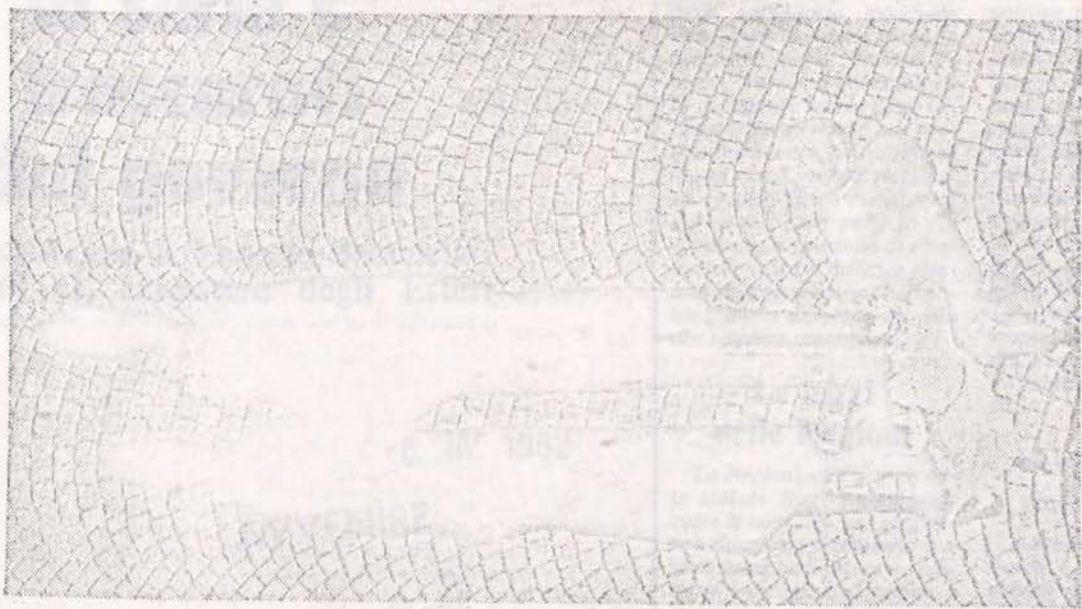
Non ci auguriamo proprio
che l'unico risultato della
trattativa divenga il Conve-
gno.

Carlo Cirvilleri
(Segretario nazionale
del Sinascol - Cisl)



Importante comunicato del Patronato ACLI in Svizzera

Disco verde ai contributi volontari per percepire la pensione italiana



E' noto a tutti che i cittadini italiani non potevano versare in Italia, all'INPS, i contributi volontari fintanto che risultavano assicurati all'AVS svizzera.

Tale preclusione è stata eliminata.

Ora l'INPS considera validi a tutti gli effetti i contributi volontari anche se versati durante un periodo di contemporanea iscrizione all'AVS o da coloro che percepiscono già una rendita svizzera.

L'innovazione riveste grande importanza per tutti. Possiamo dire che, svolgendo le pratiche previste, viene offerta a tutti la possibilità di percepire una pensione (o un pro-rata di pensione) italiana: di vecchiaia, anzianità, invalidità o ai superstiti.

Inoltre le domande di pensione respinte dall'INPS da meno di 10 anni, perchè non erano stati riconosciuti validi i contributi volontari, potranno essere riesaminate su richiesta degli interessati.

A tutti coloro che hanno raggiunto l'età per la pensione di vecchiaia (donne 55 anni, uomini 60 anni), i 35 anni di assicurazione per la pensione di anzianità, o le condizioni per la pensione di invalidità o ai superstiti, e che per il passato non hanno potuto percepire la pensione perchè in Italia non avevano versato alcun contributo, rivolgiamo l'invito a presentarsi al più vicino ufficio del Patronato ACLI per verificare i propri diritti alla luce delle nuove norme, procedendo quindi alla presentazione della domanda per i ver-

samenti volontari e alla richiesta di pensione.

Ovviamente tutti coloro che sono già in possesso dell'autorizzazione per i contributi volontari possono effettuare subito i versamenti.

Per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari è necessario aver versato almeno 1 anno di contributi all'AVS negli ultimi 5 anni, oppure far valere almeno 5 anni di contribuzione effettiva durante la carriera lavorativa in Svizzera.

NELLA FOTO -- Quando arriva il meriggio, l'età dalle lunghe ombre, e si è di nuovo soli, si valuta appieno l'aver provveduto a una buona pensione di vecchiaia, che ci renda sufficientemente autonomi. Prevedere per provvedere!



Dura requisitoria delle Regioni

Gli emigrati, sempre cittadini di serie C trascurati dal governo

In un convegno a Venezia denunciati i ritardi del ministero degli Esteri

-8. MAG 1982

AVVENIRE

p. 7

DA IERI A VENEZIA CONFERENZA NAZIONALE DELLE REGIONI

Emigrare è ancora un dramma

Essari nuovi orientamenti per attenuare il fenomeno di GIACOMO FERRIGHETTO

ZIA — L'emigrazione si è presentata alla...

si quali enti di governo autonomo. Hanno avvertito che dovevano realizzare il proprio ruolo istituzionale operando anche in questo campo.

Per giungere ad una operatività efficace il primo passo è quello di rifarsi ad una visione diversa dell'emigrazione: non un semplice atto individuale, ma una scelta complessa che si collega alle complesse e in parte negative situazioni del Paese.

L'emigrazione non è semplicemente un fatto negativo, ma un fatto culturale che può essere ricco di sbocchi positivi perché, dal canto loro, emigranti sono «cresciuti professionalmente, culturalmente e socialmente». A questa crescita deve corrispondere un intensificarsi quantitativo e qualitativo d'interventi. Ma occorre muoversi in maniera unita.

L'assessore regionale del Friuli, Renzulli, ha detto che bisogna darsi «uno strumento complesso e definito che ponga in essere da una parte le condizioni per un'allineamento delle legislazioni regionali e dall'altra favorisca una 'codificazione' dei rapporti amministrativi tra Stato e Regioni».

Oggi lo Stato fa ancora da fre-

no all'attività regionale; in parte è comprensibile, ma per il resto — chiariti specifici settori d'intervento — occorre giungere alla scelta di una legge quadro che «costruita su un dibattito fra Regione e Stato, crei certezze di diritto e soddisfi l'esigenza, non secondaria, di uniformità agli interessi unitari della collettività nazionale all'estero». Accanto al problema dell'armonizzazione legislativa vi è quello riguardante l'armonizzazione delle attività ai vari livelli amministrativi cointeressati.

Nel pomeriggio i cinque gruppi di studio hanno affrontato i temi specifici dei rientri a casa (coordinato dalla Regione Lazio), della cittadinanza e del voto (coordinato dalla Regione Puglia), delle deleghe (coordinato dalla Regione Campania), dell'informazione, della cultura, della scuola e della equipollenza dei titoli (coordinato dalla Regione Toscana) e quello dell'immigrazione interna e straniera, coordinato dalla Regione Emilia-Romagna. Oggi ci sarà l'esame dei documenti predisposti da questi gruppi di studio, la discussione e la conclusione con l'intervento del ministro degli affari esteri, Emilio Colombo.

Dal nostro inviato

VENEZIA — Se non vuoi fare, almeno lascia che facciano altri. Ma non c'è esortazione che tenga; in fatto di interventi per i nostri lavoratori all'estero anche il governo pentapartito manifesta resistenze, chiusure e assurdi «esclusivismi» che gli sono valsi una dura rampogna da parte della conferenza nazionale delle Regioni e delle consulte dell'emigrazione, riunita da ieri a Venezia. Il governo non fa e neppure lascia fare. Gli emigrati sono «cresciuti» professionalmente, culturalmente, sul piano sociale; reclamano i propri diritti di cittadini e di uomini nei paesi in cui risiedono, e chiedono di essere sostenuti nel difficile cammino di promozione che hanno iniziato a percorrere. Ma che risposte ottengono?

nemmeno il diritto di eleggere un consigliere comunale; spesso devono vedersela con gli insidiosi attacchi della xenofobia, sempre pronta a riemergere nelle situazioni di crisi.

E il governo, così attento a «controllare» con criteri incredibilmente restrittivi le iniziative delle Regioni, che politica porta avanti per gli emigrati? Richiamandosi alle conclusioni cui era giunta sette anni or sono la conferenza nazionale dell'emigrazione, il rappresentante del Friuli-Venezia Giulia si è chiesto ed ha chiesto cosa stia facendo il Comitato interministeriale dell'emigrazione, che dovrebbe coordinare le iniziative di diversi ministeri, evitando dispersioni e perdite di tempo. La risposta, purtroppo, è fin troppo semplice: nulla. Inviato tre anni e mezzo or sono il Comitato non si è più riunito!

Le leggi delle Regioni

Le Regioni, che si sono date statuti, leggi e strumenti come le consulte, per stringere o rinsaldare il rapporto con le comunità all'estero e tutelarne i diritti, continuano a incontrare ostacoli impensabili. Nella sua introduzione, l'assessore della regione Veneto Boldrin, ha ricordato le «frequenti impugnative» da parte del governo di provvedimenti regionali alla promozione di attività sociali, culturali, turistiche ed economiche all'estero: ci siamo sempre scontrati, ha detto «con l'ancoraggio degli organi statali al concetto che la tutela dell'emigrazione sia una delle branche della politica estera del Paese, e perciò distretta competenza del ministero degli Esteri. E l'altro relatore, il presidente della giunta dell'Umbria, Marri, dopo aver sottolineato lo sforzo di presenza delle Regioni nel mondo dell'emigrazione «per una maggiore e reciproca informazione e un orientamento più preciso sull'insieme dei problemi», ha dovuto amaramente constatare: «Anche su questi aspetti non sono mancate le difficoltà e gli atteggiamenti ministeriali rivolti a comprimere la piena esplicazione delle energie che le Regioni avrebbero potuto mettere in campo».

Ci sono sempre più disoccupati nell'Europa comunitaria; e gli emigrati sono sempre i primi, in tutti i paesi, nelle graduatorie dei senza lavoro. Se rientrano, spesso non riescono ad avere neppure la pensione, bloccata chissà dove dalle interminabili pratiche di ricongiunzione. Se restano all'estero, continuano ad essere dei cittadini di «serie C», magari apprezzati per la loro capacità professionale, ma che non hanno

Un programma mai realizzato

Anche l'on. Giadresco, portando il saluto del PCI, si è rifatto alla conferenza nazionale del 1975: la causa dei ritardi e delle mancate realizzazioni, ha affermato, sta nel fatto che l'unità delle forze politiche e sociali che allora aveva consentito di vincere le resistenze non ha retto. Ecco perché il programma per l'emigrazione non è mai diventato programma del governo. Ecco perché la riforma della legge sui comitati consolari, che doveva rappresentare l'architettura dell'edificio della partecipazione, è ferma da due anni al Senato dopo l'approvazione della Camera. Ecco perché non si risolvono i problemi della scuola e delle pensioni. E la mancanza di una politica non si può nascondere con iniziative demagogiche come quella del voto per corrispondenza, sostenuta dalla DC, che scavalca disinvoltamente delicate questioni di ordine costituzionale e farebbe degli emigrati degli elettori di seconda serie, senza diritto alla propaganda e senza garanzia di esprimere un voto davvero libero e segreto.

Con analoghe motivazioni, anche l'on. Ripa di Meana, a nome del PSI, ha espresso sostanziale opposizione al voto per corrispondenza, «basato su criteri non coerenti coi principi costituzionali di eguaglianza, libertà e segretezza». Impacciata e debole la difesa della proposta fatta dal rappresentante della DC, l'on. Pisoni, col significativo avallo dei missini.

I lavori della conferenza si concludono oggi.

Pier Giorgio Betti



OCCORRE COORDINARE LA POLITICA DELLE REGIONI

Per la tutela degli emigrati necessaria una legge-quadro

L'esigenza sottolineata dagli oratori intervenuti alla Conferenza nazionale di Venezia - Il fenomeno dei «rientri» e il voto degli italiani all'estero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Venezia, 7 maggio

L'emigrato veneto deve affrontare, nel paese ospite, le stesse difficoltà di quello pugliese, o di quello siciliano, ma le soluzioni che riesce a dare ai suoi problemi sono diverse, anche perché differenti sono le possibilità che la Patria attraverso i suoi organismi centrali e periferici mette a sua disposizione. E' questo uno dei principali temi della Conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione e dell'immigrazione che si è aperta stamane al Lido di Venezia alla presenza del sottosegretario agli Esteri, onorevole Mario Fioret, e di una folta rappresentanza degli organismi - Regioni e associazioni di categoria - che operano in Italia e all'estero in questo settore.

L'incontro nasce infatti da una esigenza ben precisa, quella di coordinare le legislazioni e le politiche regionali relative agli interventi per l'emigrazione, e di creare un coordinamento permanente che verifichi puntualmente quanto fanno, in questo campo, anche gli organi centrali dello Stato, e cioè Parlamento e governo. Il limite di conferenze di questo genere, fino ad ora, è stato quello in sostanza di essere momenti di rassegna dei problemi, mentre continuano a perdurare situazioni che vedono, per gli emigrati di uno stesso paese, interventi diversi perché differenti sono le

iniziative previste dalle singole Regioni; col risultato di creare dei cittadini di serie A e dei cittadini di serie B. Quello che il mondo dell'emigrazione si attende dunque da Venezia, è una svolta in questa direzione: omogeneizzazione dell'attività assistenziale e culturale delle varie Regioni, distinzione e precisazione dei compiti statali e di quelli locali, con l'obiettivo di una strategia organica e coordinata. Come? Con la realizzazione, ad esempio, di una legge-quadro della quale sempre più si avverte l'assenza.

Apprendo i lavori della conferenza l'assessore regionale del Veneto ai servizi sociali, Anselmo Boldrin, ha offerto ai convenuti un'ampia panoramica dei nuovi problemi del « pianeta emigrazione », indicando come obiettivi prioritari la rimozione delle cause dell'esodo forzato, il recupero di quanti aspirano a rientrare in patria e, contemporaneamente, il rafforzamento dell'azione di sostegno nei confronti dei connazionali che vivono all'estero. Negli ultimi anni, ha sottolineato Boldrin, si è assistito ad un aumento dei rientri, di fronte ai quali le Regioni si sono trovate impreparate per la mancanza di posti di lavoro, di strutture e di strategia adeguate, mentre, in parallelo, si è sviluppato un fenomeno di stabilizzazione nei principali paesi europei, con i conseguenti problemi

di riconoscimento dei diritti, di tutela e di assistenza.

Un concetto, quello della tutela degli emigrati, che secondo Boldrin è stato sempre in certo qual modo ostacolato dagli organi statali, cosicché occorrerà definire in modo preciso le materie e le competenze da affidare alle Regioni e allo Stato, in modo da realizzare una « certezza di diritto » a favore dei nostri connazionali all'estero. E' indispensabile stabilire un metodo organico e una sede permanente di consultazione, di confronto degli indirizzi, di programmi e di attività, ha detto ancora l'assessore veneto; una sede in cui definire obiettivi, mezzi e comportamenti collegialmente, una struttura all'interno della quale le consulte regionali dell'emigrazione vadano a ricoprire un ruolo essenziale.

L'Esecutivo e il Parlamento, da parte loro - ha ribadito il presidente della giunta regionale umbra, Germano Marri - devono impegnarsi a dare un coerente sviluppo ad una serie di impegni ormai sufficientemente definiti ma ancora irrisolti, con al centro la questione dei diritti civili e politici del lavoratore emigrato: le leggi sviluppate in questi anni dalle Regioni, ha osservato Marri, sono « difformi, ostacolate dal potere centrale e insufficienti, ma almeno hanno avuto il merito di riproporre con forza il problema ». Non c'è dubbio, insomma, che si debba passare ad una fase

più avanzata; le Regioni non intendono essere rinchiusi nel ristretto ruolo di semplici erogatori di assistenza, ma vogliono partecipare pienamente alla elaborazione e alla realizzazione d'una politica complessiva in tema di emigrazione. E' obiettivo di fondamentale importanza - sono parole del terzo relatore della giornata, l'assessore del Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Renzulli - « per garantire la sicurezza di una fattiva collaborazione delle amministrazioni regionali ai momenti decisionali del Parlamento », e la elaborazione di una legge-quadro che comprenda tutta la materia e codifichi, in tema di emigrazione, i rapporti politici ed amministrativi tra centro e periferia del Paese.

Nel corso della prima giornata della Conferenza alcuni gruppi di lavoro hanno affrontato in profondità le questioni di primaria importanza: rientri, cittadinanza e voto, deleghe, informazione e cultura, integrazione scolastica, immigrazione interna e straniera.

GIOVANNI TAGLIAPIETRA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *Popolo*
del... *8/5/82* pagina..... *6*

Si conclude oggi a Venezia la Conferenza nazionale sui problemi migratori

Unificare le iniziative a favore degli emigranti

VENEZIA — E' la terza ondata migratoria, quella che ha avuto inizio attorno agli anni 70, a sentire maggiormente i legami con la madre patria. E' la generazione, cioè, a differenza di quelle precedenti, dell'inizio del '900 e di quello a cavallo degli anni 30 che, non ponendosi il problema dell'inserimento nella società ospitante, anche a causa delle notevoli diversità storiche e culturali, ha come prospettiva «sempre presente» il ritorno. Per molti di questi emigrati, a causa della crisi economica mondiale, il rientro è forzato, con gravi difficoltà di reinserimento in patria.

Tutela del cittadino

Ecco, allora, i due corni del problema: tutela dei cittadini italiani all'estero e salvaguardia dei diritti per chi rientra o volontariamente, oppure per cause di forza maggiore. Ma è proprio vero, a questo punto, che il lavoratore veneto all'estero o al suo ritorno in Italia, gode della stessa tutela del collega pugliese o del siciliano? «La Conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione e della immigrazione», che si è aperta oggi al Lido di Venezia, e che si concluderà, domani, con l'intervento del ministro degli Esteri Emilio Colombo, è nata dall'esigenza di coordinare le legislazioni regionali riguardo agli interventi per l'emigrazione e di creare un coordinamento permanente in grado di

verificare quanto si farà anche da parte del Parlamento e del Governo in questo campo. E' maturata, insomma, una comune coscienza di porre fine, per quanto sia possibile, rispettando l'autonomia legislativa di ogni regione e le diversità delle tradizioni culturali, ad una difformità di interventi, omogeneizzando le iniziative a favore degli emigranti, nel campo della vita sociale, civile e politica in Italia e all'estero. Attorno a queste premesse si è articolato il convegno aperto con tre relazioni di base: la prima dell'assessore veneto, Anselmo Boldrin, che ha tracciato le direttrici di marcia su cui le Regioni potrebbero orientare i loro interventi: la piena occupazione finalizzata alla cessazione del fenomeno migratorio ed al ritorno dei migranti; l'assistenza a coloro che tornano, agevolandone il reinserimento produttivo; il mantenimento dei rapporti dei migranti con la terza di origine, e la tutela dei loro diritti per il miglioramento della loro condizione nei luoghi di immigrazione. Per quanto riguarda il reinserimento in patria — ha detto Boldrin — occorre aggiornare la definizione di «emigrato» e sollecitare l'iter in Parlamento per la modifica delle norme sulla «cittadinanza». L'assessore veneto ha anche sollecitato provvidenze particolari per l'accesso al credito, per la casa, e per godere pienamente i diritti alla sicurezza sociale. «Tuttavia — ha ricordato il presidente della giunta regionale umbra, Germano Marri — le regioni non possono rinchiudersi nel ristretto ruolo di semplice erogatore di assistenza; ma aprirsi ad una politica più complessiva

per l'emigrazione: il tema dei diritti civili è parte essenziale di questo disegno. Infatti, oltre i problemi della lingua, della scuola, della cultura, della previdenza, si è venuta sempre più affermando l'esigenza della piena partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica, sia in Italia che nei Paesi di accogliimento.

Il voto all'estero

Dunque — ha ricordato il presidente della Giunta umbra — una questione è ormai matura, ed è quella della possibilità di partecipare alle elezioni politiche e amministrative in Italia, mediante l'esercizio del voto all'estero. Per l'assessore del Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Renzulli, c'è la necessità di accorpate in un unico ministero compiti collegati al problema migratorio. In questo quadro va regolamentata l'attività internazionale delle regioni e riformata la struttura consolare e di ambasciata. Renzulli ha anche suggerito l'istituzione di un Fondo nazionale per l'emigrazione a cui Stato e Regioni dovrebbero attingere per interventi specifici.

Nel corso della giornata sono stati dibattuti problemi specifici del rientro in patria e dell'abitazione; della cittadinanza-voto; delle deleghe, dei problemi culturali e scolastici. Domani le conclusioni.

Alberto Di Graci



Omissis...

I problemi dell'emigrazione

NECESSITA' di continuare nell'impegno di approfondimento della tematica che riguarda l'emigrazione e la attuazione di interventi concreti sui problemi ancora a che interessano le collettività italiane all'estero, sono di una mozione presentata da Pisoni, Moser, Toguccione, Bettamio, Natali, Franco, Azzia, Chiappisi, Bersani, D'Onofrio, Giuliana.

Congresso della Democrazia Cristiana: richiamata la necessità di continuare nell'impegno di approfondimento tematica migratoria per aggredire le cause degli esodi e rimuoverle e per intervenire concretamente sui problemi ancora aperti a cui le nostre collettività all'estero sono state che anche se i flussi migratori registrano un saldo

positivo, la mobilità (espatri e reimpatri) interessa un'ampia fascia di unità all'anno e che la consistenza delle collettività italiane all'estero è sempre al di sopra dei cinque milioni e mezzo e che i processi di naturalizzazione e integrazione pongono nuove istanze specie nel campo della lingua e riemerge sempre più vivo il desiderio di riaggiornare in termini aggiornati alla cultura e alle tradizioni del territorio di origine per viverne i valori;

contando che nelle indicazioni emerse dalla Assemblée Nazionale è chiaramente presente la necessità di realizzare e mantenere un rapporto dialettico più stretto con le realtà sociali che nella comune ispirazione cristiana operano nel mondo della emigrazione;

chiamato ancora alla generale attenzione che dopo le dichiarazioni di intenti e propositi, i cittadini italiani all'estero e quelli che sono costretti e rientrare attendono operative concrete;

impegna i nuovi organi eletti ad assicurare ai temi dell'emigrazione e dei rientri, dell'immigrazione e della presenza in Italia di tanti cittadini stranieri, spazio e di problema nazionale e non settoriale, inserendo di conseguenza gli operatori del settore negli organismi decisi a tutti i livelli;

proporre i gruppi parlamentari affinché vengano rapidamente approvate le proposte di legge pendenti in Parlamento e riguardanti la riforma dei comitati consolari; l'istituzione del consiglio nazionale dell'emigrazione; la revisione della normativa sulla cittadinanza italiana; il voto dei cittadini italiani residenti all'estero; il censimento degli italiani all'estero e la tutela dei lavoratori italiani al seguito di imprese che lavorano nei Paesi emergenti;

mettere in essere tutti gli strumenti possibili affinché il processo di integrazione in atto nei diversi Paesi non diventi un processo di assimilazione per nostra assenza o per mancanza di garanzie; a favorire con ogni sforzo un accordo di fra la Gran Bretagna e l'Argentina non dimenticando nonostante la nostra netta condanna di ogni regime minorile e risiedono in territorio argentino milioni di non cittadini».

La D.C. all'estero

NEL CORSO dei lavori del XV Congresso uno dei temi affrontati è stato quello dell'impegno del partito fuori d'Italia. Il dibattito s'è concretizzato in un documento presentato dalle sezioni dc all'estero che afferma: «Il XV Congresso preso atto: della presenza di delegati con diritto di voto provenienti dalle sezioni della DC all'estero, la cui partecipazione si basa sulla attuazione delle nuove norme statutarie; che i delegati sono stati eletti nel corso di pre-congressi all'estero, assimilati ai pre-congressi regionali; che sono in programma convocazioni di congressi ordinari all'estero per l'elezione degli organi statutari; considerando il rafforzamento del partito all'estero come elemento essenziale per l'affermazione della Democrazia Cristiana nelle prossime elezioni per il Parlamento Europeo, ed in generale in tutti gli organi di partecipazione per i quali si prevede l'elezione diretta; impegna gli organi del partito a dare piena attuazione alle disposizioni dello Statuto che disciplinano l'organizzazione del partito all'estero e a mettere, per conseguenza, a disposizione dei Comitati all'estero gli strumenti per consentire lo svolgimento di una attività politica sostanziale ed efficace. Impegna i gruppi parlamentari ad attuare le disposizioni costituzionali per il diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero anche nel quadro di proposte di legge attualmente pendenti al Parlamento e ad attivare gli strumenti di partecipazione alle scelte di politica dell'emigrazione ed alla gestione delle stesse (in particolare il censimento e l'anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, il potenziamento e la riforma della rete consolare, le garanzie di partecipazione alle politiche interessanti l'emigrazione); impegna il gruppo parlamentare europeo ad introdurre le apposite modifiche alla legge elettorale adottata recentemente dal Parlamento europeo affinché venga concesso il diritto elettorale attivo e passivo ai cittadini della Comunità

Proprio in questa prospettiva viene dato mandato alla rappresentanza al governo di adoperarsi affinché venga concesso il voto amministrativo nelle elezioni locali nei Paesi della Comunità europea; venga attuata rapidamente la legge sulla editoria per il sostegno finanziario della stampa all'estero e si adotti una politica scolastica e culturale all'estero tenendo conto delle particolari situazioni nei singoli Paesi.

Nel documento si sottolinea l'esigenza di uno sforzo di coordinamento dell'attività all'estero da parte del Partito tanto con le varie associazioni nazionali operanti in emigrazione che con i responsabili dc a livello nazionale; la necessità di rafforzare la collaborazione in seno al Partito Popolare Europeo e all'Unione europea DC con i partiti DC degli altri Paesi, ed in seno all'Unione Mondiale DC con i partiti fratelli di altri continenti; la validità delle indicazioni emerse dall'Assemblea Nazionale per la necessità di realizzare un rapporto più stretto con le realtà sociali che nella comune ispirazione cristiana operano nell'emigrazione ed infine l'esigenza che il partito deve essere il punto di riferimento insostituibile nel processo di inserimento dei cittadini italiani nelle realtà civili e sociali dei Paesi d'accoglienza.

Sanese, Barbi a nome anche dei parlamentari DC europei, Bernassola, Bettamio, Bianco, Bonalumi, De Giuseppe, De Poi, D'Onofrio, Foschi, Franco, Granelli, Guccione, Giuliana, Moser, Natali, Orlando, Pisoni, Virone.

Bolognini

Per l'Alto Adige la Dc deve ribadire la disponibilità all'attuazione del nuovo statuto di autonomia del 1972

affrontato il problema della difficoltà del titolo per un rilancio forte di rinnovamento capace di essere compreso. Difficoltà legate a preoccupazioni interne di flessioni elettorali, ad un raccordo ancora incerto col mondo politico, alla generale condizione di crisi del tema politico italiano spesso portato alla llosità frazionante, rallentatrice del progresso consapevole del paese sulle strade della rinnovabilità, fuori dagli immobilismi e dalla logica imbrigliante dei ricatti.

Occorre una Dc più convincente nel suo ruolo di partito popolare per promuovere attorno a sé un generale discorso di rapporti più costruttivi tra le forze politiche, e tra partiti e forze sociali. Solo in un quadro di generale rinnovamento, di ruoli distinti ma di generale corresponsabilità tra politico e sociale è possibile affrontare i grandi problemi che il paese e la realtà internazionale propongono.

Dopo aver ricordato che dei raccordi tra partito e società meritano attenzione anche le sensibilità specifiche delle minoranze etni-

che, linguistiche e di religione, Bolognini ha sottolineato quanto di costruttivo è stato fatto sinora, nei rapporti tra Stato democratico e minoranze linguistiche dell'Alto-Adige: una marcia verso la piena consapevolezza di quei problemi; un approfondimento serio di ogni aspetto anche psicologico; un confronto diretto a ritrovarsi insieme per un patto costituzionale destinato a vincere reciproche riserve per realizzare una convivenza democratica basata sulla corresponsabilità per la questione di un forte potere autonomo.

Ritornando all'azione del Governo, del Parlamento e, quindi, delle forze politiche democratiche, ha rilevato che la Dc ha dato il meglio del suo impegno, al centro e localmente; senza riserve; pagando i necessari costi politici con maturità, con realismo e con ottimismo cristiano. Ebbene, per il contributo determinante che ha già dato, la Dc ha il dovere di ribadire anche in questo Congresso la sua costante disponibilità e la sua precisa volontà che si concluda con sollecitudine l'attuazione del nuovo Statuto di autonomia del 1972.

Dichiarando di non volersi soffermare in un'analisi della situazione e dei pericoli che essa presenta, Bolognini ha detto che vi è l'urgenza di un impegno conclusivo delle forze che hanno approvato il nuovo Statuto affinché il Governo possa definire costruttivamente le norme che ancora mancano, sciogliendo equamente i residui nodi politici. Essi vanno affrontati e risolti, con le procedure previste dallo Statuto, in un confronto risolutivo in grado di far emergere anche le necessarie responsabilità politiche del gruppo di lingua tedesca nello spirito di solidarietà che ha portato alle intese del 1969 e all'approvazione del nuovo Statuto.

Quelle della S.V.P. dovranno essere disponibili e convincenti: va superata una tendenza alla chiusura che è incompatibile con una gestione dell'Autonomia di generale interesse delle popolazioni; va data, insieme, fiducia e certezza in tutte le direzioni in modo che i nazionalismi non abbiano terreno facile nelle preoccupazioni, serie, delle famiglie ed in particolare dei giovani.

Virone

Il diritto al voto agli emigranti per fare degli italiani all'estero cittadini a pieno titolo.

Ho l'onore e il piacere di portare al XV Congresso nazionale della Dc il saluto cordiale della Democrazia Cristiana del Belgio. E' anche doveroso per me esprimere il complimento di constatare che con lo Statuto recentemente adottato la nostra realtà organizzativa all'estero ha superato formalmente una configurazione piuttosto simbolica per raggiungere un riconoscimento statutario che ci fa partecipare con pieno diritto alla vita del nostro partito. E' auspicabile che ciò significhi un sempre più deciso impegno della Dc di farsi carico dei problemi e delle aspirazioni di milioni di italiani all'estero. La presentazione della proposta di legge sull'esercizio del voto per corrispondenza effettuata dalla Dc in maniera solenne rappresenta una risposta concreta ad una delle maggiori aspirazioni dei nostri emigrati. Per l'emigrazione infatti l'obiettivo di fondo resta il recupero a tutti i livelli ed in tutte le direzioni dell'esercizio di diritti civili e politici che — garantiti dalla Costituzione italiana e dal Trattato di Roma — sono del tutto o in parte modificati o compromessi dalla mancanza o dalla carenza di leggi che l'esercizio di questi diritti rendano effettivi e concreti. Questo Congresso deve dunque sostenere i seguenti punti, essenziali per la nostra piena partecipazione: che sul piano europeo venga reso effettivo e reale l'esercizio del diritto di voto attivo e passivo; sul piano nazionale, che venga adottato con una procedura parlamentare spedita l'esercizio del lavoro per corrispondenza; che sia dato seguito alla proposta di legge sull'istituzione dei Comitati consolari e sia avviato l'iter parlamentare per la costituzione del Consiglio generale dell'emigrazione; che si attivi il collegamento con le regioni di provenienza; che sia garantito con gli opportuni accordi il diritto di informazione, anche con le trasmissioni via satellite. Questi punti sono contenuti nelle mozioni presentate dagli onn. Pisoni e Bettamio. Gli applausi che ne hanno sottolineato l'adozione riteniamo siano anche il segno di voler concretamente operare per fare degli italiani all'estero dei cittadini a pieno titolo.



L'OSSERVATORE
ROMANO p.7

**La disoccupazione
in Belgio**

BRUXELLES, 7

A fine aprile il numero dei disoccupati in Belgio raggiungeva le 447.000 unità, 4.000 in meno di un mese prima. Lo comunica l'ente belga per l'occupazione, che aggiunge che il tasso dei senza lavoro in rapporto alla popolazione attiva raggiungeva a fine aprile il 10,8 per cento. Sul totale dei disoccupati, 244.000 sono donne (duemila in meno rispetto a fine marzo) ed i giovani di meno di 25 anni 151.000.

**La politica
di immigrazione
australiana**

SYDNEY, 7

La crescita annuale della popolazione australiana (15 milioni) è dell'ordine dell'1,64 per cento. L'immigrazione rappresenta lo 0,8 per cento di questo aumento pari a circa 120.000 arrivi annui. Il programma 1982-83 riflette la nuova politica immigratoria che virtualmente esclude i lavoratori con qualifiche non richieste in Australia mentre favorisce il ricongiungimento — dietro opportune garanzie — dei gruppi familiari. Nella cifra di 120.000 arrivi sono compresi i rifugiati ed esclusi i neozelandesi che hanno libero accesso in Australia.

IL MESSAGGERO

p.27

Italiani d'Argentina

**Chiesto al governo
e alle forze politiche
del nostro Paese
un maggiore impegno**

BUENOS AIRES — Gli italiani dell'Argentina hanno chiesto formalmente «un maggiore impegno da parte del governo e delle forze politiche e sociali italiane» per una soluzione pacifica del conflitto anglo-argentino.

Un documento in tal senso è stato approvato ieri sera dal comitato nazionale d'intesa che riunisce in Argentina le forze sociali, politiche e associazionistiche d'origine italiana, di diversa tendenza e ideologia, dopo una relazione del segretario per l'Argentina del partito socialista italiano, Pasquale Ammirati.

Nel comunicato si dichiara inoltre che gli italiani dell'Argentina sono in serie difficoltà: la stampa locale sta pubblicando con grande rilievo le prese di posizione di Paesi come la Germania e la Francia, i cui governi chiedono un'immediata cessazione del fuoco, o come la Spagna, il cui re Juan Carlos s'è offerto come mediatore. Da parte italiana — invece — non v'è stata finora alcuna reazione ufficiale in tal senso. Il comitato d'intesa rileva infine che i lutti che hanno colpito nei giorni scorsi l'Argentina, hanno portato il dolore in moltissime famiglie d'origine italiana.



*Incontro tra una delegazione missina
e l'ambasciatore Lucchetta*

Ribadita l'amicizia Italia-Argentina

La mozione del gruppo regionale missino relativa alle drammatiche vicende del conflitto per le isole Malvine-Falkland è stata consegnata da una delegazione del Partito, all'ambasciatore della repubblica argentina, S.E. Rodolfo Lucchetta.

Come abbiamo già riferito nelle scorse edizioni nel documento missino si chiede che il governo italiano si dissoci da qualsiasi forma di sanzione nei confronti dell'Argentina.

L'ambasciatore argentino ha ringraziato vivamente la delegazione missina (il capogruppo regionale Carlo Casalena; i consiglieri regionali Evelina Alberti e Paolo Andriani accompagnati dalla signora Milka Carità e dal dottor Ernesto Mezzabotta, capo ufficio stampa del gruppo) assicurando che comunicherà al proprio governo la presa di posizione del MSI-DN.

Nel corso dell'incontro, Rodolfo Lucchetta ha ricordato la vocazione europea dell'Argentina e l'alta percentuale di cittadini di origine italiana del suo Paese.

Con l'espedito tecnico della mozione, che sarà inserito nell'ordine del giorno della prossima seduta consiliare, il MSI-DN costringerà gli altri partiti a confrontarsi in un dibattito che si dovrà concludere con un voto.

Nella mozione missina (per il testo integrale rimandiamo i lettori all'edizione di giovedì scorso) tra l'altro si sostiene che quanto sta accadendo per le iso-

le Falkland «rischia di allontanare dall'occidente i popoli delle nazioni dell'America Latina, con conseguenze di portata morale, politica e strategica estremamente gravi rispetto all'importanza della disputa territoriale in atto». Inoltre viene stigmatizzato «d'atteggiamento sinora passivamente assunto da parte del nostro governo». Le forze politiche di regime si devono esprimere chiaramente e con decisione (importante quindi che sia stata presentata una mozione che, come abbiamo detto, comporta una discussione sull'argomento e l'espressione di un voto).

L'assurdo atteggiamento governativo, infatti, «ha già provocato, e ancor più potrà provocare, la legittima ritorsione argentina con gravi conseguenze economiche per gli interessi e il lavoro degli italiani».

Il documento presentato dal gruppo missino sottolinea che «il popolo italiano, se non ignora i legami derivanti dalla alleanza atlantica e dagli accordi europei con la Gran Bretagna, sente fortemente i vincoli di fraternità, di sangue, di cultura e di storia con la nazione argentina, la cui popolazione è per il 40% di origine italiana; né dimentica l'atteggiamento di autentica amicizia verso il nostro popolo della nazione argentina anche nel corso del secondo conflitto mondiale, e soprattutto il formidabile appoggio economico e politico nell'immediato dopoguerra per la sopravvivenza e la ricostruzione italiana».



ROMA — Un film come «Il giudizio universale» Alberto Sordi non lo potrebbe più interpretare. Il suo ruolo era quello di procacciare a famiglie americane — di cui documentava la ricchezza esibendo nei vicoli di Napoli le fotografie di sfarzose ville — bambini italiani.

Venti anni dopo la situazione è capovolta. Non adottiamo, certo, bambini statunitensi, ma non abbiamo nemmeno bambini da esportare, e nemmeno da adottare. Buon segno. Anche questo testimonia il progresso del paese, i suoi più alti livelli di vita e di civiltà. Sono divenute marginali, quelle condizioni-base (la povertà, la mancata tutela delle legge) che spingevano madri impaurite e giovani coppie ad abbandonare i figli appena nati.

Ma se il paese è andato avanti, la legislazione che si occupa degli istituti dell'adozione e della protezione dell'infanzia è rimasta sostanzialmente ferma ad un secolo fa, salvo la legge del '67 che istituì l'adozione speciale. A mettere ordine sta provvedendo, in queste settimane, il Senato, dove la Commissione giustizia ha avviato la discussione di un testo frutto dell'unificazione di sette proposte di legge (relatore è Giglia Tedesco, vice presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama).

Ma diamo un'occhiata allo scenario sul quale deve muoversi la nuova legge.

Da dieci anni a questa parte aumenta la disponibilità delle famiglie italiane (con e senza figli) ad adottare bambini. È difficile entrare in possesso di stime precise, ma si calcola che sono almeno 150 mila le famiglie che chiedono di adottare bambini. Ma in questi stessi anni, di fronte al crescere della domanda, è crollata l'offerta. Sono ormai pochi i bambini adottabili e addirittura rari quelli in tenerissima età. Nel '72 i ricoverati negli istituti erano 300 mila; nell'80 il numero è sceso a 70 mila: parte di questi bambini sono semi-abbandonati. Il più alto numero è concentrato in Sicilia, dove la Regione invece

In discussione al Senato

Nasce da sette proposte unificate la nuova legge sull'adozione

Relatore la compagna Tedesco - Regolate anche le norme per gli stranieri

di finanziare gli asili-nido, concede un contributo ai Comuni per il pagamento delle rette di ricovero.

Questa realtà — negli ultimi tre-quattro anni — ha generato due conseguenze: la corsa al bambino straniero (non regolamentata) e il mercato nero dei minori. Su questi due fenomeni — le cronache lo raccontano — sono intanto cresciute feratissime organizzazioni di intermediari, di procacciatori, di importatori di bambini dai paesi del Terzo Mondo.

Certo, la legge non potrà far crescere il numero dei figli adottabili, ma renderà tutto più semplice, meno faticoso, soprattutto più chiaro e garantito (innanzitutto per i bambini), disciplinando — questa è la novità più grossa — anche l'adozione internazionale. Il progetto di cui discutono i senatori contiene un paradosso apparente. Infatti, per la prima volta, il Codice civile sancirà «il diritto del minore ad essere educato nell'ambito della propria famiglia». Il principio-cardine della legge — spiega Giglia Tedesco — non è lo sradicamento e il trasferimento del bambino da famiglia a famiglia, ma anzi la difesa della sua vita, nel modo più stabile e sicuro, nella famiglia d'origine.

Il disegno di legge, poi, prende atto della realtà: il relativo alto numero di minorenni semiabbandonati,

figli di famiglie temporaneamente in difficoltà (genitori ammalati, in carcere, emigrati) in condizioni, cioè, di non poterli assistere per ragioni economiche o di altro tipo. Si favorisce allora l'affidamento familiare. Questi bambini vengono inseriti temporaneamente in nuclei familiari o comunità di tipo familiare o presso singoli. Così l'ipotesi — oggi unica, salvo alcune eccezioni favorite dai Comuni, come quello di Torino — dell'istituto diventa la più remota ed estrema.

Possono essere adottati a pieno titolo soltanto i bambini abbandonati. Il rapporto diventa definitivo dopo un anno di pre-adozione, una specie di prova per i nuovi genitori e per lo stesso bambino. Oggi possono chiedere un minore in adozione i coniugi sposati da almeno 5 anni e la differenza di età con l'adottante può oscillare da un minimo di 20 ad un massimo di 45 anni. La nuova legge consentirà l'adozione anche alle coppie sposate da tre anni, riducendo la forbice della differenza d'età con il bambino: minimo 18 anni, massimo 40 anni. Si alza, invece, l'età-limite degli adottati: dagli 8 anni attuali si passerà a 18 anni, fino al compimento, cioè, della maggiore età (come indica anche la Convenzione europea di Strasburgo). Dai 14 anni in su sarà necessario il consenso del soggetto; da 12 a 14 anni

il ragazzo deve essere sentito dal giudice; al di sotto dei 12 il giudice può ascoltare il parere del bambino.

Le pratiche e gli atti per l'adozione saranno tutti gratuiti e si accorciano anche i tempi burocratici e giuridici: per esempio la famiglia d'origine potrà fare opposizione soltanto presso la Corte d'Appello e la Cassazione (viene così abolita l'opposizione davanti al Tribunale dei minorenni).

E veniamo ai bambini stranieri. La loro condizione — per quanto possibile — sarà equiparata a quella degli italiani. Prima di iniziare la trafila all'estero, la coppia di coniugi dovrà munirsi di una «dichiarazione di idoneità» rilasciata dal tribunale. Le decisioni saranno affidate soltanto al tribunale dei minorenni. L'adozione deve essere autorizzata anche dal paese di provenienza del bambino che acquisirà, poi, la cittadinanza italiana.

Sarà invece abolita la cosiddetta affiliazione, un vecchio istituto al confine tra l'assistenza e l'inserimento vero nelle famiglie, mentre forti limitazioni verranno opposte all'adozione ordinaria (la legislazione attuale definisce speciale quel tipo di adozione che la futura legge considererà invece unica, cioè l'adozione vera e propria).

L'adozione ordinaria consente oggi di adottare un soggetto di qualsiasi età, quindi anche maggiorenne, che entra nella nuova famiglia a pieno titolo affiancando però al nuovo anche il vecchio cognome e mantenendo i legami anagrafici con l'originario nucleo familiare. Al coperto di questo istituto passano le frodi fiscali, strane operazioni di eredità e il mercato dei bambini. Si pensi che oggi è perfino possibile contrarre matrimonio fra l'adottante e l'adottato. Il provvedimento escluderà i maggiorenni da questa forma di adozione che verrà, inoltre, limitata a pochi altri casi, per esempio l'esistenza di un rapporto di parentela.

Giuseppe F. Mennella



Tempo di crisi economica anche per l'Europa

Oscure prospettive per il consumatore all'interno della Comunità Europea

Nel nostro paese si consuma fin troppo, ma il cittadino italiano non ha ancora imparato a difendersi e a pretendere di essere garantito. Nel resto dell'Europa questi obiettivi sono stati in buona parte già raggiunti, grazie anche a un movimento dei consumatori, che è un fenomeno di massa con poteri non indifferenti. Le possibilità del consumatore italiano, sono legate non solo al riequilibrio del mercato interno, ma anche alle vicende dell'Europa. E non sembra che il venticinquesimo anniversario dei Trattati di Roma abbia portato fortuna alla CEE.

Proprio in questi giorni, infatti, sono esplose tutte le contraddizioni, per anni sopite o sfumate con compromessi e cedimenti di cui spesso l'Italia ha fatto le spese.

La vicenda sembra ancora in un tunnel, del quale non si scorge l'uscita e la maratona di questa settimana dei ministri della comunità sui prezzi agricoli con scarissimi frutti, ne è una testimonianza. Questa settimana era cominciata anche con la riunione dei capi di stato e dei ministri degli esteri dei Dieci, che hanno evitato la rottura clamorosa, solo rinviando i problemi da affrontare. Una settimana dura, quindi per la Comunità, le cui difficoltà sembra debbano addirittura aggravarsi, perchè lo stesso incontro di Lussemburgo, in calendario tra ieri e oggi, che doveva avviare la revisione delle politiche comunitarie, non ha dato, anch'esso, risultati confortanti.

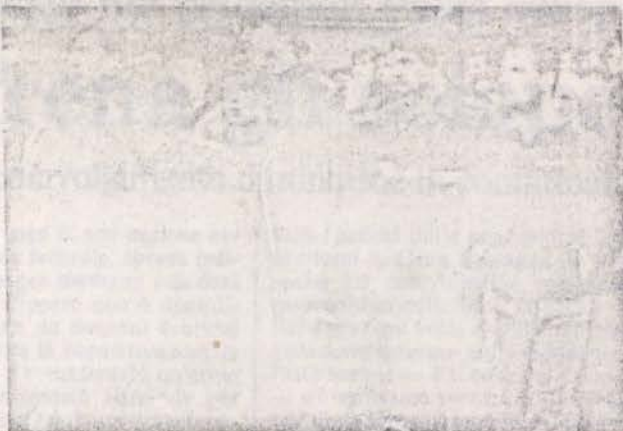
Il contenzioso legato all'attualità della modifica dei contributi inglesi o alle richieste della Grecia, che vuole addirittura rinegoziare la sua presenza, è rimasto intatto perchè allo stato delle cose sembra impossibile trovare una soluzione al problema di fondo rappresentato dalla politica agricola comunitaria. Il parlamento di Strasburgo ha tentato, nell'unico modo consentitogli, di rimediare a questa situazione negativa, bocciando il bilancio della CEE. Un tentativo scoperto per influenzare il comportamento dei governi occupati a rilanciare egoismi nazionalisti-

ci. Sappiamo, però, quale potere abbia il Parlamento di questa Europa Unita, si fa per dire, per cui l'Assemblea di Strasburgo continua a discutere, in aria rarefatta, di unità e prospettive.

È certo tempo di crisi economica diffusa, però è anche vero che l'Europa divisa non può risolvere problemi come quello dell'energia, delle trasformazioni industriali, delle contrastanti agricolture, di nuovi consumi, della concorrenza del dollaro americano nei confronti del sistema monetario europeo.

L'inflazione è scesa in tutti i paesi della Comunità, in presenza, però, di una recessione che ha fatto in tutte le nazioni industrializzate, il dato è dell'OSCE, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, 25 milioni di disoccupati, di cui almeno 11 milioni nei paesi della CEE.

È chiaro che, in un quadro co-



si oscuro, è difficile intravedere prospettive positive per i consumatori, i quali sono destinati a pagare in prima persona, e non solo allegoricamente, e di tasca propria. Se la Comunità non ritrova al suo interno quell'unità, che era il principio ispiratore dei Trattati di Roma, il futuro sarà estremamente precario.

Del resto, il consumo è il settore su cui si vanno a scaricare tutte le distorsioni del sistema, specialmente in Italia, dove la fragilità delle strutture economiche e sociali, impediscono di fatto una politica del consumatore, capace di fornire a quest'ultimo quelle garanzie che il resto dell'Europa occidentale già assicura ai propri cittadini.



Panorama sulle legislazioni sociali nei principali Paesi europei

La cogestione frena gli scioperi

È il caso della Germania: un maggior coinvolgimento diminuisce la conflittualità

di ALBERTO RONCHETTI

SINDACATI ed imprenditori, politici ed esperti cercano da anni una soluzione che possa mettere d'accordo tutti, ma i risultati sono deludenti. Eppure a chiedere una regolamentazione ed una limitazione dello sciopero, almeno nei servizi pubblici essenziali (ma non solo in quelli), non sono più solo i «padroni delle ferriere» o la destra politica. L'idea che si debba impedire l'abuso di un'arma che corre il rischio di spuntarsi nelle mani dei lavoratori è ormai fatta propria anche dai partiti di sinistra.

E da tempo il sindacato è d'accordo nel cercare almeno forme di autoregolamentazione: pochi mesi fa è stato firmato un protocollo fra ministero dei Trasporti e sindacati del settore. Dovrebbe impedire gli scioperi selvaggi che in altri estati hanno sconvolto le nostre vacanze, ma dire che fino ad ora abbia funzionato granchè sarebbe peccare di ottimismo.

Se l'autoregolamentazione non esiste o funziona poco e male (spesso la base sindacale è restia ad applicare forme di disciplina autonoma nelle azioni di lotta, malgrado le disponibilità dei vertici sindacali; i sindacati autonomi — che pur esistono e non possono solo essere demonizzati — tendono a boicottare ogni accordo), cosa si può fare? È vero, c'è la Costituzione che parla di diritto di sciopero da attuarsi nell'ambito delle leggi che lo regolano. Ma queste leggi non sono mai state emesse e non c'è nessuno che pensi ad una legislazione che regoli lo sciopero in tutti i settori. Anche negli altri Paesi della Comunità europea la legislazione sullo sciopero è molto più limitata di quanto abitualmente si pensi. Solo che lì funzionano forme di arbitrato efficienti e codificate oppure patti sociali non scritti, ma accettati dalle parti, che impediscono sviluppi abnormi della conflittualità sindacale.

PRENDIAMO il caso di una nazione come la Germania federale, spesso indicata come esempio per moderne relazioni industriali. Qui lo sciopero non è disciplinato dalla legge, ma da decenni è ormai «depenalizzato». Tutta la normativa sociale tedesca tende però a considerarlo un'arma estrema dopo aver tentato altre vie per conciliare il conflitto fra lavoratore e padrone.

Questo concretamente è reso possibile dalla partecipazione di rappresentanti dei lavoratori al consiglio direttivo di molte aziende: la cogestione abbassa di molto la virulenza della lotta sociale, facendo preferire la ricerca di soluzioni concordate. In ogni caso è proibito lo sciopero che non sia legato alla stipulazione del contratto collettivo e, in genere, tutte quelle forme di lotta (a scacchiera, sciopero bianco, marciar visita collettivo) che possano danneggiare la produzione.

Inoltre gli stessi statuti dei sindacati tedeschi contengono misure di autoregolamentazione. Uno sciopero viene attuato solo se approvato da almeno il 75% dei lavoratori direttamente interessati. L'obbligo di corrispondere ai dipendenti in sciopero un sussidio da parte sindacale (la sua entità dipende dai contributi versati e dall'anzianità d'iscrizione al sindacato) contribuisce infine non poco alla ricerca costante di soluzioni negoziate: un'agitazione che si trascinasse a lungo senza soluzione peserebbe troppo anche sulle casse sindacali. Un sindacato, non dimentichiamolo, che in Germania controlla direttamente assicurazioni, banche, importanti imprese.

ANCHE in Francia ed Inghilterra le legislazioni intervengono solo parzialmente nei conflitti sociali. La preoccupazione maggiore è quella di limitare lo sciopero in alcune categorie della pubblica amministrazione, piuttosto che regolarlo in

tutti i settori della produzione. Questo soprattutto in Gran Bretagna (la Francia in realtà ha notevolissime somiglianze nel meccanismo delle lotte sindacali con l'Italia) dove ogni volta che si è tentata una legislazione «precisa» sulle modalità del conflitto sociale — è il caso dei primi anni '70 — c'è stato uno scontro fra i sindacati gelosi della loro autonomia e il governo.

Rende di più, in Inghilterra, il «patto sociale» che si realizza fra «Trade Unions» e governo (quando questo è laburista) piuttosto che la ricerca di patti «forzosi» garantiti dalla legge.

La differenza fra tutti questi Paesi e l'Italia è però la presenza di una legislazione particolare che limita il diritto di sciopero per i dipendenti pubblici (le categorie interessate variano da nazione a nazione, ma l'idea di fondo è quella di impedire l'interruzione di un servizio di pubblica utilità).

Questa via, senza pensare a limitazioni legislative valide per i settori dell'industria dove con più forza deve essere giocata la carta dell'autoregolamentazione, può essere seguita anche in Italia: porre un freno agli scioperi nella pubblica amministrazione, anche con le leggi, non può essere additato come una scelta repressiva. È una strada verso la quale anche noi ci dovremo orientare senza paura — d'altra parte siamo in compagnia di nazioni che hanno una sicura tradizione democratica — se continueranno difficoltà (non importa se per problemi di rapporti con la base o per mancanza di volontà) che il sindacato unitario trova, al di là della parole, nel limitare disagi che ricadono su altri lavoratori.

E potrebbe essere la volta buona per cercare d'introdurre anche da noi forme di arbitrato (almeno parziale) per la composizione dei conflitti di lavoro, aprendo così una nuova era nelle relazioni industriali in Italia.

L'UNITA' 10

IL MESSAGGERO 27

IL FIORINO 2

Al Civis assemblea degli studenti col PCI

Assemblea giovedì pomeriggio nell'aula magna del Civis. All'incontro, promosso dal PCI, hanno partecipato tantissimi studenti e lavoratori. Con i compagni Gianni Borgna e Luigi Cancrini, consiglieri regionali, hanno discusso delle iniziative da prendere per impedire che vada in porto il progetto del vicino ministero degli esteri di annessi i locali del Civis, sfrattando gli studenti. Le mire della Farnesina hanno riscosso il pronto appoggio del presidente della Regione Santarelli e del commissario straordinario dell'Opera Universitaria, Rivela.

Nei loro interventi Borgna e Cancrini hanno affrontato le tre questioni oggi centrali per assicurare e migliorare il diritto allo studio.

La legge sul diritto allo studio, licenziata dalla commissione consiliare, è una legge non solo insufficiente ma arretrata. I comunisti daranno battaglia in aula per modificarla radicalmente.

È ormai urgente cancellare all'Opera la gestione commissariale.

Sul futuro del Civis e delle centinaia di studenti ospitati da anni, Borgna e Cancrini hanno ribadito la ferma opposizione del PCI alle mire della Farnesina. Il PCI chiede che — per soddisfare in altro modo le esigenze del ministero — si apra una trattativa tra Comune, Regione, XX Circoscrizione, studenti e lavoratori interessati.

Italiani d'Argentina Chiesto al governo e alle forze politiche del nostro Paese un maggiore impegno

BUENOS AIRES — Gli italiani dell'Argentina hanno chiesto formalmente «un maggiore impegno da parte del governo e delle forze politiche e sociali italiane» per una soluzione pacifica del conflitto anglo-argentino.

Un documento in tal senso è stato approvato ieri sera dal comitato nazionale d'intesa che riunisce in Argentina le forze sociali, politiche e associazionistiche d'origine italiana, di diversa tendenza e ideologia, dopo una relazione del segretario per l'Argentina del partito socialista italiano, Pasquale Ammirati.

Nel comunicato si dichiara inoltre che gli italiani dell'Argentina sono in serie difficoltà: la stampa locale sta pubblicando con grande rilievo le prese di posizione di Paesi come la Germania e la Francia, i cui governi chiedono un'immediata cessazione del fuoco, o come la Spagna, il cui re Juan Carlos s'è offerto come mediatore. Da parte italiana — invece — non v'è stata finora alcuna reazione ufficiale in tal senso. Il comitato d'intesa rileva infine che i lutti che hanno colpito nei giorni scorsi l'Argentina, hanno portato il dolore in moltissime famiglie d'origine italiana.

Riunione alla Farnesina per la collaborazione con la Jugoslavia

Sulla base di un documento elaborato dall'Ambasciata d'Italia a Belgrado, si è svolta recentemente alla Farnesina, presso la Direzione Generale Affari Economici, una riunione per approfondire le possibilità di migliorare la cooperazione economica italo-jugoslava nei Paesi terzi. Alla riunione, oltre ai rappresentanti delle Amministrazioni pubbliche competenti, hanno partecipato operatori economici dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim. Al termine della riunione, che aveva carattere consultivo, i rappresentanti delle imprese italiane hanno espresso il desiderio di approfondire l'argomento. Pare, infatti, che da parte jugoslava si chieda la partecipazione finanziaria italiana alla realizzazione di progetti pilotati da imprese di Belgrado in terzi mercati.

IL POPOLO 30

ALL'ESAME DEI DIECI UN PROGRAMMA PER UN AIUTO CONCRETO AL TERZO MONDO

Una strategia per lo sviluppo

«SE DAI un pesce ad un uomo lo nutrirai per un giorno; se gli insegni a pescare potrai nutrirlo per tutta la sua vita» dice un antico proverbio cinese. Questo proverbio riassume le due prospettive possibili nella lotta contro la fame nel mondo: fra quanti credono nella possibilità di interventi diretti a quanti si propongono di attaccare il male alla radice, con una strategia più complessa e globale.

Quando ci rendiamo conto che l'impacciata logica del sottosviluppo condanna 30 milioni di essere umani a morire di fame nel 1982, abbiamo la tendenza a dire: hanno fame, diamo loro qualche cosa da mangiare. Questa prospettiva, a breve termine, è sostanzialmente inefficace, ha prevalso per molto tempo.

Abbiamo così «dato» ai Paesi in via di sviluppo tonnellate di cereali e di latte in polvere o abbiamo trasferito capitali e attrezzature che hanno di fatto aumentato la loro dipendenza nei nostri confronti, perché non hanno garantito la loro autosufficienza economica.

Nel nuovo piano di lotta contro la fame, la Commissione prevede finalmente una azione alla radice. «La miseria e la fame sono malattie endemiche che esigono trattamenti di fondo e non interventi choc» afferma Edgard Pisani, commissario incaricato delle questioni di sviluppo. Il nuovo piano contro la fame che i «Dieci» dovrebbero definire entro il 15 giugno ha prospettive

ambiziose. È previsto naturalmente un aiuto alimentare immediato di circa 52 miliardi di lire, per 230.000 tonnellate di cereali che, aggiunte alle 927.000 già assegnate nel 1981 dovrebbero coprire i bisogni alimentari di 8 milioni di persone in un anno: ma il programma intende tracciare le linee portanti di una vera strategia a lungo termine in grado di assicurare l'autosufficienza ai Paesi più poveri. In quest'ottica, sarà posto particolarmente l'accento su iniziative a vasto raggio, come ad esempio la lotta contro la desertificazione, l'utilizzazione delle energie rinnovabili, lo stoccaggio di taluni prodotti di base, lo sviluppo del commercio e l'accesso delle merci dei Paesi del Terzo e Quarto mondo sui mercati occidentali. L'originalità di questo piano risiede anche nel coordinamento degli sforzi nazionali e degli appoggi esterni, in una prospettiva che presuppone un attento esame dei bisogni reali dei Paesi interessati e non uno sviluppo che ricalca meccanicamente il modello europeo. In un primo tempo, questa nuova strategia sarà applicata solo in alcuni Paesi (si parla, in particolare, del Mali, del Niger, dell'Alto Volta), poi l'esperienza con le eventuali correzioni sarà allargata ad altri Paesi sfavoriti. Sarà comunque sempre posto l'accento, in via prioritaria, sullo sviluppo rurale, sull'aumento della produzione e sulla formazione e l'educazione.

IL MESSAGGERO

2

Il principe Filippo di Edimburgo, consorte della regina Elisabetta d'Inghilterra, è giunto ieri a Roma con un volo speciale proveniente da Londra per una visita di carattere strettamente privato. Da Ciampino — dove è stato ricevuto dall'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma sir Ronald Arculus, dal capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica ministro plenipotenziario Marcello Guidi e dal presidente della Federazione italiana sport equestri Lino Sordelli — si è recato al Quirinale per una colazione con il presidente Pertini.

Nel pomeriggio Filippo di Edimburgo ha assistito, nella veste di presidente della Federazione internazionale sport equestri, al Premio di Potenza in programma a piazza di Siena. Filippo di Edimburgo è poi intervenuto a Palazzo Barberini a un ricevimento in suo onore offerto dagli organizzatori della manifestazione equestre di Piazza di Siena. Il rientro a Londra è previsto per oggi.

visita-lampo
Filippo
Edimburgo
Roma
ricevuto
Pertini



*Incontro tra una delegazione missina
e l'ambasciatore Lucchetta*

Ribadita l'amicizia Italia-Argentina

La mozione del gruppo regionale missino relativa alle drammatiche vicende del conflitto per le isole Malvine-Falkland è stata consegnata da una delegazione del Partito, all'ambasciatore della repubblica argentina, S.E. Rodolfo Lucchetta.

Come abbiamo già riferito nelle scorse edizioni nel documento missino si chiede che il governo italiano si dissoci da qualsiasi forma di sanzione nei confronti dell'Argentina.

L'ambasciatore argentino ha ringraziato vivamente la delegazione missina (il capogruppo regionale Carlo Casalena; i consiglieri regionali Evelina Alberti e Paolo Andriani accompagnati dalla signora Milka Carità e dal dottor Ernesto Mezzabotta, capo ufficio stampa del gruppo) assicurando che comunicherà al proprio governo la presa di posizione del MSI-DN.

Nel corso dell'incontro, Rodolfo Lucchetta ha ricordato la vocazione europea dell'Argentina e l'alta percentuale di cittadini di origine italiana del suo Paese.

Con l'espedito tecnico della mozione, che sarà inserito nell'ordine del giorno della prossima seduta consiliare, il MSI-DN costringerà gli altri partiti a confrontarsi in un dibattito che si dovrà concludere con un voto.

Nella mozione missina (per il testo integrale rimandiamo i lettori all'edizione di giovedì scorso) tra l'altro si sostiene che quanto sta accadendo per le iso-

le Falkland «rischia di allontanare dall'occidente i popoli delle nazioni dell'America Latina, con conseguenze di portata morale, politica e strategica estremamente gravi rispetto all'importanza della disputa territoriale in atto». Inoltre viene stigmatizzato «l'atteggiamento sinora passivamente assunto da parte del nostro governo». Le forze politiche di regime si devono esprimere chiaramente e con decisione (importante quindi che sia stata presentata una mozione che, come abbiamo detto, comporta una discussione sull'argomento e l'espressione di un voto).

L'assurdo atteggiamento governativo, infatti, «ha già provocato, e ancor più potrà provocare, la legittima ritorsione argentina con gravi conseguenze economiche per gli interessi e il lavoro degli italiani».

Il documento presentato dal gruppo missino sottolinea che «il popolo italiano, se non ignora i legami derivanti dalla alleanza atlantica e dagli accordi europei con la Gran Bretagna, sente fortemente i vincoli di fraternità, di sangue, di cultura e di storia con la nazione argentina, la cui popolazione è per il 40% di origine italiana; né dimentica l'atteggiamento di autentica amicizia verso il nostro popolo della nazione argentina anche nel corso del secondo conflitto mondiale, e soprattutto il formidabile appoggio economico e politico nell'immediato dopoguerra per la sopravvivenza e la ricostruzione italiana».



OCCORRE COORDINARE LA POLITICA DELLE REGIONI

Per la tutela degli emigrati necessaria una legge-quadro

L'esigenza sottolineata dagli oratori intervenuti alla Conferenza nazionale di Venezia - Il fenomeno dei «rientri» e il voto degli italiani all'estero

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Venezia, 7 maggio

L'emigrato veneto deve affrontare, nel paese ospite, le stesse difficoltà di quello pugliese, o di quello siciliano, ma le soluzioni che riesce a dare ai suoi problemi sono diverse, anche perché differenti sono le possibilità che la Patria attraverso i suoi organismi centrali e periferici mette a sua disposizione. E' questo uno dei principali temi della Conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione e dell'immigrazione che si è aperta stamane al Lido di Venezia alla presenza del sottosegretario agli Esteri, onorevole Mario Fiorini, e di una folta rappresentanza degli organismi - Regioni e associazioni di categoria - che operano in Italia e all'estero in questo settore.

L'incontro nasce infatti da una esigenza ben precisa, quella di coordinare le legislazioni e le politiche regionali relative agli interventi per l'emigrazione, e di creare un coordinamento permanente che verifichi puntualmente quanto fanno, in questo campo, anche gli organi centrali dello Stato, e cioè Parlamento e governo. Il limite di conferenze di questo genere, fino ad ora, è stato quello in sostanza di essere momenti di rassegna dei problemi, mentre continuano a perdurare situazioni che vedono, per gli emigrati di uno stesso paese, interventi diversi perché differenti sono le

iniziative previste dalle singole Regioni; col risultato di creare dei cittadini di serie A e dei cittadini di serie B. Quello che il mondo dell'emigrazione si attende dunque da Venezia, è una svolta in questa direzione: omogeneizzazione dell'attività assistenziale e culturale delle varie Regioni, distinzione e precisazione dei compiti statali e di quelli locali, con l'obiettivo di una strategia organica e coordinata. Come? Con la realizzazione, ad esempio, di una legge-quadro della quale sempre più si avverte l'assenza.

Apprendo i lavori della conferenza l'assessore regionale del Veneto ai servizi sociali, Anselmo Boldrin, ha offerto ai convenuti un'ampia panoramica dei nuovi problemi del «pianeta emigrazione», indicando come obiettivi prioritari la rimozione delle cause dell'esodo forzato, il recupero di quanti aspirano a rientrare in patria e, contemporaneamente, il rafforzamento dell'azione di sostegno nei confronti dei connazionali che vivono all'estero. Negli ultimi anni, ha sottolineato Boldrin, si è assistito ad un aumento dei rientri, di fronte ai quali le Regioni si sono trovate impreparate per la mancanza di posti di lavoro, di strutture e di strategia adeguate, mentre, in parallelo, si è sviluppato un fenomeno di stabilizzazione nei principali paesi europei, con i conseguenti problemi

di riconoscimento dei diritti, di tutela e di assistenza.

Un concetto, quello della tutela degli emigrati, che secondo Boldrin è stato sempre in certo qual modo ostacolato dagli organi statali, cosicché occorrerà definire in modo preciso le materie e le competenze da affidare alle Regioni e allo Stato, in modo da realizzare una «certezza di diritto» a favore dei nostri connazionali all'estero. E' indispensabile stabilire un metodo organico e una sede permanente di consultazione, di confronto degli indirizzi, di programmi e di attività, ha detto ancora l'assessore veneto; una sede in cui definire obiettivi, mezzi e comportamenti collegialmente, una struttura all'interno della quale le consulte regionali dell'emigrazione vadano a ricoprire un ruolo essenziale.

L'Esecutivo e il Parlamento, da parte loro - ha ribadito il presidente della giunta regionale umbra, Germano Marri - devono impegnarsi a dare un coerente sviluppo ad una serie di impegni ormai sufficientemente definiti ma ancora irrisolti, con al centro la questione dei diritti civili e politici del lavoratore emigrato: le leggi sviluppate in questi anni dalle Regioni, ha osservato Marri, sono «difformi, ostacolate dal potere centrale e insufficienti, ma almeno hanno avuto il merito di riproporre con forza il problema». Non c'è dubbio, insomma, che si

debba passare ad una fase più avanzata; le Regioni non intendono essere rinchiusi nel ristretto ruolo di semplici erogatori di assistenza, ma vogliono partecipare pienamente alla elaborazione e alla realizzazione d'una politica complessiva in tema di emigrazione. E' obiettivo di fondamentale importanza - sono parole del terzo relatore della giornata, l'assessore del Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Ranzani - «per garantire la sicurezza di una fattiva collaborazione delle amministrazioni regionali ai momenti decisionali del Parlamento», e la elaborazione di una legge-quadro che comprenda tutta la materia e codifichi, in tema di emigrazione, i rapporti politici ed amministrativi tra centro e periferia del Paese.

Nel corso della prima giornata della Conferenza alcuni gruppi di lavoro hanno affrontato in profondità le questioni di primaria importanza: rientri, cittadinanza e voto, deleghe, informazione e cultura, integrazione scolastica, immigrazione interna e straniera.
GIOVANNI TAGLIAPIETRA



L'anno scorso l'Italia ha contribuito ai piani della Fao per 34 miliardi

Una più attiva collaborazione dell'Italia con la Fao e maggiori contribuzioni nell'ordine di alcune decine di miliardi all'anno a sostegno per progetti di cooperazione allo sviluppo nei paesi del Terzo mondo saranno il risultato dell'accordo quadro firmato a Roma dal ministro degli esteri Emilio Colombo con il direttore generale della Fao, Saouma.

Nel dare l'annuncio la Farnesina rileva come l'accordo rappresenti «un significativo progresso nei rapporti con la Fao» essendo diretto a rendere più semplici e rapide le procedure di consultazione reciproca e a coinvolgere direttamente il paese donatore nella selezione e nell'attuazione di singoli progetti di cooperazione nel momento in cui il Governo italiano entra a far parte del ristretto novero dei maggiori contributori della Fao.

Già nel 1981, infatti — nota la Farnesina — oltre al contributo obbligatorio annuale di 5,5 miliardi di lire, l'Italia ha partecipato all'attività dell'Organizzazione con una serie di erogazioni supplementari che hanno portato il complessivo finanziamento alla Fao per quell'anno a un totale di 34,5 miliardi (+ 120% rispetto ai 15,5 miliardi del 1980).

I contributi supplementari sono destinati a finanziare i progetti promossi dall'organizzazione per lo sviluppo e il miglioramento delle risorse alimentari e vegetali, per il trasferimento di tecnologia, per lo sviluppo delle risorse agricole, ecc.

Da alcuni anni l'Italia sta contribuendo ad un programma di emergenza della produzione agricola africana: in particolare i finanziamenti dell'anno scorso erano diretti allo sviluppo di cooperative agricole in Somalia, alla manutenzione di macchine agricole in Etiopia, al miglioramento dei sistemi colturali in Egitto.

Per il 1982, oltre al contributo annuale, elevato a quasi 7 milioni e mezzo di dollari, già ci siamo impegnati a finanziare con una quota di circa 30 milioni di dollari la parte del programma mondiale della Fao di prevenzione contro le perdite alimentari; è previsto inoltre nel corso dell'anno il finanziamento di altri progetti.

La firma dell'accordo «rappresenta un ulteriore importante sviluppo dell'azione italiana nella lotta contro la fame nel mondo», sottolinea la Farnesina, e «costituisce una nuova positiva indicazione del concreto atteggiamento del Governo italiano nel settore della cooperazione con i paesi in via di sviluppo che ha avuto una manifestazione particolarmente significativa nell'incontro internazionale che si è tenuto a Roma dal 24 al 29 aprile a seguito dell'iniziativa contro la fame nel mondo sviluppata dall'Italia a cominciare dal vertice di Ottawa dello scorso anno».

«La consapevolezza del problema e della necessità di iniziative tempestive ed efficaci — ha commentato il direttore generale della Fao, Saouma — è forse maggiore in Italia che in qualsiasi altro paese grazie all'azione svolta dal Parlamento italiano, alla positiva risposta del Governo e all'impegno umanitario di tutto il popolo italiano. La Fao intende svolgere fino in fondo il suo ruolo per il conseguimento di questi

obiettivi.

«Il nuovo accordo di collaborazione tra il Governo italiano e la Fao — ha concluso Saouma — scaturisce sia dal fatto che la Fao è la prima e principale organizzazione delle Nazioni Unite cui sia stata affidata una responsabilità istituzionale in materia di alimentazione e di agricoltura, sia dal fatto che l'Italia ospita questa Organizzazione da oltre trent'anni».



L'Italia nel Consiglio UNICEF

NEW YORK — L'Italia è stata eletta dal consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite membro del consiglio del fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), ottenendo il maggior numero di voti fra tutti i paesi candidati appartenenti al gruppo occidentale.

Il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (composto da 54 membri) ha espresso 45 voti a favore dell'Italia, 41 per Francia e Stati Uniti, 36 per l'Inghilterra e 33 per l'Olanda, che

sono risultati eletti assieme all'Italia ai seggi vacanti del consiglio dell'Unicef, mentre altri candidati occidentali sono rimasti esclusi.

Il successo della candidatura italiana è segno del vivo apprezzamento degli stati membri delle Nazioni Unite e della comunità internazionale per le iniziative decise dal Parlamento e dal governo italiani a favore dell'Unicef e, più in generale, a favore dell'assistenza allo sviluppo dei paesi più bisognosi. L'Italia era divenuta que-

st'anno, con un contributo di 12 miliardi di lire, uno dei maggiori finanziatori del fondo per l'infanzia.

Inoltre, in una cerimonia che ha avuto luogo a Roma il 7 aprile scorso alla presenza del segretario generale delle Nazioni Unite, il ministro degli affari esteri **Emilio Colombo** aveva reso pubblico l'impegno del governo italiano a finanziare per 85 milioni di dollari un programma congiunto dell'Unicef e dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms),

che, migliorando la nutrizione e le cure preventive a favore dell'infanzia, permetterà di salvare la vita di un milione di bambini in diversi paesi in via di sviluppo tra i più poveri.

Tale iniziativa si pone nel quadro della lotta lanciata dall'Italia sul piano internazionale contro la fame nel mondo attraverso una azione finalizzata anche verso la partecipazione attiva delle comunità interessate alla lotta contro la malnutrizione.

UMANITA' 7

Con votazione plebiscitaria

L'Italia entra nell'Unicef

L'Italia è stata scelta dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite per fare parte del Consiglio del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), ottenendo il maggior numero di voti fra tutti i paesi candidati appartenenti al gruppo occidentale.

Il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (composto da 54 membri) ha espresso 45 voti a favore dell'Italia, 41 per Francia e Stati Uniti, 36 per l'Inghilterra e 33 per l'Olanda, che sono risultati eletti assieme all'Italia ai seggi vacanti del Consiglio dell'UNICEF, mentre altri candidati occidentali sono rimasti esclusi.

Il successo della candidatura italiana è segno del vivo apprezzamento degli stati membri delle Nazioni Unite e della comunità internazionale per le iniziative decise dal parlamento e dal governo italiano a favore dell'Unicef e, più in generale, a favore dell'assistenza allo sviluppo dei paesi più bisognosi.

L'Italia era divenuta quest'anno, con un contributo di 12 miliardi di lire, uno dei maggiori finanziatori del fondo per l'infanzia. Inoltre, in una cerimonia ha avuto luogo a Roma il 7 aprile scorso alla presenza del segretario generale delle Nazioni Unite, il ministro degli affari esteri **Emilio Colombo** aveva reso pubblico l'impegno del governo italiano a finanziare per 85 milioni di dollari un programma congiunto dell'Unicef e dell'organizzazione mondiale della sanità (OMS), che, migliorando la nutrizione e le cure preventive a favore della infanzia, permetterà di salvare a vita di un milione di bambini in diversi paesi in via di sviluppo tra i più poveri. Tale iniziativa si pone nel quadro della lotta lanciata dall'Italia sul piano internazionale contro la fame nel mondo attraverso una azione finalizzata anche verso la partecipazione attiva delle comunità interessate alla lotta contro la malnutrizione.

L'AVVENIRE 6

L'Italia nel consiglio dell'Unicef

NEW YORK - L'Italia è stata eletta dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite a far parte del Consiglio del fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), ottenendo il maggior numero di voti fra tutti i Paesi candidati appartenenti al gruppo occidentale.

Il successo della candidatura italiana è segno del vivo apprezzamento degli Stati membri delle Nazioni Unite e della comunità internazionale per le iniziative decise dal Parlamento e dal governo italiano a favore dell'UNICEF e, più in generale, a favore dell'assistenza allo sviluppo dei Paesi più bisognosi.

L'Italia era divenuta quest'anno, con un contributo di 12 miliardi di lire, uno dei maggiori finanziatori del fondo per l'infanzia.



Il problema della disoccupazione giovanile è un problema internazionale

I bambini nati durante l'esplosione demografica degli anni Sessanta otterrebbero essere la generazione della disoccupazione degli anni Ottanta. Quel boom di nascite sta avendo ora le sue conseguenze sul mercato del lavoro; se non ci sarà una provvidenziale ripresa economica la disoccupazione giovanile continuerà a crescere nei prossimi anni; già ora un giovane ogni sei di meno di 24 anni è senza lavoro nei paesi dell'Ocde, e dei dieci milioni di disoccupati della Cee quattro milioni hanno meno di 25 anni.

Quando il lavoro diventa raro, come attualmente, per trovarne ci vuole esperienza; ma il solo modo di acquistare esperienza è di avere un lavoro. E' un circolo vizioso.

Il malcontento e la sfiducia sono le reazioni più correnti. Molti giovani pensano che la violenza sia un mezzo giustificato per provocare trasformazioni politiche. Gli assistenti sociali di una regione carbonifera dell'Olanda hanno lanciato un monito: la società rischia di trovarsi in guerra contro i giovani, se la situazione non migliorerà. I recenti scontri di Lione sono stati provocati da giovani per lo più disoccupati. I criminologi americani ritengono che la delinquenza giovanile abbia raggiunto le attuali allarmanti dimensioni a causa soprattutto del dilagare della disoccupazione.

L'idea di Aristotele, secondo la quale la preparazione alla vita attiva non avviene nell'istruzione dell'adolescente è ancora valida; in molti paesi il sistema scolastico non dà ai giovani le conoscenze, le competenze e le informazioni di cui hanno bisogno per scegliere e intraprendere una carriera.

Lo stesso fossato lo si ritrova tra la formazione professionale e l'impiego. I sistemi di formazione professionale sono spesso burocratizzati e isolati dalla vita economica; i programmi vertono su attività in cui la domanda di manodopera è scarsa.

Paradossalmente, tuttavia, ci sono giovani senza lavoro anche quando esistono posti vacanti. In America alla fine dell'anno scorso c'erano il venti per cento di disoccupati tra i giovani di meno di vent'anni, mentre i servizi nazionali dell'occupazione disponevano di 340 mila posti di lavoro da assegnare, molti dei quali richiedevano una scarsa qualificazione.

I primi sforzi per trovare una soluzione al problema sono stati fatti in California. L'iniziativa intendeva stabilire in quale modo i cosiddetti «partners locali» — imprenditori, educatori, rappresentanti della funzione pubblica, sindacati — potrebbero cooperare per creare l'anello mancante tra l'istruzione, la formazione professionale e la vita pratica.

In una relazione fatta per il Bit l'Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra, sulla possibilità di applicare questo esperimento americano in Europa e in altre parti del mondo, Klaus Grimm lamenta che in Europa la maggior parte delle misure nazionali di lotta contro la disoccupazione dei giovani non hanno l'effetto di creare legami effettivi tra i giovani e i datori di lavoro; l'Europa si preoccupa più che altro della

formazione professionale, considerandola una panacea per l'occupazione dei giovani.

Si tende soprattutto a considerare la formazione dei giovani come fine a se stessa, nello stesso modo in cui si è sempre considerata come fine a se stessa l'istruzione tradizionale, senza tener conto della probabile evoluzione dell'offerta e della domanda sul mercato del lavoro. In altri termini, quando il governo è incapace di integrare i giovani nel mercato del lavoro, la soluzione di fortuna è di formarli con l'illusorio scopo di migliorare le loro «possibilità», senza definire però in che cosa consistano.

E' necessario cambiare strada. Già sono apparsi alcuni segni incoraggianti. Per esempio, un gruppo di lavoro costituito da grandi datori di lavoro inglesi ha avvertito che la pianificazione della manodopera a partire dall'alto non può essere efficace quanto un'azione locale: sia nell'industria che nell'insegnamento le scelte fondamentali sono fatte innanzitutto dai detentori del potere e non dall'insieme della nazione.

Una grande industria inglese, partendo dalla stessa idea che è stata alla base dell'esperimento californiano, consiglia i datori di lavoro a offrire, in un primo tempo, a giovani da 16 a 19 anni un centinaio di posti di formazione che sboccheranno in seguito in occupazioni regolari.

Anche i mercati regionali del lavoro che esistono in Svezia rappresentano un passo sulla strada giusta. L'idea svedese è che sia preferibile agire al livello locale, attraverso gruppi di persone direttamente interessate.

Lo studio di Klaus Grimm avverte che è sbagliato e falso ritenere la disoccupazione dei giovani un fenomeno passeggero, regolabile con temporanee misure correttive. Ci vogliono radicali riforme dell'insegnamento e della formazione professionale, che sono già tardate troppo.

La scuola deve essere imperniata sulle prospettive di carriera, e ciò implica l'integrazione dei programmi di formazione teorica e pratica, l'istruzione nei campi legati al lavoro fin dalla scuola materna e la partecipazione di tutti gli insegnanti a questo sforzo. Certe scuole degli Stati Uniti offrono ai giovani corsi di «vita pratica», per prepararli alla vita attiva.

C'è anche un altro problema: i più direttamente colpiti, coloro che devono subire le conseguenze delle misure che saranno o non saranno prese — cioè i giovani liceali, universitari e apprendisti — probabilmente non saranno neppure consultati. Erediteranno ciò che sarà stato deciso da chi è più adulto di loro. Gli stessi sindacati — dice Klaus Grimm — non se ne occupano concretamente, mentre dovrebbero smettere di considerare i giovani come un gruppo fatalmente svantaggiato, per trattarli come membri potenziali da cui dipenderà il movimento sindacale di domani.

«I cambiamenti preconizzati sono fondamentali — conclude Klaus Grimm — e le loro ripercussioni sui diversi gruppi di interesse sono profonde. Bisognerà dar prova di grande capacità politica per introdurli».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

NOSTRO INVIATO SPECIALE

RNA — «Svizzera è bello» nel linguaggio nuovi nostri ultimi anni sentì dire «Donna è bello», o «Svizzera è bello», così viene di usare la stessa locuzione assiomatica a riguardo intero Paese: «Svizzera è bello».

bisogna intendersi, è un processo a questo si può intendere a più, cioè sul piano politico, economico, civile e sociale. Anche qui capita di leggere un giornale che apre un giornale di riguardo cada su titoli di sgradevoli, a esempio: «Trimestre 1981, leggendolo dei salari in Svizzera». Oppure: «Negli ultimi mesi decuplicata in Svizzera la disoccupazione. Alla fine di febbraio occupati parziali erano 24 mila. Nel Canton Ticino 35 aziende alla fine di marzo avevano annunciato avere un ora ridotto». Oppure: «A Courmayeur, nel Giura, piccola fabbrica costretta a chiudere licenziare l'insieme del personale, ossia 29 persone. Origine di questa situazione sono difficoltà di finanziamento».

no vertenze di poco conto in ogni modo sono stati contatti con le banche, il Cantone, con l'Unione artigiani e mestieri per trovare una soluzione, che finalmente si troverà.

le altre vertenze sono più gravi, non solo in fatto ma anche in diritto, e anzi è proprio su questo punto che la Svizzera delude. C'è il caso di una ditta zurigese di accessori per auto che nel 1979 si è trovata nella necessità di ridurre la sua succursale di Gensdorf, procedendo a dieci licenziamenti. Tredici licenziamenti all'azienda si mettono scioperando chiedendo alla direzione garanzie per il futuro e un piano immediato di assistenza ai licenziati. La direzione rifiuta tutto e per di più minaccia nuovi licenziamenti in tronco (che per morosità di parola sta regolarmente effettuando). Ma non è niente di strano, o da stupirsi, poiché in realtà nell'ordinamento svizzero il diritto di sciopero non è contemplato. Lo sciopero è assimilato a abbandono di posto senza giusta causa, sicché il datore di lavoro può rivalersi col licenziamento immediato per ingiustizia del lavoratore.

Si è messa di mezzo la Fcom (Federazione cristiana operai metallurgici) appellandosi al tribunale dei «Prudhommes» di Zurigo (qualcosa come una sede di conciliazione che si adisce nelle cause di lavoro) ma i «Prudhommes» zurighesi hanno respinto il ricorso sentenziando alla svelta che il diritto di sciopero — o più precisamente il ricorso a metodi collettivi di lotta — non è finora stato recepito formalmente nel diritto svizzero del lavoro. Secondo il Tages Anzeiger, che è il più diffuso ed in un certo senso il più progressista fra i quotidiani di Zurigo, la presa di posizione dei «Prudhommes» è importante perché dal 1918 è la prima volta che un tribunale si pronuncia in termini di diritto di sciopero: e così ha inizio, con un rifiuto, la nuova giurisprudenza in materia.

E intanto fioccano i licenziamenti. L'amministratore delegato della Nestlé, M. Maucher, ha riferito il 29 aprile sullo stato di salute del suo colosso alimentare che ha realizzato l'anno scorso benefici e guadagni espressi in cifre da capogiro che riguardano tutti i settori di attività dell'azienda. Un meraviglioso bilancio che M. Maucher, non insensibile alle tentazioni dell'umorismo, si è compiaciuto di chiamare il risultato di una cura dimagrante, perché ottenuto con il taglio di molti rami secchi, ridimensionamento di certi settori improduttivi, liquidazione di laboratori, ritenuti inutili, e finalmente col licenziamento di settemila dipendenti.

Non c'è dubbio che la salute di un'azienda possa trarre giovamento da una cura, appunto, dimagrante. Anche in Italia lo sappiamo. Ma il bello dell'amministratore delegato Maucher, è stato che quando è venuto a parlare del licenziamento di settemila persone le ha chiamate non operai, non lavoratori, non impiegati, non addetti, non dipendenti, ma con espressione molto più elegante e in pari tempo molto elusiva, li ha definiti «collaboratori». E' stato molto abile, dico, perché il termine collaboratore non evoca la figura di un licenziato ridotto alla disoccupazione, è un termine così degno e nobilitante che i licenziati possono quasi inorgogliersene: oh quanta delicatezza, signor Maucher, tanta

da scantonare nell'ipocrisia. Ma, allora, è giusto continuare a dire: «Svizzera è bello»? L'ipocrisia, si sa, è un dannato difetto che guasta, contamina ogni cosa, fa pensare ai colli torti, evoca tutte le ambiguità, apre la via a comportamenti non meno scivolosi che egoistici.

Proprio questa difatti è l'accusa che spesso è rivolta agli svizzeri, a tutti gli svizzeri messi in un fascio tutti insieme. Magari è solo perché sembrano introversi, chiusi e cupi nei rapporti con i forestieri, e in più con una punta di diffidenza. Ma questa, caso mai, non sarebbe nemmeno prerogativa degli svizzeri, la diffidenza per gli stranieri essendo diffusa dappertutto. Degli svizzeri si può dire

piuttosto che generalmente sono contegnosi, il che non deve giustificare sospetti gratuiti sul loro conto. Il fatto è che, a parte i momenti di un'euforia che li fa esplodere in entusiasmi incontrollati e smisurati, gli svizzeri sono cauti, stanno attenti a non lasciarsi andare a manifestazioni di calore, e questo perché (come scriveva Romain Rolland al suo amico Jules Fraenkel nel 1925) lo svizzero avrebbe una grande paura del ridicolo: «Ha sempre paura che il forestiero si faccia beffe di lui se dimostra passione o ammirazione, anche se le prova. E' terrorizzato dall'idea dell'ironia».

A suo onore, comunque, sta un sostanziale spirito di tolleranza, abituato com'è da

Calano i salari; scioperare significa ancora perdere il posto; fioccano i licenziamenti: la Nestlé, colosso alimentare in pieno boom, ha mandato a casa settemila dipendenti - E' diffusa la diffidenza per gli stranieri - Eppure resta un Paese eccellente, un punto di riferimento per molti immigrati: «Il lavoro è duro, ma ti danno scuole, ospedali, igiene, civiltà»

Tuttavia, Svizzera è bello

PERCHE' CONTINUA A ATTIRARE GLI «ORFANI DEL MONDO»

secoli a vivere nell'integrazione organica di più lingue, più nazionalità, più religioni. A parte gli estremismi xenofobi di Ino Schwarzenbach (ma sciovinisti se ne trovano più o meno in tutti i Paesi), non sarà pertanto il caso di fare scandalo speciale attorno allo svizzero sciovinista senza chiamare in causa tutti gli altri suoi simili viventi altrove. Ma non essendo questa la sede per un esame comparato degli attuali sciovinismi-razzismi, xenofobie e peccati vari di questa orrenda categoria, sarà meglio puntare su un'osservazione di natura a sé stante.

Tenendoci ai rapporti fra gli svizzeri e gli italiani, è da citare un'osservazione fatta da Glauco Licata in una recente sua inchiesta sul tema dell'italianità in Canton Ticino. Preso atto della progressiva tedeschizzazione di quelle vallate, Licata avverte che non si tratta di un razzismo elvetico e tanto meno di una specifica italofofia, quanto della maggiore forza di attrazione che per cause normali e naturali l'etnia tedesca esercita: «Sapete — poi domanda — chi sono i veri italofofi di tutto il Canton Ticino? Sono alcuni ex italiani che da questa o dalla precedente generazione hanno conquistato il privilegio della cittadinanza svizzera».

Ecco il punto da tener fermo quando si dibatte, andando caso per caso, se sia lecito o no dire «Svizzera è bello». E' vero che è praticamente proibito scioperare, che i diritti civili e politici possono essere anche più ristretti che in casa nostra, è vero che la legislazione sociale e sindacale è più arretrata che da noi. E' vero che nel Cantone di Appenzell le donne non possono votare (come è stato confermato in un referendum di domenica scorsa 2 maggio), ma non si deve credere che questa serie di annotazioni negative (che si potrebbe prolungare) tolga alla Svizzera la sua qualifica di Paese eccellente.

A tutte le obiezioni si dà infatti risposta, e sono risposte non tanto ingenue quanto onestamente pragmatiche, a cominciare da quella che riguarda il mancato voto alle donne: le *suissesses*, come poco graziosamente suona il nominativo plurale di donna svizzera, votano per delega affidata a un fratello, marito o genitore, e ne sono conten-

te. I diritti sul piano del lavoro sono in genere considerati sufficienti, anche da parte degli immigrati, che comunque ritengono che è di gran lunga preferibile restare in Svizzera nelle odierne condizioni che ritornarsene al Paese d'origine, sia pure a condizioni sindacali privilegiate.

E' un discorso che si allaccia alla presunta italofofia degli ex italiani del Ticino: in realtà è un discorso più filio-svizzero che antitaliano, e il suo senso esatto è che che nessun immigrato rinuncerebbe alla possibilità di diventare svizzero e di garantire ai figli la condizione di svizzero. «Io ho cominciato lavando i cessi della stazione ferroviaria, racconta il tassista, ma sapevo dove volevo arrivare, e ci sono arrivato. Qui il lavoro è più duro che da noi, non si scherza. Ma in compenso ti danno cose che al mio Paese nemmeno se le sognano, scuole per i figli, ospedali per curarti, servizi pubblici, illuminazione, igiene, educazione, civiltà. Mio figlio ha già saltato la parte peggiore che è toccata a me, e non voglio che torni in Italia per ricominciare allo sbaraglio come ho dovuto fare io dieci anni fa». Come il tassista parla il cameriere diventato maître d'hôtel, parla il giovane di bottega che è riuscito a mettersi in proprio come parrucchiere per *Damen und Herren*, tutta gente che se fosse interrogata nel corso di un'inchiesta demoscopica per campione risponderebbe certamente che sì, «Svizzera è bello».

Non si tratta soltanto di italiani: la disposizione d'animo e la professione di fede sono le stesse presso altre collettività di immigrati per i quali la Svizzera brilla come la stella della fortuna, della liberazione, della dignità dell'uomo finalmente affrancato dalla paura e dal bisogno. C'è un astro elvetico che splende come una volta si irraggiava quello americano su tutto il globo, e non attrae soltanto

gli italiani, come ho già detto. Per quelli che Giovanni Pascoli chiamava «gli orfani del mondo», e Franz Fanon, più truculento «les damnés de la terre», insomma per una enorme quantità di esseri umani la Svizzera è un punto di riferimento inconfondibile. Lo prova il fatto che il numero delle richieste di naturalizzazione è notevolmente aumentato nel 1981 rispetto agli anni precedenti, tanto che la popolazione di origine straniera è aumentata di circa il tre per cento.

Nello stesso modo sono in crescita enorme le richieste di asilo politico da parte di stranieri: sono in testa i negri dello Zaire, seguiti dai turchi e dagli etiopici (o, per dir meglio, eritrei). Sarebbe troppo lungo dare cifre minuziose corredate di tutti gli opportuni riferimenti alle situazioni del passato o a quelle di un'attualità comparata: e basti dire che il fenomeno in corso rappresenta un autentico boom della Svizzera in funzione di calamita.

Come conferma inoppugnabile che sono in tanti ad attestare «Svizzera è bello» sarà opportuno dire, per concludere, che in Jugoslavia, per esempio, fiorisce splendida la tratta di lavoratori che anelano a diventare svizzeri. A prezzi variabili secondo le capacità della borsa degli aspiranti autentiche agenzie di collocamento clandestine prelevano dai poveracci in casa loro, li spogliano di tutti gli averi con la promessa di sistemarli in Svizzera, poi come è ovvio li abbandonano alla loro sorte nel primo campo di concentramento che capita.

E' ignobile, diremo senza timore di essere confutati da chicchessia, però anche riprova, del pari inconfutabile, che la Svizzera attrae gli orfani del mondo e i *damnés de la terre*: perché «Svizzera è bello», nonostante tutto. Secondo i più diretti interessati che sono i giudici migliori.

Vittorio Gorresio



Convegno a Venezia

Indispensabile l'azione degli enti regionali in difesa dell'emigrante

Oggi sarà approvato un documento di proposte a tutela degli italiani all'estero

Nostro servizio

VENEZIA — Nel nostro Paese nove enti ed associazioni diverse si occupano di emigrazione e quattro distinti ministeri (Affari Esteri, Lavoro e Previdenza Sociale, Interni, Pubblica Istruzione) sono istituzionalmente chiamati a interessarsi di problemi legati all'emigrazione. Ma la vastità degli interventi e delle implicazioni a livello centrale non indica affatto che ci sia stato un «salto di qualità» in materia di politica nei confronti dell'emigrante, visto che — secondo la normativa ancora vigente — (T.U. del 13 novembre 1939) emigrato è colui che trasferisce se stesso e la propria famiglia in altro Paese «per motivo di lavoro manuale o per esercitarvi il piccolo traffico».

Ecco perché le regioni, partendo dall'impegno che discende dall'art. 35 della Costituzione circa la «tutela del lavoro italiano all'estero», hanno inteso affiancare lo Stato e le altre autonomie locali nella promozione di una politica nuova nei confronti degli italiani all'estero. In una concezione più attuale e più moderna del fenomeno, non basta più appellarsi alla lettera giuridica di provvedimenti ormai fuori tempo e insufficienti. «Assieme a quelle dei diritti politici e civili, della partecipazione, della «doppia cittadinanza», la domanda di sostegno culturale è quella che oggi emerge con maggiore forza dalle collettività emigrate».

Sono parole dell'assessore regionale avv. Anselmo Boldrin, pronunciate alla «Conferenza nazionale delle Regioni e delle consulte dell'emigrazione e immigrazione» i cui lavori, aperti ieri al Lido con l'intervento del sottosegretario, Mario Fioret in rappresentanza del Governo, del presidente della Regione Veneto Carlo Bernini e di altre numerose autorità, si concluderanno oggi con la stesura di un documento d'intenti e proposte.

Boldrin, dopo aver tracciato ieri una sintesi degli interventi legislativi regionali in materia di emigrazione (Sardegna nel 1965, Basilicata Umbria e Veneto nel 1973, Calabria, Emilia-Romagna e Puglia nel 1974, fino alla prima «Conferenza nazionale» dell'ottobre 1978) ha rilevato che «le molte leggi erogatrici di servizi e di sussidi, di crediti e di mutui, non si innestavano ancora in una visione unitaria e coordinata. Di qui una disparità di provvidenze che ha dato luogo a tante proteste da parte di italiani che vivono e lavorano nel medesimo ambiente, ma si trovano a poter usufruire di aiuti più o meno consistenti a seconda della loro origine regionale». E di qui altresì la triplice azione portata avanti a livello regionale — sia di giunte che di consulte — per dare una svolta nuova alla politica di migrazione: 1) la piena occupazione finalizzata alla cessazione del fenomeno migratorio e al ritorno degli emigranti; 2) l'assistenza a coloro che tornano, con agevolazioni per un reinserimento produttivo; 3) il mantenimento dei rapporti degli emigranti con la terra di origine, accanto alla tutela dei loro diritti per un miglioramento delle condizioni di vita nei luoghi di immigrazione.

Più incisivamente dialettiche e in qualche punto polemiche, nei confronti del potere centrale, sono apparse le successive relazio-

ni di Gabriele Renzulli, assessore della Regione Friuli-Venezia Giulia, e del presidente della Regione Umbria, Germano Marri.

Renzulli ha posto in particolare risalto le «attività regionali aventi proiezioni internazionali», nel cui ambito ricadono ovviamente le competenze in materia di emigrazione. Se è auspicabile, a suo parere, che nell'immediato un solo ministero si occupi di tutte le materie collegate al problema migratorio, in prospettiva egli propone profonde riforme delle strutture consolari e di ambasciata, il coordinamento delle iniziative a livello di presidenza del Consiglio, una regolamentazione della «previa intesa» per le attività internazionali delle Regioni, infine l'istituzione di un «fondo nazionale per l'emigrazione», che miri specialmente al reinserimento produttivo dei lavoratori rientrati in patria.

E così pure Germano Marri, dopo aver lamentato l'esistenza da parte delle Regioni di «provvedimenti difformi, fortemente ostacolati dal potere centrale», e dopo aver invocato una «politica complessiva per l'emigrazione» che comprenda sia i vecchi problemi (lingua, scuola, cultura, previdenza, assistenza ecc.) sia il tema più scottante e attuale dei diritti politici dell'emigrato (elettorato attivo e passivo), ha chiesto un rinnovato impegno da parte di tutti per arrivare ad un «processo di integrazione e di piena parità dei lavoratori emigrati».

Nel pomeriggio i congressisti si sono suddivisi in gruppi di lavoro per la trattazione di problemi particolari: rientri in patria (coordinamento della Regione Lazio); cittadinanza e voto (Regione Puglia); deleghe in materia legislativa (Regione Campania); informazione, scuola e cultura (Regione Toscana); immigrazione interna e straniera (Regione Emilia-Romagna). Tutti argomenti che costituiranno terreno d'incontro di comune esperienze e materia di discussione per la giornata conclusiva.

Giuseppe Campolieti



Disoccupazione, problema europeo

GAZZETTINO

J 5

f. 2

VENEZIA — «Inflazione e disoccupazione vanno affrontate congiuntamente: non si può utilizzare l'una per combattere l'altra, se si vuole che le economie europee ritornino in buona salute»: è l'impegno che i partiti liberali e democratici europei hanno preso, ieri nel corso dei lavori del loro congresso a Venezia. Per l'Italia, erano presenti il Pri e il Pli, le due forze politiche che fanno parte della federazione.

Per battere l'inflazione e la disoccupazione è necessario — è stato osservato durante i lavori — evitare una tassazione eccessiva, che scoraggia sia gli imprenditori, sia i lavoratori. Per ridurre la disoccupazione, quella giovanile in

particolare modo, secondo una relazione presentata dal danese Ove Guldberg, la comunità deve anche aumentare la spesa del Fondo sociale per la riqualificazione professionale e per incoraggiare i pensionamenti anticipati.

Durante la riunione presieduta da Willy Leclercq, i delegati hanno anche esaminato una proposta di risoluzione sulla politica monetaria internazionale: chiedono tra l'altro che la Banca centrale degli Stati Uniti intervenga sul mercato dei cambi e non lasci il dollaro fluttuare liberamente. Quanto ai rapporti con il Giappone, i liberali e democratici europei ritengono che essi siano danneggiati anche dal protezionismo

che quel Paese adotta negli scambi con l'estero.

Tra gli italiani intervenuti, il segretario del Pli, on. Valerio Zanone, ha rilevato che, per risolvere il «caso italiano»,

A far sentire ancor più l'aria veneziana al congresso ha contribuito nel pomeriggio il senatore liberale Augusto Premoli che, trattando dei problemi ambientali, ha svolto una relazione-rapporto sui maggiori problemi della città lagunare, della sua città. Bocche di porto, inquinamento, restauro del centro storico, attività turistiche ed economiche, portualità: l'esponente liberale ha su tutti questi argomenti presentato delle proposte.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO M. TRIVELLI

Teramo. Convegno comunitario

Oggi non è facile nella scuola diventare «cittadini europei»

TERAMO - Quale può essere il contributo della scuola, non solo nella formazione di una più vasta coscienza europea, ma per una più concreta collaborazione comunitaria, anche con l'intervento degli Enti locali? A questa domanda si è cercato di rispondere durante tre giorni di convegno promosso dall'Associazione italiana per il consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) e della sezione italiana dell'Associazione europea degli insegnanti (AEDE) insieme con la Commissione ed il Parlamento europei (con il patrocinio dell'amministrazione provinciale teramana e la regione Abruzzo).

«C'è anzitutto un problema di utilizzazione razionale dei fondi comunitari, che è un comune interesse dell'AICCE e dell'AEDE, e ci sono anche problemi scottanti come quelli della scolarità della seconda generazione degli emigranti, nell'ambito della Comunità Europea»: ha detto Umberto Serafini, presidente italiano dell'Associazione dei Comuni europei.

La necessità di una collaborazione tra amministratori locali e mondo della scuola, anche a livello europeo, è stata riassunta in tre punti dal presidente internazionale dell'Associazione insegnanti, il francese J.F. Maury: 1) Mettere in comune tutti gli sforzi ed i mezzi per creare una vera comunità educativa, per affrontare insieme problemi come la disoccupazione, la formazione e l'aggiornamento professionale, e l'emigrazione, la droga; 2) Sviluppare tra i giovani un senso

globale di solidarietà e tolleranza; 3) Lavorare insieme affinché i giovani acquistino il senso pieno di sentirsi «cittadini europei».

Per quanto riguarda, in particolare, la formazione professionale, il fondo europeo destina a questo settore l'80 per cento delle sue risorse, che per quest'anno vuol dire 1500 miliardi di lire, come ha ricordato Mario Santi dell'Ufficio per l'Italia delle CEE.

Ma anche nella scuola, non meno che in altri campi, non è facile diventare «cittadini europei». «C'è chi non riesce a preservarsi da tentazioni campanilistiche, municipalistiche, nazionalistiche», ha detto Francesco Giglio, presidente della sezione italiana dell'AEDE, ricordando che questa associazione già nel 1968 prese posizione sull'argomento, elaborando una «carta europea dell'insegnamento». Quell'impegno è tuttora valido, soprattutto per indirizzare

la dimensione europea dell'istruzione su obiettivi comuni, quali, oltre la formazione professionale, un'educazione ecologica, sanitaria e anche politica, appunto come «cittadini d'Europa».

A questo può giovare, secondo Giglio, una nuova politica dei beni culturali e ambientali, in prospettiva europea, con prestazioni professionali nuove da parte degli insegnanti e degli operatori scolastici in genere. E qui si ripropone l'assillante e finora mai risolto problema della formazione dei docenti, del loro aggiornamento, per adeguarli ad una società italiana ed europea - dove la scuola non è più l'unica fonte di istruzione.

Temi già affrontati da oltre dieci anni, come ha ricordato Paola Gaiotti De Biase, che fa parte della Commissione per la cultura, l'istruzione e l'informazione del Parlamento europeo. Temi da approfondire seguendo tre principi: 1) Un programma comunitario dell'istruzione deve

svilupparsi in stretto collegamento con tutte le altre politiche comunitarie; 2) Deve essere dotato di mezzi di bilancio essenziali, ed in modo continuo, restando al di sotto dei quali ogni spesa sarebbe uno spreco; 3) Questo programma comunitario non può considerarsi un insieme separato di azioni, ma deve essere funzionale ad una maggiore cooperazione in materia di istruzione.

Tra gli scopi più immediati di una simile realizzazione, il vice presidente europeo dell'AEDE, Giuseppe Tramarollo ha citato la libera circolazione riconosciuta dei titoli di studio nell'ambito comunitario, le equipollenze delle qualificazioni professionali, la diffusione precoce e lo studio linguistico (tema, come si sa, molto attuale da noi in questo momento, mentre si riformano i programmi delle scuole elementari); ma soprattutto coordinamento europeo anche in materia di programmazione didattica.

«Soltanto uniti si possono affrontare i problemi della disoccupazione, della crisi economica, di problemi che i giovani oggi, ancora una volta, sentono pesare sul loro incerto avvenire», ha detto, concludendo il Convegno, il vice presidente della Commissione delle Comunità europee, Lorenzo Natali, mettendo in guardia contro «tentazioni di isolamento e di chiusura».

Verso una scuola europea, dunque? E' presto per dirlo. Come già per l'Italia del secolo scorso, vale ancora il detto: l'Europa c'è, bisogna fare gli europei.

f. 11.



I NOSTRI EMIGRATI: "AIUTATECI A FERMARE I CANNONI"

Il rappresentante inviato in Italia dal Comitato nazionale d'intesa degli italiani in Argentina, Pasquale Ammirati, ha tenuto una conferenza stampa nella sede della Uil, presente Giorgio Benvenuto.

Gli emigrati chiedono che l'Italia revochi le misure decise dalla Comunità europea e assuma con decisione un ruolo di mediazione prima che il conflitto entri in una fase cruciale.

«L'Italia dovrebbe tener conto — ha detto Giorgio Benvenuto — senza appoggiare la giunta di governo, degli interessi di tanti emigrati i cui figli sono stati chiamati alle armi e lavorare per una soluzione pacifica della crisi.

Mentre dalle isole Falkland arrivano notizie contraddittorie e il mondo resta col fiato sospeso per timore che si scateni un altro sanguinoso conflitto, la collettività italiana in Argentina (circa 9 milioni di persone) ha inviato in Italia un suo rappresentante per invitare il nostro paese ad una politica più prudente e non ricalcata sugli schemi comunitari che in fondo fanno gli interessi degli inglesi.

Il rappresentante del Comitato nazionale di intesa degli italiani in Argentina, Pasquale Ammirati, ha incontrato la stampa la scorsa settimana nella sede della Uil, presente anche Giorgio Benvenuto.

Il segretario generale della Uil da poco tornato da un lungo viaggio in Sudamerica, dove ha avuto l'occasione di parlare anche coi rappresentanti dei lavoratori di quel paese, ha sostenuto che è possibile fare una netta distinzione tra popolazione e regime militare. Senza appoggiare la giunta di governo l'Italia dovrebbe tener conto degli interessi di tanti emigrati i cui figli sono stati chiamati alle armi. Dovrebbe, soprattutto, svolgere in seno alla Comunità europea

un'opera di mediazione perché invece che le armi parlino le voci della pace.

Pasquale Ammirati è venuto a dire che gli italiani emigrati in Argentina temono di vedersi abbandonati dalla loro patria d'origine, che si sono stupiti per l'accettazione passiva delle decisioni della Comunità europea, che desiderano vedere l'Italia porsi come paese mediatore perché la pace venga salvata prima che il conflitto possa entrare in una fase cruciale.

Il rappresentante della collettività italiana ha quindi affermato che il popolo argentino non desidera la guerra ma ha aggiunto che non sono valide le ragioni della Gran Bretagna che da 17 anni rifiuta di discutere per una soluzione pacifica del problema delle isole contese. Londra ha espresso timori per i pochissimi abitanti di quelle isole senza neppure tener conto delle migliaia di inglesi che vivono in Argentina a parità di diritto con tutti gli altri cittadini argentini; anche questi inglesi emigrati rifiutano la logica dello scontro e chiedono che si trovi, per mezzo della trattativa, una soluzione pacifica per le Falkland.



Conclusa a Venezia la Conferenza nazionale

Emigrazione: dalle regioni una proposta legislativa

Il compagno Affatato, assessore al Lavoro della Puglia ha lanciato l'iniziativa di un comitato per il coordinamento legislativo del settore

Venezia 8 Maggio

La Conferenza nazionale delle regioni e delle consulte regionali per l'emigrazione si è conclusa ieri a Venezia con un intervento del rappresentante del governo, il Sottosegretario agli Esteri Fioret.

Ieri i lavori si erano protratti fino a notte inoltrata articolati in cinque Commissioni, ciascuno delle quali ha presentato una relazione conclusiva. I lavori della IV Commissione (deleghe) sono stati coordinati dal compagno Giuseppe Affatato, assessore regionale al lavoro ed Emigrazione della Puglia. E proprio da Affatato è partita la proposta più concreta della Conferenza: dare vita ad un comitato permanente per il coordinamento legislativo in materia di emigrazione tra le regioni. Di questo Comitato - ha proposto.

Affatato - dovranno far parte gli Assessori con la responsabilità dell'emigrazione ed il loro impegno dovrà essere non solo quello di armonizzare, attraverso la consulenza di giuristi le attuali legislazioni regionali, ma anche quello di realizzare un momento di proposta legislativa a livello nazionale.

«Le regioni - ha detto Affatato - non intendono prevaricare competenze proprie dello Stato ma sono contemporaneamente decise ad occupare in concreto tutto lo spazio che la Costituzione conferisce loro».

I lavori della prima Commissione (rientro in Italia e problema della casa) sono stati invece seguiti dal compagno Italo d'Agnanno in rappresentanza dell'Ufficio Emigrazione del partito. D'Agnanno ha rilevato come il fenomeno migratorio presenti oramai da più anni un saldo positivo a favore dei rimpatri. «Ciò - ha detto d'Agnanno - è una conseguenza diretta della crisi recessiva che investe tutte le economie occidentali, anche quelle di paesi «forti», come la Germania, e per questo con un alto tasso di immigrazione».

D'Agnanno ha quindi sostenuto l'esigenza di privilegiare negli interventi regionali il reinserimento produttivo, anche attraverso facilitazioni ed incentivi soprattutto per le forme associative, ed utilizzando al meglio la eventuale maggiore professionalità e conoscenza tecnologica acquisite all'estero dai nostri connazionali che rientrano.

I problemi della cultura e dell'informazione sono stati trattati dalla V Commissione alla quale ha partecipato il compagno Giovanni

Favero, responsabile dell'AITEF del Veneto. Favero, dopo aver sottolineato il delicato compito che le regioni devono assolvere sia nei confronti di chi è ancora all'estero sia di chi invece ritorna in Italia, ha rilevato come uno dei primi obiettivi debba essere la conservazione, nel primo caso ed il recupero, nel secondo caso, del patrimonio culturale di origine.

«Deve essere un lavoro - ha detto Favero - da svolgere concordemente allo Stato, per far sì che l'adattamento dell'emigrato nella nuova società o il suo reinserimento in quella di origine sia il meno traumatico possibile, e non rappresen-

ti, inoltre, un abbandono di determinati valori per accettarne passivamente altri, bensì la premessa di una fusione ed arricchimento di due culture diverse che si completano a vicenda». Favero ha infine ricordato come l'AITEF ritenga indispensabile che da questa Conferenza venga sollecitata in linea di urgenza la revisione dell'attuale normativa sulla scuola e le istituzioni culturali italiane all'estero.

Confermando che il problema del rapporto tra Stato e regioni in materia di emigrazione è tutt'altro che risolto, ma rimane invece complesso e delicato ha concluso i lavori della Con-

ferenza il rappresentante del governo, sottosegretario Fioret.

«Il governo - ha detto Fioret - segue con costruttivo interesse l'opera delle regioni, ma l'emigrazione si proietta fuori dei confini nazionali e il settore estero è riservato dalla costituzione alla competenza esclusiva dello Stato.

Se questo - ha proseguito è un punto fermo, i rapporti tra stato e regioni sono, d'altra parte, un nodo essenziale della politica per l'emigrazione. Quindi né lo Stato né le regioni hanno alcun interesse alla contrapposizione e alla concorrenza.

Giuseppe Della Noce

L'OSSERVATORE
ROMANO
9.5.82 p. 6

La conferenza sull'emigrazione a Venezia

Con la partecipazione del sottosegretario all'interno Marino Corder e rappresentanti di dodici regioni italiane (Umbria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Puglia, Campania, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Sardegna, Sicilia, Calabria e Piemonte) si è svolta ieri, al Lido di Venezia, l'annunciata conferenza nazionale delle regioni e delle consulte dell'emigrazione ed immigrazione che si conclude oggi con un intervento del ministro Emilio Colombo. Al convegno era presente anche una delegazione della provincia autonoma di Trento.

Numerosi ed importanti problemi trattati: i rientri a casa, la cittadinanza e il voto dell'emigrante, le deleghe l'attività culturale ed i legami con il proprio paese d'origine. L'emigrazione - come è stato ricordato durante i lavori - è uno dei «nodi» centrali della vita italiana e come tale va affrontato e risolto.

Vanno anzitutto rimosse - ha dichiarato l'assessore veneto Anselmo Boldrin le cause dell'esodo forzato e vanno gradualmente recuperati quanti aspirano a tornare in Italia; al tempo stesso va svolta un'azione di sostegno degli emigranti italiani che vivono all'estero.

«Le regioni non intendono essere rinchiusi nel ristretto ruolo di semplici erogatori di assistenza» ha sostenuto, dal canto suo, il presidente della giunta umbra, Germano Marri, Egli ha detto che «le regioni intendono con forza, partecipare alla elaborazione e alla realizzazione di una politica complessiva per l'emigrazione». Lo strumento proposto è una legge-quadro che comprenda prima di tutto le richieste dell'emigrante.



Intervista all'on. Del Pennino

La posizione del PRI sul voto all'estero

La proposta dei repubblicani sulle modalità dell'esercizio di voto da parte degli italiani residenti all'estero è stata illustrata a «Qui Italia» (la trasmissione della Rai per gli italiani all'estero, in onda tutte le sere alle 19.30 tramite Radio Lussemburgo — onda media m. 208) dall'on. Antonio Del Pennino, membro della Commissione Affari Costituzionali della Camera. L'intervista è stata fatta dalla giornalista Marzia Mistri.

Domanda: Qual è la posizione del partito repubblicano riguardo all'esercizio all'estero del diritto di voto?

Risposta: Riteniamo che sia necessario giungere a una normativa che renda effettivamente praticabile il diritto costituzionale riconosciuto ai cittadini italiani di votare per le elezioni politiche anche se non sono residenti nel territorio nazionale.

D: Nel testo messo a punto dalla Commissione Affari Costituzionali viene proposto il voto per corrispondenza. Secondo il suo partito questa soluzione per far votare i nostri emigrati nei Paesi che li ospitano assicurerebbe il rispetto delle garanzie costituzionali quali appunto l'identità del votante, la libertà e la segretezza del voto?

R: Noi crediamo che sia possibile rispettare il principio costituzionale attraverso il voto per corrispondenza, ma siamo convinti che occorre riflettere attentamente su alcune norme della legge attualmente in discussione alla Commissione Affari Costituzionali proprio per evitare che alcuni di questi principi non siano completamente rispettati. Mi riferisco, in particolare, alla garanzia di identità dell'elettore, perché noi possiamo sapere chi è l'elettore avente diritto al voto che sta in un determinato Paese; possiamo inviargli la scheda; ma non abbiamo la garanzia, con la normativa così come è contenuta nel testo attualmente in discussione alla Commissione Affari Costituzionali, che chi rimanda la scheda sia l'elettore avente diritto.

D: Come si potrebbe ovviare a questo inconveniente?

R: Per esempio, chiedendo che, nella busta in cui viene messa la scheda, sia messa anche una dichiarazione autenticata che in quella busta è stata inserita una scheda dalla persona che è titolare del certificato elettorale inviatole.

Gli italiani nel Quebec

UMANITA'

9 MAG 1982

Sono circa 250 mila i nostri emigrati in questa regione. Le iniziative culturali per i connazionali

Fermi i flussi migratori, fatta eccezione per i ricongiungimenti familiari, l'obiettivo più immediato per le autorità del Quebec è quello di una concreta politica culturale tendente ad un tipo di integrazione multiculturale fra la collettività quebecchese e le circa 80 minoranze etniche presenti nella provincia. E le iniziative culturali sono state il tema di fondo dei colloqui che il ministro pe. l'immigrazione del Quebec, Gerald Godin, ha avuto con numerosi esponenti del governo italiano in questi ultimi giorni.

A Gerald Godin abbiamo posto alcune domande:

Q. Signor Ministro quali sono per il suo governo i problemi più urgenti che riguardano la comunità italiana nel Quebec?

R. - Va detto innanzitutto che pur numerosa collettività italiana nel Quebec, sono circa 50 mila gli italiani nella nostra provincia, si presenta oggi quanto stabilizzata. Non vi è un flusso immigratorio rilevante come per gli anni passati, ma gli arivi riguardano oggi quasi esclusivamente parenti di cittadini che già risiedono da noi. In questo quadro va ad instarsi l'approccio del governo quebecchese con i problemi degli immigrati italiani, per i quali, a nostro avviso, a fianco di una promozione delle condizioni sociali, va dispiegata una concreta e profonda azione sul piano culturale, intendendo per questo la promozione, e la facilitazione dei contatti e della collaborazione con la cultura d'origi-

no. Noi siamo convinti che una migliore e maggiore conoscenza della lingua e della cultura di origine possa avere sugli immigrati riflessi psicologici che senz'altro sarà positiva anche per quanto riguarda il loro status di cittadini del Quebec. Questa nostra convinzione si ricollega a una strategia di fondo che sul piano culturale il Canada in generale ha adottato scegliendo la via del multiculturalismo, con il quale intendiamo puntare ad una società culturale che faccia

perno sulla vitalità di culture diverse che si sovrappongono magari ma che non si contrastano.

D. - Quali sono gli impegni del governo del Quebec in questa direzione?

R. - Per quanto riguarda gli italiani in particolare, noi abbiamo oggi nel Quebec i cosiddetti «sabati scolastici» italiani i cui corsi, nei quali si insegna la lingua, la cultura e la storia e le tradizioni italiane sono seguite da oltre cinquemila allievi.

Li riteniamo molto importanti ed è per questo che mi sono meravigliato quando da parte italiana è stata paventata l'ipotesi di diminuire tali corsi, che da un punto di vista finanziario impegnano anche il governo italiano. Mi è stato spiegato che si tratta di contenere in generale la spesa pubblica e questo è un orientamento che si riscontra oggi anche nel nostro governo, l'importanza dell'iniziativa, però, credo che richiederebbe una ulteriore riflessione da parte italiana prima di arrivare a tagli di bilancio.

D. - Ma di insegnamento della lingua e cultura italiana negli orari scolastici normali il governo non ha previsto nulla?

R. - Per il momento vi sono soltanto alcune scuole che già in pratica questo tipo di insegnamento nell'orario scolastico normale, esso tuttavia, è limitato a circa 400 allievi italiani, nel mio incontro con il direttore generale Traxler e, successivamente con il sottosegretario Fioret, mi è stato presente del forte interesse italiano a che questo tipo di orientamento si allarghi il più possibile, magari a tutte le scuole. Da parte mia, non essendo competente in materia, non ho potuto far altro che assicurare il mio personale impegno a far giungere al mio collega della pubblica istruzione tali richieste, che, da parte mia, appoggerà.

D. - Quali sono stati sinteticamente i risultati concreti della sua visita in Italia?

R. - Per quanto riguarda la parte discussa con il ministero degli esteri abbiamo convenuto

di riunire, possibilmente due volte l'anno, un gruppo di lavoro che studi un progetto di allargamento all'accordo di sicurezza sociale anche alla parte assistenza sanitaria.

Il mio impegno in questo non può tuttavia essere ritenuto definitivo.

Con il vostro sottosegretario alla pubblica istruzione, inoltre, abbiamo concordato di dar vita ad un gruppo di lavoro per un progetto di accordo per il riconoscimento reciproco dei titoli di studio e delle qualifiche professionali.

Infine, con il ministro Gaspari abbiamo prospettato la possibilità di mandare il satellite per trasmissioni destinato alla collettività italiana in Quebec.

Ciò che ho potuto assicurare al ministro Gaspari è in ogni caso la nostra disponibilità a concedere più spazio alle trasmissioni italiane sui canali televisivi del Quebec.

E, per concludere, con il direttore generale Traxler si è parlato anche della realizzazione di un centro culturale italiano a Montreal.

D. - Si ritiene soddisfatto «dunque del bilancio di questa sua prima visita in Italia?»

R. - Posso senz'altro affermare di sì. E sono convinto che di questi risultati potranno dirsi soddisfatti soprattutto i suoi connazionali che risiedono nel mio paese.

GDN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM**.....del..... **9-5-82**..... pagina.....

CONCLUSA A VENEZIA LA CONFERENZA NAZIONALE DELLE REGIONI E DELLE CONSULTE. ANNUNCIATA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET LA PROPOSTA DI COSTITUIRE UN FONDO PER L'EMIGRAZIONE. L'ASPETTO ESSENZIALE DELLA CONFERENZA IN UNA DICHIARAZIONE DELL'ASSESSORE REGIONALE BOLDRIN.

VENEZIA - (Inform).- L'intervento del Presidente della Regione Veneto Carlo Bernini, preceduto da quello del Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret a nome del Governo, ha concluso a Venezia, dopo due giornate di lavori, la Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione e dell'immigrazione.

I lavori della Conferenza, cui hanno preso parte rappresentanti delle forze politiche, sociali e associazionistiche del mondo dell'emigrazione, erano stati aperti venerdì 7 maggio dalle relazioni dell'Assessore al Lavoro del Veneto, Anselmo Boldrin, sugli interventi regionali nel settore dell'emigrazione; del Presidente della Regione Umbria, Germano Marri, sulla partecipazione dell'emigrante nella vita civile, sociale e politica in Italia e all'estero; dell'Assessore al Lavoro del Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Renzulli, sui rapporti Stato-Regioni-Enti locali nel settore dell'emigrazione.

Si sono successivamente costituiti cinque gruppi di lavoro che hanno approfondito i seguenti temi: rientri e casa; cittadinanza e voto; deleghe; informazione, cultura, scuole ed equipollenza titoli; immigrazione interna e straniera. I gruppi di lavoro, con il coordinamento (nell'ordine) delle Regioni Lazio, Puglia, Campania, Toscana e Emilia-Romagna che avevano predisposto delle relazioni di base, hanno approvato dei documenti sui temi loro affidati che sono stati letti ed illustrati nella giornata conclusiva.

Sono pure intervenuti rappresentanti dei partiti, delle associazioni, dei sindacati e dei patronati, mentre il Sottosegretario agli Esteri Fioret, che ha portato il saluto del Ministro Colombo, dopo aver sottolineato i mutamenti non solo quantitativi ma qualitativi del fenomeno migratorio, ha indicato le linee lungo le quali si muove il Governo nella politica dell'emigrazione. Sui rapporti Stato-Regioni ha ribadito l'opportunità di una legge quadro che regoli in maniera univoca la materia, dia uniformità di indirizzo all'esplicarsi delle autonomie regionali e certezza di diritto all'attività di tutti gli organi pubblici in questo campo. Il Sottosegretario ha pure annunciato che esiste una proposta di azione coordinata nel settore dei rientri che consiste nella possibilità di creare un fondo sociale statale e regionale per i problemi dell'emigrazione. Tale fondo, escludendo interventi di carattere assistenziale, dovrebbe garantire ai migranti di ritorno degli incentivi e la concessione di agevolazioni ad iniziative produttive. Lo Stato, oltre ad erogare una dotazione iniziale al fondo e ad alimentarne in tempi successivi le disponibilità, svolgerebbe la necessaria azione per ottenere i contributi del Fondo sociale europeo. All'amministrazione del fondo per l'emigrazione provvederebbero le Regioni a mezzo di un comitato interregionale insieme a rappresentanti statali.

In una breve dichiarazione all'"Inform", l'Assessore al Lavoro e all'Emigrazione del Veneto, avv. Boldrin, ha posto in evidenza, subito dopo la chiusura dei lavori, il risultato essenziale della Conferenza. Esso consisteva - ha detto - nella volontà unanimemente espressa da tutte le Regioni di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
20 - 200.1702

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

creare un Comitato permanente che trimestralmente verifichi tutte le situazioni. Non si possono fare conferenze - ha aggiunto l'Assessore - e poi rivedersi dopo quattro-cinque anni per ripetere tutte le problematiche dell'emigrazione. Occorre fissare alcuni punti: noi abbiamo fissato cinque temi precisi e su questi ci dobbiamo confrontare. Ogni tre mesi il Comitato permanente, attraverso un Direttivo, cercherà di puntualizzare la situazione delle Regioni per un coordinamento della loro attività in questo settore, nell'ambito delle legislazioni regionali. Su temi specifici, inoltre, si prenderà contatto con il Parlamento e con il Governo per verificare la loro volontà politica, l'attuabilità o meno di alcune impostazioni. A differenza di quanto accaduto nelle precedenti occasioni, le Regioni devono riuscire a far valere le conclusioni cui è giunta la Conferenza di Venezia. A me pare - ha concluso l'Assessore Boldrin - che proprio questo Comitato e questo Direttivo siano la chiave di volta per realizzare un salto di qualità non solo nelle impostazioni di carattere legislativo regionale che riguardano i nostri emigrati, ma soprattutto nei risultati pratici che il mondo dell'emigrazione si attende da questa Conferenza. (Inform)

Il testo del documento conclusivo.--

La Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione, riunitasi a Venezia il 7 e 8 maggio 1982, riafferma la volontà delle Regioni di rivitalizzare il ruolo che loro compete, quali organi istituzionali, nella realizzazione di un'organica politica per l'emigrazione.

La Conferenza, considerando le gravi conseguenze per i nostri concittadini che risiedono in territori teatro di conflitti armati, auspica che si compia ogni sforzo verso accordi di pace, fondamento di una società più rispettosa dei diritti dell'uomo.

Le Regioni avvertono che le condizioni nelle quali si dibattono l'economia e l'occupazione in Italia, che aggravano il degrado delle aree meridionali e delle altre aree dell'esodo forzato, richiedono una vigorosa ed organica politica di programmazione che sarà tanto più realistica e realizzabile quanto più nella sua elaborazione ed alla sua gestione saranno coinvolte le Regioni.

Nella linea di ripresa e di crescita occupazionale ed ambientale va inserito il problema del reinserimento degli emigrati che ritornano, che deve trovare stimolo nel sostegno all'intrapresa di attività produttiva autonoma, nelle previsioni degli osservatori del lavoro, nella promozione dell'accesso alla casa in proprietà od assegnata.

In questo contesto va portata avanti e realizzata la proposta della costituzione di un "fondo per l'emigrazione", a livello nazionale e gestito con la partecipazione delle Regioni, nel quale dovrebbero essere incanalate e rese produttive le rimesse degli emigrati.

La Conferenza, facendo propri gli indirizzi e le indicazioni emerse dalle relazioni di base e dai gruppi di lavoro - ed impegnando le Regioni a dibatterle nei propri Consigli regionali - ribadisce che sono temi fondamentali:

- la possibilità di acquisire la cittadinanza locale senza la perdita automatica di quella italiana;
- la valorizzazione delle capacità rappresentative e propulsive delle Consulte e dei Comitati regionali dell'emigrazione;
- una politica culturale che stimoli una crescita integrata nella società di residenza a livelli sempre più alti di autocoscienza;

- una informazione che rappresenti realisticamente la vita dell'Italia di oggi e delle terre di origine in particolare;
- una normativa garantistica dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese italiane e dei frontalieri;
- il riconoscimento giuridico della presenza dei lavoratori stranieri in Italia e la salvaguardia dei loro diritti;
- la riforma dei Comitati consolari e l'istituzione del Comitato nazionale dell'emigrazione.

Le linee politiche ed operative indicate impongono l'organico e coordinato intervento dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali in sintonia con le Consulte, le associazioni dell'emigrazione, i sindacati e le categorie produttive.

E' necessaria pertanto una revisione del rapporto tra le varie entità istituzionali per dare certezza di diritto all'intervento regionale nel campo dell'emigrazione.

La Conferenza ribadisce, perciò, l'urgenza della definizione di un provvedimento quadro che assicuri alle Regioni tale certezza di diritto per l'intervento nei confronti dei propri cittadini emigrati, nel quadro di un chiaro e positivo rapporto con lo Stato.

Tale rapporto dovrà essere sviluppato nel contesto dell'attività della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

La Conferenza ritiene, infine, indispensabile un costante coordinamento tra le Regioni al fine di garantire l'armonizzazione delle legislazioni e delle iniziative.

A tal fine le Regioni costituiscono un Comitato di Coordinamento per i problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione, con un direttivo che ne stimoli l'azione, per garantire attraverso riunioni periodiche l'imprescindibile collegamento fra tutte le Regioni italiane. (Inform)

IN EVIDENZA LA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL 36° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI EDIMBURGO.-

EDIMBURGO - (Inform).- In una conferenza stampa il Direttore del Festival internazionale di Edimburgo, John Drummond, ha annunciato il programma definitivo della prossima edizione ed ha confermato la speciale rilevanza che avrà la presenza di opere e artisti italiani in tutti i settori in cui si articola il Festival, in particolar modo in quello musicale.

Delle sei opere in programma, due verranno presentate dalla Piccola Scala di Milano: "La pietra di paragone" di Rossini, con la regia di Eduardo De Filippo, e "Ariodante" di Haendel, mentre una terza, "Manon Lescaut" di Puccini, verrà allestita dalla Scottish Opera. Significativa la scelta del "Requiem" di Verdi diretto da Claudio Abbado per il concerto d'apertura, nonché la presenza di un altro direttore italiano, Riccardo Muti, alla guida della Philadelphia Orchestra, per i concerti conclusivi del 10-11 settembre. Notevole pure la partecipazione di solisti italiani di alto livello come Pollini, Accardo, il violista Bruno Giurannà, Pina Carminelli, il tenore Luigi Alva e il complesso "I Musici". La musica contemporanea italiana è rappresentata da "Sequenzas" di Luciano Berio e da composizioni di Nono, Donatoni e Castiglione. L'impostazione "italiana" del programma trova ulteriore riscontro nell'inclusione di opere come l'"Aroldo in Italia" di Berlioz, la sinfonia n. 4 "Italia" di Mendelssohn e lieder di Beethoven, Mozart e Hugo Wolf su testi italiani.

Nel settore delle arti figurative il Festival ospita ma mostra dei Macchiaioli e una raccolta di incisioni e disegni di Piranesi, mentre sarà pure esposto il Codice Hammer di Leonardo da Vinci. Note di colore tutto italiano saranno infine portate dai balestrieri e sbandieratori di Gubbio, dalla compagnia di marionette Carlo Colla e infine dai bersaglieri che sfileranno nelle strade di Edimburgo e parteciperanno alle rappresentazioni al Tatroo, l'appendice militare del Festival. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... INFORMdel... 10.5.82pagina.....CITTADINANZA E VOTO ALL'ESTERO ALL'ESAME DELLA CONFERENZA DI VENEZIA
DELLE REGIONI E DELLE CONSULTE REGIONALI.-Una dichiarazione all'"Inform" dell'Assessore al Lavoro ed Emigrazione
della Regione Puglia Giuseppe Affatato, coordinatore dell'apposito grup-
po di lavoro.-

VENEZIA -- (Inform).- L'argomento più "politico" affrontato a Venezia dalla Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione è quello dell'esercizio del voto da parte degli italiani all'estero. Tale argomento, unitamente a quello della cittadinanza, è stato affidato al coordinamento dell'Assessore al Lavoro, Cooperazione e Servizi Sociali della Regione Puglia, Giuseppe Affatato, al quale l'"Inform" ha chiesto di illustrare i risultati del gruppo di lavoro.

Il gruppo - ha detto l'Assessore - ha sostanzialmente condiviso la relazione presentata alla Conferenza. Per quanto riguarda la cittadinanza, i punti sui quali si è trovata una unità sono la possibilità di mantenere la cittadinanza italiana anche acquisendo quella straniera, quindi una duplice nazionalità che dev'essere realizzata dal Governo italiano anche e soprattutto attraverso accordi bilaterali con gli Stati esteri. E' importante comunque che si sia affermato il principio che la cittadinanza italiana debba essere persa soltanto in presenza di una dichiarazione di volontà da parte dell'interessato.

Per quanto attiene a questo tema, da parte mia è stata anche proposta la costituzione di un gruppo che rediga in nome e per conto delle Regioni una proposta di legge da presentare al Parlamento italiano. E' evidente che le difficoltà sono di natura costituzionale ed anche legate ad una corretta interpretazione del diritto internazionale. Questo gruppo dovrebbe quindi lavorare d'intesa con costituzionalisti ed esperti in diritto internazionale. E' questo a mio parere un modo nuovo di porsi di fronte alla realtà dell'emigrazione affiancando lo Stato nella sua attività con proposte serie e che siano espressione della volontà unitaria delle Regioni: una prova quindi di crescita democratica delle stesse Regioni.

Per quanto attiene all'esercizio del diritto di voto - ha proseguito Affatato - la diagnosi contenuta nella mia relazione di base è stata condivisa integralmente dal gruppo di lavoro. In presenza di posizioni politiche differenziate sulle modalità di esercizio di tale diritto, la relazione non poteva ovviamente contenere indicazioni particolari. Il gruppo, dopo lunga discussione, ha voluto sancire nel documento il principio che comunque l'esercizio del diritto di voto all'emigrato debba essere riconosciuto con ogni urgenza e nel rispetto del dettato costituzionale (articoli 3 e 48 della Costituzione). Tra l'altro il gruppo ha ritenuto di dover evidenziare la necessità che si proceda da parte del Governo e del Parlamento, in via preliminare e urgente, alla realizzazione dell'anagrafe degli emigrati.



Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL MESSAGGERO

10 MAGGIO 1982

PAGINA

11

Emigrati. Negli ultimi 10 anni sono stati oltre un milione a rientrare

E quando ritornano c'è l'emarginazione

DAL NOSTRO INVIATO SANDRO PETROLINI

VENEZIA — Ne rientrano a frotte. Più di un milione, negli ultimi dieci anni, hanno utilizzato, o sono stati costretti ad utilizzare, il biglietto di ritorno. Il 50 per cento di quanti sono partiti, poi, ultimamente non hanno resistito all'estero più di un anno. Sono i primi a pagare per la crisi economica e vengono ricacciati in una patria che niente emigrati. L'emarginazione delle loro condizioni di vita ritrovano anche dove hanno trascorso la fanciullezza e dove hanno lasciato i familiari.

Quante possibilità di trovare lavoro hanno coloro che tornano a casa? Molto scarse in Italia dove il benessere «nasconde» ben otto milioni di poveri (secondo la recente indagine della Cee), i disoccupati aumentano, i giovani non trovano spazio, è tramontato il sogno di migliorare la propria condizione sociale fuggendo dalla campagna verso la città. Ed il futuro si annuncia a tinte fosche.

Il fenomeno dei rientri è destinato ad ampliarsi con un impatto traumatico con la situazione nazionale, hanno messo in rilievo gli amministratori delle Regioni, riuniti a Venezia per individuare una strada comune con l'obiettivo di aiutare gli emigrati che quanti sono costretti a tornare in patria. La situazione, in particolare, si presenta in tutta la sua gravità nel Mezzogiorno.

Come aiutarli? Innanzitutto — sostengono le Regioni — facendo pressioni sui Paesi stranieri per evitare che la disoccupazione colpisca in primo luogo i lavoratori italiani secondo scelte discriminatorie. In secondo luogo favorendo seriamente l'integrazione di quanti rientrano. Cominciando, per esempio, con i ceti medi (tassi agevolati) per la costruzione di una casa. Costituendo, poi, un

«fondo per l'emigrazione» nel quale dovrebbero essere incanalate e rese produttive le rimesse (quest'anno raggiungeranno i tremila miliardi), e puntando su agenzie regionali del lavoro per costruire specifici progetti finalizzati a quanti tornano con l'obiettivo di valorizzare la professionalità. Non si può, in sostanza, restare insensibili di fronte a questo fenomeno perché può contribuire a rendere esplosiva la già difficilissima situazione italiana, e bisogna decidere al più presto degli interventi. Esiste, per esempio, dal 1923 un istituto di credito per l'assistenza agli emigrati (Itale) che per decenni è stato praticamente fantasma. Ora, di fronte alla nuova realtà, intende operare con maggiore puntualità e per questo ha chiesto (finora senza risultati) la riforma della statuto per avere la possibilità di agevolare iniziative produttive degli emigrati che tornano.

E quelli che restano all'estero? «Lo Stato non può continuare ad essere assurdamente inadempiente nei loro confronti», affermano le Regioni, le quali, seppure in modi diversi e spesso confusionari, si sono sostituiti al governo prendendo iniziative ed adottando provvedimenti a favore degli emigrati. E a Venezia le Regioni hanno confermato la volontà di andare avanti per la loro strada chiedendo un minimo di chiarezza allo Stato, costituendo un comitato di coordinamento per collegare le varie iniziative, ribadendo il loro ruolo di primo piano in questo settore, aprendo di fatto una vertenza con il governo per indurlo a preoccuparsi degli emigrati non più in termini esclusivamente assistenziali ma riempiendo l'attuale e colpevole vuoto politico. Il governo, invece, per bocca del sottosegretario agli Esteri, Mario Fava, non ha trovato di meglio che porre un «alle Regioni» (L'emigrazione si proietta fuori dei confini nazionali e il settore estero è riservato dalla Costituzione alla competenza esclusiva dello Stato.)

Intanto l'Italia ospita un piccolo «Terzo mondo»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — Abbiamo un piccolo terzo mondo in casa nostra. Non sappiamo con certezza quanti sono e dove vivono, resta il fatto, però, che noi importiamo manodopera, spesso sfruttata e senza diritti. Gli immigrati in Italia vengono valutati intorno ai 600 mila (c'è chi parla di 400 mila e chi di 700 mila). Sono impiegati nel lavoro domestico, nel terziario privato, in alcuni settori produttivi come pesca, agricoltura, edilizia, miniere, fonderie.

L'ultima stima è stata fatta dal Censis. La presenza di stranieri viene indicata in 80 mila circa nell'area della capitale e in 60 mila in quella di Milano; presenze consistenti si registrano in Sicilia, Triveneto, Emilia-Romagna. Da dove vengono? Dall'area comunitaria 55 mila; dalla Jugoslavia quasi 40 mila; 50-60 mila dal Marocco e così pure dalla Tunisia e dall'Algeria; 35-40 mila da Egitto e Grecia; quasi 100 mila complessivamente da Somalia, Filippine, Mauritius, Seychelles, Eritrea e Capo Verde.

Neppure il 40 per cento, secondo la stima, si trova «legalmente» nel nostro Paese, il resto vive e lavora clandestinamente. Quanto riguarda la condizione professionale, il 70 per cento è costituito da forza-lavoro allo «stato naturale» e di conseguenza è soggetto ad ogni forma di ricatto e di sfruttamento. Meno del 20 per cento dispone per l'abitazione di un appartamento in affitto; gli altri si arrangiano in pensioni, dormitori pubblici, padiglioni, case private. In alcune zone convivono, paradossalmente, emigrazione e immigrazione. È il caso della Sicilia, dove si ritiene che almeno diecimila stranieri siano addetti all'agricoltura, ottomila alla pesca, quattromila all'attività domestica.

S. Per.



Non esiste un'anagrafe aggiornata degli emigrati

Quanti sono gli italiani all'estero? Nessuno lo sa

Conclusa sabato a Venezia la conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione - La controversa questione del voto per corrispondenza - La posizione di PCI e PSI

Dal nostro inviato

VENEZIA — Quanti sono gli italiani residenti all'estero? Dove sono domiciliati? Che rapporto hanno mantenuto, da un punto di vista giuridico-formale, con la patria? Le risposte che si ottengono sono sempre insicure, approssimative. Siamo stati e siamo ancora, in qualche misura, un «Paese d'emigranti», e tuttavia non si è mai messo in piedi un meccanismo di rilevazione in grado di fornire notizie certe, documentate. Nessun governo ha cercato seriamente di risolvere questo problema che la conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione, conclusasi sabato a Venezia, ha proposto come una sorta di pregiudiziale sulla credibilità di ogni futuro provvedimento che voglia davvero essere rivolto a tutelare i «diritti di cittadini» dei lavoratori all'estero.

I Comuni nei quali esiste un'anagrafe aggiornata degli emigrati sono una minoranza, gli elenchi degli iscritti nelle liste elettorali risultano per lo più incompleti. Alcune Regioni stanno tentando di superare le lacune con il censimento dei propri emigrati. Ma è evidente, si è sottolineato, che la questione va affrontata «sul piano nazionale». Come, e quando?

Il sottosegretario Fioret si è mostrato pieno d'ottimismo, ha parlato del varo di leggi per il censimento e dell'istituzione dell'anagrafe dei residenti all'estero, insistendo sulla «convinta collaborazione del governo». Meglio tardi che mai, si potrebbe dire. Senonché l'unico dato certo, finora, è che la meccanizzazione dei servizi anagrafici intrapresa a titolo sperimentale in alcuni uffici consolari è stata bloccata «per risparmiare». Insomma, il solito presappochismo, la solita divaricazione tra ciò che si dice e ciò che si fa: i «diritti» si trovano sempre nei discorsi, quasi mai negli atti concreti.

Identico comportamento ministero e DC tengono anche sulla questione del voto degli italiani all'estero. Questione oggettivamente complessa, di cui si discute da tempo. «Il governo — ha ribadito l'on. Fioret — si è orientato verso l'adozione del sistema del voto per corrispondenza». Il diritto a esprimere la propria scelta nelle elezioni politiche e amministrative va indubbiamente garantito a tutti. Ma come tiene conto, una proposta del genere, dei precisi requisiti di segretezza e di «egualianza» che la Costituzione prescrive per l'esercizio del voto? In che modo verrebbe resa

possibile la formazione di un libero e consapevole convincimento? Oppure si vuole solo fare dell'agitazione propagandistica?

Il tentativo di fare della conferenza una tribuna per il rilancio del «progetto dc» non è andato a segno. Dopo il «no» opposto dal rappresentante del PCI Giadresco e da quello del PSI Ripa di Meana, anche il pronunciamento delle Regioni, espresso in uno dei documenti della conferenza, è suonato inequivocabile: il parlamento, nella sua sovranità, adotti le misure necessarie — a cominciare dall'anagrafe e dal censimento — per un provvedimento legislativo volto a garantire agli emigrati l'esercizio del diritto di voto, «ma nel pieno rispetto del dettato costituzionale».

La conferenza ha anche sollecitato una legge-quadro che consenta finalmente alle Regioni di operare all'estero a tutela dei nostri emigrati in un ambito di «certezze», ponendo fine ai ripetuti interventi censori del governo. E ha chiesto, infine, «la rapida attuazione della legge per l'elezione diretta dei Comitati consolari».

p. g. b.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: PER IL CONCRETO CONTRIBUTO DEL MINISTERO
DEGLI ESTERI ALL'ORGANIZZAZIONE DEL CONGRESSO NECESSARIA LA VOLONTA' U-
NITARIA DELLE FORZE RAPPRESENTATIVE DEL SETTORE.-

ROMA - (Inform).- L'imminente riunione del gruppo promotore del nuovo organismo rappresentativo unitario della stampa italiana all'estero, con l'attesa partecipazione del Presidente della FMSIE Gaetano Bafile, dovrebbe portare - si spera - al superamento delle difficoltà che hanno bloccato negli ultimi tempi la "marcia di avvicinamento" al Congresso.

La convocazione a Roma dei rappresentanti delle testate in occasione del Congresso costitutivo del nuovo organismo dovrebbe poter consentire una riunione preliminare dei soci della FMSIE nel corso della quale si cercherebbe di risolvere anche i problemi finanziari risultanti dalle varie fasi di gestione della Federazione stessa, dalla sua nascita sino ad oggi.

Riteniamo che un accordo in tal senso debba far cadere la pregiudiziale posta ultimamente dalla FMSIE nei confronti del nuovo organismo rappresentativo unitario con la richiesta di contributi per la celebrazione del terzo Congresso statutario della Federazione.

Al riguardo, va detto che è estremamente chiara la posizione assunta dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret in risposta ad una lettera inviata dalla FMSIE il 10 novembre dello scorso anno, dopo la riunione di Caracas che segnò la prima "rottura" (poi rientrata) con il gruppo di lavoro.

La volontà delle forze più rappresentative del settore dell'informazione italiana all'estero per giungere ad un assetto unitario e quindi al Congresso mondiale è, secondo il Sottosegretario Fioret, la condizione essenziale perché il Ministero degli Esteri dia il suo concreto contributo all'organizzazione del Congresso stesso. Tale posizione, manifestata dal Sottosegretario nella lettera alla FMSIE, non risulta essere assolutamente mutata nel frattempo.

D'altra parte, si sa quanta importanza il Sottosegretario Fioret annetta ai problemi della stampa italiana all'estero. Egli si è occupato attivamente, di concerto con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Compagna, per il superamento dei ritardi verificatisi nell'emanazione del decreto di applicazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda i giornali di emigrazione.

In proposito, sembra che la bozza di decreto sia stata ormai inviata alle Commissioni parlamentari per il necessario parere e che siano state sostanzialmente accolte le richieste delle associazioni nazionali degli emigrati per la loro presenza nella Commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione. (Inform)

INCONTRO TECNICO ALLA FARNESINA TRA ESPERTI ITALIANI E AUSTRALIANI SUI
PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE

ROMA - (Inform).- Com'è noto ebbe luogo nell'aprile scorso un incontro tra alti funzionari australiani e italiani per esaminare, in vista della progettata visita del Sottosegretario Fioret in Australia, e nell'attesa di poter affrontare il tema dell'Accordo globale di Sicurezza Sociale,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **10.5.82** pagina.....

Il gruppo di lavoro ha anche chiesto l'attuazione della legge sui Comitati consolari, il ripristino, in sede di Consiglio europeo, della proposta di concessione del voto attivo e passivo per le liste locali allorché sarà approvata la procedura elettorale uniforme per le prossime elezioni europee, ed infine l'estensione del diritto di voto amministrativo ai nostri emigrati nei paesi dove risiedono.

Infine l'Assessore Affatato ha espresso un giudizio sui risultati della Conferenza. La Conferenza - ha detto - mi sembra una tappa importante per l'unità che sostanzialmente c'è stata nelle conclusioni e soprattutto perché le Regioni si avviano a valutare e successivamente a gestire in forma unitaria tutta la problematica attinente al mondo dell'emigrazione.

Il Comitato permanente costituito tra gli Assessori regionali all'emigrazione - ha concluso - mi pare un risultato molto importante, soprattutto se ci sarà successivamente lo stesso impegno dimostrato in questi giorni da parte delle Regioni partecipanti. (Inform)

L'ordine del giorno approvato dal gruppo di lavoro in tema di voto all'estero.-

La Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione svoltasi a Venezia nei giorni 7 e 8 maggio 1982:

- udita la relazione dell'Assessore regionale Affatato nelle questioni relative al diritto di voto per i lavoratori italiani emigrati all'estero;
- riafferma la volontà unitaria di invitare il Parlamento nazionale a compiere quelle scelte politico-legislative necessarie per garantire sollecitamente ai nostri connazionali emigrati l'esercizio del diritto di voto per le elezioni politico-amministrative;
- auspica che il Parlamento nazionale nella sua sovranità ed autonomia, ma nel pieno rispetto del dettato costituzionale, adotti tutte le misure necessarie (tra le quali particolare importanza assume il censimento e l'anagrafe degli emigrati) affinché venga varato un provvedimento legislativo - nel più breve tempo possibile - per garantire, nei modi e nei termini che sovranamente deciderà, il diritto di voto ai nostri emigrati all'estero.

Inoltre la Conferenza esprime la richiesta che il Governo italiano, nell'esame della legge elettorale uniforme per il Parlamento europeo, chieda il ripristino della proposta di concessione dell'elettorato attivo e passivo per i nostri connazionali emigrati e stabilisca gli opportuni accordi con gli altri Governi europei per il voto in loco, perfezionando l'esperienza già realizzata alle prime elezioni europee a suffragio universale.

La Conferenza sostiene e afferma il diritto degli emigrati alle elezioni amministrative nei paesi ospitanti e chiede al Parlamento la rapida attuazione della legge per la elezione diretta dei Comitati consolari. (Inform)



Il gruppo di lavoro ha anche chiesto l'attuazione della legge sui Comitati consolari, il ripristino, in sede di Consiglio europeo, della proposta di concessione del voto attivo e passivo per le liste locali allorché sarà approvata la procedura elettorale uniforme per le prossime elezioni europee, ed infine l'estensione del diritto di voto amministrativo ai nostri emigrati nei paesi dove risiedono.

Infine l'Assessore Affatato ha espresso un giudizio sui risultati della Conferenza. La Conferenza - ha detto - mi sembra una tappa importante per l'unità che sostanzialmente c'è stata nelle conclusioni e soprattutto perché le Regioni si avviano a valutare e successivamente a gestire in forma unitaria tutta la problematica attinente al mondo dell'emigrazione.

Il Comitato permanente costituito tra gli Assessori regionali all'emigrazione - ha concluso - mi pare un risultato molto importante, soprattutto se ci sarà successivamente lo stesso impegno dimostrato in questi giorni da parte delle Regioni partecipanti. (Inform)

L'ordine del giorno approvato dal gruppo di lavoro in tema di voto all'estero.-

La Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte regionali dell'emigrazione svoltasi a Venezia nei giorni 7 e 8 maggio 1982:

- udita la relazione dell'Assessore regionale Affatato nelle questioni relative al diritto di voto per i lavoratori italiani emigrati all'estero;

- riafferma la volontà unitaria di invitare il Parlamento nazionale a compiere quelle scelte politico-legislative necessarie per garantire sollecitamente ai nostri connazionali emigrati l'esercizio del diritto di voto per le elezioni politico-amministrative;

- auspica che il Parlamento nazionale nella sua sovranità ed autonomia, ma nel pieno rispetto del dettato costituzionale, adotti tutte le misure necessarie (tra le quali particolare importanza assume il censimento e l'anagrafe degli emigrati) affinché venga varato un provvedimento legislativo - nel più breve tempo possibile - per garantire, nei modi e nei termini che sovranamente deciderà, il diritto di voto ai nostri emigrati all'estero.

Inoltre la Conferenza esprime la richiesta che il Governo italiano, nell'esame della legge elettorale uniforme per il Parlamento europeo, chieda il ripristino della proposta di concessione dell'elettorato attivo e passivo per i nostri connazionali emigrati e stabilisca gli opportuni accordi con gli altri Governi europei per il voto in loco, perfezionando l'esperienza già realizzata alle prime elezioni europee a suffragio universale.

La Conferenza sostiene e afferma il diritto degli emigrati alle elezioni amministrative nei paesi ospitanti e chiede al Parlamento la rapida attuazione della legge per la elezione diretta dei Comitati consolari. (Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **AISE**
del... **10:5:82** pagina.....

AGIRE SUBITO PER NON DIMENTICARE VENEZIA

=,=,=,=,=

Roma (aise) - Se un rapporto difficile esiste tra stato e regioni in materia di competenze per il settore emigrazione, queste difficoltà potrebbero trovare una loro adeguata soluzione con la rapida realizzazione delle tre proposte di fondo emerse dalla conferenza nazionale delle regioni e delle consulte regionali per l'emigrazione, svoltasi a Venezia il 7 e 8 maggio scorsi.

Per la verità, occorre dire che le tre proposte di Venezia, considerata la loro provenienza, hanno messo in evidenza una presenza partecipata sia delle regioni, che la organizzavano, sia del governo centrale, che vi era stato invitato quale principale controparte. La prima di queste, infatti, viene dalle regioni e prevede la costituzione di un comitato interregionale di coordinamento per l'armonizzazione degli interventi nel settore; la seconda viene dal governo: prevede la costituzione di un fondo nazionale stato regioni per promuovere il reinserimento produttivo degli emigrati che rientrano in Italia; la terza, ed ultima, prevede l'elaborazione di una legge quadro che dia alle regioni un riferimento giuridico ben preciso per la programmazione dei propri interventi in Italia e all'estero. Si tratta di una proposta del governo che ha trovato la piena disponibilità della grande maggioranza delle regioni.

Ma la definizione di queste tre proposte, che hanno trovato una proposizione ufficiale nel documento finale della conferenza, non deve far pensare ad un idillio sullo sfondo della laguna tra il governo e le regioni. Le tre relazioni di base, infatti, hanno spesso avuto toni molto critici nei confronti dell'azione governativa nel campo dell'emigrazione ed hanno con fermezza, rivendicato un ruolo più sostanziale per gli enti locali, cui i decreti di delega hanno passato molte competenze nel campo dell'emigrazione.

Da parte sua, il governo, nella persona del sottosegretario Fioret, non ha potuto non rilevare il modo confuso con cui si è andata sviluppando l'azione regionale, così come non ha potuto fare a meno di ribadire che la politica di tutela dei cittadini italiani all'estero, rientrando nel campo della politica estera, non può che restare di stretta competenza governativa.

Le proposte finali della conferenza lasciano, dunque, intravedere delle strade percorribili, che consentirebbero alle regioni di sviluppare non già un'azione di controllo e censura ma un'azione di coordinamento centrale, a cui necessità, per la verità, nessuno si è sentito di negare.

Ora, occorre far di tutto per evitare che le solite lungaggini burocratico-procedurali finiscano con il far dimenticare Venezia. (Giuseppe Del la Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

FIORINO

Ritaglio del Giornale.....

del..... 11. MAG 1982 pagina..... 13.....

Un convegno nazionale a Venezia

Per l'emigrazione troppe e diverse le leggi regionali

VENEZIA — L'emigrazione — male endemico dell'Italia — per le dimensioni che ha assunto, per la coincidenza delle sue cause con quelle del degrado socio-economico, per gli sconvolgimenti che ha portato nelle strutture demografiche, del mercato del lavoro, dell'urbanistica e dei rapporti sociali, è uno dei «nodi» centrali della vita del paese e, come tale, va affrontato. Su questo problema rispetto al quale le regioni italiane si sono finora mosse in modo differenziato, si è svolta, a Venezia, una conferenza nazionale che si propone di dare concrete risposte alle domande che gli emigrati pongono come cittadini, sui loro diritti costituzionali e civili. Vanno innanzitutto rimosse — ha rilevato l'assessore regionale del Veneto ai servizi sociali, Anselmo Boldrin — le cause dell'esodo forzato e vanno gradualmente recuperati quanti aspirano a tornare in Italia; contemporaneamente va svolta una azione di sostegno dei cittadini italiani che vivono all'estero. Dal 1975 al 1978 si è tra l'altro assistito ad un aumento dei rientri, di fronte ai quali le regioni si sono trovate impreparate per la mancanza di posti di lavoro e, contemporaneamente si è sviluppato un fenomeno di stabilizzazione nei principali paesi europei, con i conseguenti problemi di riconoscimento di diritti, di tutela e di assistenza.

Un concetto, quello della tutela degli emigrati, che — secondo Boldrin — è sempre stato ostacolato dagli organi statali, cosicché occorrerà ora definire, in modo preciso, le materie e le competenze affidate alle Regioni e allo Stato in modo da realizzare una «certezza di diritto» a favore degli italiani all'estero. Vanno dunque riviste — ha osservato Boldrin — le linee strategiche di intervento regionale, alla luce delle mutate condizioni del fenomeno, che va inquadrato nel complesso della realtà economica, sociale e politica della regione e del paese. Da qui l'urgenza secondo l'assessore veneto, di stabilire un metodo organico e una sede permanente di consultazioni, di confronto e di raccordo degli «indirizzi», dei programmi e delle attività statali e regionali; una sede in cui definire obiettivi, mezzi e comportamenti di ciascun livello di governo, secondo un metodo di «collegialità» in cui le consultazioni regionali dell'emigrazione vadano a ricoprire un ruolo essenziale. Governo e Parlamento, da parte loro — come ha rilevato il presidente della giunta regionale dell'Umbria, Germano Marri — devono impegnarsi a dare un coerente sviluppo ad una serie di impegni ormai sufficientemente definiti, ma ancora irrisolti, con al centro la questione dei diritti civili e politici del lavoratore emigrato.

Le leggi sviluppate in questi anni dalle regioni — ha osservato Marri — sono «difformi, fortemente ostacolate dal potere centrale e insufficienti, ma hanno almeno avuto il merito di riproporre con forza il problema. Ora, però bisogna passare ad una fase più avanzata, in quanto le regioni non tendono essere rinchiusi nel ristretto ruolo di semplici erogatori di assistenza, ma vogliono partecipare pienamente alla elaborazione e alla realizzazione di una politica complessiva per l'emigrazione».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'OSSESSORATORE

Ritaglio del Giornale.....ROJANO.....

del.....11 MAR 1982.....pagina.....9.....

L'EVOLUZIONE DEL FENOMENO

Concluso a Venezia il convegno su emigrazione e immigrazione

Annunciata la presentazione di una legge al Parlamento per la tutela degli italiani all'estero

VENEZIA, 10

Il Governo presenterà un disegno di legge al Parlamento per la tutela dell'emigrante all'estero e per dare una migliore disciplina al fenomeno della immigrazione, finora sconosciuto in Italia al fine di affrontarlo con misure organiche. Lo ha detto a Venezia, l'on. Mario Fioret, sottosegretario agli esteri, concludendo i lavori della conferenza nazionale delle regioni e delle consulte per l'emigrazione. Fioret, per quanto riguarda il voto agli italiani all'estero, ha fatto presente che il Governo si è orientato verso l'adozione del sistema « per corrispondenza ». Sui rientri in patria, il sottosegretario ha fatto cenno alla proposta di costituzione di un fondo sociale statale e regionale che dovrebbe garantire a coloro che tornano gli incentivi per il reinserimento.

Intervenendo ai lavori, il presidente del Veneto, Carlo Bernini ha insistito sulla esigenza di una evoluzione della legge, determinata dall'evoluzione stessa del fenomeno migratorio, sull'importanza che in questo senso può venire dall'azione delle regioni e degli enti locali, i quali del resto — ha detto Bernini — sono anche gli unici in grado di soddisfare la variegata domanda di informazione e di identificazione con le proprie origini culturali. Su un altro tema, quello dell'immigrazione in Italia da Paesi stranieri, in particolare del Terzo Mondo, Bernini si è soffer-

mato per rimarcare la delicatezza del fenomeno e per sollecitare una maggiore sensibilità da parte di tutti.

Le questioni più attuali dell'emigrazione, la conferenza li ha approvati con il lavoro di cinque gruppi di studio. Sono stati affrontati gli argomenti: cittadinanza e voto; deleghe, rientri a casa; informazione, istruzione e cultura; immigrazione interna e straniera. Gli indirizzi emersi sono stati raccolti in un documento conclusivo che riafferma la volontà delle regioni a rivitalizzare il ruolo che loro compete in una organica politica per l'emigrazione. E' stata proposta la costituzione di un fondo per l'emigrazione, a livello nazionale, gestito con la partecipazione delle regioni, nel quale dovrebbero essere inserite e rese produttive le rimesse degli emigrati. Per questo, intanto, le regioni hanno deciso di creare un comitato di coordinamento per affrontare in maniera omogenea i problemi legati all'emigrazione.

I lavori della conferenza nazionale, promossa dalla regione del Veneto, erano cominciati venerdì, alla presenza del sottosegretario all'interno, Marino Corder e vi hanno preso parte presidenti di giunte regionali, assessori o delegazioni di quattordici regioni: Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Umbria, Puglia, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia, Sardegna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e la provincia autonoma di Trento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... 11... 62030

del... 11 MAG 1982... pagina... 6

EMIGRAZIONE PROBLEMA REGIONALE

La conferenza nazionale delle regioni chiede una legge quadro che regolamenti gli interventi nella complessa materia

VENEZIA - Le regioni costituiranno un comitato di coordinamento per affrontare in maniera omogenea i problemi dell'emigrazione. E' questa una delle principali decisioni assunte dalla Conferenza nazionale delle regioni e delle consulte per l'emigrazione, conclusasi sabato a Venezia dopo due giornate di lavori. Inoltre, è stata ribadita la necessità di un provvedimento-quadro da parte dello stato che assicuri un punto di riferimento chiaro per gli interventi che le regioni potranno svolgere in questa delicata e complessa materia.

Su questo problema, infatti, si sono avuti, in questi anni, conflitti di competenze, sovrapposizioni e zone grigie, che hanno determinato spesso dei vuoti nell'azione pubblica.

Nella conferenza sono stati analizzati i vari aspetti dell'emigrazione

così come si presenta oggi, con nuove caratteristiche e nuovi problemi, ed è stata annunciata la presentazione in Parlamento di uno specifico disegno di legge. I problemi prioritari degli emigrati sono, in particolare, relativi alle questioni dei diritti civili e politici, alla scuola, alla cultura e all'informazione.

Per quanto riguarda il voto agli italiani all'estero, il sottosegretario Fioreri, ha fatto presente che il governo si è orientato verso l'adozione del sistema per corrispondenza, mentre per i rientri in patria c'è una proposta per costituire un fondo sociale statale e regionale che dovrebbe garantire a coloro che tornano gli incentivi per il loro reinserimento.

La conferenza ha insistito molto sull'importanza che le regioni e gli enti locali possono assumere

per una evoluzione della legislazione sull'emigrazione necessaria per l'evoluzione stessa che si è determinata nel fenomeno migratorio.

Naturalmente non si è potuto non affrontare un tema nuovo, ma sempre più importante, anche per l'Italia, quello dell'immigrazione dal terzo mondo. Un problema molto delicato e finora sconosciuto al nostro paese. Il presidente della regione Veneto, Carlo Bernini, ha sollecitato da tutti, su questo particolare problema, una sensibilità che deve affondare le proprie radici nelle esperienze di emigrazione degli italiani.

Le questioni più attuali dell'emigrazione, la conferenza le ha approfondite con il lavoro di cinque gruppi di studio. Sono stati affrontati gli argomenti: cittadinanza e voto; deleghe; rientri a casa; in-

formazione, istruzione e cultura; immigrazione interna e straniera. Gli indirizzi emersi sono stati raccolti in un documento conclusivo che riafferma la volontà delle regioni a rivitalizzare il ruolo che loro compete in una organica politica per l'emigrazione e che propone la realizzazione di un fondo per l'emigrazione a livello nazionale gestito con la partecipazione delle regioni, nel quale dovrebbero essere incanalate e rese produttive le risorse degli emigrati.

Vengono recepiti infine i pronunciamenti più significativi emersi dall'assemblea; non è mancato il riferimento alle crisi che travagliano in questo momento alcune parti del mondo e che coinvolgono i nostri connazionali colà residenti. In proposito la conferenza ha auspicato che venga compiuto ogni sforzo verso soluzioni pacifiche.



Affrontati alla conferenza delle regioni di Venezia i problemi dei connazionali

Per l'emigrazione rapporto più organico Stato-Regioni

VENEZIA — «Nessuno di noi intende aprire un contenzioso con il Governo, ma siamo decisi a ricercare gli strumenti indispensabili per affrontare la situazione che presenta realtà ben diverse rispetto al passato».

E' stato questo il passaggio centrale dell'intervento del presidente della Giunta regionale del Veneto, prof. Carlo Berlini, che ha concluso a Venezia i lavori della Conferenza nazionale delle Regioni sui problemi dell'emigrazione.

«Il miglior servizio che potremmo fare ai nostri connazionali emigrati — ha proseguito il presidente dell'Esecutivo veneto — sarà la collaborazione tra Stato e Regioni sui problemi generali e specifici. Cerchiamo norme nuove perché non è sufficiente il richiamo alle leggi vigenti. Dobbiamo distinguere tra chi va all'estero e chi resta e chi, invece, ritorna. Dai primi ci giunge una pressante richiesta di cultura, un modo per non perdere i contatti con la patria; dagli altri una serie di esigenze e quindi è necessaria un'adeguata preparazione. Su questo punto la conferenza è stata utile».

Una puntuale risposta alle richieste delle Regioni è giunta dal rappresentante del Governo, il sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret. «Il Governo — ha detto l'on. Fioret — è impegnato in un'azione lungo due direttrici. Sul piano interno è necessaria una regolamentazione concreta, organica e globale della materia. Su quello internazionale è indispensabile avviare trattative con i Paesi nei quali si dirigono nuclei consistenti di

connazionali, a seguito di imprese, per concludere accordi bilaterali».

Il sottosegretario Fioret ha quindi trattato il problema dei diritti civili e politici, la scuola, la cultura, l'informazione. Per quanto riguarda la presenza politica degli emigrati, come tappa fondamentale di questo processo evolutivo, l'on. Fioret ha ricordato la partecipazione nel 1979 alle votazioni per il primo parlamento europeo, nei luoghi di residenza. Rimane aperto il problema della partecipazione dei nostri emigrati alle elezioni comunali nei Paesi di accoglienza: costituirebbero — egli ha detto — un vero e proprio salto di qualità.

Altra questione posta da tempo all'attenzione è la partecipazione degli emigrati alle elezioni nazionali. Il Governo è orientato verso l'adozione del sistema del voto per corrispondenza: questa procedura si è rivelata la sola praticamente esperibile ed è stata del resto già applicata da altri Stati di consolidata democrazia. Le commissioni Affari costituzionali, Interni ed Esteri della Camera stanno lavorando da alcuni mesi al varo di leggi per l'indizione del censimento, l'istituzione di una anagrafe dei cittadini e degli elettori residenti fuori dai confini e per il voto degli italiani all'estero, e il Governo sta dando la più attiva, convinta collaborazione.

«Un altro tema di particolare rilevanza affrontato dall'on. Fioret, è stato quello dei rapporti Stato-Regioni. Queste ultime sono andate assumendo negli ultimi dieci anni un ruolo fondamentale nella vita nazionale, ed è di

pari passo cresciuta la loro attività nel settore emigratorio. Il governo — ha detto il sottosegretario — segue con costruttivo interesse l'opera della Regione, ma l'emigrazione si proietta fuori dei confini nazionali, ed il settore estero è riservato dalla Costituzione alla competenza esclusiva dello Stato.

Se questo è un punto fermo, i rapporti fra Stato e Regioni sono un nodo essenziale della politica per l'emigrazione. Del resto, in questo campo, sconnessioni, frammentazioni di interventi, sovrapposizioni di compiti producono da un lato duplicazioni delle provvidenze, e dall'altro creano vuoti dell'azione pubblica. Quindi né lo Stato né le regioni hanno alcun interesse alla contrapposizione e alla concorrenza.

La Costituzione non ha inteso in alcun modo fare delle regioni dei soggetti di diritto internazionale; ciò non significa che gli enti regionali non possano occuparsi di immigrazione. Essi possono e debbono occuparsene nell'ambito delle materie loro attribuite. Tuttavia la normativa costituzionale vigente non impedisce alle Regioni di trovare momenti di coordinamento e di armonizzazione. Per questo la Conferenza, a conclusione dei lavori, ha ritenuto di costituire un Comitato di coordinamento per i problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione, con un direttivo che ne stimoli l'azione, per garantire, attraverso riunioni periodiche l'imprescindibile collegamento fra tutte le regioni italiane.

Alberto Di Graci

No al biluglymo a Trieste

SECOLO D'ITALIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVANTI

Ritaglio del Giornale.....
del..... 1982 pagina..... 12

Un convegno Uil a Zurigo sulle rimesse dei lavoratori all'estero, sul risparmio e sul credito

Anche gli emigrati contribuiscono a ridurre il deficit del bilancio statale

di ANGELO FERRARA

ZURIGO, 10 — Le rimesse degli emigrati contribuiscono in maniera non trascurabile a sollevare il deficit della bilancia dello Stato. Si tratta, quindi, di un fenomeno che va affrontato con più attenzione da parte del governo italiano, in particolare dai ministeri economici, cosa che non è avvenuta fino ad oggi, nonostante le pressioni più volte pervenute dai lavoratori italiani all'estero. Su questo problema si è svolto un interessante convegno organizzato dalla UIL svizzera, sabato 8 maggio a Zurigo, dal titolo «Rimessa degli emigrati, remunerazione del risparmio e credito agevolato». Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, il compagno Dario Robbiani del Partito socialista svizzero e consigliere nazionale, il dottor Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, Roberto Buffa in rappresentanza della segreteria nazionale della UIL-UID, Angelo Ferrara, segretario del Partito socialista italiano in Svizzera, Domenico Mesiano della UIL svizzera, Angela Cammarano, della Camera sindacale UIL di Pescara, Ivo Pressan della FABI, e numerosi rappresentanti di Casse di risparmio e di banche italiane e svizzere. Nel corso del convegno, presieduto dal compagno Antonio Negro della UIL svizzera, Dario Robbiani ha detto che i lavoratori emigrati devono poter usufruire

di un servizio per le rimesse che escluda qualsiasi rischio per loro.

In passato parecchi italiani sono stati derubati dei loro risparmi affidati a talune agenzie di cambio che hanno dichiarato fallimento. Le relazioni di Mesiano e di Ferrara hanno affrontato il problema sia dal punto di vista svizzero che da quello italiano. In sostanza i governi, svizzero e italiano, sono in ritardo su questo problema e la normativa esistente non offre agevolazioni e garanzie ai lavoratori italiani all'estero. Roberto Buffa, della UIL-UID, nel suo intervento ha dichiarato l'impegno della UIL a seguire con più attenzione e più da vicino questo problema, su cui il movimento sindacale è in ritardo. Giuseppe Fabretti, della Lega nazionale cooperative, ha esposto i termini in cui la Lega può intervenire per agevolare il credito in Italia agli emigrati.

Dai lavori sono emerse interessanti proposte e la UIL svizzera non mancherà di avvanzarle nei prossimi giorni al governo e alle forze politiche. Il ministro delle Finanze Rino Formica ha ritenuto interessante l'iniziativa e si è rammaricato di non essere potuto intervenire per precedenti inderogabili impegni. Il dottor Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro, al termine del convegno ha rilasciato all'Avanti! la se-

guente dichiarazione: «Nell'affrontare il problema delle rimesse dei lavoratori italiani all'estero, bisogna tener conto degli interessi convergenti che esistono: quelli del nostro paese, quelli dei lavoratori stessi e quelli del sistema bancario italiano, come intermediario. Il presupposto su cui basarsi è che la maggioranza dei lavoratori italiani all'estero (mi riferisco in particolare ai lavoratori italiani nei paesi d'Europa) si pone la finalità del ritorno in patria come obiettivo da raggiungere o al termine della propria carriera o anche in periodo intermedio della medesima. Occorre quindi creare le condizioni perché questo desiderio possa realizzarsi anche con vantaggio dello Stato italiano.

La Banca nazionale del lavoro, in collaborazione con altre grandi banche italiane, stapensando ad accordi con organizzazioni finanziarie europee per la creazione di un Fondo da utilizzare per l'acquisto di un bene immobiliare o per l'avvio di una attività economica, artigianale o commerciale. Penso che per dare uno strumento tecnicamente valido a questa iniziativa, sia opportuno utilizzare l'Istituto per il credito ai lavoratori all'estero che potrebbe essere così ulteriormente rivitalizzato».

No al bilinguismo a Trieste

In presenza delle proposte di legge democristiane, comuniste e di altre forze politiche tese a introdurre il bilinguismo nelle città di Trieste e Gorizia e su tutta la fascia di confine italo-jugoslavo, il Comitato centrale missino ha approvato un ordine del giorno (firmato da Giacomelli, Grilz, Morelli, Casula, Pascoli, Parigi) nel quale, dopo aver ravvisato «in queste proposte un grave attentato all'italianità di Trieste, Gorizia e del Friuli orientale», ha impegnato la Segreteria nazionale missina «ove venisse approvata dal Parlamento una legge che introducesse in queste terre il bilinguismo comunque presentato e camuffato, ad indire immediatamente un referendum abrogativo e ad opporsi comunque nel frattempo con ogni drastico mezzo all'attuazione prati-

SECOLO D'ITALIA

89



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....

del..... 11.11.1982..... pagina... 2

Restano ancora insoluti i drammatici problemi della condizione dell'emigrante italiano

Poco tutelato nei suoi diritti all'estero ritorna in Patria e rimane senza lavoro



on l'intervento del mini-
gli Esteri Emilio Co-
o e di una folta rappre-
anza degli enti Regione, si
olto nei giorni scorsi al Li-
i Venezia la «Conferenza
onale delle regioni e delle
ulte dell'emigrazione e
immigrazione». Una ini-
a, come altre organizzate
ponenti di regime, che se
na parte conferma il sem-
maggiore interesse che si
reando intorno ai proble-
elle migrazioni, dopo de-
durante i quali ad af-
arli seriamente, a parlar-
tutte le sedi, compresa
a parlamentare, è stato
l Msi-Dn, dall'altra non
to che ribadire come tale
sse abbia in fondo un ca-
e strumentale.

to, infatti, si risolve nel-
erca di un po' di propa-
a buon mercato, senza
lla fase della discussione
oblemi — gravissimi —
soffre il mondo dell'e-
zione, si passi a quella
iva, delle soluzioni con-
atte a modificare l'or-
adizionale condizione di
dono in cui versano le
ime comunità di nostri
nti. I quali, oggi, devo-
n l'altro confrontarsi non
on la dura realtà dell'e-
ione forzata e delle dif-
ondizioni di vita in un
estero, ma anche con
del rientro forzato, de-
ato dalla crisi occupa-
che ha investito anche
tradizionalmente «im-
ri» di mano d'opera.
n è una situazione mi-
visto che in Patria tro-
e medesime condizioni
evano spinti a «fuggi-
erca di un posto di la-
soprattutto, non tro-
strutture pubbliche in
li fornire la necessaria
za, ammesso che ab-
a volontà politica di

Molte parole, dunque, al Lido. A questo «pour parler» non si è sottratto alcuno dei rappresentanti delle Regioni intervenuto così come il ministro degli Esteri Colombo ed il sottosegretario Fioret. E i nostri emigranti non possono certo trarre motivo di speranza.

Il tema più discusso, come voleva il «titolo» del convegno, è stato quello dell'opera di assistenza e di sostegno che le Regioni svolgono a favore delle nostre comunità all'estero. Un'opera innanzitutto — è stato riconosciuto, e non si vede come poteva essere diversamente — insufficiente e, inoltre, caratterizzata da un'estrema diversità quantitativa e qualitativa tra Regione e Regione.

Si è creata così una situazione assurda, nella quale i nostri emigranti sono di fatto divisi in più categorie, alcune privilegiate rispetto ad altre. È vero che anche chi sta meglio decisamente dovrebbe avere di

più, ma è anche vero che è assurdo che vi siano emigrati di serie «A» ed emigrati di serie «B», come se non fossero da considerare tutti uguali alla stessa stregua degli altri cittadini.

Ciò accade, si è sostenuto alla conferenza veneziana, per la mancanza di una legge -quadro nazionale che stabilisca quali sono gli interventi di spettanza delle Regioni e che ne consenta un coordinamento.

Ora, non è possibile non rilevare che l'assenza della normativa che oggi si ritiene indispensabile, è dovuta proprio a quel completo disinteresse per i problemi dei nostri emigrati che la classe politica di governo, nonché il Partito comunista, ha dimostrato dal dopoguerra ad oggi. Quel poco che si è fatto è dovuto ad iniziative episodiche che, nella sostanza, non hanno modificato in nulla una situazione voluta.

Oggi, l'ipotesi di una legge -

quadro può anche essere presa in considerazione. Anzi, deve esserlo se vogliamo che le Regioni siano obbligate a muoversi in un campo che le ha viste per tanto tempo assenti al pari dello Stato. Ma è quanto meno lecito dubitare sulla volontà del regime di arrivare ad una modificazione di fondo della realtà attuale. Soprattutto alla luce delle resistenze che ancora vi sono al riconoscimento di quello che è il diritto fondamentale di ogni cittadino anche all'emigrante: il diritto di partecipare, attraverso il voto, alle scelte politiche della Nazione.

È inutile parlare di provvidenze, di sostegno se poi ci si rifiuta di considerare gli emigranti cittadini come gli altri. Si tratta di parole senza significato.

Al Lido, qualcuno ha detto che il voto ai lavoratori all'estero è ormai maturo. E già questa affermazione è sintomatica... Come se si potesse mettere in discussione il godimento dei diritti civili e politici.

Invece, proprio questo il regime ha fatto. Se il Msi-Dn, fin dai primi anni Cinquanta, non si fosse battuto per il voto per corrispondenza agli emigranti — addirittura cancellati d'ufficio dalle liste elettorali — si può esser certi che oggi alla Commissione Affari Costituzionali della Camera la legge che lo consente non sarebbe in discussione. Una legge sul cui testo si assiste ancora alla titubanza dei partiti di maggioranza ed alla opposizione di principio del Partito comunista.

La battaglia del Msi-Dn, peraltro, ha recentemente prodotto i primi frutti, con l'approvazione dell'art. 1 del dd da parte della Commissione Affari Costituzionali. L'articolo fondamentale, che preve-

de proprio quel voto per corrispondenza da sempre chieste dal missino Tremaglia. Superato questo scoglio, l'approvazione completa della legge è solo questione di tempo.

Poi, si potrà e si dovrà pensare alla razionalizzazione delle competenze relative all'assistenza alle nostre comunità di lavoratori all'estero. I quali, comunque, saranno nelle condizioni di poter direttamente incidere sulla volontà politica del regime, punendo con l'arma del voto chi continuerà ad impedire i doverosi interventi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

11. MAG 1982

VARI

del.....pagina.....

Un fenomeno che va assumendo proporzioni preoccupanti

Duemila aziende laziali sfruttano lo «straniero»

IL POPOLO

p 23

Nell'ultimo decennio in Italia ha preso consistenza un fenomeno di immigrazione alquanto inconsueto e anomalo per un paese con una grossa tradizione di emigrazione alle spalle, con i suoi 5 milioni di lavoratori e 20 milioni di cittadini sparsi in tutto il mondo, con i suoi 4 milioni tra disoccupati e sottoccupati (2,3 milioni ufficiali) di questi nel Lazio ne risultano 400.000 (270.000 ufficiali). L'arrivo in progressione costante di lavoratori stranieri, 100.000 circa Roma e nel Lazio, oltre 500.000 in Italia, per lo più provenienti dalle aree del terzo mondo, molti «clandestini», è tanto più preoccupante in quanto è venuto a verificarsi in coincidenza con un periodo di crisi e di recessione economica nel nostro paese e, come già precedentemente riportato, da un aumento preoccupante della disoccupazione e della sottoccupazione, data dal dissesto di molte aziende in crisi e dall'utilizzo irrazionale della cassa integrazione.

Nell'ultimo decennio in Italia ha preso consistenza un fenomeno di immigrazione alquanto inconsueto e anomalo per un paese con una grossa tradizione di emigrazione alle spalle, con i suoi 5 milioni di lavoratori e 20 milioni di cittadini sparsi in tutto il mondo, con i suoi 4 milioni tra disoccupati e sottoccupati (2,3 milioni ufficiali) di questi nel Lazio ne risultano 400.000 (270.000 ufficiali). L'arrivo in progressione costante di lavoratori stranieri, 100.000 circa Roma e nel Lazio, oltre 500.000 in Italia, per lo più provenienti dalle aree del terzo mondo, molti «clandestini», è tanto più preoccupante in quanto è venuto a verificarsi in coincidenza con un periodo di crisi e di recessione economica nel nostro paese e, come già precedentemente riportato, da un aumento preoccupante della disoccupazione e della sottoccupazione, data dal dissesto di molte aziende in crisi e dall'utilizzo irrazionale della cassa integrazione.

Quest'ultimo decennio è stato caratterizzato da una svolta, per quanto riguarda il movimento migratorio in Italia; i rientri hanno superato gli espatri. L'Italia va sempre di più acquisendo un volto di paese immigratore dovuto alla trasformazione della nostra società da agricola a industriale e dei servizi e con una svolta che ha visto anche una flessione demografica, la modifica del mercato del lavoro (domanda-offerta) e lo sviluppo dei processi emigratori. Questo fenomeno immigratorio si giustifica se si tiene conto che l'ultimo ventennio è stato caratterizzato da un grosso sviluppo della scolarizzazione per cui le cosiddette professioni più umili sono state sempre più scartate per fare posto ad una ricerca di occupazione in livelli impiegatizi per cui si è costituito un doppio mercato del lavoro: l'uno inflazionato dall'offerta occupata da lavoratori stranieri (nel terziario) l'altro inflazionato dalla domanda per cui si giustificano le grandi masse di disoccupati.

Da fonti forniti dall'Ispettorato del lavoro, per l'occupazione dei lavoratori stranieri vengono ignorate o eluse completamente, da 2.000 aziende di Roma e del Lazio, tutte le norme sul collocamento, sulle retribuzioni minime e i contratti di lavoro di categoria. Il timore di questi lavoratori «clandestini» di perdere il «posto di lavoro» e di essere cacciati col foglio di via è di gran lunga maggiore di quelli che hanno i datori di lavoro di essere scoperti e multati, pertanto in un eventuale controllo di ordine pubblico chi ci rimetterebbe di più è senz'altro il lavoratore straniero. Molto difficile è anche che un lavoratore straniero riesca a vincere una controversia di lavoro in quanto se clandestino può essere rimpatriato molto prima che il processo abbia termine.

Roma e Lazio sono stati interessati da fenomeni di flussi immigratori provenienti da paesi non solo mediterranei; basti pensare ai profughi palestinesi, etiopici, eritrei, vietna-

Il nodo centrale della questione degli stranieri «clandestini» è che non esistono assolutamente mezzi di prevenzione del fenomeno, né personale sufficiente negli uffici della questura o dell'Ispettorato del lavoro. Gli strumenti che dovrebbero servire a questo controllo sociale mancano o sono inceppati per varie cause: si ignora completamente l'art. 147 T.U. di P.S. che obbliga i proprietari di appartamenti dati in affitto a cittadini stranieri di denunciarne la presenza alla polizia, ma anche l'art. 263 che fa lo stesso obbligo agli albergatori e così la legge 11/2/1948 n. 50 e le recenti norme di Ordine Pubblico.

Alfredo Magnifico

Rapina di via Mario De' Fiori: estradati due banditi

Tutti i componenti della banda che il 10 luglio 1981, nel corso di una rapina in via Mario De' Fiori, nel centro di Roma, uccise il gioielliere Renato Mancini sono da ieri a disposizione della Magistratura italiana. Anche gli ultimi due, infatti, sono stati estradati dall'Olanda dove erano stati arrestati per detenzione di armi. Sono: Riccardo Frezzolini di 32 anni di Roma, e Lucie Gardebled di 31 di Nantes La Jolie.

16



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....11 MAG 1982.....pagina.....

OI VITA

LOTTA CONTINUA

P. 10

CORRIERE DELLA SERA

P.

In partenza per Roma una missione di italiani in Argentina

Un comitato di italiani residenti in Argentina partirà nelle prossime ore alla volta di Roma, per essere ricevuto dal presidente Sandro Pertini. Il comitato «Italiani per una pace giusta» raggruppa le nuove società e federazioni italo-argentine. Vi sono rappresentati, fra l'altro, la Società Italiana di beneficenza, la Federazione Società Italiane, la Dante Alighieri, la Camera di Commercio italo-argentina e i delegati dei sindacati e dei partiti dell'arco costituzionale.

Un membro del comitato, il dottor Pasquale Ammirati, ha dichiarato: «Andiamo a Roma non per esprimere una solidarietà con il regime militare argentino, né per giustificare, appoggiare o meno il suo operato. Vogliamo solo sottolineare che le sanzioni applicate dal Mercato Comune Europeo all'Argentina colpiscono il governo di Buenos Aires, ma soprattutto il lavoro di milioni di

italiani, di migliaia di francesi e di tedeschi qui residenti, di milioni di italo-argentini, la cui attività è strettamente vincolata all'industria italiana».

Il 3 aprile, all'indomani dell'invasione delle isole Falkland, le strade di Buenos Aires si riempivano di gente euforica che gridava: «Las Malvinas son argentinas». In quelle ore, alcune decine di italiani «nostalgici» correvano in Plaza de Mayo per urlare il non sopportabile livore contro l'Inghilterra.

Da allora è passato più di un mese. Un mese durante il quale il clima è profondamente cambiato: dall'euforia si è passati allo stupore, quindi all'apprensione, all'angoscia, al dolore. Un dolore provocato non solo dalle giovani vite immolate in isole lontane, ma anche dall'unanime condanna dell'Europa.

Le sanzioni decise dalla Comunità Europea sono subite dagli argentini come un'ingiusta pena.

Fine delle vacanze di Pasqua, accompagno un parente al treno per il nord. Le ultime carrozze sono dirette a Stoccarda e sono piene di emigranti. Tutti ragazzi sui vent'anni, salutano madri, sorelle, fidanzate. Una scena antica, eppure ha qualcosa di strano: forse solo per difetto di un osservatore che —avendo la testa altrove— non aveva rilevato che ragazzi di vent'anni continuano ad andare a lavorare a Stoccarda.

Il treno, al solito, tarda a partire; un ragazzo impreca perché si prolunga il tormento della separazione. Quando finalmente il treno si muove, dai finestrini esce il canto "oi vita, oi vita mia": poche note stonate e subito strozzate il cui unico effetto è di rendere irrefrenabile il pianto di chi resta. È proprio quella canzone tante volte cantata, simbolo di una vitalità sentimentale che ha accompagnato, e sopportato, innumerevoli distacchi, a rendere definitivamente strana e angosciata la scena.

Per una sconosciuta, ma immediata associazione mi balzano in testa le parole di altri ragazzi, che sono concittadini e coetanei di questi partenti, e lavorano come manovali alle dipendenze di una ditta fiorentina quanto reclamizzata, la camorra: "Per noi ammazzare o essere ammazzati fa lo stesso". Un simile qualunquismo della morte non è forse altro che il punto di arrivo di una parabola percorsa da quella specie di qualunquismo della vita che ha sorretto l'esistenza di questa popolazione per secoli.

Quella canzone dal treno suonava irrealistica perché forse nessuno di quei ragazzi è convinto che comunque vivere è meglio. Semplicemente, l'alchimia degli elementi sociali e psichici li conduce sul treno per la Germania piuttosto che a riscuotere trecentomila lire da un qualunque capobanda: per ammazzare o essere ammazzati non fa molta differenza.

Queste parole tremende nella loro banalità andrebbero meditate a lungo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL MATTINO**
del..... **11. MAG 1982** pagina.....

SALERNO, UN DRAMMA DELL'IMMIGRAZIONE

Clandestini e ammutinati

IL MATTINO

f 17

SALERNO - La nave ha attraccato alla fine della scorsa settimana al nuovo molo del porto. Ha un nome inglese, Summer sky, ma batte bandiera greca. Trasporta legname

proveniente dalla Costa d'Avorio e ha tra i tronchi anche nove clandestini. Risulta dalle loro stesse dichiarazioni che sono saliti a bordo di nascosto ad

Abidgjan con l'intento di trasferirsi in quello che per loro è ancora il paradiso europeo. Al primo porto avrebbero scavalcato la murata e cercato asilo a terra.

Ma la loro presenza è stata scoperta nel bel mezzo del Mediterraneo e, allora quando il comandante prima ed il primo ufficiale dopo hanno tentato di limitarne i movimenti, tra loro c'è stato chi li ha anche minacciati di morte.

A Salerno, prima di entrare in bacino, con la radio è stata avvertita la Capitaneria di Porto che, a sua volta, ha informato del fatto il commissariato dello scalo marittimo che con un pattuglia di agenti guidati dal commissario

capo, dr. Martucci, si è presentato alla scaletta per mettere i nove in condizioni di non nuocere.

È stato ben difficile capire chi fossero e cosa avessero intenzione di fare. Tra i nove un ammalato, che è stato trasferito ai Riuniti e posto sotto vigilanza, e due ragazzini di

minore età che non hanno saputo neppure indicare il paese di provenienza.

Per gli altri è stato accertato trattarsi di sei cittadini del Ghana e di uno della Sierra Leone. Per tutti sono state iniziate le pratiche di rimpatrio così come previsto dalla legge sul soggiorno degli stranieri.

Resta, comunque, il problema dello sbarco. Per la questura di Salerno potrà risolversi soltanto con una decisione della quale sia partecipe il ministero degli Affari esteri e, nel frattempo, a bordo del «Sum-

mer sky», è stato instaurato un turno di guardia ai nove clandestini ai quali sono state assegnate due cabine dalle quali non possono muoversi.

Intanto, ospiti non desiderati, hanno manifestato ancora una volta contro gli ufficiali della nave greca assumendo che durante il viaggio sarebbero stati trattati male in dispregio alla convenzione di Ginevra, fatto che viene duramente contestato dal comandante e dagli stessi marittimi imbarcati sul «Summer sky».

E. C.



per conoscenza...

**Gli Italiani
in Africa Orientale**

Caro direttore

La recensione di Giuseppe Fabbri del terzo volume di Angelo Del Boca «*Gli Italiani in Africa Orientale — La caduta dell'Impero*», suscita perplessità ed indignazione fra non pochi combattenti dell'A.O. Come può, ad esempio, il Fabbri sospettare l'autore di avere «operato la scelta dei documenti in ordine alla propria credenza ideologica, in altri termini, di malafede storiografica, quando egli stesso ammette di aver collaborato, con documenti e testimonianze dirette, alla stesura della citata opera, sia pure da posizioni non orientate a sinistra? D'altro canto, per detta collaborazione il Fabbri ha ricevuto anche fior di ringraziamenti e di citazioni da parte del compilatore.

Qui si possono avanzare due ipotesi: o il Fabbri è l'unico giornalista italiano a non conoscere la cosiddetta ideologia del prof. Del Boca; oppure il Fabbri stesso sta con Del Boca, come del resto si evince dalla lettura della recensione.

Inoltre, senza voler entrare per motivi di spazio nel merito di taluni riconoscimenti che il Fabbri elargisce a Del Boca, la mia curiosità diciamo storiografica vorrebbe essere appagata su questo punto: come, quando e, soprattutto, in quale veste il Fabbri, già direttore ad Addis Abeba del periodico, «*Etiopia*», ha potuto, come lui asserisce, «guidare» il Ministro degli Esteri etiopico nella polemica Negus Churchill. Sarebbe gradita una precisa risposta da parte dell'interessato.

Umberto Biondi

Giuseppe Fabbri risponde:

Caro Biondi,
la mia posizione ideologica è chiaramente espressa fino dal 1921 su «*L'assalto*» di Bo-

logna e confermata negli Anni Trenta da *Quarta Roma* e *Ottobre* in Roma oltre che ne *l'Impero* e successivamente nelle corrispondenze di guerra del *Corriere Padano* e del *Mattino* dalla Libia (1931-32) poi in «*Ottobre*» e quindi nelle corrispondenze di guerra fino al 1941 dalla *Gazzetta del Popolo* al *Resto del Carlino* oltre che nella direzione della rivista *Etiopia* e nell'*Impero Illustrato*, per proseguire, dopo la prigionia di guerra in Africa, con la direzione dell'*Agenzia quotidiana Bussola* fino agli Anni Settanta e collaborando sempre al *Secolo d'Italia*.

A richiesta, Angelo Del Boca ebbe l'inedito «*Il Leone di Giuda in gabbia*» di prossima pubblicazione dove volendo Ella potrà avere risposte a sue domande e se Del Boca ha fatto citazioni ha pure mantenuto certi silenzi.

Rilevai la posizione ideologica sul *Secolo d'Italia* recensendo il secondo volume del Del Boca sulla Storia degli Italiani in Africa Orientale, ma ciò non significò, né oggi significa mio allineamento di sorta, come sottoponendo ad esame documentazione in mio possesso a Renzo De Felice, non intesi niente affatto di «sposare» il marxismo.

Ho «guidato» il Ministro degli Esteri etiopico nella polemica Negus-Churchill perché officiato dal Gruppo clandestino antinglese in Addis Abeba, con esponenti quali Vinicio Mancini, grazie a Dio vivente, e capitano Edoardo Bellia e tenente Teleforo Paolotti, caduti in agguato anglo-etiope sull'«*Arcoberino*». La mia «diplomazia» era controllata dal Sim che mediante radio clandestine informava Roma. Non mi risulta che i combattenti dell'A.O. siano indignati per quanto ho scritto e per tutte valga la solidarietà espressami dalla Medaglia d'Oro Generale Angelo Bastiani. Quanto ho scritto sul valore letterario della opera di Del Boca si tratta di opinione. A disposizione per ulteriori chiarimenti cordialmente La saluto.

Giuseppe Fabbri



La crisi della scuola non è solo di contenuti, anche il potere politico fa la sua parte

L'esempio straniero in Italia non conta

Roma, 10 maggio

Il Comitato di coordinamento delle associazioni scientifiche italiane ha effettuato una indagine sull'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria in Europa, esponendone i risultati in una relazione che è stata pubblicata a cura del ministero della Pubblica Istruzione, nelle edizioni dell'Istituto dell'enciclopedia Treccani. Si tratta di un documento di grande pregio per chiarezza e completezza. Forse per ciò non ha avuto il successo che obiettivamente meritava.

Un anno fa la commissione Scuola della Camera si recò in visita in Germania, in Francia e in Inghilterra, per studiare quei sistemi scolastici e trarne insegnamenti e ispirazioni ai fini della riforma della scuola secondaria superiore in Italia. La sua relazione conclusiva fu tanto scialba e insipida quanto ricco, preciso ed orientativo il documento del Comitato di coordinamento, redatto da insigni docenti universitari che sono andati a studiare sul posto i programmi delle scuole secondarie europee. L'indagine è dedicata all'insegnamento delle scienze, ma i suoi autori hanno esteso l'esame alle caratteristiche anche strutturali del sistema scolastico in cui tale insegnamento si impartisce.

L'indagine acquista più chiarezza e significato per il costante riferimento a quello che si fa o non si fa in Italia nei settori corrispondenti. E' proprio un peccato che del documento del Comitato non abbiano tenuto e non tengano nessun conto i nostri legislatori nel redigere il progetto di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore. La cosa più deficiente e ironica è che l'anzidetto documento è stato preparato, redatto e pubblicato a spese del ministero della Pubblica Istruzione, il che dimostra ancora una volta che ci sono organi statali che acquisiscono documenti e ispirano indagini,

giustificate solo in vista della risoluzione di determinati problemi, ma regolarmente ignorate da quegli altri organi statali a cui spetta affrontare e risolvere gli stessi problemi.

Noi qui vogliamo limitarci a citare solo tre punti del documento, sui quali i nostri legislatori avrebbero potuto utilmente riflettere. Il primo è quello in cui si afferma che in tutti i Paesi considerati esistono, nella fascia dell'istruzione secondaria superiore, corsi professionali distinti da quelli che portano all'università, e che l'orientamento verso il lavoro è già dato a livello della scuola obbligatoria.

In Gran Bretagna si promuove l'acquisizione di abilità manuali per mezzo di corsi e di esperienze di lavoro anche nell'ambito di *curricula* non professionalizzanti per studenti di età superiore ai 12 anni. In percentuale, il numero di studenti universitari al primo anno in Italia supera più del doppio quello degli altri Paesi. Anche questo è un indice dello scarso sviluppo di sbocchi alternativi e della possibilità di utilizzare il valore legale del titolo di studio sul piano formale, non in relazione alle effettive competenze specifiche adeguatamente documentate. Il disegno di legge sulla riforma della nostra scuola secondaria superiore che si sta approvando in Parlamento allarga questo divario tra l'Italia e l'Europa perché finalizza tutta l'istruzione secondaria superiore all'accesso alle facoltà, con la conseguenza che ai corsi professionali delle Regioni affluirebbero solo i bocciati e i falliti.

Il secondo punto è quello che riguarda il sistema di valutazione finale degli studenti. L'Italia è il solo Paese nel quale l'esame di maturità verte soltanto su una parte degli insegnamenti dell'ultimo anno e si conclude con un giudizio di carattere globale e non riferito alle conoscenze e capacità relative a singole materie, mentre per poter frequentare con profitto i corsi del primo anno universitario occorrono spesso conoscenze specifiche che dovrebbero essere attestate dal titolo finale.

Il terzo punto riguarda l'insufficiente qualificazione dei docenti di materie scientifiche nella nostra scuola media. Anche negli altri Paesi un docente può insegnare più d'una materia, ma in nessuno si verifica la situazione che un docente sia del tutto non qualificato su alcune materie del suo insegnamento, come avviene in Italia per i professori di scienze e matematiche, fisiche e naturali. In Italia i laureati in matematica non hanno seguito, nella quasi totalità dei casi, corsi di

scienze naturali, e viceversa i laureati in biologia (che sono i più numerosi tra i professori di materie scientifiche nella scuola media) hanno seguito un solo corso universitario di matematica, del tutto insufficiente per qualificarli.

Il documento, nelle sue conclusioni, richiama l'attenzione sulla scuola comprensiva inglese che si è costruita per i giovani da 11 a 16 anni di età e che ora costituisce il 75 per cento di quelle scuole obbligatorie per rilevare la gradualità di questa costruzione, meglio rispondente alle esigenze di una istituzione come la scuola e perciò preferibile a interventi legislativi radicali che non tengano conto di realtà essenziali, quali la preparazione degli insegnanti, la resistenza degli istruttori esistenti e il bisogno di trarre insegnamenti correttivi dall'esperienza. E' certo purtroppo che neppure questo ammonimento varrà per i nostri legislatori.

Salvatore Valitutti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL GIORNALE**.....
del..... 11.11.1982..... pagina..... 6.....

La crisi della scuola non è solo di contenuti, anche il potere politico fa la sua parte

L'esempio straniero in Italia non conta

Roma, 10 maggio

Il Comitato di coordinamento delle associazioni scientifiche italiane ha effettuato una indagine sull'insegnamento delle scienze nella scuola secondaria in Europa, esponendone i risultati in una relazione che è stata pubblicata a cura del ministero della Pubblica Istruzione, nelle edizioni dell'Istituto dell'enciclopedia Treccani. Si tratta di un documento di grande pregio per chiarezza e completezza. Forse per ciò non ha avuto il successo che obiettivamente meritava.

Un anno fa la commissione Scuola della Camera si recò in visita in Germania, in Francia e in Inghilterra, per studiare quei sistemi scolastici e trarne insegnamenti e ispirazioni ai fini della riforma della scuola secondaria superiore in Italia. La sua relazione conclusiva fu tanto scialba e insipida quanto ricco, preciso ed orientativo il documento del Comitato di coordinamento, redatto da insigni docenti universitari che sono andati a studiare sul posto i programmi delle scuole secondarie europee. L'indagine è dedicata all'insegnamento delle scienze, ma i suoi autori hanno esteso l'esame alle caratteristiche anche strutturali del sistema scolastico in cui tale insegnamento si impartisce.

L'indagine acquista più chiarezza e significato per il suo costante riferimento a quello che si fa o non si fa in Italia nei settori corrispondenti. E' proprio un peccato che del documento del Comitato non abbiano tenuto e non tengano nessun conto i nostri legislatori nel redigere il progetto di legge sulla riforma della scuola secondaria superiore. La cosa più stupefacente e ironica è che l'anzidetto documento è stato preparato, redatto e pubblicato a spese del ministero della Pubblica Istruzione, il che dimostra ancora una volta che ci sono organi statali che acquisiscono documentazioni e ispirano indagini,

giustificate solo in vista della risoluzione di determinati problemi, ma regolarmente ignorate da quegli altri organi statali a cui spetta affrontare e risolvere gli stessi problemi.

Noi qui vogliamo limitarci a citare solo tre punti del documento, sui quali i nostri legislatori avrebbero potuto utilmente riflettere. Il primo è quello in cui si afferma che in tutti i Paesi considerati esistono, nella fascia dell'istruzione secondaria superiore, corsi professionali distinti da quelli che portano all'università, e che l'orientamento verso il lavoro è già dato a livello della scuola obbligatoria.

In Gran Bretagna si promuove l'acquisizione di abilità manuali per mezzo di corsi e di esperienze di lavoro anche nell'ambito di *curricula* non professionalizzanti per studenti di età superiore ai 12 anni. In percentuale, il numero di studenti universitari al primo anno in Italia supera più del doppio quello degli altri Paesi. Anche questo è un indice dello scarso sviluppo di sbocchi alternativi e della possibilità di utilizzare il valore legale del titolo di studio sul piano formale, non in relazione alle effettive competenze specifiche adeguatamente documentate. Il disegno di legge sulla riforma della nostra scuola secondaria superiore che si sta approvando in Parlamento allarga questo divario tra l'Italia e l'Europa perché finalizza tutta l'istruzione secondaria superiore all'accesso alle facoltà, con la conseguenza che ai corsi professionali delle Regioni affluirebbero solo i bocciati e i falliti.

Il secondo punto è quello che riguarda il sistema di valutazione finale degli studenti. L'Italia è il solo Paese nel quale l'esame di maturità verte soltanto su una parte degli insegnamenti dell'ultimo anno e si conclude con un giudizio di carattere globale e non riferito alle conoscenze e capacità relative a singole materie, mentre per poter frequentare con profitto i corsi del primo anno universitario occorrono spesso conoscenze specifiche che dovrebbero essere attestate dal titolo finale.

Il terzo punto riguarda l'insufficiente qualificazione dei docenti di materie scientifiche nella nostra scuola media. Anche negli altri Paesi un docente può insegnare più d'una materia, ma in nessuno si verifica la situazione che un docente sia del tutto non qualificato su alcune materie del suo insegnamento, come avviene in Italia per i professori di scienze e matematiche, fisiche e naturali. In Italia i laureati in matematica non hanno seguito, nella quasi totalità dei casi, corsi di

scienze naturali, e viceversa i laureati in biologia (che sono i più numerosi tra i professori di materie scientifiche nella scuola media) hanno seguito un solo corso universitario di matematica, del tutto insufficiente per qualificarli.

Il documento, nelle sue conclusioni, richiama l'attenzione sulla scuola comprensiva inglese che si è costruita per i giovani da 11 a 16 anni di età e che ora costituisce il 75 per cento di quelle scuole obbligatorie per rilevare la gradualità di questa costruzione, meglio rispondente alle esigenze di una istituzione come la scuola e perciò preferibile a interventi legislativi radicali che non tengano conto di realtà essenziali, quali la preparazione degli insegnanti, la resistenza degli istruttori esistenti e il bisogno di trarre insegnamenti correttivi dall'esperienza. E' certo purtroppo che neppure questo ammonimento varrà per i nostri legislatori.

Salvatore Valitutti



SOLO SEI MILIONI E MEZZO LE DONNE CHE LAVORANO A TEMPO PIENO

Disoccupate o discriminate le italiane

I tassi d'impiego femminile sono tra i più bassi d'Europa - Colpite soprattutto le giovanissime - Le difficoltà nascono più dalla mancanza d'istruzione che dal matrimonio - La legge è talmente avanzata rispetto al costume che viene applicata poco e male - Lo sfruttamento nelle imprese familiari

condo il censimento an-
e ISTAT 1981, il numero
e donne che hanno in Italia
avvero regolare a tempo pie-
sono sei milioni e mezzo:
presentano il 28,9% della
a lavoro totale, contro il
% del Belgio, il 38,4% della
ca, il 42,8% della Danica:
solo le irlandesi e le
emburghesi hanno tassi di
vità inferiori al nostro. Sia-
ricchissimi invece di disoc-
ate: due milioni e quattro-
tomila. Eppure il numero
e lavoratrici è aumentato.
li ultimi anni, di circa
trocencomila unità: ma
to di più è cresciuto il nu-
o delle donne che desidera-
lavorare e non trovano un

problema colpisce soprat-
o le giovanissime che, cre-
te nell'illusione della pari-
si aspettano alla fine degli
di sfuggire dal ruolo di
linga: persino in una re-
ne considerata progressista
ne l'Emilia il 70% della di-
cupazione giovanile è costi-
a da donne.
nalizzando le statistiche in-
do approfondito, si risono-
notevoli variazioni nella
occupazione femminile se-
di i settori, la localizzazio-
geografica, il livello di istru-
e. Al Sud le disoccupate
no più numerose che al
e, in agricoltura e in indu-
a l'incidenza è più forte che
sette settore impiegatizio; le
ne che hanno un più basso
to di istruzione sono più
ite di quelle in possesso di
diploma o di una laurea.

di solito la discriminante
occupazione femminile è
siderata il matrimonio —
Renata Livraghi, docente
Economia politica all'Uni-
tà di Parma e collabora-
del CERES (Centro ricer-
economiche e sociali) di
na —, in realtà noi abbia-
riscontrato nei più recenti
aggi che la vera discrimi-
e è l'istruzione. Dove c'è
o livello di scolarità, il la-
femminile è legato quasi
ativamente alla domanda
aziende — e questo spie-
er esempio perché a Carpi,
e la concentrazione delle
strie tessili richiede molta
odopera femminile, le
occupate sono l'80%.
re nella limitrofa Parma,
on ha industrie di questo
il tasso scende al 20% —
onna più istruita, invece,
e succuba della domanda
voro, ma tende a crearla.
a mobilità, ed è più dispo-
ad assumersi dei rischi
zione della carriera —
che a pensare in termini
riera: secondo un'indagi-
ndotta l'anno scorso dal-

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE SECONDO L'ETA' E IL TITOLO DI STUDIO: RAFFRONTO TRA IL 1977 E IL 1980												
TITOLO DI STUDIO	ETA' 14-19			20-24			25-29			TOTALE DAI 14 IN SU		
	1977	1980	DIFF.	1977	1980	DIFF.	1977	1980	DIFF.	1977	1980	DIFF.
Senza titolo o con licenza elementare	109.000	62.000	-47.000	215.000	150.000	-65.000	318.000	220.000	-98.000	3.200.000	3.013.000	-267.000
Licenza media inferiore	335.000	365.000	+30.000	372.000	437.000	+65.000	275.000	327.000	+52.000	1.566.000	1.887.000	+321.000
Diploma media superiore	30.000	41.000	+11.000	188.000	256.000	+68.000	211.000	262.000	+51.000	519.000	1.212.000	+293.000
Laurea	—	—	—	7.000	8.000	+1.000	63.000	70.000	+7.000	271.000	346.000	+75.000
TOTALE	474.000	468.000	-6.000	782.000	851.000	+69.000	867.000	879.000	+12.000	6.036.000	6.458.000	+423.000

La disoccupazione colpisce soprattutto le donne senza titoli di studio e le giovanissime (Dati CERES)

L'AIDDA (Associazione donne dirigenti italiane) serio deter-
rente al successo professionale
delle donne e la loro incapacità
a ragionare in termini di car-
riera, sacrificando magari af-
fetti e vita personale, come
fanno molti uomini, e fornendo
degli strumenti professiona-
li idonei. Non per nulla alla
Bocconi, l'università che pre-
para il maggior numero di diri-
genti in Lombardia, su 1.567
iscritti al primo anno, solo 376
sono donne; e ai corsi di super-
laurea (i «master» in econo-
mia) le donne che fanno do-
manda di iscrizione sono solo
il 10% rispetto agli uomini.

Se è vero che le donne italia-
ne non sono ancora orientate
alla carriera, è pur vero che le
aziende sono estremamente re-
stie a indirizzarle su questa
strada. Molte donne comincia-
no a rendersi conto di essere
discriminate nella carriera, e a
denunciare le aziende, in base
alla legge 903 sulla parità del
lavoro. Due indagini, ordinate
la prima dalla magistratura, la
seconda dai sindacati, presso
l'Assitalia e il Banco di Roma,
per verificare la situazione,
hanno dato risultati inequivoca-
bili.

Assitalia: 1.884 dipendenti,
di cui 1.264 uomini (63,82%) e
620 donne (36,18%). Di questi
sono in seconda categoria 470
uomini (39,89%) e 568 donne
(85,02%); vicecapufficio 51 uo-
mini e 9 donne; capufficio 220
uomini e 15 donne; funzionari
98 uomini e 2 donne; funzio-
nari graduati 369 uomini e 26
donne; dirigenti 56 uomini e
nessuna donna.

Banco di Roma: dipendenti,
13.172, di cui 10.660 uomini
(80%) e 2.512 donne (20%). I
funzionari uomini sono 2.088
(19,5%), le funzionarie donne
53 (1,01%). Nessun dirigente
donna. E il Banco di Roma non
è tra quelli che trattano peggio
le donne.

Eppure in Italia c'è una leg-
ge, la 903, tra le più progressi-
ste al mondo per quello che
riguarda la parità di accesso al
lavoro e di carriera. Ma la legge
è talmente più avanzata del
costume, che viene applicata
poco e male.

«I problemi sono molteplici
— spiega l'avvocato Tina Lá-
gostena Bassi, specializzata
nella difesa di donne discrimi-
nate —. Innanzitutto la 903 è
valida solo per il settore privo-
to, e non si applica invece in
quello pubblico, né tutela le
donne che hanno lavoro auto-
nomo in campo professionale,
nell'artigianato, nel com-
mercio».

Mancano poi strumenti tec-
nici che garantiscano l'appli-
cazione della legge. «L'Italia,
insieme con altri 72 Paesi, ha
firmato nel luglio dell'anno
scorso, a Copenaghen, la con-
venzione dell'ONU in cui si
prevede siano costituite com-
missioni di controllo sull'ap-
plicazione delle leggi; e in tutti
i Paesi della CEE esiste già
una commissione per l'appli-
cazione della legge sulla pari-
tà, prevista anche al parlamen-
to europeo — afferma Maria
Sofia Lanza Spagnoletti, seg-
retaria del consiglio naziona-
le delle donne italiane, e presi-
dente di un gruppo di lavoro
sulla condizione femminile
presso il ministero del Lavoro
—; in Italia non c'è ancora nul-
la di simile: noi abbiamo tentato
ripetutamente di istituirla,
ma non abbiamo trovato
l'appoggio dei partiti».

E così la legge viene disatte-
sa in vari modi: per esempio
attribuendo, al momento del-
l'assunzione, alti punteggi al
capofamiglia (che raramente è
di sesso femminile) o a chi
abbia prestato il servizio mili-
tare. Questa prassi denunciata
alla magistratura come illegit-
tima (il caso era di un'azienda

privata che in questo modo
riusciva ad assumere solo uo-
mini) è stata legittimata dal
pretore di Teramo con la se-
guente motivazione: «Poiché
la difesa della patria è dovere
sacro del cittadino (...) e la
prestazione del servizio militare
comporta rischi e pericoli di
vario tipo (...), deve ritenersi
giusta e necessaria la valuta-
zione del servizio militare ai
fini dell'assunzione, anche se
tale valutazione (del punteg-
gio, n.d.r.) incide sulla sfera
giuridica dei singoli concor-
renti al punto da menomarla»
(se cioè fuori legge).

Più disattesa ancora è la leg-
ge per quello che riguarda la
progressione nella carriera. Gli
uomini avanzano, le donne ra-
ramente superano la terza o la
seconda categoria. «Purtroppo
— dice l'avvocato Lagostena
Bassi —, la legge non ha pre-
visto i provvedimenti da
adottare in caso della sua man-
cata applicazione. Noi abbia-
mo difeso la causa di una don-
na che per dieci anni era stata
proposta come capufficio, sen-
za essere promossa, mentre
colleghi uomini, con meno an-
zianità aziendale e minor qual-
ifica culturale e professionale,
passavano al livello superiore.
Secondo lo statuto dei lavora-
tori, un provvedimento contro-
rio allo statuto stesso deve es-
sere annullato. Ma in questo
caso come regolarli? Annulla-
re la promozione dei colleghi
uomini retroattivamente? Il
pretore Ausili di Roma ha sta-
bilito che la violazione era per
omissione, e quindi, senza toc-
care la posizione dei colleghi,
ha fatto promuovere anche la
donna. Ma sono provvedimenti
che vanno inventati di volta
in volta».

Ancora peggio stanno le don-
ne che lavorano nelle imprese
a conduzione familiare, regola-
mentate dal diritto di famiglia

del '75. L'articolo 230 bis, spe-
cifico su questo settore, è cos-
toso poco applicato che, nel codice
civile, non è seguito da alcuna
norma di giurisprudenza. Il
problema non è solo quello del
la subaltermità e dello sfrutta-
mento femminile, in barba alla
legge, da parte del marito-pa-
drone, ma soprattutto quello
delle misure da adottare nei
casi di separazione e divorzio.
L'azienda di famiglia, bene in
comunione, andrebbe sciolta
ma i giudici «matrimonialisti»
tendono a rinviare il problema
al tribunale del lavoro, compli-
cando la procedura e creando
attese che si risolvono sempre
a svantaggio delle donne.

Viviana Kasari



I dati dell'Ocse per il 1983 Verso i 31 milioni di disoccupati nei Paesi industriali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — I ministri dei 24 Paesi dell'Ocse hanno cominciato ieri l'annuale «consulto» sulla situazione economica e sulle prospettive del mondo industrializzato, registrando fin dalla prima giornata della riunione una difformità nelle analisi e una omogeneità nelle conclusioni, che restano per tutti poco promettenti. E senza anticipare quelle che saranno oggi le conclusioni della conferenza ministeriale, basandosi sui lavori degli stessi esperti dell'Ocse si può già affermare che anche il 1982 sarà un anno di crisi, con in prospettiva per l'83 la cifra record di 31 milioni di disoccupati malgrado un'espansione globale del 3,5 per cento.

Per il terzo anno consecutivo, dunque, ministri ed esperti devono mettere agli atti consuntivi negativi e prospettive poco rosee, su uno «scenario» generale che oscilla ancora fra i due poli della stagnazione e dell'inflazione. Su quest'ultimo punto, in realtà, lo studio preliminare dell'Ocse indica per quest'anno un netto rallentamento dei prezzi, che dovrebbero essere contenuti, mediamente, entro un aumento dell'8,75%.

Ma a contrastare questa tendenza promettente, gli stessi studiosi dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico hanno dovuto prendere in considerazione il rischio di un abbandono da parte dei Paesi più colpiti dalla crisi e dalla disoccupazione delle politiche restrittive, che negli ultimi mesi avevano fortemente ridotto l'inflazione. «L'abbandono delle politiche anti-inflazionistiche provocherebbe — secondo il segretario generale dell'Ocse, Van Lennep — un'ondata di inflazione e di deprezzamento delle monete come nel '75, che sarebbe seguita da una stretta monetaria tale da fare abortire la ripresa».

Ma questo incitamento a «tener duro» nella lotta contro l'inflazione perché il risanamento strutturale dell'economia di alcuni Paesi almeno sarebbe vicino sarà inteso e accolto? Niente è meno sicuro, e in questi due giorni a Parigi si anticipa il «grande confronto» Europa-Stati Uniti che costituirà il sottofondo del «vertice» di Versailles di giugno fra i sette super-grandi Paesi industrializzati d'Occidente. Se ne è avuto un anticipo già ieri con il discorso del ministro dell'Economia e delle Finanze francese, Jacques Delors, il quale ha lanciato un nuovo appello agli Stati Uniti perché «favoriscano una decelerazione mondiale dei tassi d'interesse» prospettando i rischi di «destabilizzazione sociale causati dal ribasso dei salari reali e dall'aumento dei tassi di disoccupazione».

Davanti alle difficili relazioni fra «rigore economico e stabilità sociale» e all'insuccesso dei tentativi compiuti finora per risolvere la crisi, i rappresentanti del mondo industrializzato occidentale hanno dovuto ammettere ieri la loro impotenza, confessando che nessuno possiede la ricetta miracolosa per rilanciare l'economia. Da Donald Regan (segretario americano al Tesoro) a Jacques Delors, dal giapponese Toshio Khomoto a Giorgio La Malfa tutti hanno espresso la loro inquietudine per le prospettive dell'economia mondiale.

Lo scontro fra le due «scuole» (quella che privilegia la lotta contro la disoccupazione e quella che mette avanti la lotta contro l'inflazione) ha ceduto perciò il passo nella prima giornata della conferenza, alla sconsolante constatazione che «la politica economica ha perduto la sua credibilità», come ha detto il ministro La Malfa.

Paolo Patruno



Un paese che continua a meravigliare

L'Austria elogiata dall'Ocse per stabilità e occupazione

L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico ha messo in evidenza la bontà della politica economica austriaca. Il basso livello del tasso di disoccupazione e di inflazione dell'Austria si pone, infatti, come esempio da imitare da parte dei paesi industrializzati

L'Austria è uno dei paesi dell'Ocse che durante gli ultimi anni sono riusciti a mantenere ad un basso livello sia la disoccupazione che l'inflazione. Questo è, secondo quanto riferisce l'Ufficio stampa della Cancelleria federale austriaca, risultato dall'ultimo esame che gli esperti dell'Ocse — l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico — hanno pubblicato recentemente sull'Austria. I risultati economici conseguiti dallo Stato austriaco nello scorso anno sono stati apprezzabili, considerando la generalizzata crisi delle economie industrializzate. Nonostante la crescita «zero» che ha caratterizzato lo scorso anno, l'economia austriaca ha infatti avuto uno dei più bassi tassi di inflazione, 2,4 per cento, nettamente inferiore a quello dei maggiori paesi europei.

Gli esperti dell'Ocse, alla luce di questi risultati e della stabilità economica austriaca, mettono in rilievo, soprattutto, gli effetti positivi della cooperazione volontaria tra le organizzazioni degli operai e degli imprenditori. Questa cooperazione ha assicurato all'Austria un contenuto sviluppo dei costi e dei prezzi.

All'equilibrio economico ha contribuito anche la politica monetaria del governo austriaco. Questa politica ha avuto infatti come risultato un'attenuazione della cosiddetta «inflazione importata» ed ha assicurato uno sviluppo equilibrato della politica salariale.

Per l'anno in corso l'Ocse prevede per l'Austria un incremento reale del prodotto interno lordo dell'1,8%, rispetto alla crescita «zero» registrata lo scorso anno, una quota di inflazione reale del 6%, rispetto al 6,8% del 1981, nonché una disoccupazione media del 2,9%, leggermente superiore a quella del 2,4% rispetto a quanto registrato nello scorso anno, ma inferiore a quanto pronosticato dall'istituto austriaco

di ricerche economiche, che all'inizio dell'anno aveva indicato nel 3,1 per cento il tasso di disoccupazione per il 1982.

Questi risultati raggiunti dallo stato austriaco si differenziano nettamente da quelli raggiunti per gli altri paesi dell'Ocse nei quali la disoccupazione è variata da un tasso del 7 a più dell'11% durante il 1981, mentre in moltissimi paesi l'inflazione ha superato il livello del dieci per cento.

Gli austriaci, come fa rilevare la Cancelleria federale, sono convinti che questo indubbio miracolo di stabilità economica del loro paese sia dovuto soprattutto al consenso pubblico verso la politica statale e sulle misure che il governo ha saputo adottare a favore della promozione economica e alle riforme strutturali che hanno portato all'incremento di tutti i settori economici.

Il governo federale austriaco ha, infatti, basato il suo obiettivo economico sul mantenimento dell'occupazione e quindi della riproduttività, variando i suoi interventi sulle opere pubbliche. Quest'anno, infatti, proprio la previsione di una recrudescenza della stagnazione produttiva a favore dell'ampliamento all'esportazione, il governo austriaco ha previsto investimenti da 5 a 6,5 miliardi di scellini per assicurare dagli 8.500 agli 11.000 posti di lavoro. La maggior parte di questi posti di lavoro sono stati creati nel settore della costruzione, sia in quello dell'edilizia residenziale e pubblica che in quello dei lavori stradali. Ma il programma è stato successivamente ampliato per fare in modo che l'aiuto dello Stato potesse andare non all'assistenzialismo, deteriorare per qualsiasi economia, ma alla promozione di attività produttive in tutti i settori economici.

Carlo Rosati

VENEZIA - "NE' CONCORRENZA, NE' CONTRAPPOSIZIONE MA
COLLABORAZIONE TRA STATO E REGIONI" - SINTESI DELLE
CONCLUSIONI DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET

=,=,=,=,=,=

Roma (aise) - Questa conferenza - ha detto il sottosegretario agli esteri on. Mario Fioret in chiusura dei lavori - rappresenta una tappa significativa per arrivare ad un coordinamento e ad una certezza di rapporti tra stato e regioni in materia di emigrazione. La progressiva flessione delle correnti migratorie in questi anni è dovuta senza dubbio a cause congiunturali che travagliano pressochè tutti i paesi dell'occidente. Ma la caduta degli espatri è legata anche a cause strutturali, connesse con lo sviluppo della società italiana. Gli emigranti erano 872 mila nel 1913, nel 1961 ancora 387 mentre sono stati circa 83 mila nel 1980. Il confronto delle cifre indica chiaramente che si sono verificati mutamenti non solo quantitativi, ma anche qualitativi. L'emigrazione non dissangua più intere regioni del nostro paese e non è più l'unica o la principale speranza di riscatto e di progresso per centinaia o decine di migliaia di italiani. Inoltre nell'ambito della Cee ha ricordato Fioret - ai nostri lavoratori è garantita piena eguaglianza di trattamento con i cittadini dei paesi ospitanti, anche per quanto riguarda l'accesso ai posti di lavoro dipendente. Tutto ciò non significa - ha osservato il sottosegretario - che il governo giudichi la situazione del settore migratorio soddisfacente. E assume l'impegno di tutelare non solo il posto di lavoro dei nostri emigrati, ma soprattutto che essi non siano oggetto di alcuna discriminazione.

Una delle componenti più nuove del fenomeno migratorio è la cosiddetta "nuova emigrazione", costituita da coloro che si recano all'estero al seguito di imprese soprattutto nazionali. Le caratteristiche di questo flusso sono assai diverse a quelle dell'emigrazione tradizionale: mobilità e temporaneità accentuate, elevato livello professionale, orientamento prevalente verso i paesi in via di sviluppo. In sostanza con la nuova emigrazione l'Italia non esporta solo lavoro, ma lavoro legato alla tecnologia, alla capacità industriale, all'iniziativa imprenditoriale. Questi espatri rappresentano oggi il 16/17%, ma sono in aumento. Ovviamente pongono anche problemi nuovi e moderne forme di tutela per far fronte ad ogni evenienza il governo è impegnato in un'azione lungo due direttrici. Sul piano interno è necessaria una regolamentazione coerente, organica e globale della materia. Su quello internazionale è indispensabile avviare trattative con i paesi nei quali si dirigono nuclei consistenti di connazionali a seguito di imprese per concludere accordi bilaterali. Altro elemento di novità nel campo dei movimenti di popolazione è rappresentato dal fatto che l'Italia è divenuta di recente paese verso il quale affluiscono stranieri in cerca di lavoro, sovente in situazione irregolare. I nuovi immigrati però, nella maggior parte dei casi, vengono respinti verso le zone di lavoro nero, e sempre precario. Il fenomeno richiede pertanto misure organiche di carattere legislativo, e il ministro del lavoro ha presentato in parlamento un disegno di legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... *A. 155*
del... *M. S. 82* pagina.....

Fioret ha proseguito configurando i problemi degli emigranti cui lo stato si trova a dover fare fronte in via prioritaria, come le questioni dei diritti civili e politici, la scuola, la cultura, l'informazione. Per quanto riguarda la presenza politica degli emigrati, come tappa fondamentale di questo processo evolutivo, ha ricordato la partecipazione nel 1979 alle votazioni per il primo parlamento europeo nel luogo di residenza. Rimane aperto il problema della partecipazione dei nostri emigrati alle elezioni comunali dei paesi di accoglienza: costituirebbe un vero e proprio salto di qualità. Altra questione posta da tempo all'attenzione è la partecipazione degli emigrati alle elezioni nazionali. Il governo si è orientato verso l'adozione del sistema del voto per corrispondenza: questa procedura si è rivelata la via praticamente esperibile ed è del resto già applicata da altri stati di consolidata democrazia. La commissione affari costituzionali, interni ed esteri della camera stanno lavorando da alcuni mesi al varo di leggi per l'indizione del censimento, la istituzione di un'anagrafe dei cittadini e degli elettori residenti fuori dei confini e per il voto degli italiani all'estero e il governo sta dando la più attiva e convinta collaborazione. La realizzazione della partecipazione degli emigrati alle elezioni pre-suppone un rilevante sforzo organizzativo e questo richiede che il ministero degli esteri e le sue strutture periferiche siano tempestivamente forniti di mezzi e personale. I consolati sono chiamati a svolgere una vasta gamma di funzioni e il ministero degli esteri ha avviato per corrispondere in maniera adeguata a queste incombenze, un processo di ristrutturazione della rete consolare.

Ma accanto alle questioni istituzionali esistono problemi di natura spirituale che esigono adeguate risposte. Si fa sempre più insistente la ricerca da parte dei gruppi allogeni della propria identità, delle proprie origini culturali. In questo campo le regioni hanno una funzione insostituibile. I connazionali all'estero, inoltre, non riescono sempre a fluire di trasmissioni radio e televisive in lingua italiana e di quotidiani e settimanali editi in Italia. Il prossimo rinnovo della convenzione con la RAI per i programmi con l'estero fornirà al ministero degli esteri l'occasione per chiedere all'ente radiotelevisivo adeguati servizi per gli emigrati. Anche la scuola rappresenta un tema centrale del futuro impegno del governo. Oggi ci troviamo di fronte a queste cifre: 7272 corsi o classi con 110.290 alunni in Europa; 3567 classi o corsi con 86347 alunni nei paesi extraeuropei. Gli interventi realizzati sono inadeguati ed è stato indetto per l'autunno prossimo un seminario di studio su questo problema. Un altro tema di particolare rilevanza affrontato da Fioret è stato quello dei rapporti stato-regione. Queste ultime sono andate assumendo negli ultimi dieci anni un ruolo fondamentale nella vita nazionale ed è di pari passo cresciuta la loro attività nel settore emigratorio. Il governo segue con costruttivo interesse l'opera della regione, ma l'emigrazione si proietta fuori dei confini nazionali e il settore estero è riservato dalla costituzione alla competenza esclusiva dello stato. Se questo è un punto fermo, i rapporti fra stato e regioni sono un nodo essenziale della politica per l'emigrazione. Del resto, in questo campo, sovrapposizioni, frammentazioni di interventi, sovrapposizione di compiti producono da un lato duplicazione delle provvidenze e dall'altro creano molti vuoti nell'azione pubblica.

Ritaglio del Giornale... *A.I.S.S.*.....del..... *M.S. 82*..... pagina.....

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

quindi nè lo stato nè le regioni hanno alcun interesse alla contrapposizione e alla concorrenza, la costituzione non ha inteso in alcun modo dare delle regioni dei soggetti di diritto internazionale, ciò significa che gli enti regionali non possono occuparsi di immigrazione. Essi possono e debbono occuparsene nell'ambito delle materie loro attribuite. Le regioni possono pertanto svolgere all'estero iniziative e attività "promozionali", ma non instaurare rapporti con autorità o organi esteri nè provvedere alla tutela degli emigrati, nel trattare fuori ai confini di diritti civili e politici dei medesimi. Emerge ormai evidente l'opportunità di una legge quadro che regoli in maniera univoca questa delicata materia, ciò permetterebbe da un lato di dare uniformità di indirizzo in questo settore, dall'altro darebbe certezza di diritto all'attività di tutti gli organi pubblici in un campo così complesso. Ma anche altre regioni impongono un più attento coordinamento dell'azione dello stato con le regioni: la sconnessione fra l'opera del potere centrale e quella delle regioni che impedisce di utilizzare al meglio le risorse, il fatto che le diverse regioni muovono sovente le differenti impostazioni e graduano in maniera diversa i loro interventi; infine il motivo che le regioni non sempre sono pervenute a un impiego migliore possibile delle loro risorse per le iniziative realizzate all'estero. Se le regioni si sono spinte talvolta al di là di quelli che sono i loro compiti istituzionali, ciò è dovuto alla "distrazione" e alla carenza di una doverosa azione dello stato. In questa situazione le regioni hanno svolto una funzione sostitutiva a cui va dato merito. Il governo considera il suo compito di coordinamento non come occasione per limitare ma per accrescere le possibilità e gli spazi che si aprono alle autonomie regionali. Fioret ha accennato infine al problema dei rientri e al reinserimento. Non ritengo che lo stato - ha detto il sottosegretario - sia in grado di fare una politica capillare dei rientri, mentre invece tale compito spetta alle regioni che possono adottare idonee misure nel quadro della loro programmazione. Tuttavia il problema dei rientri ha dimensioni nazionali che lo stato non deve scaricare sulle regioni, tutto il peso di farvi fronte. Esiste una proposta di azione coordinata in questo campo che consiste nella possibilità di creare un fondo sociale regionale per i problemi dell'emigrazione. Tale fondo, escludendo interventi di carattere assistenziale, dovrebbe garantire ai migranti l'adempimento degli incentivi per il reinserimento nell'apparato produttivo regionale nazionale. Lo stato potrebbe erogare al fondo una dotazione iniziale e alimentarne in tempi successivi la disponibilità, inoltre svolgere azione nei confronti delle autorità comunitarie e degli altri stati della Cee per ottenere la contribuzione del fondo sociale europeo, i finanziamenti potrebbero venire anche dalla BEI. Per quanto riguarda l'amministrazione del fondo le regioni potrebbero provvedere assieme ai rappresentanti statali a mezzo di un comitato interregionale, l'obiettivo comune - ha concluso Fioret - è la ricerca di una cadenza adeguata per corrispondere alle aspettative reali e vi è una strada obbligata che non deluderla; dire con schiettezza ciò che è possibile fare senza procrastinare rimedi o provvidenze che non siamo in grado di realizzare neppure in patria.



Ministero degli Affari Esteri
 SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

Al Consiglio «verde» il ministro Walker ha posto il veto, sostenendo la priorità della riduzione del disavanzo britannico verso le casse comunitarie

Prezzi agricoli: spaccata la Cee dopo il nuovo «no» degli inglesi

L'Italia giudica insoddisfacenti alcuni risultati aggiunti il 30 aprile dopo il lungo negoziato

NOSTRO CORRISPONDENTE
 ROMANO DAPAS

BRUXELLES — L'ostinazione degli inglesi sta cacciando la Cee in un mare di guai. Ancora una volta, un membro del Gabinetto Thatcher, il ministro dell'Agricoltura, Peter Walker, ha posto il veto alla ratifica dei prezzi agricoli fissati il 30 aprile a Lussemburgo. Per la Gran Bretagna nulla è cambiato: fino a quando il problema della riduzione del deficit di bilancio britannico verso le casse comunitarie non sarà stato risolto, Londra non darà il proprio assenso sui prezzi agricoli. Anche prescindendo dai gravi danni economici che milioni di agricoltori europei sono costretti a subire a causa del ritardo (si parla di decine di miliardi di lire ogni giorno), l'atteggiamento inglese appare insopportabile alla stragrande maggioranza dei paesi della Comunità. Il Regno Unito ha chiesto e ottenuto la solidarietà dei partners nel conflitto delle Nazioni economiche decise a non verranno rinnovate alle loro scadenze (il 17 maggio), ma ciò per ragioni politiche che nulla hanno a che vedere con la solidarietà comunitaria sul problema dei prezzi agricoli. Di sicuro, il rigidimento in corso sta creando una situazione insostenibile in seno alla Cee, ieri, alla ripresa dei lavori del Consiglio agricolo, per la prima volta è stata presa in

seria considerazione l'ipotesi di un voto a maggioranza, cioè di un voto a nove con l'esclusione della Gran Bretagna. Anche i tedeschi e i danesi, apparsi fino ad allora riluttanti, si sono pronunciati in questo senso. Ma, sorprendentemente è stata la rappresentante francese, Edith Cresson, ad opporsi spostando che un voto a maggioranza avrebbe costituito un precedente gravido di nefaste conseguenze per lo sviluppo dell'Europa. Secondo i francesi, occorre evitare ad ogni costo il vuoto giuridico e il veto inglese va aggirato dando mandato alla Commissione di varare i prezzi agricoli. Questa soluzione non è piaciuta a Gaston Thorn e ai membri dell'Esecutivo, i quali, dopo essersi riuniti d'urgenza, hanno fatto sapere di non essere disponibili ad assolvere un compito che esula dalle loro prerogative rigidamente fissate dai trattati. In questo quadro d'incertezza e di confusione, si colloca anche il problema delle riserve poste dall'Italia e dalla Grecia sul compromesso del 30 aprile. Come è noto, il ministro dell'Agricoltura, Giuseppe Bartolomei, giudica insoddisfacenti alcuni risultati del lungo negoziato. In particolare sul vino, i nostri rappresentanti vorrebbero ottenere delle modifiche ad una regolamentazione che affronta il problema delle eccedenze vinicole ma non lo risolve. Chiediamo rimborsi più elevati per i viticoltori costretti a distillare una parte del prodotto, l'intervento del

Feoga per smaltire l'alcool da vino, la riduzione di qualche anno del periodo di dieci anni in cui il nuovo regolamento resterà in vigore, la conferma del premio di penetrazione per gli agrumi che è stato invece ridotto del 25 per cento. Di qui la riserva italiana, dettata dalla speranza di strappare qualche concessione che consenta un risultato realmente positivo per la nostra agricoltura. La riserva greca si spiega invece alla luce della richiesta di misure speciali per compensare l'alto tasso d'inflazione.

Difficile dire quante possibilità abbiamo l'Italia e la Grecia di ottenere soddisfazione. La presidenza belga ha preparato un «pacchetto» di misure che tengono conto delle richieste dei due paesi. Ma le difficoltà da superare sono notevoli perché la Germania Federale rifiuta anche solo l'idea di riaprire un negoziato che considera concluso. L'ostilità dei tedeschi trova una spiegazione nell'aumento delle spese agricole che una nuova trattativa inevitabilmente comporta. Bartolomei ha ribadito la sua ferma intenzione di battersi per ottenere miglioramenti anche parziali. «Se non otterrò nulla — ha sottolineato il ministro — sono deciso a mantenere la riserva e la responsabilità di toglierla dovrà competere al Governo nella sua collegialità». Mentre Bartolomei chiama in causa Spadolini, nel Consiglio agricolo subiscono una nuova interruzione. Si tenta di sbloccare l'«impasse» con incontri bilaterali fra i ministri e con la mediazione di Thorn e del belga Paul de Keersmaecker.

La tesi del voto a maggioranza torna ad aleggiare in serata. Ma il maggiore ostacolo sembra rappresentato dalle riserve italiana e greca. La trattativa continua con sullo sfondo la spiacevole prospettiva di un ulteriore rinvio.



Dollaro
 Nuova flessione: in vista una riduzione dei tassi di interesse

La settimana valutaria si è aperta con una nuova flessione del dollaro, che ha quotato in Italia 1270,50 lire alla media dell'Ufficio italiano cambi, con un ribasso di oltre quattro punti rispetto a venerdì.

Il dollaro si è indebolito in tutti i mercati europei. In particolare, al fixing di Francoforte la moneta Usa è stata fissata a 2,3856 marchi contro i 2,2921 di venerdì.

Le cause della debolezza della valuta statunitense vanno ricercate nella diminuzione della massa monetaria americana, che secondo gli operatori dovrebbe condurre ad una riduzione dei tassi di interesse.

A fronte del netto recupero sul dollaro, la lira è rimasta sostanzialmente stabile nei confronti delle altre valute europee. La nostra moneta si è leggermente rafforzata rispetto al marco (passato dalle 556,10 lire di venerdì alle 555,70 di ieri) e rispetto al franco svizzero (quotato 668,95 lire contro le 673,06 precedenti). Sulla valuta svizzera, che ieri è stata l'unica moneta europea a perdere valore nei confronti del dollaro, ha pesato la riduzione di mezzo punto dei tassi di interesse sui depositi vincolati. La lira ha invece perso qualcosa nei confronti della sterlina, passata da 2328,92 a 2333,55 lire, e del franco francese, fissato a 213,40 lire (contro 213,07).

I coefficienti ponderati di svalutazione della lira calcolati dalla Banca d'Italia hanno pertanto registrato le seguenti variazioni: dal 54,42 per cento di venerdì al 54,27 di ieri nei confronti del dollaro; dal 56,97 al 57 per cento rispetto alle sole monete della Comunità europea; dal 56,70 al 56,66 per cento nei confronti del complesso delle valute estere; l'Unità di conto europea (Ecu), infine, è passata dalle 1325,97 lire di venerdì alle 1326,44 di ieri.

L'inizio della settimana ha visto anche l'oro in ribasso rispetto alla chiusura europea di venerdì: al fixing pomeridiano di ieri, a Londra, il metallo giallo è stato infatti fissato a 329 dollari l'oncia (pari a circa 13.500 lire al grammo) contro i 334,75 dollari del fixing precedente.



Carne suina birmana alimenterà le collettività di Singapore e Hong-Kong

Dall'Italia tecnologia e intelligenza

La realizzazione agro-alimentare progettata dalla Giza e dalla Commissint

Dal nostro inviato

Rangoon, 10 aprile
Carne suina birmana alimenterà stabilmente le «afamate» collettività di Singapore e di Hong Kong. Quella carne sarà, tra breve, il prodotto finale di una realizzazione agro-industriale progettata dalla Giza di Reggio Emilia e della commercializzazione che sarà curata dalla Commissint del gruppo Fiat. La firma dei relativi accordi con la Food Staff Corporation di Rangoon, è stata apposta nelle scorse ore. I tecnici della Giza si recheranno nelle prossime settimane in Birmania per avviare i cantieri di costruzione. Entro trenta mesi, la prima carne lavorata farà la sua comparsa sui mercati mondiali.

Il progetto costituisce il coronamento degli sforzi condotti per mesi da Fausto De Franceschi, direttore prematuramente scomparso dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero, e da Jolanda Brunetti, ambasciatore d'Italia in Birmania. Alla cerimonia della firma erano presenti, in rappresentanza dell'Ice, Giorgio Tomasini, autore del «progetto Birmania», Tarabusi ed Odorigi della Giza, e Massiah e De Peco della Commissint.

L'impianto sorgerà un centinaio di chilometri a nord di Rangoon, lungo la valle dell'Irawaddi. Esso verrà costruito al centro di una piana intensivamente coltivata a tapioca. La farina ricavata da questa radice verrà integrata con derivati di pesce provenienti dalla costa in un mangimificio in grado di produrre 12 tonnellate di alimenti all'ora. Delle 24.000 tonnellate inizialmente previste in un anno di lavoro, 16.258 verranno assorbiti nel collegato allevamento e 7742 saranno disponibili per il mercato interno.

L'allevamento sarà «mosso» da 2254 scrofe, in grado di generare 45.000 maiali all'anno. Ciascuno di questi animali impiegherà circa sei mesi per raggiungere il quintale di peso: una misura che garantisce il miglior impiego del mangime. Al di sopra di quel peso il rendimento diminuisce e sale il numero di chili di alimento occorrente per «produrre» un chilo di carne. Fino ad un quintale, l'animale consuma tre chili di mangime per accrescersi di uno.

La produzione annuale sarà quindi di 4,5 milioni di chilogrammi ricavati in un collegato impianto di mattazione (40 capi all'ora). Le carcasse verranno quindi lavorate ad un ritmo di 150 suini al giorno. Annualmente, si avranno 1800 tonnellate di mezzene congelate, 434 di prosciutti cotti, 716 di mortadella, 161 tonnellate di salicce e wurstel, 434 tonnellate

di prosciutto, oltre a 233 di lombate ed a 666 tonnellate di cascami che torneranno al mangimificio. I liquami dell'allevamento produrranno 130.000 metri cubi di biogas al mese.

Secondo quanto ci è stato illustrato da Luigi Tarabusi della Giza, l'impianto è reso possibile da due crediti concessi dal nostro Paese per un totale di 15 milioni di dollari: a tanto ammonta il ricorso della Birmania per la importazione di macchinari, tecnologia e progetti. Un prestito sarà di 4,5 milioni di dollari al 2,25 per cento a 13 anni e mezzo, ivi compresi 30 mesi di pre-ammortamento. Un secondo sarà di 10,5 milioni al 7,50 per cento per 7 anni, ivi compreso il preammortamento.

Allorché l'impianto funzionerà a regime, incasserà ricavi annuali per 10,2 milioni di dollari, sostenendo costi di gestione per 4,5 milioni

di dollari. Ne deriva la piena possibilità di far fronte all'ammortamento del prestito che richiederà rate di 2 milioni di dollari all'anno per i primi cinque anni di gestione. Secondo i calcoli della Giza, il rendimento del capitale netto investito sarà per la Food Staff Corporation del 10 per cento nel primo dodicennio e del 18 per cento se l'esame viene esteso a 20 anni.

Giza, Commissint ed Ice hanno convenuto con la Food Staff Corporation l'addestramento in Italia di otto tecnici birmani per la durata di tre mesi presso impianti analoghi realizzati dalla Giza in Emilia. Tale corso inizierà con il mese di settembre. Inoltre 5 tecnici italiani si recheranno in Birmania per due mesi allo scopo di addestrare le 200-300 persone che verranno impiegate

Marcello di Falco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **AISE**

del..... **M.S. 87** pagina.....

VENEZIA - IL TESTO DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO
DALLA CONFERENZA

.,.,.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - La conferenza nazionale delle regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione riunitasi a Venezia il 7 ed 8 maggio 1982 ha approvato all'unanimità un documento finale nel quale si "riafferma la volontà delle regioni di rivitalizzare il ruolo che loro compete, quali organi istituzionali nella realizzazione di un'organica politica per la emigrazione".

La conferenza - continua il documento - considerando le gravi conseguenze per i nostri concittadini che risiedono in territori teatro di conflitti armati, auspica che si compia ogni sforzo verso accordi di pace, fondamento di una società più rispettosa dei diritti dell'uomo.

Le regioni avvertono che le condizioni nelle quali si dibattono l'economia e l'occupazione in Italia, che aggravano il degrado delle aree meridionali e delle altre aree dell'esodo forzato, richiedono una vigorosa ed organica politica di programmazione che sarà tanto più realistica e realizzabile quanto più nella sua elaborazione ed alla sua gestione saranno coinvolte le regioni.

Nella linea di ripresa e di crescita occupazionale ed ambientale va inserito il problema del reinserimento degli emigrati che ritornano, che deve trovare stimolo nel sostegno all'intrapresa di attività produttiva autonoma, nelle previsioni degli osservatori del lavoro, nella promozione dello accesso alla casa in proprietà od assegnata".

In questo contesto - prosegue il documento - va portata avanti e realizzata la proposta della costituzione di un "fondo per l'emigrazione", a livello nazionale e gestita con la partecipazione delle regioni, nel quale dovrebbero essere incanalate e rese produttive le rimesse degli emigrati.

La conferenza, facendo propri gli indirizzi e le indicazioni emerse dalle relazioni di base e dai gruppi di lavoro - ed impegnando le regioni a dibatterle nei propri consigli regionali - ribadisce che sono temi fondamentali: - la realizzazione del dettato costituzionale che riconosce a tutti i cittadini il diritto effettivo di voto e, nel contempo, quella del voto amministrativo nei paesi ove i migranti vivono e lavorano; - la possibilità di acquisire la cittadinanza locale senza la perdita automatica di quella italiana; - la valorizzazione delle capacità rappresentative e propulsive delle consulte e dei comitati regionali dell'emigrazione; - una politica culturale che stimoli una crescita integrata nella società di residenza a livelli sempre più alti di autocoscienza; - una informazione che rappresenti realisticamente la vita dell'Italia di oggi e delle terre di origine in particolare; - una normativa garantistica dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze di imprese italiane e dei frontalieri; - il riconoscimento giuridico della presenza dei lavoratori stranieri in Italia e la salvaguardia dei loro diritti; - la riforma dei comitati consolari e l'istituzione del comitato nazionale dell'emigrazione".

0
e

"Le linee politiche ed operative indicate conclude il documento -
impongono d'organico e coordinato intervento dello stato, delle regio-
ni, degli enti locali in sintonia con le consulte, le associazioni del-
l'emigrazione, i sindacati e le categorie produttive.
E' necessaria pertanto una revisione del rapporto tra le varie entita'
istituzionali per dare certezza di diritto all'intervento regionale nel
campo dell'emigrazione,
La conferenza ribadisce, percio', l'urgenza della definizione di un prov-
vedimento quadro che assicuri alle regioni tale certezza di diritto per
l'intervento nei confronti dei propri cittadini emigrati, nel quadro di
un chiaro e positivo rapporto con lo stato. Tale rapporto dovra' essere
sviluppato nel contesto dell'attivita' della conferenza dei presidenti
delle regioni.
La conferenza ritiene, infine, indispensabile un costante coordinamento
tra le regioni al fine di garantire l'armonizzazione delle legislazioni
e delle iniziative.
A tal fine le regioni costituiscono un comitato di coordinamento per i
problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione, con un direttivo che ne
stimoli l'azione, per garantire attraverso riunioni periodiche l'impre-
scindibile collegamento fra tutte le regioni italiane".

Le SE in conto intervento, assistenza tecnica, contributi a fondo perduto
azioni, aggiornamenti, specializzazione professionale. Per quest'ulti-
mi il Fondo interverrebbe solo nel caso in cui risultasse preclu-
sivo per i migranti la possibilita' di attingere ai normali strumenti di cre-
diti e di finanziamento della formazione professionale, quali ad
esempio il Fondo sociale europeo.
Si dovrebbero soprattutto incentivare le iniziative produttive e gestite
da singoli cittadini, in forma cooperativa, associativa e singola, entro
limiti della dimensione delle piccole imprese. Il Fondo dovrebbe provvede-
re ugualmente con prioritari ed incoraggiare la realizzazione di progetti
che lo Stato - secondo quanto noto dal Sottosegretario Fiorini - potrebbe
credere al Fondo una dotazione iniziale di medio ammontare ed affiancarla
in tempi successivi, la disponibilita', non ulteriori versamenti di capi-
tali da prevedersi nel quadro della legge finanziaria. Lo Stato potrebbe
inoltre svolgere un'azione nei confronti della comunita' comunitaria e
di altri Stati membri della CEE per ottenere la contribuzione dal Fondo
europeo al Fondo. Tale azione troverebbe la sua giustificazione
solo in un generale principio di solidarieta' comunitaria, ed anche nel
che il ricambio degli emigrati, espulsi dal ciclo produttivo degli al-
tri comunitari, non puo' essere considerato esclusivamente un proble-
ma italiano. Questa azione verrebbe, del resto, perfettamente in li-
nea con l'opera svolta costantemente, negli ultimi anni, dal Governo ita-
liano in questo campo, diretta a pervenire ad un ampliamento degli obiet-
ti del ruolo di intervento del Fondo sociale europeo. Si potrebbe inol-
tre esplorare la possibilita' di ottenere finanziamenti complementari da al-
tri organismi internazionali, quali la Banca europea degli investimenti.
Il Fondo potrebbe erogare provvisorie agevolazioni a quella che formerebbe
una delle regioni sulla base della loro legislazione, in attesa di
una legge definitiva, secondo l'importanza sociale delle iniziative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del..... **M-5** pagina.....

RESA NOTA DAL SOTTOSEGRETARIO FIORET ALLA CONFERENZA DI VENEZIA LA PROPOSTA DI CREARE UN FONDO SOCIALE STATALE-REGIONALE PER I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE - COME SI ARTICOLA LA PROPOSTA.-

VENEZIA - (Inform).-- Nel corso del suo intervento conclusivo alla Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione, svoltasi a Venezia nei giorni 7-8 maggio, il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret ha portato a conoscenza dei partecipanti una proposta di azione coordinata nel campo dei rientri.

Dopo aver sottolineato che si tratta di una proposta non ancora sottoposta all'esame del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, suscettibile di perfezionamenti e di integrazioni, ha precisato che essa consiste nella possibilità di creare un Fondo sociale statale-regionale per i problemi dell'emigrazione. Tale Fondo, escludendo interventi a carattere assistenziale, dovrebbe garantire ai migranti di ritorno degli incentivi per il reinserimento nell'apparato produttivo e nel contesto sociale regionale e nazionale.

Tale risultato - segnala l'Inform - potrebbe essere raggiunto attraverso la concessione di agevolazioni ad iniziative produttive degli emigrati stessi, o dirette a far fronte, in via prioritaria, alle loro esigenze. Le agevolazioni potrebbero consistere in credito agevolato in conto capitale ed in conto interesse; assistenza tecnica; contributi a fondo perduto; formazione, aggiornamento, riqualificazione professionale. Per quest'ultimo settore il Fondo interverrebbe solo nel caso in cui risultasse preclusa per i migranti la possibilità di attingere ai normali strumenti di organizzazione e di finanziamento della formazione professionale, quale ad esempio il Fondo sociale europeo.

Si dovrebbero soprattutto incentivare le iniziative promosse e gestite dagli stessi migranti, in forma cooperativa, associativa o singola, entro i limiti della dimensione delle piccole imprese. Il Fondo dovrebbe provvedere ugualmente con priorità ad incoraggiare la realizzazione di progetti-pilota.

Lo Stato - secondo quanto reso noto dal Sottosegretario Fioret - potrebbe erogare al Fondo una dotazione iniziale di medio ammontare ed alimentarne, in tempi successivi, le disponibilità, con ulteriori versamenti di capitali da provvedersi nel quadro della legge finanziaria. Lo Stato potrebbe inoltre svolgere un'azione nei confronti delle autorità comunitarie e degli altri Stati membri della CEE per ottenere la contribuzione del Fondo sociale europeo al Fondo. Tale azione troverebbe la sua giustificazione non solo in un generale principio di solidarietà comunitaria, ma anche nel fatto che il rientro degli emigrati, espulsi dal ciclo produttivo degli altri Stati comunitari, non può essere considerato esclusivamente un problema interno italiano. Questa azione sarebbe, del resto, perfettamente in linea con l'opera svolta costantemente, negli ultimi anni, dal Governo italiano in questo campo, diretta a pervenire ad un ampliamento degli obiettivi e dei modi di intervento del Fondo sociale europeo. Si potrebbe inoltre esplorare la possibilità di ottenere finanziamenti complementari da altri organismi internazionali, quali la Banca europea degli investimenti.

Il Fondo potrebbe erogare provvidenze aggiuntive a quelle che fossero concesse dalle Regioni sulla base della loro legislazione, in misura pari o minore di queste ultime, secondo l'importanza sociale delle iniziative.

Gli interventi del Fondo potrebbero, infine, essere canalizzati con priorità verso determinate aree o settori produttivi, sulla base di una valutazione globale nazionale che tenga conto delle esigenze sociali di maggiore urgenza e rilievo. Le incentivazioni dovrebbero essere poste nel quadro di integrati e coordinati programmi. Per quanto riguarda la diffusione tra i potenziali interessati della conoscenza delle opportunità offerte dal Fondo, decisiva e proficua potrebbe essere una capillare azione svolta dalle strutture associative degli emigrati stessi.

Per ciò che concerne l'amministrazione del Fondo, le Regioni potrebbero provvedere al riguardo con il concorso dei rappresentanti del potere centrale, a mezzo di un Comitato interregionale in cui tutte le Regioni fossero rappresentate. Tale Comitato potrebbe elaborare un programma di massima triennale di interventi ed un piano esecutivo annuale strutturato, per i diversi settori, sulla base di progetti specifici.

Il Fondo - ha concluso l'on. Fioret - potrebbe costituire uno strumento privilegiato ed esemplare di collaborazione tra Stato e Regioni, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno, uno stadio di programmazione delle attività regionali e statali, dell'azione e dei poteri pubblici nel settore dei rientri. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM
del..... M-5 pagina.....

CONVEGNO DELL'ISTITUTO SANTI-FRANCIA SU "MERCATO DEL LAVORO, FORMAZIONE PROFESSIONALE, INSERIMENTO E RITORNO DEI LAVORATORI ITALIANI".-

PARIGI - (Inform).- Il Coordinamento Francia dell'Istituto Fernando Santi ha tenuto un convegno sui temi "Mercato del lavoro - Formazione professionale - Inserimento e ritorno dei lavoratori italiani". Il convegno si è svolto in due giornate presso il Centro internazionale di studi pedagogici di Sèvres (Parigi).

La presentazione dei temi - segnala l'Inform - è stata fatta dal coordinatore Bruno Bracci, da Ettore Gelpi dell'UNESCO, da Jean Mazaud del Ministero francese della Formazione professionale, da Franco Salvatori in rappresentanza della Federazione CGIL-CISL-UIL, da Giuseppe Fabretti per la Lega delle Cooperative. Hanno portato il loro saluto il Console Generale d'Italia a Parigi, Pietro Rinaldi, ed il Consigliere per l'Emigrazione e gli Affari sociali presso l'Ambasciata d'Italia a Parigi, Raffaele Campanella.

Sono seguiti i lavori di gruppo centrati su tre filoni: Inserimento professionale dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro regionale e nazionale; Politiche del ritorno: valutazioni e prospettive; Modi di inserimento sociale ed economico nei paesi di accoglimento e di origine: quali politiche di formazione.

I gruppi sono stati animati da E. Gelpi, da J.P. Garson dell'Università di Parigi XI, da E. Reyneri dell'Università di Catania, dalla prof. G. Campani e da Santiago Rivero dell'Università di Parigi VIII. Al dibattito hanno preso parte emigrati della prima e della seconda generazione appartenenti ai Circoli Santi e a varie associazioni, provenienti da tutta la Francia.

I lavori si sono svolti attraverso un interessante confronto tra i problemi concreti degli emigrati ed il contributo di studio e di analisi degli esperti. Hanno preso parte al convegno membri di Centri studi francesi e italiani (CRECO-CREDIF-ODERIC-CNRS-FORMEZ), di Università italiane, francesi e svizzere, della Maison des Sciences de l'Homme, oltre a rappresentanti delle sedi regionali italiane dell'Istituto Fernando Santi.

Le problematiche specifiche degli immigrati di altri paesi sono state presentate da Sally N'Dongo, presidente dell'Unione dei lavoratori senegalesi, e da Edmund Inacio del PS portoghese. (Inform)



79

Nasce l'ennesimo ente per l'emigrazione: stavolta lo hanno creato le Regioni

VENEZIA — Le regioni costituiranno un comitato di coordinamento e pr affrontare in maniera omogenea i problemi dell'emigrazione. E' questa una delle principali decisioni assunte dalla conferenza nazionale delle regioni e delle consulte per l'emigrazione, conclusasi sabato a Venezia dopo due giornate di intensi lavori. E' stata ribadita anche la necessita di un provvedimento quadro da parte dello Stato che assicuri un punto di riferimento sicuro per gli interventi delle regioni in questa delicata e complessa materia. Di fronte a un problema dai risvolti così profondamente umani, non sono mancati — è stato fatto osservare — in questi anni conflitti di competenze, sovrapposizioni e zone grigie, che hanno determinato talvolta vuoti nell'azione pubblica. Su queste esigenze di chiarezza si sono soffermati soprattutto il sottosegretario Mario Fioret e il presidente della regione del Veneto Carlo Bernini che hanno concluso il lungo dibattito; questi temi sono stati raccolti anche nel documento conclusivo approvato dall'assemblea. Fioret ha riconosciuto che la conferenza ha rappresentato un tappa significativa per una più ordinata collaborazione tra Stato e regioni.

Dopo aver analizzato i vari aspetti dell'emigrazione così come si presenta oggi, con nuove caratteristiche nuovi problemi, e quelli dell'emigrazione, il sottosegretario ha annunciato la presentazione in Parlamento di uno specifico disegno di legge. Proseguendo nel suo intervento, Fioret ha indicato i problemi dei diritti civili e politici, la scuola, la cultura, l'informazione. Per quanto riguarda il voto agli Italiani all'estero, Fioret ha fatto presente che il governo si è orientato verso l'adozione del sistema «per corrispondenza». Sui rientri in Patria il sottosegretario ha

accennato alla proposta di costituire un fondo sociale statale e regionale che dovrebbe garantire a coloro che tornano gli incentivi per il reinserimento. Il presidente Bernini ha poi insistito sull'esigenza di una evoluzione della legge, determinata dall'evoluzione stessa del fenomeno migratorio, sull'importanza che in questo senso può venire dall'azione delle regioni e degli enti locali. Su un altro tema, quello dell'immigrazione in Italia da paesi stranieri, in particolare del terzo mondo, Bernini si è soffermato per rimarcare la delicatezza del fenomeno, finora sconosciuto al nostro paese, e per sollecitare da tutti una sensibilità che deve affondare le proprie radici nelle esperienze dolenti del passato e nella maturità civile e morale del nostro popolo.

Le questioni più attuali dell'emigrazione, la conferenza le ha approfondite con il lavoro di cinque gruppi di studio. Sono stati affrontati gli argomenti: cittadinanza e voto; deleghe; rientri a casa; informazione, istruzione e cultura; immigrazione inter-nazionale e straniera. Gli indirizzi emersi sono stati raccolti in un documento conclusivo che riafferma la volontà delle regioni a rivitalizzare il ruolo che loro compete in una organica politica per l'emigrazione e che propone la realizzazione di un fondo per l'emigrazione a livello nazionale gestito con la partecipazione delle regioni, nel quale dovrebbero essere canalate e rese produttive le risorse degli emigrati. Vengono rec epiti infine i pronunciamenti più significativi emersi dall'assemblea; non è mancato il riferimento alle crisi che travagliano in questo momento alcune parti del mondo e che coinvolgono i nostri connazionali colà residenti. In proposito la conferenza ha auspicato che venga compiuto ogni sforzo verso soluzioni pacifiche.

Germania: ostilità verso gli immigrati Il governo cerca di correre ai ripari

BONN - Il governo tedesco federale ha preso decisamente posizione contro il preoccupante diffondersi in Germania, in questi tempi di difficoltà economica, di sentimenti di ostilità nei confronti degli immigrati. In un incontro con i giornalisti, l'incaricata del governo per i lavoratori stranieri, Liselotte Funcke, ha chiarito che, al di là delle difficoltà congiunturali attuali, l'economia tedesca non può fare a meno dei lavoratori stranieri ed ha raccomandato che i partiti politici non facciano del problema della permanenza o del rinvio degli immigrati in patria un argomento di campagna elettorale.

Ella ha fatto presente la grossolanità con la quale viene prospettato il problema dai sostenitori del rimpatrio: in Germania non sono immigrati soltanto operai e diversi settori entrerebbero in crisi se si verificasse un rimpatrio generalizzato. Per esempio, il settore sanitario dove novemila medici ospedalieri (uno su sette) sono stranieri, come il nove per cento del personale paramedico.

Altri settori in cui la mano d'opera straniera è fondamentale, secondo i dati forniti dalla Funcke, sono quello siderurgico (nel quale diverse fasi di lavorazione sono assicurate al 50 per cento da mano d'opera straniera), dell'automobile (35 per cento di stranieri) e minerario (25 per cento).

Il prodotto nazionale lordo e le esportazioni della Germania federale non potrebbero essere mantenuti ai loro elevati livelli attuali, secondo la Funcke, se venissero a mancare gli stranieri. Bisognerà perciò a suo avviso preoccuparsi non di trovare il modo di ridurre il numero degli stranieri emigrati in Germania (passato da meno di 700 mila nel 1960 a quasi 4,7 milioni pari al 7,5 per cento della popolazione), bensì di assicurare a quelli che intendono rimanere la protezione giuridica che ne agevoli la completa integrazione.

L'incaricata del governo esclude l'idea di indurre gli immigrati a ritornare in patria con incentivi economici. I premi in denaro dovrebbero a suo avviso essere intesi solo come un aiuto dato ai lavoratori stranieri per il riambientamento.

Proprio ieri, un piano di incentivi economici per indurre gli stranieri al rimpatrio è stato auspicato, in un'intervista, dal ministro regionale degli interni della Baviera, il Csu Gerold Tandler, il quale non condivide le preoccupazioni del governo federale circa i riflessi economici negativi di un esodo massiccio di lavoratori stranieri dalla Germania.

15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIAL FILEF - EMIG.
Ritaglio del Giornale.....
del.... 12.5.82 pagina.....

82/17/3. I FRONTALIERI CHIEDONO UN INCONTRO CON L'INPS DOPO LA DISDETTA DELLA CONVENZIONE CON I SINDACATI SVIZZERI
Dopo il mancato accordo per il rinnovo della convenzione fra l'INPS e i sindacati svizzeri SEL e OCST per la riscossione dei contributi dovuti dai frontalieri italiani per la prestazione di previdenza sanitaria, le organizzazioni dei frontalieri hanno chiesto un incontro con la presidenza dell'INPS per discutere il futuro assetto dell'intera questione.

I problemi dell'assistenza sanitaria ai frontalieri e ai loro familiari in Italia erano stati esaminati anche nel corso di un incontro a Milano fra i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, dell'Unione Sindacale Svizzera e della Federazione Svizzera dei Sindacati Cristiani, il 27 aprile scorso. Sull'argomento la Federazione CGIL-CISL-UIL ha anche diramato un comunicato nel quale, fra le altre cose, rileva che la situazione in seguito alla quale ha dovuto venir meno la convenzione "è la diretta conseguenza di una persistente sottovalutazione e di un grave ritardo nell'affrontare e risolvere i problemi sociali, sanitari, infrastrutturali e culturali dei frontalieri e quelli dell'integrazione e collaborazione economica e occupazionale tra le zone interessate. Per questi ed altri motivi - continua il comunicato - i sindacati italiani ritengono che i problemi dei frontalieri e delle zone confinanti di comune interesse vanno affrontati nella loro globalità e interdipendenza, nel contesto locale e bilaterale, coinvolgendo sia le forze sindacali che quelle amministrative, pubbliche, politiche, associative e nazionali dei due paesi a seconda delle loro competenze."

Il comunicato continua poi ribadendo la necessità di rafforzare i legami fra le organizzazioni sindacali delle Regioni di frontiera e annunciando la costituzione di un Comitato sindacale interregionale nell'ambito della Conferenza europea dei sindacati, composto da rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate per affrontare i problemi dei lavoratori frontalieri.

82/17/6. FRANCIA: LE ASSOCIAZIONI ITALIANE PROTESTANO CONTRO LA SOPPRESSIONE DELLA TRASMISSIONE IN ITALIANO DELLA RFI

Con una lettera a François Autain, segretario di stato all'emigrazione francese, le Associazioni italiane in Francia (ACLI, AFI, UNAIE e "Santi" che raggruppano la stragrande maggioranza delle organizzazioni degli emigrati, hanno protestato contro la soppressione della trasmissione in lingua italiana della Radio-France Internazionale.

Si tratta di una trasmissione al mattino molto seguita da tutti gli emigrati italiani in Francia per l'interesse delle informazioni di carattere sociale e culturale, nonché professionale.

"La soppressione della trasmissione in lingua italiana - dice la lettera - è in contraddizione con le misure positive relative all'emigrazione, prese dall'attuale governo, in particolare quelle riguardanti il diritto di associazione e il mantenimento e lo sviluppo della lingua e della cultura di origine".

La lettera reca la firma di Bechi per le ACLI, di Fornaciari per l'Amicale Franco-Italienne, di Bracci per il "Santi", di Zambon per l'UNAIE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ^{Al.} FILEF - EMIG...
del... 12.5.82..... pagina.....

82/17/1. IL BILANCIO DELLO STATO PER IL 1982 TRASCURA GLI EMIGRATI

La somma stanziata dal governo nel bilancio a disposizione del Ministero degli Esteri per l'emigrazione per il 1982 è per più versi insufficiente. Infatti essa è non solo inferiore alle esigenze, ma, sia nelle previsioni di competenza che in quelle di cassa, anche inferiore alla somma stanziata nel 1981. E' questo il giudizio della FILEF dopo l'esame del bilancio del Ministero degli Esteri così come è stato approvato.

Le somme stanziate per l'emigrazione figurano alla rubrica 6 (servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero) della tabella n.6 (stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri per l'anno finanziario 1982) e alla previsione di cassa danno una spesa di 30 miliardi e 410 milioni e 478 lire che nel 1981 era di un miliardo di lire in più.

Una parte di questa somma riguarda spese obbligatorie o indennità relative al funzionamento dei vari servizi offerti mentre la somma delle voci che direttamente sono preposte alla attuazione della politica emigratoria può farsi ascendere a non più di 25 miliardi e 650 milioni di lire, anch'essa inferiore a quella stanziata per le stesse voci nel 1981.

Ma la decurtazione in termini assoluti è resa assai più grave prima di tutto dal fatto che essa è fatta in barba a quel 16 per cento di inflazione di cui ci si prepara a veder decurtato il valore della moneta e che avrebbe dovuto essere previsto a bilancio; poi dalla decurtazione determinata dai processi inflettivi in atto fuori d'Italia, i quali se non ovunque toccano i livelli italiani, li superano largamente in alcuni Paesi, ad esempio, del Sudamerica, dove è anche da prevedere un aggravamento dello stato di disagio delle masse di lavoratori italiani emigrati. Se a ciò si aggiunge il ritardo dovuto al sempre lunghissimo iter degli stanziamenti si ha completo il quadro della considerazione che il governo italiano ha per i problemi dell'emigrazione in generale.

In questa situazione, rileva la FILEF, si rende ancora più necessaria un'accorta programmazione delle spese e degli interventi in collaborazione con tutte le associazioni dell'emigrazione e con i sindacati, evitando ritardi e sprechi ma soprattutto garantendo la più ampia pubblicizzazione di ogni stanziamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM
del... 12.5.87 pagina.....

LA CONFERENZA DI VENEZIA SUI PROBLEMI DELL'INFORMAZIONE, DELLA CULTURA
DELLA SCUOLA PER GLI EMIGRATI: LE INDICAZIONI DEL GOVERNO E QUELLE DEL-
L'APPOSITO GRUPPO DI LAVORO.-

VENEZIA - (Inform).- Tra i temi affrontati a Venezia dalla Conferenza nazionale delle Regioni e delle Consulte dell'emigrazione, particolare rilievo hanno avuto quelli dell'informazione, della cultura e della scuola, oggetto di discussione e di approfondimento da parte di un apposito gruppo di lavoro coordinato dal Presidente della Consulta regionale toscana Mario Olla. Gli stessi temi hanno trovato largo spazio anche nell'intervento svolto a nome del Governo dal Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret.

Al riguardo, pubblichiamo una sintesi dell'intervento dell'on. Fioret e una dichiarazione rilasciata all'"Inform" da Mario Olla.

Espresso dal Sottosegretario Fioret il punto di vista del Governo.-

Sul problema dell'informazione l'on. Fioret ha rilevato che i connazionali all'estero non riescono sempre a fruire di trasmissioni radio e televisive in lingua italiana, mentre i pochi quotidiani e i settimanali editi in Italia, dati i tempi necessari al trasporto e alla distribuzione, non possono sopperire da soli alla necessità di informazione degli emigrati, né lo possono le gloriose testate italiane pubblicate all'estero che riescono a mantenersi in vita grazie anche all'apporto volontario e al coraggio di tanti editori e giornalisti. Sul piano operativo occorre anzitutto procedere ad un potenziamento delle strutture tecniche della RAI che consenta di captare più agevolmente all'estero le nostre trasmissioni, in attesa che si possano irradiare anche i nostri programmi televisivi. Occorre anche migliorare il contenuto dei programmi, respingendo nel contempo la tentazione di dare a tutti i costi un'immagine positiva della realtà italiana e la tendenza di segno opposto. Il prossimo rinnovo della convenzione con la RAI per i programmi con l'estero fornirà al Ministero degli Esteri l'occasione per chiedere all'Ente radiotelevisivo adeguati servizi per gli emigrati sia sul piano tecnico che su quello culturale e giornalistico.

Fioret ha pure sottolineato l'insostituibile funzione delle Regioni nel campo della cultura per rispondere alla richiesta di identità culturale dei connazionali all'estero che tendono a riscoprire, assieme alla cultura nazionale, le culture locali delle zone di origine che costituiscono sovente il retaggio più profondamente sentito, più autentico e vivo che gli emigrati portano con sé. Le Regioni sono gli unici organismi in grado di riattivare questi legami degli emigrati con il patrimonio culturale della loro terra. La conoscenza del patrimonio culturale italiano e la consapevolezza della realtà nazionale odierna è un'esigenza per contrastare un'immagine spesso distorta e falsa dell'attuale realtà del nostro paese e colmerebbe per i nostri connazionali un vuoto di identità collettiva e storica nei confronti dei cittadini dei paesi ospitanti.

Infine la scuola che - ha sottolineato Fioret - è il tema centrale del futuro impegno del Governo quale strumento di elevazione economica e sociale, quale strumento per l'inserimento nelle società locali e per mantenere vivi i legami col paese di origine. Gli interventi di assistenza scolastica sono regolati dalla legge 3.3.71 n. 153. Le difficoltà della situazione economica hanno imposto tagli negli stanziamenti destinati all'assistenza scolastica, per cui gli interventi realizzati sono inadeguati a soddisfare la domanda culturale e di scolarizzazione dei nostri connazionali. Ricordata l'azione svolta per evitare ulteriori limitazioni in questo settore, il

of.



Sottosegretario ha annunciato che è stato già predisposto ed è al suo esame una relazione del senatore Valitutti, incaricato dal Ministero degli Esteri di studiare la revisione della legge n. 153. Ha pure confermato che nel prossimo autunno si terrà un seminario di studio al quale saranno invitati esperti ed operatori nel campo dell'emigrazione, interessati al superamento di una concezione scolastica non più in sintonia con le esigenze dei tempi. Per quanto concerne la direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti, emanata dalla Comunità europea nel 1977, è un dato di fatto che la sua prima applicazione non ha dato esiti pienamente soddisfacenti. La Commissione CEE si appresta nei prossimi mesi ad effettuare una valutazione globale dei risultati raggiunti nel primo quadriennio di applicazione della direttiva. Il Governo si propone, in questo stadio, di esperire ogni opportuna azione nei confronti degli altri paesi membri nonché delle istanze comunitarie al fine di pervenire all'attuazione più completa e soddisfacente possibile di tali disposizioni. Altro problema affrontato dalla Conferenza di Venezia è quello dell'equipollenza titoli e, in proposito, l'on. Fioret ha ricordato che il Governo ha predisposto un disegno di legge che estende le disposizioni dell'art. 5 della legge 153 (che prevede speciali procedure per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti dai lavoratori italiani e dai loro congiunti emigrati presso scuole straniere) a tutti i cittadini residenti all'estero per motivi di lavoro o professionali e ai loro congiunti.

Olla: a quali conclusioni è giunto il gruppo di lavoro.-

Il Presidente della Consulta regionale toscana Mario Olla, coordinatore del gruppo di lavoro su "Informazione, cultura, scuola ed equipollenza titoli", ha dichiarato all'"Inform" che, dopo un intenso dibattito, il gruppo si è concentrato, nel redigere il proprio documento, sugli aspetti essenziali di tale tematica. Per quanto riguarda l'informazione, è stata posta l'esigenza di un maggiore e più intenso rapporto tra zone di origine ed emigrati, nonché di un ruolo più marcato della stampa attraverso una più accentuata collaborazione con le Regioni e le Consulte. E' stata posta anche l'esigenza di una presenza della RAI-TV all'estero che consenta di dare una risposta più positiva alla domanda di informazione degli emigrati di quanto non sia purtroppo avvenuto finora. Per la terza rete è stato chiesto che ci sia una forma di collaborazione attraverso le istituzioni regionali, in modo da avere la possibilità di inserirsi anche nella fase di impostazione generale dei programmi da realizzare.

Per quanto riguarda la scuola - ha proseguito Olla - il gruppo ha ribadito l'esigenza del superamento delle leggi 153 e 740, affermando che il logico inserimento dei figli degli italiani all'estero non si risolva in una ghettizzazione a rovescio ma consenta l'apprendimento della lingua e cultura italiana, anche per evitare i grossi problemi che insorgono al momento dell'eventuale rientro. Abbiamo discusso anche della necessità di aggiornamento del corpo insegnante all'estero ed abbiamo sintetizzato questo concetto in maniera molto precisa nel documento.

Sull'altro tema all'esame del gruppo di lavoro, quello della cultura, si è affermato che le iniziative culturali all'estero devono consentire non solo di esportare il nostro patrimonio culturale, artistico, storico che è notevolissimo, ma soprattutto di far sentire più vicino il paese di origine agli emigrati, e questo, nello stesso tempo, per accrescere il prestigio dell'Italia nel suo insieme e per valorizzare il ruolo degli emigrati all'estero, con una sorta di loro compartecipazione. Gli emigrati vogliono sentirsi incoraggiati dalle nostre iniziative e chiedono che siano attivati gli interessi sul posto per uno sviluppo delle culture locali. Qui - ha aggiunto Olla - il discorso diventa molto lungo perché bisognerebbe dire quali sono i canali da attivare: Istituti di cultura, Consolati, tutte le istituzioni italiane all'estero e le nostre istituzioni in Italia per quanto riguarda le iniziative da realizzare all'estero, mentre i programmi vanno concordati anche con le istituzioni delle realtà straniere dove i nostri emigrati vivono.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 e DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
 del.....pagina.....

Per quanto concerne l'equipollenza titoli il gruppo ha detto che occorre assolutamente un provvedimento che superi una situazione anacronistica per il nostro paese. Abbiamo bisogno di persone che conseguano diplomi e qualifiche professionali ma i titoli conseguiti all'estero non vengono riconosciuti ed al momento del rientro i nostri connazionali non possono occupare determinati posti di lavoro dei quali magari c'è bisogno. Faccio l'esempio - ha detto Olla - degli infermieri professionali che occorrono negli ospedali italiani: quelli che vengono, in particolare, dalla Svizzera sono molto preparati, ma le disposizioni vigenti non consentono loro di occupare posti di cui c'è bisogno se non dopo la lunga trafila dei corsi professionali.

Il Presidente della Consulta toscana ha infine espresso un sintetico e positivo giudizio sulla Conferenza di Venezia. Mi è sembrato - ha detto - che lo spirito in cui si è operato sia stato essenzialmente quello di una ripresa di discorso, non di una semplice verifica di ciò che non è stato fatto, affinché si possa assumere tutti insieme l'impegno di cercare di superare gli ostacoli e le difficoltà che già erano stati indicati nel passato, dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975 in poi. Un forte richiamo è stato fatto al Governo perché comprenda il ruolo nuovo che le Regioni devono assumere nel settore dell'emigrazione. Su questo aspetto - ha concluso - credo che dovremo lavorare con la stessa convinzione con cui abbiamo preparato la Conferenza di Venezia. (Inform)

Che cosa si afferma nel documento del gruppo di lavoro sul tema dell'informazione.-

Il documento, dal quale stralciamo il punto concernente il settore dell'informazione, è preceduto da alcune considerazioni di carattere generale; in cui si sottolinea che l'azione da svolgere per il sapere e la cultura in direzione degli italiani all'estero non si deve esaurire in una rivendicazione, ma riuscire a coinvolgere i momenti dell'educazione permanente e della scuola di base, della formazione professionale, delle università, degli Istituti di cultura all'estero, dei ruoli delle Regioni e Consulte dell'emigrazione, della stampa di emigrazione. In questo senso si avverte l'esigenza di interventi che siano il frutto della viva partecipazione del mondo dell'emigrazione e degli organismi interessati.

"L'obiettivo del nostro impegno - si afferma nel documento in riferimento al tema specifico dell'informazione - deve corrispondere all'esigenza degli emigrati di essere edotti di tutto ciò che si verifica e si sviluppa nella società civile ed istituzionale italiana regionale e comunale, senza trascurare la reciprocità dell'informazione. Ciò si deve realizzare, in primo luogo, attraverso contatti più frequenti tra il mondo dell'emigrazione nelle sue varie configurazioni, con la società di origine; con l'invio di materiale d'informazione regionale e comunale, relativamente a disposizioni e provvedimenti d'interesse generale attraverso appositi bollettini e notiziari, con un ruolo della RAI e della TV più corrispondente alle esigenze degli emigrati attraverso la intensificazione dei programmi che corrispondano in modo più conseguente alle esigenze degli emigrati; e attraverso una più razionale utilizzazione degli spazi messi a disposizione dalla terza rete televisiva per i servizi diretti agli italiani all'estero, soprattutto con la partecipazione degli organismi rappresentativi degli emigranti. La stampa di emigrazione deve avere nelle Regioni un punto di riferimento di concreta collaborazione.

Le Regioni dovrebbero provvedere, a favore delle associazioni degli emigrati all'estero, all'invio di quotidiani di informazione riportanti notizie di carattere regionale o locale.

La Conferenza di Venezia auspica inoltre la ricostituzione di un organismo unitario della stampa di emigrazione a livello mondiale". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVENIRE

Ritaglio del Giornale.....

12. MAGGIO 1982

del..... pagina..... 6.....

UN SIMPOSIO INTERNAZIONALE ALL'AQUILA

L'educazione dei figli dei lavoratori emigranti

L'AQUILA — L'Abruzzo, che indubbiamente è tra le regioni che maggiormente soffrono per l'emigrazione di tanti suoi validi figli, è stata scelta dal Consiglio d'Europa, di intesa e in collaborazione con il ministero per la Pubblica Istruzione, per ospitare i lavori di un simposio internazionale sulla «formazione interculturale degli insegnanti» che devono curare l'educa-

zione dei figli dei lavoratori emigranti.

Come sede del simposio (che si svolgerà dal 10 al 14 maggio) è stata scelta la città dell'Aquila, con l'organizzazione della sua Università degli studi che si sta ampiamente prodigando per fornire ai tanti ospiti stranieri il volto più bello, cioè quello più vero, di una terra che potrà anche essere povera nelle risorse ma che indubbiamente è tra

le più ricche per operosità e spirito di iniziativa, oltre che di bellezze artistiche e naturali.

Ad eccezione di una piccola rappresentanza italiana (tra i relatori ci sarà anche la prof. Maria Pia Cavalieri, docente dell'Università aquilana), al simposio sulla formazione interculturale degli insegnanti parteciperanno, infatti, i rappresentanti di tutti i Paesi membri del Consiglio d'Europa, oltre a numerosi osservatori di altre nazioni, tra le quali l'America, l'Australia, il Canada ed il Giappone che già hanno fatto richiesta.

Insieme all'Università dell'Aquila, che è stata la prima artefice per portare nella nostra terra tanti validi studiosi stranieri, la Regione Abruzzo e le amministrazioni comunali e provinciale sono attivamente impegnate a che tutta l'organizzazione risulti essere perfetta.

Ogni giorno l'Abruzzo, attraverso i suoi figli emigrati, attraverso le sue valide strutture turistiche, attraverso i suoi preparati operatori economici, conquista sempre maggiori spazi in Italia ed all'estero.

Questo simposio internazionale sulla formazione interculturale degli insegnanti, che accoglierà ottanta studiosi stranieri, rappresenta una grande tappa ed un'effettiva prova di come senza grandi mezzi finanziari ma con l'impegno e la serietà organizzativa si possa ottenere e si ottiene il più ambito dei risultati, quello della stima e della credibilità.

REPUBBLICA

19

Operai italiani fermi a Bassora cannoneggiata dagli iraniani

BEIRUT, 11 — Decline di lavoratori italiani si stanno preparando ad evacuare la città di Bassora, nel sud dell'Irak, sottoposta, da ieri sera, al bombardamento delle artiglierie dell'esercito iraniano.

Secondo fonti del Kuwait, contattate per telefono da Beirut, la compagnia italiana «Snam Progetti», che ha numerosi lavori in corso nella zona, avrebbe già chiesto il visto di transito per far uscire un centinaio di operai. La periferia di Bassora è stata raggiunta dagli obici, numerose case sono andate distrutte. Tutti i collegamenti telefonici con il sud dell'Irak sono interrotti: è impossibile avere notizie dirette sulla situazione.

Il visto di transito, sollecitato dalla «Snam Progetti», non è stato concesso almeno fino a questa sera. Sono in corso contatti tra l'ambasciata italiana e il ministero degli esteri del Kuwait, per il passaggio degli italiani attraverso questo paese.

IL GIORNALE

16

Ancora in Canada: 13 miliardi raccolti per i terremotati

Toronto, 11 maggio

Sono ancora fermi in una banca di Ottawa i dieci milioni di dollari, circa, tredici miliardi di lire, raccolti un anno e mezzo fa in Canada per i terremotati della Campania e della Basilicata, le due regioni dell'Italia meridionale sconvolte dal sisma nel novembre del 1980.

Frank Vincelli, presidente del «Congresso nazionale degli italo-canadesi», ha spiegato che i promotori e i sottoscrittori del fondo sono sorpresi ed infuriati contro la burocrazia italiana che impedisce ormai da mesi che la somma raccolta, che è notevole, possa essere impiegata per costruire scuole, palestre ed una casa per anziani nelle zone terremotate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UNA CUNEESE TRASFERITASI A NIZZA

Ingaggia quattro francesi per rapire il suo bambino

CUNEO, 11

Sono stati arrestati dai carabinieri di Cuneo tre cittadini francesi i quali, stando a quanto essi stessi avrebbero ammesso, erano stati incaricati da una donna cuneese di rapire il suo figlioletto che una recente sentenza di separazione legale aveva affidato al padre.

Il bimbo che avrebbe dovuto essere rapito è Marco Peirone di 8 anni, figlio di Giovanni di 34 anni, residente in località Crocetta alla periferia di Cuneo. Dopo la sentenza di separazione dal marito, la moglie di Peirone, Wilma Dalmasso di 32 anni, si era trasferita a Nizza; nella città francese risulta che la donna si sia messa in contatto con alcuni esponenti della malavita locale, incaricandoli di rapire il figlio al padre, e di portarlo in Francia (pare anche che la Dalmasso si sia rivolta alla magistratura francese, per ottenere una decisione a lei favorevole in ordine alla custodia del bimbo). Quattro francesi sono

quindi partiti da Nizza a bordo di due autovetture: Christian Revello di 31 anni, Marcel Velantin di 35 anni, Serge Bionducci di 53 anni, ed un altro non identificato. Il quartetto è stato notato ripetutamente nei pressi della carrozzeria di cui è proprietario Peirone: stava evidentemente studiando la situazione.

I maneggi dei quattro hanno messo in allarme il padre del bimbo, il quale ha intuito che poteva trattarsi di persone incaricate dalla moglie di rapirgli il figlio. Peirone ha quindi informato i carabinieri, i quali hanno effettuato una serie di appostamenti bloccando Revello, Bionducci e Velantin (il quarto è riuscito a sottrarsi all'arresto), che sono stati trasferiti nel carcere di Cerialdo.

A bordo delle auto dei francesi è stato trovato cotone idrofilo, liquido narcotizzante, corde, due radio rice-trasmittenti, una fotografia del piccolo Marco con il padre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
IL TEMPO

Ritaglio del Giornale.....

del.....

PROPOSTA DI DUE DC

Case - albergo per immigrati e handicappati

Dopo la maratona politico-amministrativa che ha concluso la discussione del bilancio di previsione del Comune, l'assemblea capitolina torna a riunirsi oggi per esaminare numerosi ordini del giorno presentati dalle varie forze politiche su preminenti interessi della vita cittadina. Fra gli altri hanno particolare rilievo sociale due presentati dai consiglieri comunali della DC Silvia Costa e Beatrice Medi Jacovoni.

Il primo propone la realizzazione di case di pronta e temporanea accoglienza di immigrati stranieri e di case-albergo per disturbati psichici soli o con difficoltà di inserimento familiare. L'altro, finalizzato ad un impegno di spesa — del tutto assente dal bilancio 1982 — a favore del recupero degli alcolisti e di altre forme di tossicodipendenza.

Le due proponenti, pur persuase dell'enorme importanza della loro proposta lamentano « la diffusa indifferenza per questi problemi dimostrata dalle forze politiche capitoline e in particolare il silenzio e la indisponibilità ad accogliere gli emendamenti proposti dalla DC da parte del cosiddetto polo laico e socialista ».

Silenzi e indisponibilità si sono espressi nel rifiuto della Giunta ad accettare l'ampliamento degli stanziamenti per sovvenire ad esigenze primarie dei ceti più deboli e delle istituzioni private e sociali che da tempo operano (spesso da sole) a favore degli emarginati.

C'era una richiesta fra le altre di defalcare due miliardi dai 10 destinati a finanziare le vacanze estive dei ragazzi, per destinarli ai soggetti più deboli evitando che succeda, come ora accade, che per un ragazzo in un soggiorno estivo si spendano anche 20 mila lire al giorno (più le spese di personale), mentre per un bambino ricoverato in istituto o in casa-famiglia si « elargisca » una retta di appena 6500 lire al giorno.

La Giunta ha accolto delle richieste dc solo un ampliamento del finanziamento per combattere lo sfruttamento della prostituzione — che oggi coinvolge un numero sempre maggiore di minorenni — e per dare un sostegno ai rifugiati stranieri. Ha invece respinto la richiesta della DC di adeguare le rette per i minori in istituto o in affidamento familiare; di elevare gli stanziamenti relativi alla prevenzione della droga in campo sociale; di aumentare il fondo — irrisorio — stanziato per gli enti che operano nelle attività ricreative, educative e sociali per i minori.

IL TEMPO

p. 25

IL TEMPO

f. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI.....
del.....12.....1982.....pagina.....

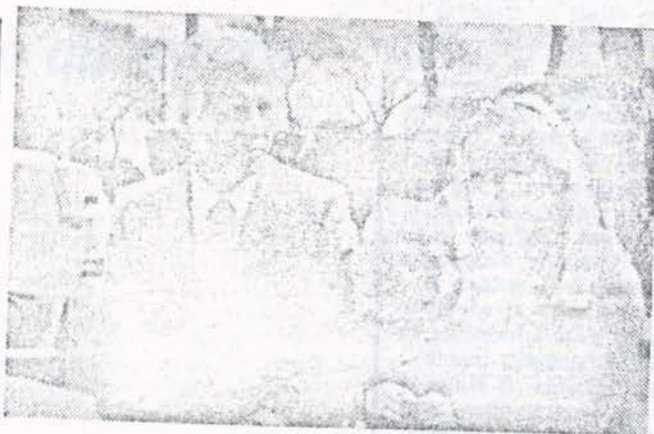
LA PENA ANNULLATA PER I CONDONI E LE AMNISTIE

L'ambasciata italiana a Beirut riconsegna il passaporto a Riva

L'Ambasciata italiana a Beirut ha consegnato a Felice Riva il passaporto che gli era stato ritirato dodici anni or sono quando fuggì dall'Italia inseguito dai creditori e da una sfilza di ordini di cattura.

Accusato e condannato per bancarotta fraudolenta « Felicino » può quindi rientrare tranquillamente in Italia. L'Ambasciata aveva ricevuto nei giorni scorsi il nulla osta spedito dalla Questura di Milano ed ha consegnato alla moglie del finanziere il documento. Felice Riva ha beneficiato di una serie di condoni e di amnistie che hanno in pratica annullato la condanna riportata dall'ex consigliere delegato, vicepresidente e direttore generale del cotonificio Vallesusa nel quale erano impiegati oltre diecimila lavoratori.

In una recente intervista Felice Riva, che dopo la separazione dalla moglie Luisa si è risposato in Libano con una finlandese, ha dichiarato di voler fare un viaggio in Italia ma di non aver intenzione di tornarci definitivamente. L'industriale che vive con un figlio in Libano ha abitato per molti anni in una villa sulle colline di Beirut con una notevole protezione, data la si-



Felice Riva con la compagna Vidgis e la figlia Maria

tuazione esplosiva del Libano. Il finanziere si è trasferito da una settimana in un nuovo alloggio a Junieh, in riva al mare, presso il cosino du Liban, dopo un ultimo soggiorno in un lussuoso albergo in montagna. Il suo nuovo indirizzo è stato comunicato a pochi amici fidati perché Riva teme per la sua vita, specie dopo aver dato appoggio alla comunità maronita creandosi non pochi nemici fra i palestinesi e i loro fiancheggiatori.

Nel '69 quando era riparato in Libano (aveva scon-

tato un mese di carcere in Italia), fu rinchiuso in una prigione a Beirut solo per qualche giorno, ma le conseguenze furono terribili per lui. Poi l'estradizione richiesta dalla magistratura italiana attraverso il Ministero degli Esteri fu respinta dai libanesi.

Il Tribunale di Milano lo condannò a sei anni di reclusione per bancarotta fraudolenta, ma la Corte di Appello dimezzò la pena. Intanto in Libano aveva intrapreso una attività redditizia di import-export e di mediazioni.

IL TEMPO

p. 24

Tratta di bambini scandalo a Taiwan

Taipei, 11 maggio
Venticinque persone sono state arrestate a Taiwan nel corso di un'inchiesta sulla tratta di bambini venduti a coppie straniere senza figli.

Un portavoce della polizia ha detto che negli ultimi due anni almeno 63 bambini sono stati venduti in Europa, America e Australia. Uno è arrivato anche in Italia. Tra gli arrestati, un dottore, alcune ostetriche, un avvocato e alcune « baby-sitters ».

La maggior parte dei bambini sono stati rapiti, ma alcuni sono stati regolarmente « comprati ». La loro foto era inclusa in un album dal quale le coppie straniere alla ricerca di un figlio da adottare sceglievano il bambino di loro gradimento.

La polizia ha aperto l'inchiesta il mese scorso in seguito all'aumento di denunce di genitori che all'uscita da un negozio o al ritorno a casa non trovavano più il loro bambino.

IL GIORNALE

p. 15

IL MESSAGGERO

p. 21

La moglie straniera

La Corte Costituzionale discute la costituzionalità della legge sulla cittadinanza del 1912. Questa legge non permette alla donna italiana di trasmettere la propria nazionalità né al loro marito straniero né ai loro figli, mentre la donna straniera, moglie di un cittadino italiano, acquisisce automaticamente la nazionalità italiana con il matrimonio.

Ciò costituisce una discriminazione nel trattamento dei sessi ed è perciò anticostituzionale. E' scontato che la legge debba essere cambiata.

Il punto è, come? La legge deve contemplare l'acquisizione automatica della cittadinanza italiana da parte di ciascun coniuge straniero? Oppure si abolisce completamente il principio dell'acquisizione automatica della nazionalità italiana?

Per la donna italiana, l'acquisizione automatica della

nazionalità da parte di entrambi i coniugi sarebbe la soluzione del problema.

Però non tutti i paesi accettano il principio della doppia nazionalità. Perciò nel momento che le autorità italiane attribuiscono automaticamente la nazionalità al coniuge straniero, potrebbero compromettere la nazionalità originale di detta persona. In questo senso l'acquisizione automatica diventa « imposizione » della nazionalità italiana.

Io, ed altre come me, siamo indignate dal fatto che una legge risalente al tempo in cui le donne erano considerate proprietà dei mariti, debba essere in vigore nel 1982, soprattutto in un paese che nel 1980 ha sottoscritto la convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei riguardi della donna. Questa convenzione determina specificamente che il matrimonio non debba né fare perdere alla donna la nazionalità originale, né imporre la nazionalità del marito.

Lettera firmata



Una penosa vicenda che continua

Una legge sanatoria per il personale precario all'estero

di Ethel Porzio Serravalle

Ora che la penosa vicenda della sistemazione del personale precario in Italia pare finalmente conclusa, o quasi, il Parlamento si trova davanti una faccenda per molti versi simile, anche se di dimensioni meno ingenti, e cioè quella del personale precario all'estero. Già, perché il precariato non solo siamo bravissimi a produrlo ad uso interno, ma anche ad esportarlo all'estero.

E poiché la legge 2776, che affronta la questione, riproduce lo schema della legge sorella (l'ormai celeberrima 2777) con la quale fu concepita e presentata, esporteremo anche le famigerate dotazioni organiche aggiuntive, o per meglio dire il solito incremento degli organici, pari al numero dei precari immessi in ruolo per effetto di quanto previsto al successivo titolo II. Certo non era il caso di fare figli e figliastri, tanto più che chi lavora all'estero non sempre gode di condizioni oggettivamente migliori di chi è impiegato in Italia: resta però il fatto che se le dotazioni organiche aggiuntive hanno poco senso sul sacro suolo nazionale, ancor meno ne hanno a livello internazionale, in cui non si vede proprio quale specie di grandiosa mobilità si dovrà attivare per utilizzare razionalmente le eccedenze di docenti, ulteriormente complicate dai vincoli linguistici.

In questa logica, il ripristino dello strumento concorsuale, l'esplicito riferimento alla necessaria selezione del personale da destinare all'estero, il previsto accertamento dei requisiti culturali e professionali appaiono altrettante dichiarazioni, un po' retoriche, di ottime intenzioni per un futuro alquanto imprecisato, perché nell'immediato la prospettiva concreta rimane pur sempre quella del «todos caballeros». Né forse poteva essere diversamente, dati i precedenti.

Naturalmente decisiva sarà piuttosto la gestione della legge, o per meglio dire la nuova linea politica adottata in ordine alla presenza culturale e scolastica all'estero, che giustificherà, o boilerà di assistenzialismo, il provvedimento. E questo sulla base della capacità che il governo riuscirà a dimostrare garantendo una più puntuale presenza delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, sia nei paesi in cui esiste una significativa emigrazione di lavoratori italiani (ai quali interessano in particolare le scuole) sia nei paesi nei quali intendiamo essere efficacemente attivi su un piano più propriamente culturale. Per cultura intendendo, ovviamente (ma forse è il caso di dirlo chiaramente), non solo Carducci, Verdi e Visconti, ma anche le nostre strutture produttive, il livello di sviluppo scientifico e tecnologico a cui siamo giunti, l'attitudine ad interpretare bisogni emergenti, e non solo all'ombra dei nostri campanili.

Che la legge abbia davvero questo respiro, non direi. Al di là infatti di un più che opportuno contenimento delle molteplici forme di discrezionalità e clientelismo fino ad oggi consentite in materia di scelte e destinazione degli aspiranti a questo tipo di esperienza, ed alla già citata esportazione del nostro modello di precario in «dotazione aggiuntiva», le novità non sono molte, né per quanto riguarda i tempi massimi di permanenza all'estero (cinque anni: appena il tempo di cominciare ad orientarsi di fronte ai problemi ed a tentare di risolverli con cognizione di causa) né per quanto riguarda le competenze professionali, che restano di tipo prevalentemente didattico, anche quando si parla degli istituti italiani di cultura, in cui occorrerebbe forse una professionalità diversa. Ma questo è un discorso su cui varrà la pena di tornare con più calma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Rit.oglio del Giornale.....

del.....12. MAR. 1982.....pagina...4.....

Preoccupazione a Bonn per i 4 milioni e 600 mila «lavoratori ospiti»

Gli stranieri in Germania bersaglio di una violenta propaganda razzista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Un nuovo pericolo, finora inavvertito o sottovalutato, per la stabilità del governo di coalizione socialdemocratico-liberale a Bonn è costituito dagli stranieri che in numero di 4 milioni e 600 mila vivono in Germania. Non è che i «lavoratori ospiti» minaccino direttamente le forze politiche al potere. Non possono farlo, poiché non hanno diritto al voto, neppure al livello comunale. Ma la loro massiccia presenza ha provocato nella popolazione tedesca timori, malumore, risentimenti e odio razziale e già stanno nascendo iniziative civiche e partiti politici che nei loro programmi hanno un solo obiettivo: «Fuori gli stranieri».

Il primo allarme è venuto dalle recenti elezioni comunali nello Schleswig-Holstein, dove una «lista per la limitazione degli stranieri» ha ottenuto di primo acchito il 3,8 per cento dei voti e in alcuni quartieri popolari di Kiel (finora roccaforte della socialdemocrazia) addirittura il 6,2 per cento. Sull'onda di questo primo successo, iniziative analoghe sono sorte un po' in tutta la Germania, con l'appoggio del partito neonazista npd che da diversi anni veniva

considerato defunto. Vi hanno aderito professori universitari, medici, teologi, storici, redigendo un «manifesto di Heidelberg» nel quale si invitano i tedeschi a opporsi all'«imbarbarimento della lingua, della cultura e dei costumi» e le donne a «partorire bimbi tedeschi».

In comizi, simposi, manifesti, i «difensori della razza tedesca» discutono il problema della «infiltrazione nel popolo tedesco», bande di giovani neonazisti aggrediscono gruppi di coetanei stranieri, propagandisti reclutano adepti nelle fabbriche e nelle birrerie distribuendo volantini dal titolo «adesso basta» o «stranieri, no grazie», nei quali viene additato il rischio costituito dai «lavoratori ospiti» che portano via posti di lavoro e abitazioni e costituiscono una concorrenza nelle scuole.

Da sondaggi demoscopici compiuti di recente dai due più importanti istituti di ricerca della Germania («Infas» e «Emnid») risulta che la propaganda xenofoba ha fatto presa tra la popolazione tedesca. Il 68 per cento di essa vuole che gli stranieri rientrino in patria (tre anni fa la percentuale era solo del 39 per cento), il 50 per cento vuole che se ne

vadano anche i loro figli, anche se nati in Germania. I forestieri «rovinano le città», «sono criminali», «infastidiscono le nostre donne», «fanno aumentare i fitti», «costituiscono una minaccia».

Di fronte a questa ondata di incomprendimento e di intolleranza, il governo di Bonn e i governi regionali cercano urgentemente di correre ai ripari, prima che vi siano esplosioni di odio razziale. Fallita la politica di blocco dell'immigrazione (che peraltro non riguarda gli italiani, cittadini Cee), fallita la politica di integrazione, in particolare quella dei turchi, un milione e mezzo,

che si sono raccolti in ghetti musulmani, i politici tentano di indurre i «lavoratori ospiti» a rientrare «volontariamente» nelle rispettive patrie.

Per allearli al gran passo e ad affrontare le incertezze economiche che li aspettano nei Paesi di origine, il ministero del Lavoro di Bonn ha preparato un programma che prevede un premio di circa 6 milioni di lire per ogni singolo lavoratore che rimpatri e si impegna a non rimettere mai più piede in Germania, né lui né i suoi familiari. Lunedì il programma è stato discusso a porte chiuse con i sindacati, i datori di lavoro, gli assicuratori e le grandi banche. Nelle prossime settimane verrà affrontato dal governo, poiché la spesa prevista è enorme.

Se si considera che Bonn vorrebbe far rientrare almeno il 20 per cento dei quasi 2 milioni di lavoratori (più i loro familiari), lo Stato dovrebbe accollarsi una spesa superiore ai 2500 miliardi di lire. E con il deficit delle casse dello Stato, ciò sembra irrealizzabile. Perciò — si prevede — gran parte degli stranieri rimarrà. E con essi i problemi, in primo luogo la xenofobia e la rinascita del neonazismo.

Tito Sansa



Per la prima volta affrontata la complessa questione Chiesto al convegno sulle rimesse lo statuto valutario degli emigrati

Per la prima volta in Svizzera, finalmente, è stato affrontato con sufficiente ampiezza e coraggio il problema delle rimesse degli emigrati. Il merito va attribuito alla rappresentanza della UIL in Svizzera, il cui segretario, Antonio Negro, s'è fatto promotore di un convegno dedicato ad uno dei più spinosi problemi che l'emigrato, per il semplice fatto d'essere emigrato, deve affrontare. Il convegno s'è svolto sabato scorso 8 maggio a Zurigo, con la partecipazione di sindacalisti, banchieri, uomini politici. Fra gli altri, sono intervenuti: il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi; funzionari della Cassa di Risparmio di Puglia; l'esperto bancario Alberto Pini, del Credito Italiano; e, da parte svizzera, funzionari di banca (Credito Svizzero e Unione di Banche Svizzere); operatori privati di cambio e credito (Wasteels, Intermediaria, Italtours, ecc.); e il consigliere nazionale Dario Robbiani.

Dunque, un convegno ad alto livello. L'ambizione degli organizzatori non s'è però limitata ad assicurare la partecipazione di tante personalità. La JIL Svizzera ha voluta comunque dare un proprio consistente contributo con una corposa relazione preparata da Domenico Mesiano. Uno sforzo notevole ed ammirabile, se si considera l'ostilità e l'estremo tecnicismo della materia e se si tiene conto della necessità di documentarsi e fare ricerche in un settore piuttosto delicato dove le bocche molto più volentieri restano chiuse piuttosto che aprirsi.

Che cos'ha detto Mesiano nella sua relazione? Essenzialmente tre cose:

1. In Svizzera non c'è alcun problema, non esistono limitazioni al movimento di capitali e gli emigrati possono liberamente effettuare rimesse verso il loro Paese d'origine;

2. I guai cominciano quando l'emigrato decide di portare in Italia, tramite i canali ufficiali bancari, una certa somma e di investirla in qualche modo.

Allora sorgono diverse difficoltà dovute alla legislazione valutaria italiana che impone alle banche di accertare a propria discrezione e responsabilità la legittimità della rimessa, cioè se l'emigrato s'è trasferito all'estero definitivamente o temporaneamente. A seconda dell'uno o dell'altro caso, l'emigrato e la sua rimessa verranno trattati in modo diverso, e cioè costituisce fonte di ingiustizie, di discriminazioni e di assurdi ostacoli burocratici al rimpatrio del risparmio accumulato all'estero;

3. di conseguenza, per evitare di affrontare le complicazioni burocratiche bancarie, l'emigrato preferisce usare il canale più diretto ma anche più rischioso: comprare qui in Svizzera, a un cambio vantaggioso, banconote italiane e trasportarle direttamente in Italia. Per questo motivo prosperano i cambiavalute privati (dei quali non tutti operano in modo serio e responsabile).

E allora, che fare? Nell'indicazione delle proposte, ovviamente, ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Fortunatamente il convegno, specialmente per merito della relazione di Mesiano e dell'intervento di Dario Robbiani, ha cercato di dare alla questione una risposta politicamente valida. Il pericolo, infatti, era quello di arenarsi sulla sterile ricerca di rimedi operativi che, pur apportando un qualche lieve miglioramento funzionale, lasciano sostanzialmente invariata la situazione. E tale pericolo esisteva proprio per la presenza di numerosi tecnici e operatori privati del settore. Il «colpo d'ala» è venuto quindi anzitutto da Robbiani, che ha chiaramente denunciato la mancanza di volontà politica, da parte svizzera, nel fornire ai lavoratori stranieri una maggiore protezione legale dagli abusi e dai raggiri di quei cambiavalute che sfruttano la situazione agendo in modo irresponsabile. In sostanza Robbiani ha detto: è vero, e sta bene, che in Svizzera c'è la piena libertà del mercato di capitali, ma quando costituisce un oggettivo pericolo per i più deboli, per i

meno informati, per coloro che sono costretti a fidarsi sulla parola, privi di ogni garanzia, per valorizzare i propri sudati risparmi, allora tale libertà va limitata e, soprattutto, controllata.

Da parte sua, ed a nome della UIL, Domenico Mesiano ha proposto alle autorità italiane tre rimedi:

1. di lanciarsi in una politica attiva delle rimesse degli emigrati, cercando di semplificare la normativa in modo da eliminare quelle pastoie burocratiche che di fatto ostacolano il rimpatrio del risparmio accumulato all'estero, e cercando di attirare il flusso delle rimesse con una migliore remunerazione dei depositi e una maggiore garanzia sugli investimenti;

2. di mettere allo studio e di realizzare un vero «statuto valutario degli emigrati», al fine di rendere chiaro e comprensibile agli emigrati l'insieme dei loro diritti e dei loro doveri in materia valutaria;

3. di sviluppare «azioni di intervento sistematico sul mercato della lira banconota», al fine di scoraggiarne, con un tasso di cambio sfavorevole l'acquisto da parte degli emigrati, incoraggiando invece «la domanda di cambio sulla lira divisa» il cui traffico si svolge mediante i canali regolari.

Interessanti e significativi interventi sono stati fatti da alcuni partecipanti, in particolare l'esperto Alberto Pini ed il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi. Riassumerli tutti non è possibile, per evidenti ragioni di spazio. Ma ci sembra importante ricordare quanto detto da Nerio Nesi: la Banca Nazionale del Lavoro sta esaminando la possibilità di ottenere dal «Fonds de Rétablissement Européen» prestiti per gli emigrati italiani, in valuta estera da utilizzare in Italia per la costruzione e la riattazione di abitazioni private, e contributi in lire per iniziative commerciali, artigianali, ecc. al tasso d'interesse pari a quello normalmente praticato dalle banche dei

Paesi europei nei quali l'emigrato lavora.

Un convegno, per concludere, certamente ben riuscito, soprattutto perché ha avuto il merito di prendere l'iniziativa ed aprire il dibattito su una materia che a troppa gente non piace se ne parli. Parte, infatti che da certi ambienti italiani siano state fatte delle pressioni affinché questo convegno non si tenesse. E l'assenza del Console generale d'Italia a Zurigo, che pure era stato invitato, la dice lunga sulle orecchie disposte e quelle meno disposte a sentir fare certi discorsi.

s. d. p.



Incapaci e troppi

La Rai TV italiana ha deciso di interessarsi di più e meglio dei problemi dell'emigrazione. Sensibilità encomiabile, degna di sottolineatura. Così ha inviato a Zurigo una propria squadra, della sede di Milano, per filmare alcuni momenti di cultura popolare in emigrazione. Ospiti dello «storico» avvenimento la Banda dell'Amicizia, il Coro del Toggengurg, un balletto sardo e uno friulano. Appuntamento alle sette di sera presso la Casa d'Italia di Zurigo.

Sono giunti in otto, compresa la «morosa» del tecnico del suono ed il «moroso» dell'oca giuliva di turno addetta alle interviste. L'uno e l'altra, in attesa del ciack, impegnati a scambiarsi effusioni di vario grado, ma sempre nell'ambito della pubblica decenza.

Abbondantemente fuori invece, in fatto di decenza, l'intera squadra. Sono giunti con tre quarti d'ora di ritardo (ma tanto loro il lunedì hanno dormito fino alle dieci, undici...) perché impegnati, in un ristorante, ad «attripparsi»; e subito all'opera per mettere a punto la registrazione. E' parsa, ai più, una comica di Ridolini, con le luci che a turno si accendevano per poter vedere il a s'accorci, con la bobina del film che si era sbizzarrita in un groviglio di...

Ritaglio del Giornale. L'ECO. (WESSINGEN. Svizzera)
del... 12.5.82 ... pagina... 1

Per cui oltre un'ora e mezza se n'è andata nel ricondurre alla ragione luci o bobina, e per rimettere in carica la batteria. «Ciack», si gira. Anzi, no, fa sapere l'operatore. Se non fate silenzio, non giro. Con l'arroganza ed il tono di chi si reca da qualche parte sapendo di trovarvi ancora della gente con l'anello al naso. Otto persone per combinare tutto quel trambusto, per venti minuti di registrazione che Simonetta Jans o Attilio Pandini, con l'aiuto di due soli tecnici, avrebbero realizzato in tempi più brevi e senza spendere milioni. E nel rispetto dell'orario. Bene, adesso sappiamo perché la RAI è in crisi finanziaria da sempre, per cui le facciamo una proposta: di sbruffoni e di incapaci non c'è bisogno di mandarne tanti in giro. Bastano quattro o cinque ed è la stessa cosa, lo stesso risultato.

Giriamo queste nostre considerazioni all'Ambasciata d'Italia e al Consolato di Zurigo, perché le facciano pervenire alla Commissione di Vigilanza della RAI-TV. Doverosamente, per conoscenza...

Intervista con Guido Solari sulla votazione del 6 giugno

Stagionali: per la Svizzera «una necessità naturale»

Il prossimo 6 giugno il popolo svizzero sarà chiamato alle urne per votare su due argomenti di estrema importanza per la società svizzera e per i lavoratori stranieri che vivono e lavorano in Svizzera. Si tratta della riforma del codice penale e del referendum lanciato dall'Azione Nazionale di Valentin Oehen (l'estrema destra xenofoba) contro la nuova legge federale sugli stranieri, che non è ancora entrata in vigore. Ma se l'approvazione della riforma del codice penale comporterebbe una notevole limitazione delle libertà di tutti i cittadini, sia svizzeri che stranieri (e perciò avrebbe forse minori possibilità di passare), altrettanto non si può dire della nuova legge federale sugli stranieri. Se questa, infatti, venisse respinta in conseguenza della vittoria del referendum, ai lavoratori immigrati si troverebbero di colpo negati anche quei

pochi diritti e quella scarsa protezione giuridica che la nuova legge accorda loro.

A tre settimane da questa determinante consultazione popolare, abbiamo voluto orientare la nostra attenzione ed il nostro interesse, come ci sembra logico, sulla nuova legge federale e su colui che l'ha progettata per conto del governo svizzero e che, forse più d'ogni altro nell'Amministrazione federale, ha contribuito alla sua definitiva versione: il dottor Guido Solari, ticinese, per moltissimi anni direttore dell'Ufficio federale degli stranieri, abbastanza popolare tra i nostri connazionali e oggi in pensione, da qualche mese, per raggiunti limiti d'età. Lo abbiamo intervistato per telefono:

— Dottor Solari, quali sono secondo Lei gli aspetti della nuova legge che non piacciono all'Azione Nazionale, o

che più disturbano la destra xenofoba? «L'aspetto maggiore che più disturba l'Azione Nazionale — di 'liberalizzazione dello straniero', sia dal punto di vista quantitativo che anche dal lato qualitativo».

— Nella legge c'è una contraddizione che viene colta soprattutto dalle associazioni degli stranieri, specialmente da quelle italiane: la contraddizione fra l'integrazione che la legge afferma do voler conseguire, e l'effettivo potere discrezionale che viene dato alla Polizia degli stranieri, cioè all'Amministrazione. Come può spiegarci questa contraddizione?

«No, non c'è questa contraddizione. Non bisogna dimenticare che l'integrazione anzitutto non è una cosa delle autorità: l'integrazione è un fenomeno che si sviluppa regolarmente nella vita di ogni giorno. Intendiamoci: è giusto precisare qui che con 'integrazione' noi non riteniamo l'assimilazione', cioè non chiediamo che uno straniero, per esempio un italiano, abbia ad abbandonare la propria cultura, la propria nazionalità, il proprio modo di vedere — e questo è quello che noi in fondo definiamo 'assimilazione'. Noi chiediamo semplicemente che egli possa integrarsi nella vita svizzera cioè che pos-
(Continua a pagina emigr... S.D.P.)



Stagionali: per la Svizzera «una necessità naturale»

(Continua da pag. 1)

sa, come straniero, sentirsi a suo agio. Dicevo, dunque, che l'integrazione è cosa, anzitutto, di ogni giorno: relazioni col datore di lavoro e col vicinato. L'autorità qui non può che intervenire con una migliore protezione e una migliore situazione giuridica. E la nuova legge porta questi miglioramenti giuridici».

— Sì, però la cosa che più fa discutere gli stranieri è la disparità di trattamento rispetto agli svizzeri. Essi dicono, giustamente: dal momento che noi siamo qui e paghiamo le tasse come gli svizzeri, perché dobbiamo essere soggetti ad un potere di polizia diverso e così vistoso?

«Ma, vede, non si tratta di essere soggetti ad un potere di polizia. Si tratta qua di vedere le cose, diciamo, in modo oggettivo: qualsiasi Stato in Europa ha o deve avere una certa protezione verso i propri cittadini innanzitutto. Mi si viene sempre a fare l'esempio della Comunità europea: ma questa Comunità esiste solo tra dieci Nazioni che trattano gli altri stranieri in un modo assai peggiore di quanto la Svizzera faccia con gli stranieri. Ora, la Svizzera deve innanzitutto garantire una certa protezione ai propri connazionali; ed è per questo che non c'è la parità assoluta sul mercato del lavoro. Ma dopo un certo numero di anni — e adesso, dopo la nuova legge, dopo cinque anni — uno straniero avrà diritto al rinnovo del suo permesso indipendentemente dalla situazione del mercato del lavoro. Quindi anche qui esiste un certo progresso. Ma una certa differenza ci sarà sempre tra il cittadino svizzero e il cittadino straniero».

— Quindi, secondo Lei, la diffidenza dell'Azione Nazionale sarebbe ingiustificata. D'altra parte, l'Unione sindacale svizzera ha definito questa nuova legge come «estremamente ragionevole». Vorrei però chiederle questo, dottor Solari: se può riassumere quali sono i motivi per cui nella legge è stato mantenuto lo statuto dello stagionale e perché si è continuato a mantenere quella dipendenza della condizione dello straniero dal mercato del lavoro.

«Per quanto attiene allo statuto dello stagionale, le dirò che effettivamente questa è una soluzione che la Svizzera ha introdotto perché risponde a una necessità naturale. Non è la legislazione sulla polizia degli stranieri che ha creato lo statuto di stagionale: lo stagionale esisteva già agli albori dell'immigrazione, da quando cioè lo straniero è venuto in Svizzera per cercare e trovarvi

lavoro. In Svizzera abbiamo professioni che effettivamente possono essere svolte unicamente durante un determinato periodo dell'anno, magari per cinque, sei, sette, otto o nove mesi. Ora, non è possibile, data appunto la piccolezza del nostro Paese, autorizzare uno straniero, che può venire in Svizzera per sette, otto o nove mesi, a venirvi di colpo con la sua famiglia. Già per una questione di eccesso di popolazione straniera noi non potremmo arrivare a questa soluzione. Naturalmente, se ascoltassimo soltanto il cuore, si potrebbe dire: uno straniero deve poter venire in Svizzera come e quando vuole, con la famiglia o senza la famiglia. Ma c'è anche la ragione di Stato. La nuova legge ha cercato qui una sintesi tra ragione e cuore, nel senso che ha mantenuto lo statuto di stagionale, ma naturalmente ha migliorato questo statuto».

— Una domanda obbligata: se questo referendum dell'Azione Nazionale dovesse vincere — cosa che non ci auguriamo — che cosa succederebbe?

«Direi che sarebbe estremamente peccato. Perché non ciò anni di lavoro verrebbero praticamente ridotti a zero. E

ci ritroveremmo nella situazione attuale, cioè con una legge-quadro che dà al Consiglio federale la possibilità di emanare ordinanze e di regolare ogni problema: ma siamo sempre nella politica, diciamo così, paternalistica del Consiglio federale, che concede quando la situazione può permetterlo, ma non dà una base legale sicura allo straniero».

— Ma la situazione non potrebbe peggiorare, nel senso che le destre potrebbero acquistare fiato e imporre i loro punti di vista nella politica della Confederazione verso gli stranieri?

«No, no, questo è da escludere. Il Consiglio federale ha una sua politica che segue coerentemente da dieci anni, che poi è quella della stabilizzazione della manodopera straniera e del numero degli stranieri in Svizzera e del miglioramento della loro condizione. E questa politica il Consiglio federale la deve seguire anche indipendentemente dall'esito della votazione sul referendum. Quindi la situazione non peggiorerà di certo, ma non migliorerà nel senso desiderato dal Consiglio federale».

S. D. P.



IL DOCUMENTARIO DI FOLCO QUILICI
DESTINATO ALLE SCUOLE D'ITALIANO ALL'ESTERO

Un concerto di immagini e parole

Tre manciate di parole estratte dal vocabolario, immagini incantate di una Italia sprizzante ricchezza d'arte, paesaggi, storia e cultura, e poi musiche di Vivaldi in cui la perfetta armonia, ricca di toni e di intensità di espressione del veneziano, felicemente si sposa con il vivace stile acceso, ricco di dinamismo, di calore espresso in una forma ritmica di straordinaria efficacia dagli altri due grandi musicisti. Questi gli elementi componenti un lavoro filmico. Quando poi la mano che li agita e li fonde in un unico mezzo espressivo è quella di Folco Quilici, non c'è più dubbio allora che il film rappresenta il meglio del genere.

«Parole italiane» è il titolo del documentario realizzato, appunto, da Folco Quilici unitamente al suo giovane collaboratore Marino Maranzana che proprio in questa particolare occasione denota anch'esso una felice mano oltre che una maturità professionale e culturale di notevole levatura.

* * *

Il documentario, presentato recentemente presso la «Sala» dell'AGIS, dall'Ambasciatore Sergio Romano e dal Dr. Massimo Baistrocchi del Ministero degli Affari Esteri italiani, Direzione delle relazioni culturali con l'estero, per conto della quale il film è stato prodotto, e dagli stessi autori alla presenza di numerosissimo pubblico, di giornalisti, registi e autorità, ha avuto notevole successo.

Folco Quilici non ha avuto timore nel confessare che, nonostante i moltissimi anni di lavoro nel settore, questa è stata esperienza stimolante perché molto diversa da tutte quelle che l'hanno preceduta. Esperienza stimolante e nuova, conferma Marino Maranzana, alla quale non sono mancate le normali difficoltà che s'incontrano durante la realizzazione di un qualsiasi filma-

to, ma che inoltre si sono aggiunte altre difficoltà dovute questa volta alla scelta delle immagini da accoppiare alla musica e alle parole italiane nel tentativo di legare il più possibile la parola all'immagine e l'immagine al suono con un metodo di scelta alquanto innovativo poiché gli autori hanno proceduto prima alla scelta delle musiche (curate personalmente dal giovane Maranzana) poi delle parole e quindi l'immagine. «Un concerto per immagini e parole — dice Maranzana — che credo sia il sistema migliore per rendere appetibile un prodotto di questo genere».

Ma quale significato può avere l'accoppiamento della musica, delle immagini e delle parole, al di fuori del puro e semplice motivo estetico? La risposta viene dagli intenti della Direzione per le relazioni culturali con l'estero del Ministero degli Affari Esteri ed è l'Ambasciatore Romano a darla: la crescente domanda di lingua italiana nel mondo che recenti indagini hanno accertato indicando circa un milione di studenti d'italiano nel mondo, che chiedono non soltanto testi, ma anche sussidi didattici specialmente audiovisivi.

Ecco, quindi, l'idea — data anche la scarsità di mezzi finanziari che il Ministero dispone — di realizzare un film silenzioso che fosse nello stesso tempo non traducibile, ma al tempo stesso eloquente; un film in cui la parola e l'immagine fossero concettualmente gli aspetti di una stessa realtà. «Non è un vocabolario illustrato — afferma l'Ambasciatore Romano — ma ideogrammi verbali».

Ideogrammi composti da tre elementi in cui la parola predomina sempre, senza nulla togliere alla musica e all'immagine. Un film originale fin dall'inizio, dai titoli alle parole: *alba, araldica, barocco* sviluppano così le immagini che danno significato alle parole che proseguono con *borgo, campanile, cupola,*

dipinto, (i classici dal '200 ad oggi), *donna, estuario* (che ha provocato la vivace reazione negativa di Mario Soldati), *fiesta* (il recente carnevale di Venezia), *galoppo* (in cui viene perfezionata la simbiosi tra immagini, parole e musica), *gioco* (con il movimento di bambini esaltato dalla musica di Rossini), *intaglio, inverno, isola, lago, laguna, mano, nuraghe* (il maestoso nuraghe di Barrumini), *olivo, papaveri, quercia, riflesso* (nel senso di riflettere la luce con tutti i fantasmagorici effetti tra acque e superfici), *sorgente, tempio, uomo, vendemmia* e infine *zampillo* in una fantasia di giochi che il tipico effluvio d'acqua produce nelle fontane nelle forme più diverse, accompagnato dal crescendo maestoso della «Semiramide» di Gioachino Rossini.

* * *

Il lavoro sarà indirizzato per la sua utilizzazione agli istituti di cultura e alle scuole d'italiano all'estero e alle televisioni straniere e sarà accompagnato da un depliant illustrativo il quale spiegherà anche in che località sono state effettuate le riprese e che la cupola è del Brunelleschi, ecc.

Uno scrosciante applauso ha sottolineato l'ottimo gradimento che il film ha avuto dal numeroso pubblico presente; gradimento che tradotto in parole espresse prima da Giulio Carlo Argan: «Operazione perfettamente riuscita», «Due cose mi hanno colpito maggiormente: una è una fortissima pregnanza di immagini ottenuta attraverso un montaggio molto abile perché dirige e regola certi passaggi visivi spesso in contrasto», e poi da Mario Soldati che è parso entusiasta tanto da proporre addirittura di proseguire nell'esperimento che considera «stimolante» e di arricchirlo inoltre con spiegazioni atte a rendere questa nuova lettura leggibile in modo universale.

DOMENICO PALAZZI

Una normativa giuridica per i rapporti di pesca

IL TEMPO

.....pagina..... 14

Convegno alla Fondazione Cini sull'armonizzazione della legislazione marittima - Intervento di Mannino

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Venezia, 11 maggio

Ci sono due argomentazioni-base che possono aiutare a comprendere come il convegno aperto oggi alla Fondazione Cini dal ministro della Marina Mercantile, Mannino — dal tema «Armonizzazione della legislazione marittima dei Paesi africani, nello spirito della convenzione di Lomè» — possa costituire qualcosa di assai più utile e concreto che non una teorica esercitazione fra studiosi del diritto internazionale: la prima deriva dalle conclusioni negative della terza Conferenza dell'ONU sul diritto del mare, testè conclusasi a New York; la seconda, dai risvolti positivi che una unificazione della normativa giuridica fra i vari Stati africani può comportare per i Paesi terzi in settori di particolare importanza economica e sociale quali la pesca e lo sfruttamento delle altre risorse marine.

Il fallimento della Conferenza dell'ONU costringe ora Paesi a tradizione e interessi marittimi a percorrere la strada degli accordi bilaterali in attesa e nella speranza che i cocci della conferenza possano essere riparati in qualche modo nel prossimo dicembre, durante una nuova sessione convocata a Caracas. Una strada, questa degli accordi bilaterali, fortunatamente e non senza lungimiranza già percorsa dall'Italia, soprattutto per quanto riguarda i traffici e la navigazione per mezzo dei recenti trattati sviluppati con la Costa d'Avorio, con il Marocco e con il Senegal: trattati che proiettano questi Paesi verso l'approntamento di una propria flotta di bandiera e che aprono a noi interessanti prospettive commerciali. Certo, in altri settori, come ha rilevato stamattina il ministro Mannino nel suo intervento, permangono «diversità di opinioni e di interessi», ma ciò non toglie che si debba comunque perseguire l'obiettivo di una cooperazione svincolata da accenti paternalistici e colonialisti e improntata ad una realistica finalità economica e sociale.

Dopo aver sottolineato la importanza del convegno (che è organizzato dall'Istituto Africano di Diritto Internazionale Privato e dal Centro Studi di Diritto Comunitario) come occasione «di confronto e di ricerca in questo momento de jure

condendo, in cui il diritto è ancora da formulare e in cui norme e regole vigenti non possono essere presi come punti di riferimento» Mannino ha sottolineato che è ora opportuna una nuova disciplina giuridica fondata «su esigenze di uguaglianza di parità tra uomini, stati e continenti di questa civiltà moderna», specie ora che la undicesima sessione della Conferenza di New York — denominata *Decision Making*, formulazione delle decisioni — si è chiusa con i Paesi industrializzati, e non solo quelli appartenenti alla sfera occidentale, attestati su una «posizione di riflessivo distacco» nei confronti del documento votato invece a maggioranza (133 a favore, 17 astenuti e 4 contrari) dai Paesi emergenti. Pur tuttavia, ha assicurato il ministro, la posizione dell'Italia rimane di grande apertura verso le esigenze prospettate dai Paesi in via di sviluppo, come dimostrano le recenti iniziative intraprese soprattutto nel campo della navigazione.

Una delle possibilità di superamento di uestqa impasse è offerta dalla costituzione di società miste, soprattutto nel campo della pesca. Ma, ed eccoci alla seconda argomentazione a giustificazione del convegno, se non esiste una normativa unificata, come adattare l'ordinamento dei Paesi europei interessati alla costituzione

di queste joint-ventures? Per fare un esempio, l'Italia è interessata a società-miste di pesca con la Tunisia, la quale pretende però il 51 per cento delle quote e la propria bandiera sulla flotta peschereccia, il che ci creerebbe grossi problemi giuridici per la commercializzazione del pescato che, così stando le cose risulterebbe un prodotto estero. Come ci creerebbe problemi giuridici la classificazione del reddito derivato dagli utili delle società-miste. Si tratterebbe di reddito da prodotto estero o da prodotto italiano? Ecco quindi, prima che i partners occidentali adattino i propri ordinamenti fiscali e doganali, la necessità di una armonizzazione legislativa fra Paesi o almeno fra regioni africane. Ed ecco giustificata la presenza, fra i promotori del convegno dell'Istituto di Diritto Comunitario che — come ha spiegato il suo presidente onorario, on. Pennacchini — è interessato alla definizione dei rapporti giuridici con la nuova realtà internazionale costituita dal continente africano, in vista di una più vasta collaborazione sia in campo economico che sociale.

La geografia africana — come ha rilevato il prof. Conte, segretario generale dell'Istituto Africano di Diritto Internazionale — non coincide con quella derivata dalle varie influenze coloniali, dove sussiste ancora la legislazione imposta dai colonizzatori, con il risultato di una babele di indirizzi giuridici più disparati, dalla *Common Law* anglosassone al diritto romano francesizzato, per finire al diritto consuetudinario e a quello arabo classico. Ecco quindi un'altra necessità: quella di arrivare al superamento di tante incongruenze per colmare gli squilibri regionali dell'Africa e portare piano piano il continente ad una dignità paritetica nei rapporti coi suoi partners economici. «La società fra due uguali — ha giustamente rilevato il prof. A.M. Akiwumi, capo dell'ufficio legale della Comunità economica africana — dura di più di quella fra partners disuguali».

I lavori del convegno proseguono nei prossimi giorni in seno alle tre commissioni tecniche sullo sfruttamento dei fondi marini, la delimitazione giuridica delle acque e l'ambiente e la ricerca.

MASSIMO DE ANGELIS



Nella «Spaghetti House» l'attore gira un film ispirato alla cronaca

Manfredi sul «set» a Londra ostaggio d'una banda di negri «I poveracci ci rimettono sempre»

Londra, 11 maggio
Nino Manfredi ha rifatto la valigia, la valigia dell'emigrante. Dopo la Svizzera di «Pane e cioccolata» e l'Italia settentrionale di «Caffè express», questa volta è approdato a Londra, per iniziare gli esterni del suo nuovo film, «Spaghetti House».

«Spaghetti House» è il nome di una catena di ristoranti della capitale inglese, che offrono piatti e specialità di ispirazione italiana a prezzi popolari. E' un nome venuto alla ribalta delle cronache di tutto il mondo nel settembre del 1975, quando la «Spaghetti House» collocata nell'elegante quartiere di Knightsbridge, fu al centro di un tentativo di rapina da parte di una banda di giovani negri, che presero in ostaggio otto camerieri italiani: solo dopo cinque giorni di assedio si arresero, senza colpo ferire, agli agenti di Scotland Yard.

A quella vicenda si sono ispirati, a grandi linee, Age e Scarpelli, per il soggetto e la sceneggiatura del film, che è diretto da Giulio Paradisi («Ragazzo di borgata», «Tesorino») e prodotto da Fernando Ghia per la Vides Produzione. Nino Manfredi è Domenico, il cameriere italiano che nell'angustia della dispensa seminterrata, dove gli ostaggi vengono tenuti prigionieri, emerge come il personaggio più significativo, insieme a Martin, il leader dei rapinatori interpretato dall'attore negro Rudolph Walker. Dal loro dialogo scaturirà il ritratto di due realtà che, seppure separate dal colore della pelle, sono accomunate da un'unica condizione esistenziale, quella di «sradicati» alle prese con gli ostacoli dell'inserimento in un Paese che non è



il loro, e che nella sostanza non li accetta.

Per questo la Londra di «Spaghetti House» non sarà per nulla la Londra glorificata dall'iconografia turistica, ma quella, assai più viva e attuale, dei quartieri popolari e dei ghetti: dalle pittoresche viuzze di Holborn, «Little Italy» sin dai tempi dell'esilio di Giuseppe Mazzini, allo squallore di Brixton, turbolenta sacca della massiccia emigrazione giamaicana.

Proprio a Brixton la trou-

pe di «Spaghetti House» ha cominciato le riprese, che proseguiranno per tutta la settimana per poi trasferirsi, per i prossimi due mesi, a Cinecittà per gli interni.

Nino Manfredi bussa alla porta della prigione di Brixton con una borsa da supermercato rigonfia di «generi di conforto». E' una delle ultime battute del film: il cameriere Domenico va a trovare il rapinatore Martin, condannato a vent'anni di carcere, ma l'amicizia cementatasi nei giorni dell'assedio durerà molto più a lungo.

«Questa dell'amicizia — ci tiene a sottolineare Manfredi — non è una nostra trovata, ma la realtà: uno degli italiani coinvolti nella vicenda della «Spaghetti House» è tuttora in cordiali rapporti con il capo dei negri che tentarono la rapina, e che adesso sta in galera».

«Naturalmente — prosegue — il film non vuole rifare la cronaca, ma è uno spunto per un discorso più ampio, cioè che i poveracci ci rimettono sempre».

«Poveracci sono questi italiani che sgobbano come muli, e questi negri sbalestrati da una città che non li ama: gli uni e gli altri vivono il dramma dell'uomo strappato alla sua terra, dell'uomo

che non trova una sua collocazione».

La figura dell'emigrante per Manfredi, è una specie di chiodo fisso, una condizione intimamente sentita: «Io sono stato il primo della mia famiglia a non dover cercar lavoro all'estero, ho parenti in mezzo mondo, dall'America all'Australia. Ecco perché il tema non smette mai di interessarmi: con «Pane e cioccolata» ho cercato di descrivere l'emigrazione «dell'anima», con «Caffè express» l'emigrazione in casa propria, e con «Per grazia ricevuta» l'emigrazione dalla religione cattolica. Adesso è l'incontro di due emigrazioni con origini diverse, un incontro che prende le mosse da un episodio di violenza, ma che proprio per questo raggiunge una profondità nuova: italiani e negri, alla fine, capiscono di essere soprattutto dei «disgraziati». Su questa base scaturisce l'amicizia e il ripudio della violenza nella conclusione dell'assedio».

Naturalmente l'impegno ideologico di Manfredi e della produzione verrà diluito abbondantemente da un dialogo frizzante e carico di battute: quanto basta, insomma, per non trascurare il botteghino, soprattutto in tempi di «Pierini» imperanti. In una storia di uomini come «Spaghetti House» (la cui uscita è programmata per il prossimo autunno) non mancherà una presenza femminile di tutto riguardo: Rita Tushingham sarà Kate, la moglie inglese di Domenico, per la quale il non più giovane «restaurateur» prova ancora vampate di passione, e il cui affetto è l'unica certezza che la terra straniera ha saputo offrirgli.

Giancarlo Galavotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 12. MARZO 1982..... pagina. 17.....

Creata da tre società italiane il più grande centro del Sud-Est asiatico

Abbiamo inventato il boom sinicolo birmano

Dal nostro inviato

Rangoon, 11 maggio. L'abbattimento industriale di animali cozza contro la non-violenza dei buddisti e questa sensibilità potrebbe creare qualche difficoltà nel trovare un dirigente per il nascente impianto zootecnico birmano. Tuttavia il desiderio di occidentalizzarsi è così evidente tra i giovani ufficiali birmani detentori del potere che la certezza di concorrere allo sviluppo del Paese finirà col prevalere sulla morale buddista imperante.

L'Italia è la involontaria responsabile di questo problema: il più grande allevamento suinicolo del Sud-Est asiatico, con annessi mangimifici, mattatoio e conservificio è stato infatti inventato dagli italiani. Ne «sospetto» la utilità l'Istituto nazionale per il commercio estero, ne progettò la costruzione la Giza di Reggio Emilia, ne accettò l'offerta l'azienda statale birmana Food Staff Corporation, mentre sarà la Commissit-Fiat a commercializzarne i prodotti.

Salgono così a tre le imprese italiane presenti in questo sconosciuto Paese annidato tra il delta del Gange e la penisola malaysiana: la Danielli di Udine realizzò infatti l'unico impianto siderurgico birmano e ne sta attualmente raddoppiando la capacità. E' stata propria l'ottima esperienza fatta dal governo birmano con la Danielli a far accettare l'offerta della Giza e della Commissit senza molto discutere. La rapidità del tutto eccezionale con cui la trattativa si è conclusa, circa sei mesi, rivela le circostanze egualmente importanti. I birmani «gradiscono» gli italiani in quanto sono politicamente non impegnativi e costituiscono una valida alternativa ai nipponici presenti ma non amati. I birmani desiderano elevare il loro tenore di vita senza avventurarsi in settori manifatturieri sconvolgenti per le loro abitudini. I birmani reagiscono, positivamente, di fronte alla offerta di commercializza all'estero i loro prodotti.

La Birmania dista dall'Italia trecento anni, più che diecimila chilometri; ha un territorio pari a due volte e mezzo il nostro ed una popolazione di 37-38 milioni di abitanti ripartiti in otto stati, di cui uno, la Birmania propriamente detta, si suddivise, ulteriormente, in sei province. Secondo le Nazioni Unite, il reddito pro-capite birmano occupa gli ultimi posti della graduatoria mondiale con meno di 200 dollari annui, rispetto ai circa 5.500 dell'Italia.

Peraltro girovagare in Birmania non conduce a raccogliere impressioni di povertà. Semmai conduce a contatto con una collettività rimasta indietro nel tempo. Almeno quattro elementi concorrono a determinare queste impressioni. Vi è, certamente, un temperamento, un carattere mite, sorridente, tendente all'ottimismo; quello che spinge gli occupanti di un decrepito autobus a spingerlo coraneamente allorché questo fumante trabiccolo si rifiuta di decollare. Vi è, poi, la collocazione equatoriale che implica abbondanza di frutta e facilità di coltivazione: l'arrivo del monson con i suoi venti furibondi è una festa, perché provoca la caduta dei manigli da alberi troppo fragili per essere scalati. Ancora il clima equatoriale restringe al minimo le esigenze per il vestitario: una gonna ed una camicetta costituiscono l'abbigliamento quadruplo, e donne fasciate a quadruplo, e donne «a fiorami». Da ultimo è sempre il clima a consentire case-bungalow con armatura in legno e stipse di bambù intrecciate: gradevoli, ben areate, quasi sempre spaziose.

Sul piano collettivo qualche cascata ed un milione di tonnellate di petrolio estratte ogni anno garantiscono l'autonomia energetica per fabbisogni elementari. Poiché le case e le strade illuminate elettricamente, 80.000 gli automezzi esistenti, assai attenuata l'esigenza di comunicare tra paesi contigui.

Il regime al potere dal 1962 — una incredibile miscela di socialismo umanitario, neutralismo tenace e nazionalismo tradizionalista — non vuole sviluppi violenti e squilibranti. Mantiene i birmani nella ignoranza delle condizioni in cui vive il resto del mondo e previene così ogni tensione interna. Alla luce di questa logica il progetto della Giza rappresenta l'ideale: razionalizzare l'allevamento del suino praticato da almeno due millenni ed affidare ad una società estera — la Commissit-Fiat — il compito di ricercare acquiferi esteri per mortadelle, pancette e prosciutti.

I tecnici incaricati di realizzare l'impianto dovranno fare in fretta: in Birmania è vietato permanere a lungo così come è vietato esportare oggetti di culto. Ciò impedisce al mondo di conoscere l'incredibile bellezza delle «bibbe birmane». Sono i 227 consigli che Budda lasciò ai suoi monaci; l'ardiglianato birmano ne ha prodotte a decine di migliaia, tutte incredibilmente belle nel loro totale esotismo. Costano pochissimo, ma... non possono accompagnare il viaggiatore nel suo ritorno in patria.

Marcello di Falco

Il 29 settembre 1856 la tragedia. La crudele disciplina di Olivieri provocò l'ammutimento di parte dei volontari che avevano chiesto la grazia per due condannati a morte per banali motivi. Il comandante e alcuni ufficiali furono uccisi e fu ferito perfino il cappellano della spedizione, don Giuseppe Casani. Si è sempre detto che la ragione prima del malumore e poi della ribellione, sia stata la decisione del colonnello Olivieri di far tagliare barba e capelli a tutti i legionari affinché i disertori non potessero confondersi con gli indios tra i quali si rifugiavano. Il disastro scatenò molte polemiche, ma subito dopo, per toglierla dall'ozio, la legione fu mandata a scannare indiani. Di Nuova Roma non si parlò più.

Era cambiata la strategia della campagna militare per l'allargamento della frontiera: non più patti di pace con gli indios della pampa guidati dall'ultimo cacique, l'intrepido Casulcurá, ma la soluzione finale, la strage. A ogni malón, un contromalón. C'erano già state molte battaglie vinte e alcune perdute contro gli indiani. Nel poema nazionale Martin Fierro il gaúcho protagonista racconta come sgozzava i nativi, ma anche come scappava. La più importante fu la battaglia di San Carlos del 1872, non molto lontano dal luogo dove gli italiani avevano in mente di far sorgere Nueva Roma.

Il generale Rivas relaziona che mai «en estas tierras» si era visto un combattimento più accanito a «sciabolate, lance, coltellate e bolas» (palle di ferro legate con strisce di cuoio per fermare i cavalli). Si cercava di non sprecare colpi di fucile, ma in quella battaglia si dovette sparare molto perché Casulcurá rivelò di essere anche un buon stratega. Il risultato fu terribile: Indios muertos y prisioneros 5.161 (sic), soldati morti 13, feriti 5. Quattro anni dopo, nel 1876 i fratelli indiani del Nordamerica vendicarono Casulcurá nella battaglia di Little Big Horn nel Montana, guidati da Toro Seduto, con 276 morti bianchi fra i quali il generale Custer.

Distolta dalla guerra di frontiera la Legione Italiana partecipò, guidata ora dal temerario Ciarlone, anche all'ultima guerra civile argentina, quella dichiarata nel 1859 dalle province dell'interno contro la provincia di Buenos Aires e che finì con la sconfitta dei Confederati provinciali. Gli italiani for-

marono ben due legioni, ci fu anche una Legione Garibaldi, guidata dal genovese Giuseppe Muratori, un marinaio che aveva anche comandato navi da guerra argentine. Su sei

comandanti della flotta, quattro erano italiani. Altro famoso capo di legionari era il sardo della Maddalena, Antonio Susini, che aveva combattuto con Garibaldi in Uruguay.

Nella definitiva battaglia di Pavón gli italiani fecero 600 prigionieri. Il conte veneziano Romano Pezzuti, un ventiduenne che aveva appena combattuto a Solferino, divenne un eroe nazionale per avere strappato da solo una bandiera al nemico, dopodiché era stato ammazzato. Poi di nuovo in guerra con gli indiani, ma i malones degli anni successivi furono sempre più disastrosi per gli indios della pampa.

Dopo il 1880 tutto fu concluso, non restavano più indiani da ammazzare e gli italiani si dedicarono a colonizzare quello che i militari avevano chiamato il deserto e in realtà era una delle più fertili terre del mondo. L'armatore camogliano Lavarello potrà iniziare le sue traversate dell'Atlantico con velleri carichi di agricoltori e terrazzieri italiani. Nella pampa è rimasto padrone il gaúcho e l'estancia con milioni di bovini confina con la fattoria vasta come una nostra provincia, dove i grandi coloni hanno ancora nome italiano.

Franco Pierini

La rivoluzione nei campi: viaggio nell'agricoltura italiana

La rivoluzione nei campi: viaggio nell'agricoltura italiana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA — L'agricoltura italiana ha il fiato corto e i conti in rosso. Non riesce a stare al passo del consumatore che, come preso dalla follia del mangiare — forse pensando di ammagliare nell'abbondanza della tavola i suoi guai e di dimenticare un recente passato di povertà, in molti casi di sottalimentazione —, moltiplica i suoi consumi, diventa sempre più esigente, si getta sui cibi più raffinati e cari, e pretende prodotti che campagne e stalle di casa nostra non riescono a dargli. Una famiglia di quattro persone spende ogni anno più di mezzo milione di lire per compiere ciò che vengono dall'estero. Il deficit alimentare della nostra bilancia alimentare ha superato nel 1981 i 7 mila miliardi. E' il duco, più grosso nei conti del nostro Paese, dopo quello del petrolio.

La bistecca che viene da lontano

In venticinque anni i consumi di carne sono quasi quadruplicati: la produzione nazionale è insufficiente - La «folle» abitudine al filetto e al vitello a carne bianca - Gli ormoni, vietati solo in Italia, arrivano lo stesso sulle nostre tavole - Una famiglia di quattro persone spende ogni anno in media 500 mila lire per compiere prodotti alimentari che dobbiamo importare

«Un bambino, con una sola sterco il 50 per cento della carne bovina e il 38 per cento di quella suina (per non parlare pure di due pillole anticoncezionali), si legge in una pubblicazione italiana al momento non è possibile: costa troppo sia per la qualità non data di ormoni pari a quella che noi, sia soprattutto per soddisfare le esigenze del consumatore italiano, che prevede vitelli a carne bianca e «fettine», e che in genere disprezza ciò che non è coscia o filetto. Siamo diventati i più grossi importatori di carne del mondo, un mercato che fa gola a tutti: contemporaneamente siamo il Paese nel quale si mangiano i costi più alti per chilo di carne o litro di latte prodotto, con gli indici produttivi più bassi. E' difficile immaginare situazioni più sfavorevoli.

Le leggi italiane, con i divieti e le restrizioni, assicurano quel tocco che fa andare in bestia gli allevatori: da noi è vietato per esempio l'impiego degli ormoni per l'allevamento dei vitelli. Sarà forse anche un buon principio: ma in tutto il resto d'Europa gli ormoni sono leciti e ampiamente utilizzati, come è ampiamente a base di manure (che costano molto meno del granturco), come le «brionde» (che sono i residui dei prodotti delle distillerie, in Italia vietati e che anzi la legge impone di deperire, il che avviene a costi altissimi per le industrie). Per allevare secondo legge un vitello a carne bianca, visti questi divieti, 15-20 mila lire di più del suo collega olandese o francese o tedesco, e addirittura spende 80 mila lire di più per un vitellino.

«Un bambino, con una sola punta deboli della nostra zootecnia. Per fare in modo di non spendere troppi soldi all'estero e per dar lavoro ai quasi due milioni di allevatori, importiamo dall'estero vitelli da ingrasso sui 70 chili. Presso i coltuttori diretti questi vitelli sono svezati dal nutrimento a latte si passa a quello a base di mais «rosso» (che è il trinciato, grano e pannocchia, della pianta ancora verde), fino a raggiungere il peso di 150-200 chili per parte della carne che compiranno in macelleria e in realtà allevata proprio con gli ormoni: i redditi veterinari spariscono sui 217 posti di frontiera, per quanto attivi e diligenti, non riescono a controllare che tutta la carne importata sia esente da ormoni. Per far l'analisi sulle bestie abbattute occorre prelevare un pezzo di carne, portarlo a Brescia dove c'è l'unico laboratorio specializzato, e attendere tre giorni. Un controllo severo bloccherebbe definitivamente tutte le frontiere.

Giacomo Dagna, vicedirettore del macello del Consorzio produttori agricoli di Reggio Emilia, sottolinea un altro del questo punto che l'allevatore italiano sta destinato a soccombere. «Chiedere denaro a basso costo per la zootecnia», sostiene ancora Dagna, «non è come chiedere un regalo perché si è impegnati, ma è l'ultima condizione per metterci in condizione di competere». E ventre e di guadagno, è il settore invece in cui l'imprenditoria ha registrato il massimo degli insuccessi.

contraddittoria: sono alla radice dei guai e degli altissimi costi della zootecnia italiana, che ribalta sull'intera agricoltura un deficit impressionante e uno stato permanente di crisi. «La zootecnia sarà la struttura portante dell'agricoltura italiana», aveva addirittura dichiarato un nostro ministro negli anni in cui a Bruxelles si creavano i presupposti del Mercato Comune: non è stato così, oggi anzi la zootecnia è la palla al piede dell'intera economia del nostro Paese.

Insomma, lamenti da ogni parte. In Italia, tranne alcune stalle sociali nel Veneto e nella Lombardia, e poche aziende agricole private a grande dimensione, tutte le imprese zootecniche vanno male. «Se da bere, si fa parte», dicono i contadini. Ne sanno qualcosa i molti — anche non agricoltori — che si sono gettati sull'allevamento vedendo il costante, rapido aumento del consumo di carne (20,5 chili a testa nel 1985, 29,4 nel 1980; 40,4 nel 1985; 54,5 nel 1970; 61,4 nel 1975; 72,6 chili nel 1980). Di fronte a tanta richiesta pensavano fosse un settore di avventura e di guadagno, e il settore invece in cui l'imprenditoria ha registrato il massimo degli insuccessi.

Carenza legislativa, terreni e clima poco adatti, svalutazione che impone costi eccessivi del denaro, mancanza di strutture adeguate (il 70-75 per cento del bestiame in Italia è ancora allevato in stalle piccole), consumi irrazionali e in continua crescita e una politica generale — comunitaria e italiana — confusa, spesso



Minis DIREZ

Sandro Doglio (2. continua)



DIFFICOLTA' DI BILANCIO PER L'82 - DIMINUITI RISPETTO
ALL'81 I FONDI PER L'EMIGRAZIONE

□, □, □, □, □

Roma (aise) - L'ampia e complessa azione che la direzione generale dell'emigrazione dispiega a favore delle collettività italiane all'estero dovrà fare quest'anno i conti con le diminuite risorse di bilancio. La camera, infatti, ha approvato il bilancio dello stato così come le era pervenuto dal senato per poter rispettare il termine del 30 aprile. Ciò ha comportato che i fondi destinati, nell'ambito del bilancio del ministero degli esteri, alla direzione generale emigrazione per i servizi alle collettività all'estero siano rimasti ancorati alle cifre già anticipate dall'aise, vale a dire una disponibilità di 30 miliardi e 500 milioni circa, dei quali, però, circa 5 miliardi già impegnati dalle cosiddette spese obbligatorie. Ne deriva che per il budget 1982 la direzione generale emigrazione dispone di 25 miliardi e 650 milioni; una cifra che, considerata l'inflazione in Italia e nei paesi stranieri dove si opera, considerato lo svantaggio dei cambi finisce con il coprire appena il 70% delle attività finanziate lo scorso anno. D'altra parte, il bilancio dello stato è quello oramai; la direzione generale quindi non potrà fare altro che applicare alla lettera la strategia di massimizzazione della produttività degli interventi che, dando prova di realistico disincanto, aveva da tempo elaborato. (Giuseppe Della Noce)

(AISE).

PROTESTA DELLE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN FRANCIA PER L'ABOLIZIONE DELLA TRASMISSIONE IN LINGUA ITALIANA

□, □, □, □, □

Roma (aise) - Le associazioni italiane acil, afi, unai e santi che operano in Francia hanno indirizzato una lettera di protesta al sottosegretario francese all'immigrazione François Autain. La protesta si riferisce all'abolizione dei programmi mattutini di radio France internationale della trasmissione in lingua italiana. Dopo aver specificato che il programma era molto seguito dagli emigrati italiani per i suoi contenuti non soltanto informativi ma anche culturali e sociali, le associazioni affermano che "la soppressione della trasmissione in lingua italiana è in contraddizione con le misure positive prese dall'attuale governo nel campo dell'immigrazione; in particolare contrasto, inoltre, con le misure relative al diritto di associazione e al mantenimento e lo sviluppo della lingua e della cultura del paese di origine,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....⁰⁴ AISE.....
del.....12-5-82.....pagina.....

LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI IN GERMANIA SCRIVONO AL
PRESIDENTE PERTINI

.,.,.,.,.

Roma (aise) - Le associazioni ed i partiti politici italiani rappresentati nel comitato consolare di coordinamento di Berlino-ovest hanno scritto al presidente della Repubblica Pertini prendendo lo spunto dalla sua recente visita nella città tedesca per la mostra dei cavalli di Bronzo di San Marco.

Dopo aver manifestato il proprio rammarico per non aver potuto organizzare un incontro in quell'occasione con la collettività italiana, i responsabili di associazioni e partiti scrivono: i lavoratori stranieri (in Germania-ndr) subiscono, più di ogni altra categoria sociale, le conseguenze negative della crisi economica e occupazionale in atto: per loro vengono rimessi in discussione diritti sociali acquisiti con anni di lotte sindacali e democratiche; e la loro legittima aspirazione all'integrazione culturale viene umiliata da un crescendo di xenofobia, che tutti, politici compresi, constatano: "i più con sgomento e impotenza". Dopo aver ricordato che la mancata creazione dei comitati consolari, dovuta ai ritardi dell'iter parlamentare della legge costituisce una delle cause di fondo del regresso sociale e culturale che consegue alla carenza di partecipazione politica dei lavoratori, la lettera conclude "caro presidente, ci rivolgiamo a Lei con la viva preghiera di esprimere da Roma con uno dei suoi interventi anticonformisti l'assoluta solidarietà per questa minoranza costituita da 6 mila italiani residenti a Berlino-ovest, dai 600 mila residenti nella Germania federale, dal milione e 800 mila residente in Europa e dai cinque milioni sparsi nel mondo".

(AISE)

EVACUATI DA BASSORA (IRAK) 60 OPERAI ITALIANI - INTERVENTO
DI COORDINAMENTO DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE

.,.,.,.,.

Roma (aise) - L'evolversi della situazione bellica tra Iran ed Irak ha consigliato l'evacuazione di un gruppo di operai italiani dipendenti da un cantiere della Snam dislocato nei pressi della città di Bassora, in Irak. L'operazione è stata portata a termine con il coordinamento della direzione generale emigrazione che ha assistito l'eni, di cui la snam è una filiazione.

Gli operai ed i tecnici italiani sono stati fatti evacuare prima a Rumaila a 60 chilometri da Bassora, da dove proseguiranno in serata per il Kuwait. Da qui il gruppo di italiani si imbarcherà per il rientro in Italia, previsto per la giornata di domani. Determinante in tutta l'operazione la rapidità con la quale le rappresentanze diplomatiche italiane sono riuscite ad assicurare ai sessanta prima il visto di uscita dall'Irak e poi quello di entrata in Kuwait.